



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA**

DIPARTIMENTO STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
STUDI LINGUISTICI, FILOLOGICI E LETTERARI  
CICLO XXXI

SSD L-ANT/07

TITOLO DELLA TESI

**ARCHEOLOGIA E TERRITORIO: DALL'ANALISI DEI DATI ARCHEOLOGICI  
ALLA PIANIFICAZIONE, GESTIONE E VALORIZZAZIONE DELLE AREE E DEI  
PARCHI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO.**

RELATORE

Chiar.mo Prof. ROBERTO PERNA

DOTTORANDO

Dott. DAVID SFORZINI

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. MASSIMO BONAFIN

ANNO 2019

## **INTRODUZIONE**

### **I) OBIETTIVI, ORGANIZZAZIONE E METODO DI LAVORO**

#### **PREMESSE**

- **Il quadro legislativo e normativo di riferimento in Italia**
- **Lo stato dell'arte ed i bisogni**

#### **OBIETTIVI**

- **Obiettivi generali**
- **Obiettivi strumentali del Progetto di ricerca**

#### **METODO**

- **L'impostazione del metodo**
- **L'analisi archeologica**
- **La zonizzazione**
- **Lo schema direttore per l'organizzazione del piano**
- **La definizione delle norme**
- **Piano di comunicazione**

#### **LINEE STRATEGICHE**

- **Linee strategiche per lo sviluppo a matrice culturale dei territori**
- **La valle del Potenza**
- **La valle del Drino**

### **II) *HELVIA RICINA***

#### **ANALISI ARCHEOLOGICA**

- **La città e le ricerche pregresse**
- **Per una lettura della città romana.**
- **Organizzazione funzionale degli spazi**

*Edifici da spettacolo*

*L'anfiteatro*

**LO STUDIO DEL TEATRO**

**ZONIZZAZIONE**

- **Zona A**
- **Zona B**

**ORGANIZZAZIONE DEL PIANO**

- **Principali criticità e risorse del contesto**
- **Indicazioni della pianificazione comunale**
- **Proposta di Schema direttore**

**III) POTENZA**

**ANALISI ARCHEOLOGICA**

- **La città e le ricerche pregresse**
- **Per una lettura della città romana**
- **Organizzazione dell'impianto urbano**

**ZONIZZAZIONE**

- **Zona A**
- **Zona B**

**ORGANIZZAZIONE DEL PIANO**

- **Principali criticità e risorse del contesto**
- **Indicazioni della pianificazione comunale**
- **Proposta di Schema direttore**

**IV) SEPTEMPEDA**

#### **ANALISI ARCHEOLOGICA**

- **La città e le ricerche pregresse**
- **Per una lettura della città romana**
- **Organizzazione dell'impianto urbano**

*Mura*

*Edifici pubblici*

*Edifici peri ed extraurbani*

*Area santuariale*

*Fornace*

*Magazzino*

#### **LO STUDIO DELLE FORNACI**

#### **ZONIZZAZIONE**

- **Zona A**
- **Zona B**

#### **ORGANIZZAZIONE DEL PIANO**

- **Principali criticità e risorse del contesto**
- **Indicazioni della pianificazione territoriale**
- **Proposta di Schema direttore**

#### **V) HADRIANOPOLIS**

#### **ANALISI ARCHEOLOGICA**

- **Storia degli studi**
- **Indagini remote sensing dell'Università degli Studi Macerata ad *Hadrianopolis*.**
- **Analisi dei dati ed organizzazione urbana**
- **Considerazioni sull'organizzazione urbana di *Hadrianopolis*.**

*Le mura*

*Il foro*

*Il porto fluviale*

*Edifici di culto*

*Chiese*

*L'edificio termale*

*Edifici da spettacolo*

*Acquedotti*

*Edifici monumentali non id.*

- **Conclusioni**

## **LO STUDIO DEL TEATRO**

### **ZONIZZAZIONE**

- **Zona A**
- **Zona B**

### **ORGANIZZAZIONE DEL PIANO**

- **Principali criticità e risorse del contesto e indicazioni della pianificazione territoriale**
- **Proposta di schema direttore**

## **VI) ANTIGONEA**

### **ANALISI ARCHEOLOGICA**

- **Storia degli studi**
- **La storia**
- **Rilievi diretti e indiretti**
- **Indagini con georadar.**
- **Indagini geomagnetiche**

- **L'organizzazione planimetrica dell'impianto urbano**
- **L'impianto urbano**
  - L'agorà*
  - Il teatro*
  - Edilizia residenziale*
  - Strutture periurbane*
  - Necropoli*
- **Conclusioni**

#### **ZONIZZAZIONE**

- **Zona A**
- **Zona B**

#### **ORGANIZZAZIONE DEL PIANO**

- **Principali criticità e risorse del contesto e indicazioni della pianificazione territoriale**
- **Proposta di schema direttore**

#### **ABSTRACT**

#### **BIBLIOGRAFIA**

## INTRODUZIONE

L'elaborato che qui si presenta è stato realizzato nell'ambito di un dottorato "Eureka" previsto del progetto DCE (Distretto Culturale Evoluto) della Regione Marche denominato "PlayMarche: un Distretto regionale dei beni culturali 2.0"<sup>1</sup>.

Il progetto "PlayMarche" aveva tra gli obiettivi principali quello di consolidare e sviluppare il settore economico legato alla ricerca, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale sia focalizzandosi sulla filiera dell'industria e dei servizi relativi ai giochi (edutainment) e all'entertainment sviluppando l'uso delle tecnologie ICT, sia cercando un più coerente rapporto con il tema della pianificazione del territorio cercando nuovi modelli di relazione con i professionisti che di tali tematiche si occupano, a partire dagli architetti pianificatori.

Proprio questo secondo aspetto è stato affrontato nel presente elaborato. Grazie all'integrazione di competenze ed interessi pubblici e di aziende private, piccole e grandi, è stato dunque possibile avviare alcune attività e progetti che mirano a diventare prototipali, in grado cioè di diventare modello e punto di riferimento almeno a livello regionale.

Proprio con l'obiettivo di rafforzare il rapporto tra ricerca, gestione e valorizzazione il progetto ha previsto anche lo studio architettonico approfondito di alcuni monumenti relativi alle aree interessate dal progetto e le successive ricostruzioni 3D degli stessi, realizzate ancora nell'ambito del presente elaborato funzionali alla lettura di ruderi non più visibili ed in particolare del teatro di *Ricina*, delle fornaci di *Septempeda* e del teatro di *Hadrianopolis*, in Albania.

Le successive stampe 3D in PVA degli stessi, esposte oggi nei musei e nelle aree archeologiche, seguita ancora tecnicamente dallo scrivente nell'ambito dell'attività di dottorato, consente anche agli ipo e non vedenti di conoscere un patrimonio culturale per loro altrimenti ignoto.

---

<sup>1</sup> Sul Progetto si veda Cavicchi *et alii* 2015, pp. 100-136.

I risultati del presente progetto di ricerca integrati nell'ambito del Progetto "PlayMarche", con video che raccontano il territorio attuale e quello storico ricostruito tramite plastici virtuali, con la completa schedatura e georeferenziazione del patrimonio culturale immobile (Beni architettonici di interesse culturale e siti archeologici) diffuso sul territorio, con la creazione di un gioco dedicato a ragazzi delle Scuole medie inferiori, che permette loro attraverso il gioco e animazioni accattivanti, sia di accedere a contenuti culturali scientificamente validati, sia di sviluppare l'interesse a visitare il territorio della provincia di Macerata, oggi ferito anche dagli eventi sismici, consentono oggi proprio attraverso l'uso delle ICT di integrare ricerca, gestione e valorizzazione.

Tutto questa ricchezza è attualmente fruibile sia on-line, sia in forma diffusa e completa sul territorio in particolare a partire da due "Hub", due porte: lo Sferisterio di Macerata e Casa Leopardi a Recanati, luoghi nei quali, in spazi appositamente allestiti utilizzando le ICT, i risultati del Progetto "PlayMarche" sono integralmente esposti.



## **D) OBIETTIVI, ORGANIZZAZIONE E METODO DI LAVORO**

### **PREMESSE**

#### **Il quadro legislativo e normativo di riferimento in Italia**

È già stato rilevato<sup>2</sup> come, sulla base della legislazione del 1939 -non ancora definitivamente superata anche dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.L. 22 gennaio 2004, n. 42)-, il vincolo sia il principale e più efficace strumento di tutela. Tale approccio che potremmo definire negativo ed impositivo ha però consolidato una distinzione tra la stessa tutela ed i processi di pianificazione urbana e territoriale, I beni culturali, e quelli archeologici in particolare, raramente e con difficoltà sono stati organicamente inseriti in positive politiche di gestione e valorizzazione del territorio, individuando metodi e strumenti normalizzati e condivisi.

I beni archeologici sono spesso considerati nella pratica un freno allo sviluppo del territorio e quando valutati positivamente lo sono stati in quanto concepiti come elementi puntuali. È dunque anche per tale motivo che l'Italia non ha elaborato una vera politica per i beni culturali che superando una, spesso percepiti come ostacolo allo sviluppo, si fonda sull'idea che essi possano essere incardinati nelle politiche di gestione territoriale.

Nonostante questo il processo culturale che punta ad integrare il tematismo archeologico nei processi di pianificazione urbanistica e territoriale superando un approccio negativo, che mira ad affermare quello che non si può fare, per uno positivo che ragiona su quello che si potrebbe fare per la loro tutela gestione e valorizzazione, ha compiuto notevoli progressi.

Si deve ricordare a tal proposito la convenzione di Malta, firmata il 16 gennaio del 1992<sup>3</sup>, detta "Convenzione per la protezione del patrimonio archeologico europeo", che si pone come un punto di partenza fondamentale sul tema superando la dicotomia tra tutela e pianificazione. Per la prima volta si affida al patrimonio archeologico un

---

<sup>2</sup> Per la stesura delle Premesse si è fatto riferimento in particolare a Perna cds e Sargolini 2006.

<sup>3</sup> Ratificata in legge n. 57 del 29/04/2015.

importante ruolo nelle politiche economiche e di sviluppo e coesione sociale stabilendo che le esigenze della tutela delle testimonianze archeologiche debbano essere integrate nei programmi di pianificazione territoriale. Gli strumenti principali sono la condivisione di obiettivi, la consultazione e la partecipazione al processo decisionale delle comunità.

La “Convenzione europea del paesaggio”, cui si ispirano in forma diretta gli elaborati progettuali che fanno parte integrante di tale lavoro<sup>4</sup>, varata nel 2000 a Firenze e convertita precocemente in legge 2006<sup>5</sup>, invita a proporre nuovi rapporti tra tutela delle risorse culturali e pianificazione territoriale. Grazie all’integrazione dei beni culturali nel paesaggio, ed all’interpretazione di aree di significativo pregio culturale, come i parchi archeologici, quali aree non incondizionatamente associate al concetto di tutela passiva, la Convenzione consente il superamento della divaricazione tra il campo della tutela e quello del Piano. Il Piano stesso diviene dunque lo strumento per connettere le risorse culturali allo sviluppo sostenibile.

Un’ulteriore passo in avanti nel percorso tra valutazione e tutela del bene singolo, svincolato dalle politiche di gestione urbana e territoriale, a quella della sua gestione nel contesto e del paesaggio è legato alla stipula della Convenzione di Faro “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore dell’eredità culturale per la società”, presentata il 27 ottobre 2005<sup>6</sup>.

Le comunità sono state dunque messe al centro dei processi di identificazione dei valori specifici del patrimonio culturale anche con l’obiettivo di sottolineare che la conservazione del patrimonio culturale, e il suo uso sostenibile, hanno come fine lo sviluppo umano ed il miglioramento della qualità della vita.

Una sempre maggiore sinergia di competenze fra gli attori pubblici, istituzionali e privati basata sul rafforzamento del processo di finalizzazione della gestione del patrimonio culturale e sull’arricchimento dei "processi di sviluppo economico, politico, sociale e

---

<sup>4</sup> Cfr.: *infra*.

<sup>5</sup> Si tratta della legge n. 14 del 09/01/2006, di fatto rimasta non applicata. Il progetto che qui si presenta ha dunque anche l’obiettivo di elaborare modelli e proposte strumentali per l’applicazione pratica della Convenzione Europea del Paesaggio.

<sup>6</sup> Sottoscritta dall’Italia nel 2013, ma non ancora ratificata.

culturale e di pianificazione dell'uso del territorio, ..." sono gli strumenti imprescindibili per raggiungere gli obiettivi posti dalla Convenzione stessa

### **Lo stato dell'arte ed i bisogni**

Nonostante i progressi in termini di consapevolezza dell'importanza dei beni culturali, archeologici in particolare, nei processi di sviluppo economico e culturale e della necessità del superamento di un tutela passiva non sono però stati elaborati innovativi modelli di *governance* che possano consentire di raggiungere, attraverso processi normalizzati e condivisi tali risultati. La politica di conservazione del patrimonio culturale, come già rilevato, è ancora basata sostanzialmente sul Codice dei beni culturali e del paesaggio e sul vincolo paesaggistico<sup>7</sup>. Gli interventi, delegati agli organi periferici dello Stato, sono indipendenti rispetto ad una qualsivoglia politica programmatica e rispondono a strategie difensive, generalmente legate a necessità contingenti che se da un lato riducono il danno dall'altro contribuiscono a rafforzare nelle comunità una sfiducia, se non peggio ostilità, nei confronti delle necessità imprescindibili della tutela.

Una, ancora troppo diffusa, concezione accademica della cultura tuttora alimenta e rafforza la separazione settoriale tra le competenze strettamente legate al patrimonio culturale (a partire da quelle degli archeologi) e quelle più rivolte ai temi della gestione e della valorizzazione.

Proprio tale settorialità<sup>8</sup> ha determinato anche, tra le altre conseguenze, il ruolo "negativo" rivestito dalla figura dell'archeologo spesso visto come limite ai processi di sviluppo, come colui che impone il vincolo frenando le "legittime aspirazioni di sviluppo e crescita delle comunità". Tutto ciò si traduce oggi nell'assenza sia di forme di "conoscenza archeologica", normalizzate, gestibili, condivisibili ed utilizzabili anche da

---

<sup>7</sup> L. n. 431 dell'8 agosto 1985.

<sup>8</sup> Oltre che l'iperspecializzazione spesso legata anche allo studio delle discipline di natura storico-archeologica.

professionisti con competenze diverse, a partire dagli architetti pianificatori<sup>9</sup>, sia di filoni di ricerca intorno alle metodologie, alle norme ed alla legislazione utili per la pianificazione urbana e territoriale.

Date tali premesse è evidente la difficoltà di elaborare e definire strumenti, modelli gestionali, livelli istituzionali, strumenti di pianificazione e programmazione e metodologie applicative che esaltino adeguatamente il ruolo che le politiche di tutela e di gestione del patrimonio possono svolgere in funzione dei processi di crescita economica e sociale del territorio, valorizzando il sistema di relazioni tra uomini, territorio e storia e cogliendo il valore delle interdipendenze tra le caratteristiche del patrimonio culturale ed i caratteri costitutivi delle articolate identità delle diverse comunità locali<sup>10</sup>.

## **OBIETTIVI**

### **Obiettivi generali**

Obiettivo del progetto ricerca è stata l'elaborazione di un modello sperimentale per la realizzazione di uno Schema direttore per il Piano di gestione dei Parchi archeologici che potesse essere applicato nelle sue linee metodologiche ad altre e diverse ed eterogenee situazioni storiche, archeologiche ed amministrative.

Troppo spesso infatti le attività svolte in relazione a tali tematiche sono state realizzate dai diversi soggetti interessati (Stato, Regione, Province, Comuni, Municipalità,...) in

---

<sup>9</sup> Di fatto non ascoltate le raccomandazioni di G.P. Brogiolo: Brogiolo 2007. Interessanti considerazioni sul ruolo dell'archeologia contemporanea sono state offerte da G. Volpe, da ultimo, Volpe 2014.

<sup>10</sup> Riguardo alla separazione delle competenze in tema di gestione del patrimonio culturale si veda anche Manacorda 2014, pp. 142-144. Tra le esperienze più recenti si veda quella del Parco archeologico naturalistico del Porto di Traiano, particolarmente concentrata sull'aspetto ambientale: Mannucci 1996. Il Progetto P.I.S.A. è stato invece tra i primi a concentrare la propria attenzione sui processi di governo e di sviluppo del territorio che integrino le attività di conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico: Valentino, Misiani, 2004. Vanno infine ricordate il Piano paesaggistico della Toscana (Marson 2017), e il PPTR della Regione Puglia per aver posto tra gli obiettivi il rapporto tra vincolo e piano.

maniera scoordinata, con iniziative e progetti a disarticolati tra loro e rispondenti a logiche ed esigenze diverse, che si sono collegati di volta in volta ad esigenze diverse non sempre condivise.

Se tutte queste attività sono ascrivibili a soggetti e competenze istituzionali differenti è necessario che esse vengano integrate, fatte salve e nel rispetto delle specifiche funzioni ed attribuzioni istituzionali, che rimangono ai singoli soggetti, al fine di non disperdere le risorse e raggiungere gli obiettivi comuni di tutela e valorizzazione.

### **Obiettivi strumentali del Progetto di ricerca**

Obiettivo strumentale iniziale era quello di realizzare dunque lo Schema direttore per i Piano di gestione de Parchi archeologici di *Potentia* (Portorecanati), *Ricina* (Villa Potenza di Macerata) e *Septempeda* (San Severino Marche)<sup>11</sup>.

La scelta dei siti è legata da un lato al fatto che essi sono collocato lungo la stessa valle del fiume Potenza, dalla foce del fiume (*Potentia*) fino all'alta collina (*Septempeda*), passando per il sito di *Ricina* posto nella media valle, aprendo così interessanti sviluppi in termini di valorizzazione integrata dell'area, che consente di superare una visione puntuale del valore dei singoli beni culturali.

Dall'altro i siti coinvolti si presentano con caratteristiche monumentali diverse, un'area archeologica a non continuità insediativa caratterizzata da un insieme di monumenti vicini tra di loro (*Potentia*), sito caratterizzato dalla presenza di un edificio a carattere monumentale inserito in un contesto urbanistico parzialmente degradato ed in forte e significativa trasformazione (*Ricina*), un parco archeologico<sup>12</sup> caratterizzato da edifici sparsi in un'area extraurbana, anche in questo caso a non continuità insediativa (*Septempeda*)

---

<sup>11</sup> Un interessante esperienza è legata all'emanazione del D.M. del 18/04/2012 "Adozione delle linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici" Su tali linee di indirizzo un'importante sintesi è in Ghedini 2014.

<sup>12</sup> Insieme a quello di *Urbs Salvia* l'unco riconosciuto nella provincia di Macerata ex L.R. 16/94.

Vista anche la necessità di individuare un metodo elastico, che potesse essere applicato in situazioni diverse e più articolate, in corso d'opera si è ritenuto utile confrontarsi anche con Parchi archeologici collocati in area albanese dove l'Università di Macerata, nella valle del Drino in particolare, lavora da tempo. È per tale motivo che al progetto scientifico iniziale sono stati aggiunti i Parchi di *Hadrianopolis* (Sofratikë) ed *Antigonea*, il primo nella municipalità di Dropull, il secondo in quella di Gjirokaster. Tale approccio ci ha consentito non solo di affrontare contesti storico-archeologici diversi come quello di un sito, *Hadrianopolis*, poco noto anche per la comunità locale ed il cui scavo è stato avviato da poco, ma che si caratterizza per la presenza di un edificio a carattere monumentale che può essere già fruito dalla popolazione locale, e quello caratterizzato da una vasta area, quale è la città di *Antigonea*, lontana dai principali centri urbani e luoghi di attrazione turistica. Affrontare nuove aree di interesse archeologico ha consentito anche di svincolarci da una impostazione legata al contesto italiano per proporre metodologie applicabili in ambito europeo.

## **METODO**

### **L'impostazione del metodo**

Il metodo è partito dal superamento di una concezione accademica e specialistica, mettendo dunque a confronto gli archeologici, con esperti con competenze legate alla gestione del territorio, in questo caso gli architetti pianificatori.

Il progetto di ricerca è stato dunque realizzato insieme ad una équipe di architetti, coordinati dal Prof. M. Sargolini dell'Università di Camerino, che da anni collaborano con l'Università di Macerata in relazione a tali temi di ricerca.

Il sottoscritto, così come avviene normalmente per un botanico, un geologo, un demografo, e tante altri specialisti che hanno nel territorio il loro oggetto di ricerca comune, ha, prima di tutto, elaborato singolarmente i temi di natura archeologica con un approccio scientifico che tiene conto delle più moderne metodologie e producendo materiale utile per lettura del territorio facilmente interpretabile e gestibile<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Estremamente utile in questo senso è stata l'elaborazione del GIS, cfr.: *infra*.

In un secondo step ha partecipato, attivamente, ai diversi gruppi di lavoro che hanno elaborato lo schema direttore per l'organizzazione del piano, rappresentando in maniera specifica i valori e le esigenze di tutela e gestione del patrimonio archeologico<sup>14</sup>.

Per la realizzazione dell'obiettivo sono state messe in atto quattro fasi per ognuno dei siti archeologici<sup>15</sup>:

L'analisi archeologica

La zonizzazione

L'organizzazione del piano

Il piano di comunicazione

### **L'analisi archeologica**

Nello specifico il ruolo dell'archeologo nell'ambito della formazione dei Piani dei Parchi è stato evidentemente prima di tutto conoscitivo con l'obiettivo di contribuire all'organizzazione generale del territorio finalizzata alla sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela. Quello di definire, sulla base di uno specifico tema, aree con caratteristiche diverse è un metodo normalmente utilizzato da parte dei pianificatori, ma con il quale raramente gli archeologi, ancora troppo spesso legati allo scavo, al monumento od al sito, si confrontano.

Non va inoltre sottovalutata l'importanza dello studio dei singoli monumenti che ha anche consentito, di ricostruire la specifica storia degli scavi, degli studi e soprattutto dei restauri. Si tratta di una storia ricca di fondamentali informazioni propedeutiche a

---

<sup>14</sup> È evidentemente un significativo passo avanti rispetto alla stessa declaratoria del SSD L-ANT/07 (Archeologia classica) che recita "...scopo di potenziare la didattica del museo e del parco archeologico", non attribuendo, di fatto, all'archeologo un ruolo che vada oltre il mero aspetto didattico.

<sup>15</sup> Per le modalità utilizzate per l'organizzazione del Piano dei singoli parchi si veda Perna cds oltre che De Marinis *et alii* 2006.

qualsivoglia intervento di conservazione e tutela. In particolare oggetto dell'indagine sono stati il teatro di *Ricina*, le fornaci presso *Septempeda* ed il teatro di *Hadrianopolis*.

### **La zonizzazione**

La prima fase conoscitiva ha quindi consentito di dividere il territorio di ognuno dei Parchi interessati in aree, caratterizzate da specifiche “valenze archeologiche”.

A partire da tale zonizzazione dovranno essere proposti vincoli, destinazioni d'uso pubblico o privato e norme d'attuazione relative alle varie aree o parti del Piano.

In questa fase è stato possibile elaborare solo lo schema direttore per l'organizzazione dei piani, rimandando ad un successivo approfondimento, che terrà conto anche della normativa urbanistica vigente, la definizione del quadro normativo.

L'elaborazione del Piano dovrà infatti permettere al progetto archeologico di conservazione e fruizione, grazie al suo confronto ed integrazione con le più eterogenee dinamiche sottese alla trasformazione del territorio, di divenire aspettativa per il futuro in modo proattivo e dunque non puramente difensivo.

### **Lo schema direttore per l'organizzazione del piano**

L'elaborazione dello schema direttore per l'organizzazione dei piani dei parchi ha dunque previsto tre fasi principali: l'analisi ed interpretazione sintetica del territorio quella degli scenari di riferimento ed infine l'individuazione delle linee strategiche.

In questa fase l'archeologo ha impostato il suo progetto confrontandosi costantemente con l'architetto pianificatore ed insieme a lui con tutti i soggetti responsabili e portatori di interessi sempre senza tradire gli elementi identitari dell'area.

La valutazione archeologica di tutti gli elementi, anche post-romani, in una logica di mutua integrazione, è stata di particolare importanza anche ai fini della corretta valutazione dell'impatto delle opere necessarie al funzionamento del parco quali strade, parcheggi, servizi vari, affinché la loro organizzazione non avvenisse a discapito del patrimonio che dovevano valorizzare.



Alla costituzione dei diversi parchi archeologici si perverrà, come è ovvio, attraverso il successivo apprestamento di adeguati atti normativi.

In attesa di essi si è deciso dunque lavorare su progetti d'intervento specifici e parziali, che siano comunque omogenei e funzionali a tale prospettiva e contribuiscano, magari, ad accelerarne i tempi.

### **La definizione delle norme**

In questa fase progettuale non sono dunque state elaborate norme articolate per aree, secondo il già citato modello urbisalviense<sup>16</sup>. Il progetto si è infatti fermato alla elaborazione delle linee strategiche per lo schema direttore di Piani dei Parchi, rimandando ad una più approfondita analisi la realizzazione dei piani dei Parchi in senso stretto.

I tre passaggi fondamentali per l'elaborazione del piano sono infatti l'individuazione e descrizione della zona, l'analisi e descrizione delle previsioni di PRG che interessano quella specifica zona, ed il terzo livello, propositivo, in cui s'introducono norme integrative rispetto a quelle già in essere.

È infatti a partire dalla zonizzazione basata su approfondite conoscenze archeologiche, che si possono proporre successivamente vincoli, destinazioni d'uso pubblico o privato e norme d'attuazione relative alle varie aree o parti del piano, individuando per ogni area norme utili a regolamentarne le trasformazioni ed a definire al loro interno i rapporti tra le attività umane, socialmente ed economicamente importanti, e la realtà archeologica.

Il lavoro di carattere più strettamente archeologico oggetto del presente elaborato ha dunque previsto la realizzazione del primo step, rimandando ad una fase successiva il confronto con la pianificazione vigente in maniera tale da far sì che il Piano del Parco possa raggiungere l'obiettivo di porsi come strumento con azione complementare ed

---

<sup>16</sup> Si veda dal punto di vista metodologico il contributo di R. Perna e M. Sargolini in De Marinis, Fabrinì, Paci, Perna, Sargolini, Teoldi 2006 "*Contenuti per il testo normativo*".

integrativa, piuttosto che sostitutiva, elaborando norme di gestione integrative sia per la zona A, sia per la zona B.

Non di meno ci si è assunta però la responsabilità di partecipare alla elaborazione delle linee strategiche che dovranno essere alla base del testo normativo nell'ultima fase progettuale.

E in tale ottica è evidente che è necessario procedere oculatamente, avendo ben chiaro il quadro generale delle problematiche e delle esigenze, in particolare senza improvvisazioni o iniziative estemporanee.

### **Piano di comunicazione**

Il Progetto scientifico connesso al presente dottorato Eureka ha previsto anche la realizzazione delle attività funzionali all'avvio del piano di comunicazione.

Lo studio del teatro di *Ricina*, delle fornaci presso *Septempeda* e del teatro di *Hadrianopolis* realizzati nell'ambito di tale dottorato Eureka, oltre che alla ricostruzione virtuale degli edifici ai fini futuri della comunicazione scientifica e della valorizzazione, è stato alla base della stampa 3D in PVA degli stessi, coordinata dal sottoscritto, che sono già stati esposti presso le rispettive sedi museali e le aree archeologiche

In questa fase del tutto preliminare è stata realizzata nel mese di aprile 2017 una mostra documentaria a Macerata, con la realizzazione, da parte dello scrivente e nell'ambito ancora delle attività di dottorato di ca. 20 pannelli in formato A0 dedicati ai tre siti marchigiani coinvolti nel Progetto e la presentazione delle stampe 3D dei principali edifici di interesse archeologico della provincia realizzati sia nell'ambito dello stesso, ma anche al di fuori delle attività di dottorato.

Oltre dunque ai già citati teatro di *Ricina*, e fornaci di *Septempeda*, sono stati esposti il tempio repubblicano di *Potentia*, la basilica di *Trea*, le mura di *Septempeda*; l'anfiteatro, il complesso tempio-criptoportico e l'edificio repubblicano di *Urbs Salvia* ed infine il

mausoleo di San Catervo di Tolentino già elaborati nell'ambito delle attività della cattedra di archeologia dell'Università di Macerata.



# HELVIA RICINA - #1

Piano di valorizzazione e gestione delle aree archeologiche lungo il fiume Potenza

I resti della antica città di Ricina sono parzialmente visibili presso la frazione Villa Potenza di Macerata (fig. 1). La formazione di un centro abitato fu facilitata dalla posizione particolarmente favorevole (fig. 2) sia per la vicinanza del fiume Potenza, sia per la presenza di importanti tracciati viari. In quest'area, infatti, si incrociavano la Flaminia prolaquense che collegava Nocera Umbra con Ancona, la Salaria Gallica e le strade di collegamento con la colonia romana di Potentia e con il municipio di Pausulae.

Grazie allo studio delle foto aeree è oggi possibile ipotizzare che la città fosse racchiusa da una cinta muraria di forma rettangolare. Al centro l'abitato era tagliato dalla strada di fondovalle oggi obliterata dalla moderna viabilità (SS361). Un tratto di basolato di tale via, scoperto nel 1963, affiancata ad un portico, sul quale si affacciavano ambienti identificati in negozi e magazzini (taberna) è visibile lungo la strada.

Su questo asse stradale principale si innestavano le vie minori a formare il caratteristico reticolato urbano tipico delle città di età romana. Il teatro (fig. 3) è interamente edificato (figg. 4, 5) in area pianeggiante, era largo m 71,82 e si conserva attualmente per un'altezza di circa 7 m (figg. 6, 7); in prossimità, evidenziato da foto aeree, l'anfiteatro (fig. 8).

Tra gli altri edifici pubblici identificati meritano menzione la terme scavate nel 1873 dal Servanzi Collio. Le foto aeree inoltre permettono di identificare sempre presso il foro un tempio, il principale edificio di culto di Ricina.

Le necropoli sono state localizzate alle estremità opposte della città.

Sepulture e resti di monumenti funerari sono emersi nel corso del tempo a ovest lungo la strada statale.

Il ritrovamento di maggior rilievo è quello di 150 blocchi di pietra quasi tutti scolpiti e decorati, avvenuto negli anni 1966-1967. Essi hanno permesso di ricostruire almeno 6 monumenti funerari di diversa tipologia (fig. 9). Attualmente i frammenti sono conservati sotto una tettoia nei pressi del teatro.



fig. 1

Il lavoro di inquadramento archeologico ha previsto la realizzazione della pianta complessiva della città - grazie all'integrazione, previo rilievo e georeferenziazione in ambito GIS, dei dati archeologici noti - la proposta di zonizzazione (fig. 1), e l'individuazione delle aree dove è auspicabile realizzare nuovi scavi archeologici. La zona A corrisponde dunque al perimetro dell'area urbana delimitato dalle mura, mentre la zona B alle aree immediatamente peribane con progressiva rarefazione dell'insediamento, caratterizzato in particolare dalla presenza delle necropoli.



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 8

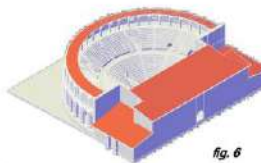


fig. 6



fig. 7



fig. 9

Fig. 1: Uno di pannelli dedicati a Ricina nella mostra maceratese.

## **LINEE STRATEGICHE**

### **Linee strategiche per lo sviluppo a matrice culturale dei territori**

La realizzazione dei cinque schemi direttori per le aree di *Potentia*, *Ricina*, *Septempeda*, *Hadrianopolis* ed *Antigonea*, che è l'obiettivo principale del presente elaborato, deve però essere contestualizzata nell'ambito del territorio più vasto all'interno del quale le singole aree fanno riferimento.

Per tale motivo sono state individuate, nell'ambito del gruppo di lavoro condiviso con gli architetti pianificatori coordinati dal Prof. M. Sargolini e di comune accordo con le autorità locali, Comuni, Municipalità, Provincia e Regioni e con i soggetti cui è delegata la tutela e la valorizzazione, come, ad esempio, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, l'Istituto Archeologico di Tirana e la Direzione Regionale dei Monumenti di Cultura (DRMK) di Gjirokaster, linee strategiche per lo sviluppo a matrice culturale del territorio che cercano di integrare le singole emergenze archeologiche tra di loro e nel più ampio contesto territoriale.

Si ritiene dunque opportuna la loro esplicitazione al fine di una più adeguata comprensione dei diversi elaborati progettuali.

Come premessa all'individuazione della strategia c'è il concetto di Paesaggio inteso, come indicato dalla Convenzione Europea del Paesaggio, come una determinata parte di territorio caratterizzato dall'unione dei fattori naturali e dei fattori antropici e dalle loro relazioni.

Le risorse culturali e le risorse naturali, se valorizzate, possono contribuire, insieme, allo sviluppo del territorio. Il lavoro finalizzato ad individuare dunque un primo schema direttore per le aree coinvolte, è stato condotto attraverso un approccio metodologico ed operativo proprio della pianificazione territoriale. In particolare, le fasi di lavoro sono state articolate in giornate di sopralluogo, tempi di studio delle possibili interazioni fra la risorsa archeologica e la città, momenti di confronto e verifica con le singole amministrazioni comunali ed i referenti di zona degli Enti ed autonomie locali.

L'ipotesi da cui ha preso le mosse la definizione dei progetti è la convinzione che la tutela della risorsa archeologica e la sua valorizzazione sostenibile in chiave turistica debbano essere raggiunte anche attraverso una migliore integrazione dell'area vincolata con il contesto urbano e territoriale. Il sito storico deve essere considerato un elemento paesaggistico di particolare valore, al fine di generare nuove opportunità e prospettive di sviluppo e, indirettamente, contribuire alla definizione delle politiche di trasformazione e sviluppo.

### **La valle del Potenza<sup>17</sup>**

L'idea che il singolo sito storico possa contribuire alla definizione delle politiche di trasformazione urbana può ampliarsi nella valle del Potenza in una visione territoriale articolata lungo l'asta del fiume, creando un sistema di progettualità di area vasta interconnesso tra le aree archeologiche di *Potentia, Ricina e Septempeda*.

I grandi corridoi fluviali di fondovalle sono caratterizzati da uno dei fenomeni ricorrenti nelle trasformazioni del territorio regionale: ad una preesistente struttura insediativa diffusa, legata all'attività rurale, costruita in stretta relazione morfologica e funzionale con i segni della natura, si sono sovrapposti i più recenti segni delle attività produttive, agganciati alle direttrici infrastrutturali vallive di collegamento intercomunale. I fondovalle sono divenuti teatri di intersezioni fra le dinamiche di sviluppo legate alla velocità dei trasporti, della produzione, del commercio e la difficile permanenza delle antiche strutture agricole, degli spazi della cultura e della naturalità.

In questo scenario, il fondovalle del Potenza è particolarmente esemplificativo della sovrapposizione avvenuta nel tempo tra forme insediative, funzioni e significati differenti. Le tre aree archeologiche di *Potentia, Ricina e Septempeda*, osservate in un unico brano di territorio, ci riportano alle origini della prima urbanizzazione del territorio vallivo e possono offrire spunti di riflessione per ripensare scenari di sviluppo integrato. L'asta del Potenza, quale struttura territoriale, risorsa ecologica, e riferimento

---

<sup>17</sup> Tale paragrafo è stato elaborato oltre che dal sottoscritto dal gruppo di lavoro composto anche da: Arch. Roberta Caprodossi Arch. Corrado Gamberoni, Arch. Andrea Renzi, Arch. Paolo Santarelli, coordinati da T. Casci Ceccacci, S. Finocchi, R. Perna e M. Sargolini.

identitario dei luoghi attraversati, mette in evidenza la stretta relazione fra la risorsa ambientale, le forme della natura e l'insediamento storico. La ricerca effettuata ci invita a riconsiderare i fondovalle come luoghi dalle dinamiche trasformative complesse, in cui individuare forme integrate di coesistenza fra dinamiche trasformative proprie della velocità e spazi dedicati a una fruizione più lenta dei territori. E' una sfida difficile, che richiede una rinnovata attenzione per la risorsa locale, ed al contempo la comprensione di dinamiche territoriali più ampie. Ma è una sfida che, a partire dalla necessità di favorire la tutela e la comprensione dell'identità storica dei nostri luoghi, può e deve sconfinare nel tentativo di innalzare la qualità urbana e la qualità della vita delle nostre città.

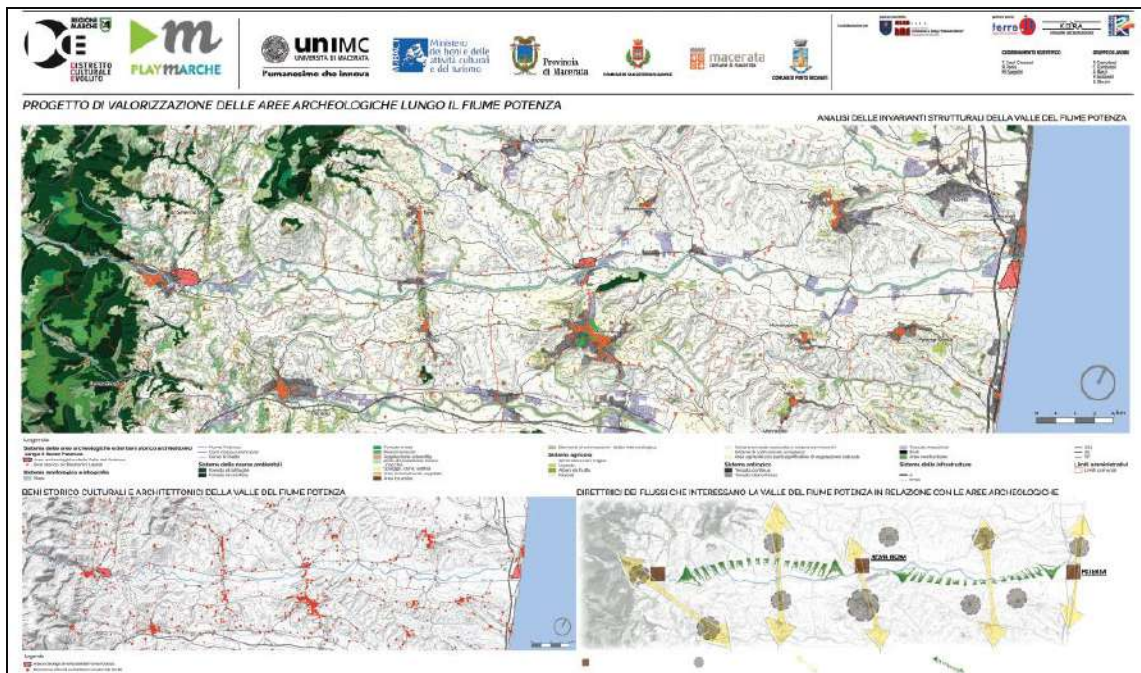


Fig. 2: Inquadramento strutturale e proposta di piano strategico per la valle del Potenza.

## La valle del Drino<sup>18</sup>

Le risorse culturali principali da cui parte la valorizzazione del territorio della valle del Drino, sono le due aree archeologiche, (indicate con due cerchi rossi in planimetria) che costituiscono il Parco di *Antigonea* ed *Hadrianopolis*.

Insieme alle due aree archeologiche sono stati evidenziati anche altri siti archeologici ed i monumenti di interesse nazionale.

A livello di strategia i punti principali riguardano:

1. l'individuazione, in mappa, dei possibili scambi modali veloci (disegnati con un cerchio viola tratteggiato) lungo la strada principale in direzione nord/sud (in viola). Per scambio modale veloce si intende il punto di contatto e di intersezione tra la strada principale a scorrimento veloce (quella che collega Gjirokaster con Tirana) e le strade locali di accesso al parco di *Antigonea* ed *Hadrianopolis*. Sono i punti in cui il turista deve trovare tutta una serie di servizi (punto informativo, accoglienza...), e soprattutto deve avere la possibilità di cambiare il mezzo di trasporto: lasciare ad esempio l'autobus o il taxi e prendere un altro mezzo più adatto alla visita del parco (ad esempio la bicicletta, il cavallo, piccole navette...).

2. l'indicazione degli scambi modali lenti all'interno del territorio del parco (disegnati con il cerchio grigio tratteggiato), che rappresentano i punti in cui, ad una scala territoriale più piccola, il turista deve ugualmente poter scegliere di utilizzare alcuni servizi e di cambiare il mezzo con cui attraversare una parte del parco.

3. la valorizzazione del fiume Drino e degli spazi ad esso vicini, in prossimità della città di Gjirokaster, e dell'area archeologica di *Hadrianopolis*. La valorizzazione dell'ambito fluviale può avvenire attraverso la creazione di un parco fluviale che, in prossimità di

---

<sup>18</sup> Tale paragrafo è stato elaborato oltre che dal sottoscritto dal gruppo di lavoro composto anche da: *Arch. Roberta Caprodossi Arch. Corrado Gamberoni, coordinati da D. Çondi, R. Perna e M. Sargolini.*



Gjirokaster, può diventare un vero e proprio parco urbano, mentre in prossimità dell'area di *Hadrianopolis* un parco più naturale, per attività sportive. All'interno di tali aree (in verde) sono stati indicati, con delle linee verdi tratteggiate, gli spazi in cui si potrebbero realizzare dei percorsi di avvicinamento al fiume, arrivando da Gjirokaster e dall'area archeologica di *Hadrianopolis*.

4. l'indicazione dei percorsi per la fruizione lenta, cioè i tracciati che maggiormente potrebbero essere utilizzati a piedi, in bicicletta o a cavallo. Sono stati indicati sia quelli esistenti (con una linea verde continua) che quelli da riaprire utilizzando un tracciato esistente, o anche quelli del tutto nuovi (con una linea spezzata verde fatta di tante freccette).

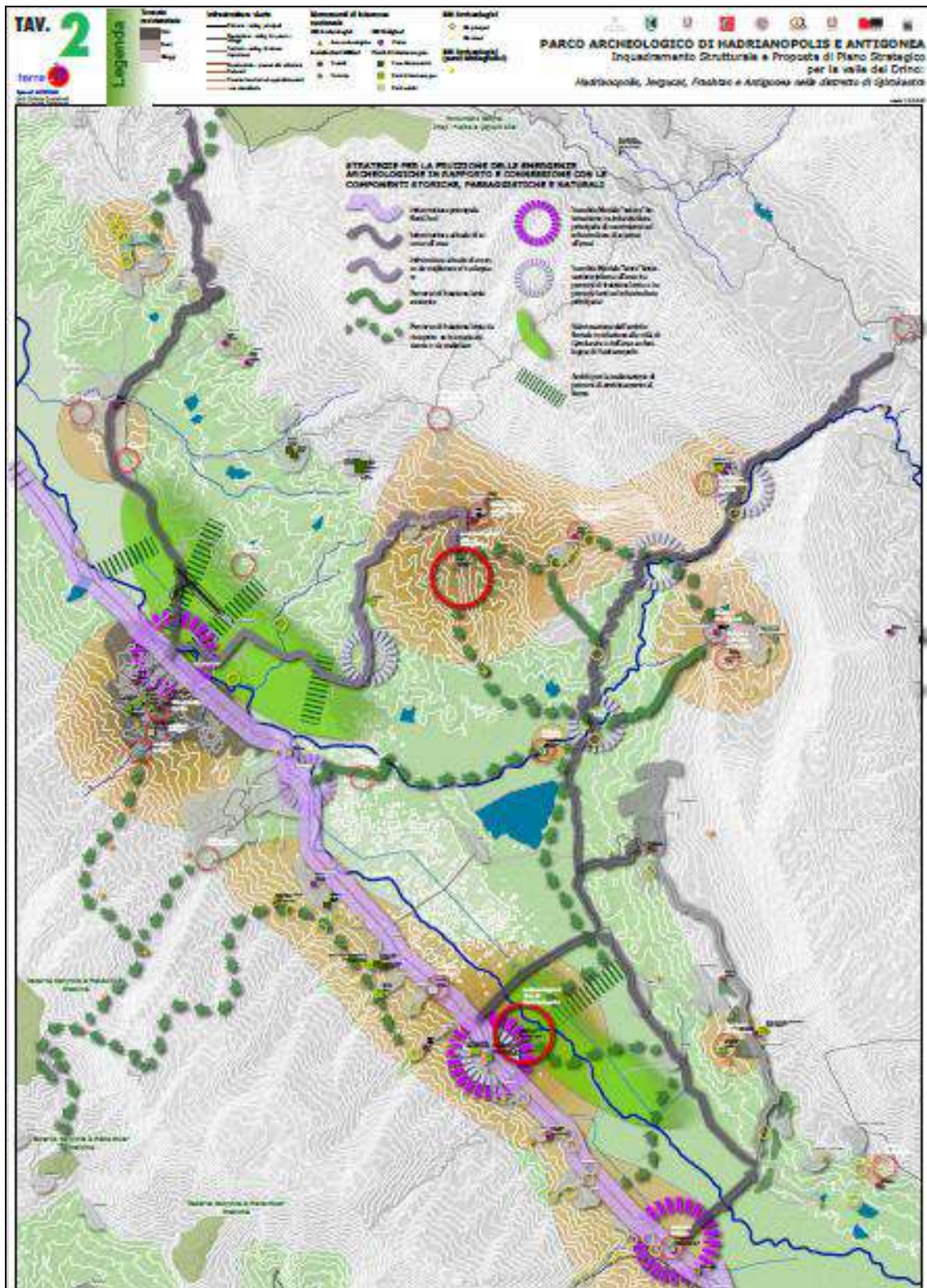


Fig. 3: Inquadramento strutturale e proposta di piano strategico per la valle del Drino



## II) *HELVIA RICINA*

### ANALISI ARCHEOLOGICA

#### La città e le ricerche pregresse

La città romana di *Ricina*<sup>19</sup> (nella frazione di Villa Potenza di Macerata) sorge sulla sponda settentrionale del fiume Potenza su un'area che presenta tracce di frequentazione fin dall'età pre-protostorica, come documentato anche da rinvenimenti di manufatti litici conservati presso il Museo Nazionale di Ancona. La sua fondazione è fatta risalire alla seconda metà del I secolo a.C. come *municipium* retto da duoviri<sup>20</sup>, a partire probabilmente da un più antico distretto prefettizio,

La città si sviluppa sulla vallata alluvionale<sup>21</sup> all'incrocio di due importanti strade<sup>22</sup>, un diverticolo della via *Flaminia*, la *Flaminia Prolaquense*<sup>23</sup>, e la *Salaria Gallica*<sup>24</sup>.

La prima era in funzione già dal III secolo a.C., ricordata anche dall'*Itinerarium Antoninum*, partiva da Nocera Umbra e arrivava ad Ancona; la seconda collegava nelle fasi cronologicamente precedenti, legate alla conquista romana dell'*ager gallicus* la *Salaria Consolare* al Piceno settentrionale, passando prima per *Urbs Salvia* e poi per Jesi. Il centro si collocava poi lungo la viabilità bisettrice della valle del Potenza che consentiva un rapido accesso al mare in prossimità della colonia romana di *Potentia*. La

---

<sup>19</sup> La prima testimonianza della città viene da Plinio il vecchio nella sua opera *Nat. Hist.* 111, della quale dice essere confinante con i territori delle città di *Auximum*, *Pausulae*, *Potentia*, *Trea*, *Urbs Salvia*. Sulla città si vedano: Mercado 1966, pp. 301 ss.; Mercado 1971, Percossi 1989; Vermeulen 2012 e da ultimo Vermeulen, Taelman, Carboni, De Neef, 2017, pp. 96-99.

<sup>20</sup> C.I.L. IX 5748.

<sup>21</sup> Si veda il CARG della Regione Marche.

<sup>22</sup> Sulla viabilità romana nel Piceno centrale una sintesi, con ampia bibliografia, è in Catani, Paci 1999.

<sup>23</sup> Nell'ambito del percorso da Roma a Brindisi: ItAnt. 312, 1-7: [1] *Dubios m. p.* VIII [2] *Prolaque m. p.* VIII [3] *Septempeda m. p.* XVI [4] *Trea m. p.* VIII [5] *Auximum m. p.* XVIII [6] *Ancona m. p.* XII [7] *Numana m. p.* VIII.

<sup>24</sup> Sui diverticoli gallico e piceno della *Salaria* cfr.: Alfieri, Gasperini, Paci 1985, pp. 7-5.

sua vicinanza al mare, che dista solo 20 Km, contribuisce ad ipotizzare che il fiume fosse fin qui navigabile<sup>25</sup>.

Il teatro è certamente il monumento più significativo e meglio conservato giunto sino a noi, insieme a ad alcune strutture murarie sparse nel territorio di cui spesso è difficile ipotizzare una destinazione funzionale.

Gli scavi condotti in particolare negli anni '60 e '70 e diretti dalla Soprintendenza archeologica delle Marche sotto la responsabilità delle dott.sse Mercado e Percossi sembrano documentare l'avvio di un processo di organizzazione urbana e monumentale, evidenziato da significativi livelli archeologici, da collocare alla fine dell'età repubblicana ed in connessione con la nascita del *municipium*.

In età triumvirale il territorio del municipio fu diviso in lotti personali (*viritim*) ed a tale assegnazione dovette corrispondere un periodo di notevole sviluppo della città. È in età imperiale che il centro conosce un momento di notevole sviluppo, testimoniato dal ritrovamento fortuito di pregiati elementi architettonici appartenenti a monumenti funerari e dalle fonti epigrafiche che attestano la presenza di importanti evergeti<sup>26</sup>

Nel 205 d.C. Settimio Severo eleva il *municipium* al rango di colonia con il nome di *Helvia Ricina Pertinax*<sup>27</sup>, nonostante questo la città attraversa un momento di crisi testimoniata dall'istituzione di un *curator rei pubblica Ricinensium* per risistemare le dissestate finanze cittadine.

Se le strutture fino ad oggi individuate sembrano consentirci di definire con una certa precisione il limite della città tardo-repubblicana ed imperiale, una possibile contrazione dell'area urbana nel corso del IV sec. può essere indicata dal ritrovamento di alcune tombe in strati superficiali, in corrispondenza degli scavi AGIP (forse una di un bambino all'interno di un dolio) e degli scavi in proprietà Foglia.

---

<sup>25</sup> Cfr.: *infra*.

<sup>26</sup> Cancrini, Delplace, Marengo 2001, pp. 148-153.

<sup>27</sup> È stato rinvenuto un frammento di iscrizione che reca scritto "Colonia Helvia Ricina Pertinax", C.I.L. IX 5747.

Dei processi di abbandono dell'antico centro urbano rimane anche testimonianza dagli statuti maceratesi che raccontano lo scontro tra Guelfi e Ghibellini nel 1341 e i primi arroccati proprio all'interno delle rovine, nel 1432 si concesse il diritto ai cittadini maceratesi di attingere materiale edile dalla colonia ormai abbandonata.

Nel 1873, con Severino Servanzi Collio, iniziano i primi scavi sistematici della città al di sotto della strada provinciale all'altezza del bivio per Appignano, dove sono stati rinvenuti tre mosaici con decorazioni geometriche bianche e nere di epoca traianea. Uno si appoggia su di un pavimento fatto in mattonelle di cotto esagonali di epoca repubblicana. In questo ambiente sono state rinvenute anche condutture e pezzi di lastre in marmo, forse si trattava di un *calidarium*.

Nel corso del XIX sec. si sviluppa la frazione di Villa Potenza che si installa sulle rovine emergenti della vecchia colonia. Nei lavori di costruzione delle nuove abitazioni iniziano ad emergere notevoli resti; nel 1922 nei lavori di sistemazione del ponte che attraversa il fiume Potenza si rinviene una cisterna. Nel 1939 nella proprietà Isabella Aiazoni venne scoperto e poi ricoperto un mosaico policromo. Nel 1946 un altro mosaico fu rinvenuto 20 m più a nord del teatro. Di questo, nel 1952, si è proceduto allo strappo ma attualmente risulta smarrito.

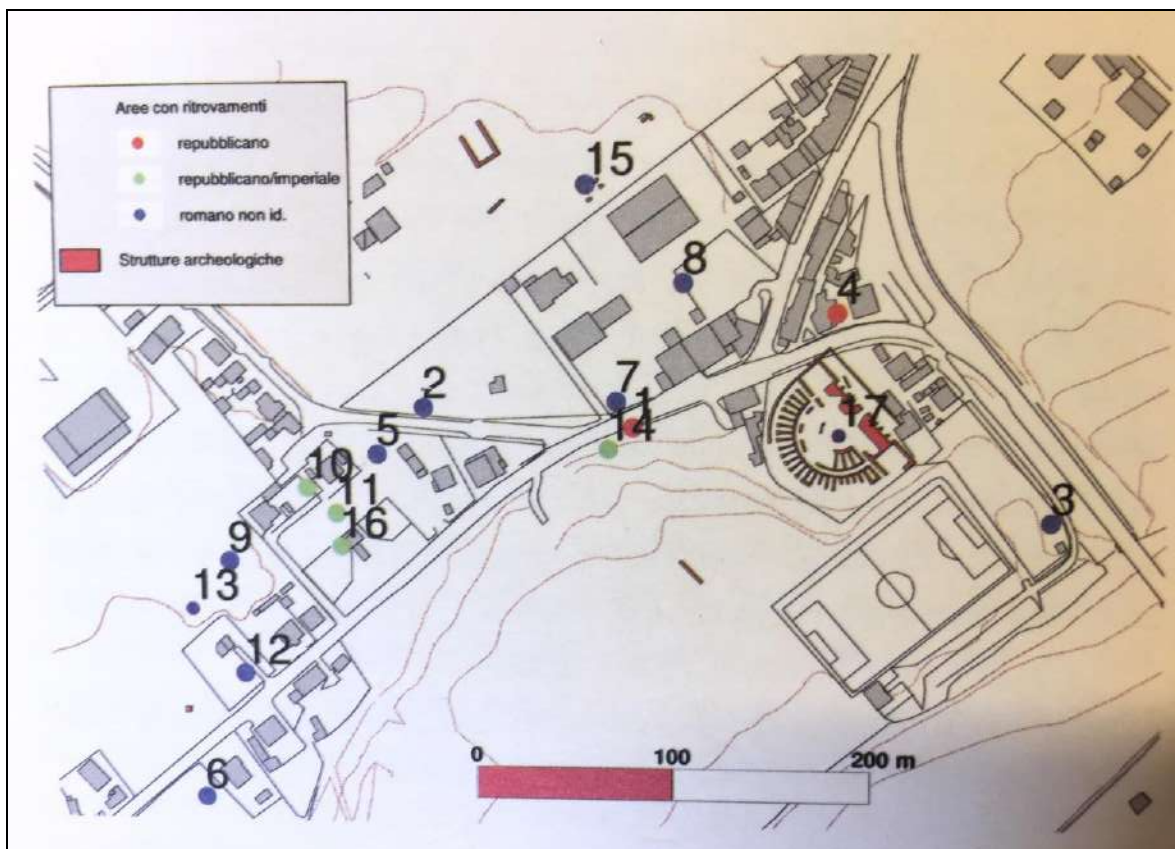


Fig 1: Planimetria dei rinvenimenti ad *Ricina*; cisterna del 1922 al n°3, mosaico policromo in proprietà Aiazzoni 1939 n° 2, mosaico del 1946 n°4, resti di edifici monumentali del 1952 n° 5 e 6.

Ancora nell'area adiacente a quella degli scavi del 1873 si sono rinvenuti altri tre ambienti pavimentati a mosaico con decorazioni bianche e nere. Altri ambienti pavimentati a mosaico sono stati trovati nella proprietà Cicarilli (fig. 2) in occasione della costruzione di una nuova casa; uno di questi è stato staccato e si trova oggi al museo archeologico nazionale di Ancona. Per lo stile si può datare al II secolo d.C. l'edificio che lo contiene è sicuramente di età precedente. Nel 1969 in un'area adiacente alla proprietà Cicarilli di proprietà I.R.C.A. (fig. 2) sono stati realizzati degli scavi che hanno portato alla luce mosaici che come i precedenti si impostavano su edifici più antichi. Adiacente alla stessa area I.R.C.A., nel 1963, furono realizzati scavi in estensione in occasione della costruzione del distributore AGIP (fig. 2), attualmente in disuso, che hanno permesso di ritrovare un tratto stradale basolato, con le *crepidines*, per una larghezza totale di 5,3 m che può essere identificato proprio con un tratto urbano del diverticolo *Prolaquense* della via *Flaminia*. La vecchia strada romana passa dunque ca.

10 di metri più a nord dell'attuale strada provinciale e attraversa il centro di Villa Potenza fino all'incrocio per Montecassiano. Sul lato nord della strada sono stati trovati dei basamenti di colonne a formare un porticato sul quale si affacciano ambienti ad andamento regolare che sembrano formare una serie di *tabernae* con muri sovrapposti che mostrano almeno due fasi edilizie principali, testimoniando una continuità di vita che va dal I sec. a.C. al IV sec. d.C.

Nel 1985 nella parte posteriore della cabina dell'elettrodotto furono parzialmente scavati alcuni vani rettangolari databili al IV secolo d.C.

Nel 1966-67 in occasione di un'alluvione, che intaccò le sponde meridionali del fiume Potenza, e nei lavori di sistemazioni sono stati rinvenuti 150 blocchi di pietra in gran parte calcarea ma anche in marmo scolpiti e decorati che in età medioevale erano stati utilizzati come argine. Essi hanno permesso di ricostruire almeno 6 monumenti funerari. Un'altra necropoli è stata localizzata ad ovest della colonia lungo la Flaminia dove ancora sono evidenti delle strutture in opera cementizia interpretabili come monumenti funerari.



Fig. 2: I tre scavi in proprietà Cicarilli, nell'area I.R.C.A., E della stazione Agip.



Recentemente sono state condotte da una équipe diretta dal Professor F. Vermeulen, coadiuvato dai tecnici e funzionari Soprintendenza archeologica delle Marche in particolare dalla dott.ssa E. Percossi, funzionaria responsabile di zona, delle indagini a carattere non distruttivo. Queste analisi congiunte ai dati di scavo fin qui ottenuti hanno permesso di proporre una ricostruzione della planimetria urbana e, importante in particolare per il nostro lavoro, definire il limite del perimetro murario della colonia e localizzare le necropoli.

Si tratta infatti di dati fondamentali per proporre una zonizzazione dell'area funzionale alla elaborazione di uno schema direttore per il piano.

Le nostre indagini che hanno preso avvio, evidentemente dai lavori precedenti, si sono basate sull'analisi di anomalie riscontrabili da foto satellitari, facendo riferimento in particolare a quanto pubblicato sul portale Google Earth. Le immagini georiferite in ambito GIS ci hanno consentito dunque di proporre una parzialmente diversa lettura della planimetria della città romana.



Fig. 3: Ricostruzione della planimetria dell'area urbana di *Ricina*, sovrapposta all'ortofotopiano con localizzazione della zone A e B.

## **Per una lettura della città romana.**

L'area urbana sembra occupare una superficie di 20 ha, 22 se consideriamo le necropoli (fig. 3). La città sembra avere un perimetro pressoché rettangolare, ma veniva tagliata in diagonale dal diverticolo della Flaminia che, all'interno delle mura fungeva da principale asse est/ovest. Il diverticolo della Flaminia ad ovest segue parallela a 10 m il tracciato dell'attuale strada provinciale septempedana e si dirige dritta verso l'incrocio per Montecassiano. Una evidente zampa d'oca segna anche il limite nord-est della città ed in particolare sembra connessa alla porta est da dove la viabilità si sviluppava verso due direzioni diverse, uno per la colonia di *Potentia* e l'altra verso *Auximum*<sup>28</sup>.

L'attuale tracciato stradale presente una leggera curvatura all'altezza del teatro (fig. 3). L'estensione della città in direzione est/ovest è di 625 m, mentre il lato corto, con direzione nord/sud misura 350 m, e la città sembra restringersi all'altezza degli scavi della stazione AGIP.

Il motivo è da ricercare nel vicino Potenza (fig. 5), da vecchie foto aeree infatti si rileva un paleoalveo del fiume che passa 150 m più a nord rispetto all'alvo attuale. Ovviamente non possiamo sapere se il fiume, in epoca romana, seguisse il tracciato di questo paleoalveo (fig. 4), ma la conformazione della città con una depressione verso nord delle strutture sembrerebbe confortare tale ipotesi. Si deve inoltre ipotizzare che il Potenza avesse certamente una maggiore portata d'acqua in età romana, cosa che lo rendeva navigabile<sup>29</sup>. Proprio in questa insenatura all'interno della città si potrebbe ipotizzare anche la presenza una piccola banchina portuale per lo scarico delle merci.

---

<sup>28</sup> Sull'argomento in generale, si vedano sia Azzena, 1991, pp. 71-92, sia, in relazione specificatamente alle cinte difensive, Chevallier, 1974, pp. 161-182.

<sup>29</sup> Coltorti, Gentili Pambianchi 1995, pp. 271-292.



Fig. 4: Foto aerea con anomalie che mostrano il vecchio paleo alveo del fiume Potenza.



Fig. 5: Le mura della città seguono l'andamento del paleoalveo; non si può escludere la presenza di un piccolo porto fluviale.

Dalla analisi degli allineamenti evidenziati siamo riusciti a ricreare una piccola porzione del reticolo delle *insulae*, in particolare nella zona nord-est della città ortogonale alla viabilità est/ovest: gli isolati misurano ca. 72 x 72 m e la città si basa quindi su un piano programmatico di 2 x 2 *actus*<sup>30</sup>.

Tale area è anche quella che sembra ospitare anche la maggior parte degli edifici pubblici, mentre il settore sud-ovest apparentemente occupato da edifici residenziali sembra subire una variazione dell'asse legata all'irregolarità del tratto interno della *Flaminia Prolaquense*. Tale aporia si può osservare in particolare nelle planimetrie dello scavo relativo alla stazione AGIP, dove si evidenzia come le strutture non siano ortogonali all'asse stradale generante, ma siano invece parallele alle mura ovest della città.

Delle strade abbiamo poche tracce poiché coperte dal nuovo centro di Villa Potenza ma, come già rilevato, è stato individuato un piccolo settore di basolato stradale ancora nel corso dello scavo AGIP<sup>31</sup> riferibile proprio alla *Flaminia Prolaquense*, con i suoi 5,3 m ci fornisce la larghezza massima della strada più importante della città.

La principale viabilità nord/sud sembra passare dietro la scena del teatro e arrivare fino al foro. Si tratta anche della strada che esce dalla città e attraversa il fiume, resti del ponte che consentiva all'attraversamento sono state trovate pochi metri più ad ovest di quello attuale. Sulla parte nord-est dell'area urbana una strada vicinale, usata tuttora, sembra ripercorre il tracciato dell'antica via romana.

---

<sup>30</sup> Sul concetto di piano programmatico si veda Sommella 1988, pp. 240-250

<sup>31</sup> Mercado 1971, pp. 302-417



Fig. 6: Zona est dove si concentrano la maggior parte di edifici pubblici.

### **Organizzazione funzionale degli spazi**

È grazie all'analisi delle immagini aeree che F. Vermeulen è stato in grado di posizionare il foro<sup>32</sup> della città romana a nord dell'incrocio della viabilità principale.

Sembra organizzato intorno ad un portico che gira intorno ad un edificio posto in posizione centrale e di notevoli dimensioni, 35 x 19 m (fig. 6).

Intorno al foro sono riconoscibili altri edifici. Il primo è sicuramente un tempio come evidenziabile dalla caratteristica pianta e da resti murari in opera laterizia che si innalzano ancora dal terreno. A est del foro si può collocare un secondo edificio formato da una serie di vani che circondano un atrio a peristilio, potrebbe dunque essere una grande *domus* come confermato dai materiali rinvenuti nelle ricognizioni archeologiche condotte dalla stessa missione archeologica diretta da F. Vermeulen (fig. 6).

---

<sup>32</sup>Percossi, Pignocchi, Vermeulen 2006; nella foto aerea 36 a pag. 97 si possono ben rilevare le tracce da anomalie da vegetazione che evidenziano il foro di Ricina.

La parte ovest della città come già detto sembra occupata da per lo più da abitazioni lo dimostrano i molti mosaici fin qui rinvenuti, nel mezzo però tra il teatro e lo scavo AGIP si colloca l'edificio termale di cui si è trovato il *calidarium*<sup>33</sup>.

Nella parte ovest si trovano anche zone a carattere commerciale come sembrerebbe dimostrare ancora lo scavo AGIP caratterizzato dalla strada costeggiata da una *porticus* e da ambienti rettangolari che potrebbero essere interpretate come *tabernae* (fig. 2).

### **Edifici da spettacolo**

Nella città di *Ricina* troviamo due importanti strutture da spettacolo<sup>34</sup>, una è un anfiteatro mentre l'altro un teatro; il primo è di recente scoperta grazie alle indagini condotte dall'équipe dell'Università di Gent, mentre il secondo è sostanzialmente noto da sempre conservandosi per alcuni metri al di sopra del piano di campagna.

L'anfiteatro è stato dunque scoperto grazie all'analisi foto aeree (fig. 7) e la sua posizione è all'interno delle mura, all'angolo sud-est della colonia.

Il teatro, la cui prima edificazione risale all'età augustea, si trova invece al centro della città nel rispetto di prassi urbanistiche che tendono a valorizzare le aree centrali a carattere forense degli insediamenti urbani in via di riqualificazione.

Si deve comunque rilevare che i due edifici si collocano in una posizione che li svincola dalla modulare organizzazione delle *insulae* consentendo loro di essere di fatto sovradimensionati rispetto alle stesse. L'anfiteatro situato in area periferica in prossimità di un angolo della città poteva svilupparsi rispetto all'impianto regolare sia in direzione sud che in direzione est.

Ugualmente il teatro, situato in prossimità del punto in cui il lato sud della mura presenta una deviazione, restringendo l'area occupata dalla città, si trova circondato dalle strade solo sul lato nord e su quello est, potendo dunque ampliarsi verso sud e verso ovest.

---

<sup>33</sup> Vedi *infra*.

<sup>34</sup> Sulla localizzazione degli edifici da spettacolo in relazione all'organizzazione dell'impianto urbano si veda Sommella 1988, pp.191-198 oltre che Bonetto 2003, pp. 923-93.

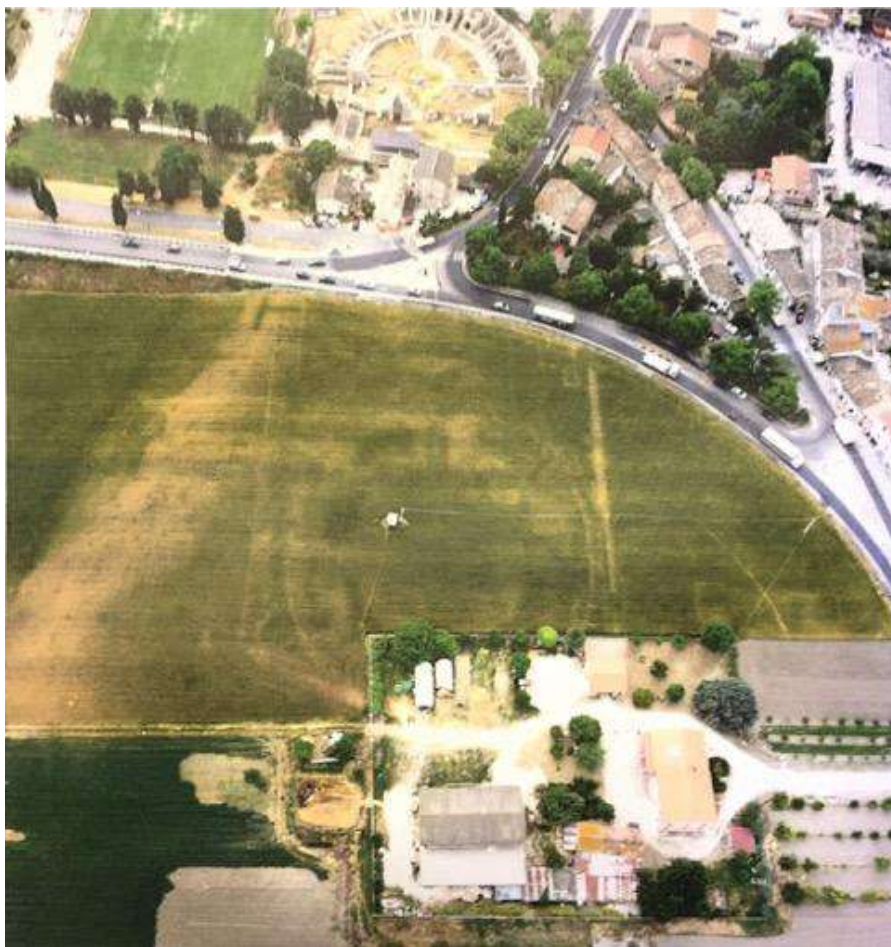


Fig. 7: Foto aerea che mostra l'anomalia legata all'anfiteatro.

### **L'anfiteatro**

Per quello che riguarda l'anfiteatro riusciamo solo ad individuare le misure dell'arena e il massimo ingombro dell'edificio per il resto è totalmente interrato e non si possono ricavare altre informazioni; l'arena ha l'asse lungo di 45 m e l'asse corto di 35 m, l'ampiezza massima è di 80 x 70 m.



## LO STUDIO DEL TEATRO

Il teatro nell'ambito di questa tesi di dottorato è stato oggetto di un lavoro specifico che ha consentito di studiarne le caratteristiche architettoniche e di proporre una ricostruzione 3D il cui esito è stato anche una stampa in PVA (fig. 7-8).

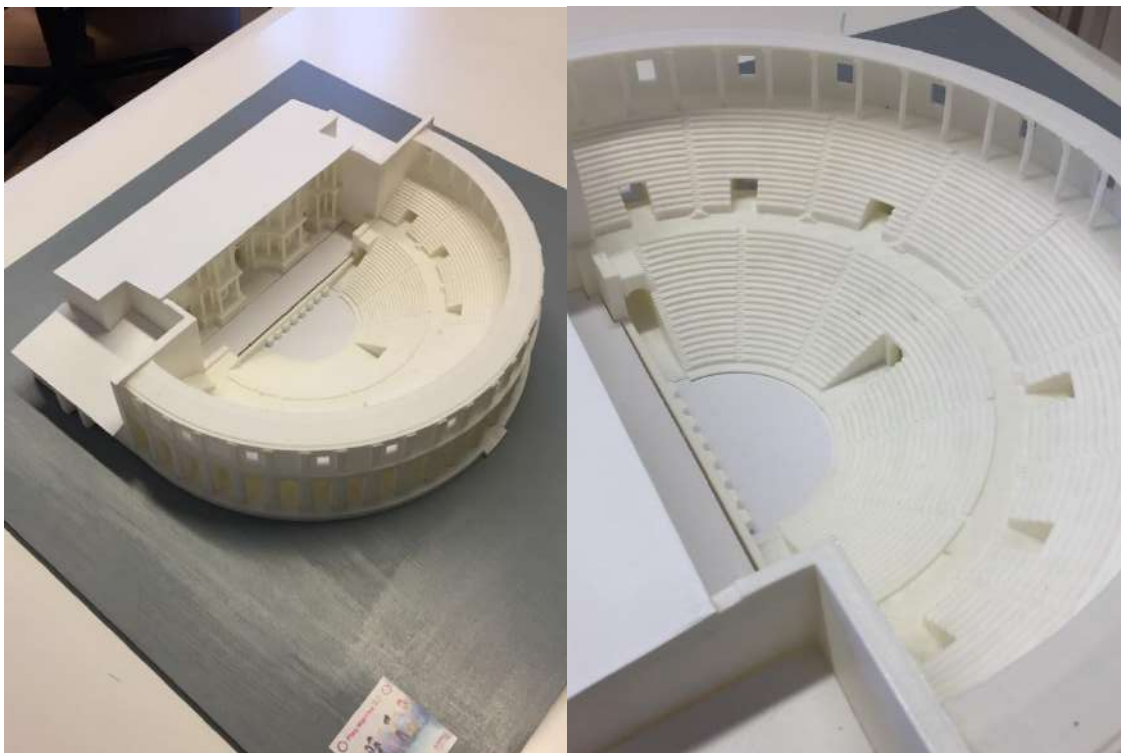


Fig. 7: Foto delle stampe 3D in PVA.

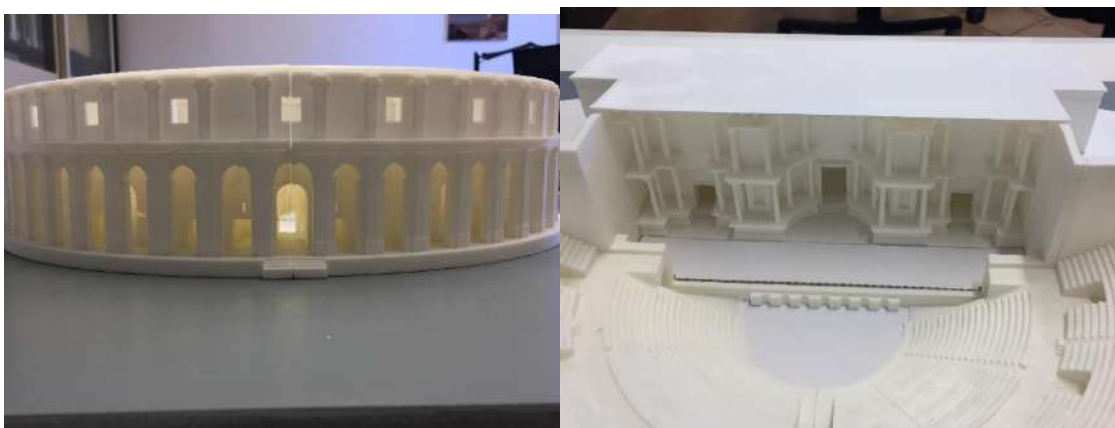


Fig. 8: Foto delle stampe 3D in PVA.

Per la sua ricostruzione, si è partiti dal rilievo conservato negli archivi della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Ancona, al quale è stato sovrapposto un rilievo effettuato appositamente dal sottoscritto nell'ambito del presente dottorato tramite stazione totale successivamente integrato con un rilievo laser scanner realizzato in collaborazione con l'équipe del prof. P. Clini dell'Università Politecnica delle Marche. I nuovi rilievi ci hanno consentito sia di verificare la precisione della planimetria scansionata in Soprintendenza sia di apportare nuovi dati utili per la ricostruzione.

Il passo successivo è stata la ricostruzione a partire dal 2D del monumento, della pianta sono stati ricavati successivamente i prospetti e le sezioni che hanno permesso di ricavare le misure dell'alzato. Tali dati sono stati alla base della ricostruzione 3D (fig. 10-11-12-13). La ricostruzione è stata fondata su una serie di confronti con altri teatri, in particolare cronologicamente coevi: per la similarità di planimetria il teatro di Ostia sembra essere il più vicino a quello di *Ricina*<sup>35</sup>.

È ipotizzabile che la facciata esterna del teatro, che prima si riteneva essere fatta completamente in pietra sia invece in *opus testaceum*. La facciata della cavea del teatro di *Ricina* è completamente smontata e sono poche le tracce riferibili alla decorazione originaria.

Sono comunque presenti alcune elementi architettonici che fanno pensare che alcune modanature fossero realizzate in pietra. Molte di queste si trovano ammassate in un angolo della recinzione dell'area archeologica. Dopo un'attenta analisi ho proceduto al rilievo manuale di questi elementi architettonici, tra i quali si individuano anche i resti di gradini che hanno consentito di calcolare il modulo dell'alzato. Gli elementi architettonici disegnati sono stati scansionati, scalati e digitalizzati per poi essere utilizzati nella ricostruzione.

L'edificio può essere dunque paragonato a quello di Ostia, perché presente la medesima pianta ed è costruito con la stessa metodologia, differendo solo nelle dimensioni, molto più piccole quelle di *Ricina*, e nell'assenza della *porticus* retrostante (fig. 10).

---

<sup>35</sup> Calza 1927; Pensabene 2007, pp. 284–290

Il teatro è largo 75,45 m e lungo 62,55 m è totalmente costruito e per nulla appoggiato al pendio (fig. 9), questo significa che tranne le fondamenta tutte le altre strutture si sviluppano al di fuori dal terreno pianeggiante che gli sta intorno.

È interamente costruito in *opus testaceum* con mattoni che fanno da paramento per l'anima cementizia, nella cavea gli ingressi ai vomitoria e alle botteghe erano costituiti da piattabande e archi di scarico fatti con mattoni *bipedales*, la stessa soluzione veniva usata nelle arcate della facciata e nelle nicchie della *scaena*.

La cavea era divisa in due parti da una *praecintio*, alla quale si accedeva dai sei *vomitoria*, ed è formata da *ima cavea*, *media cavea* e probabilmente aveva una *summa cavea* costruita in legno sotto la *porticus* superiore.

L'*orchestra* è larga 18 m vi si accede tramite i due *aditus* laterali e dall'ingresso centrale e principale della cavea. Sopra gli *aditus* evaso sede i due *tribunalia* un terzo poteva essere collocato sopra l'ingresso centrale.

Gli *aditus*, sopra i quali si situavano i *tribunalia*, erano decorati con pilastri incavati. All'interno dell'emiciclio dell'*orchestra* era sistemato anche il primo ordine di gradini destinato alle autorità: una notizia ricorda che il pavimento era rivestito in mosaico.

L'edificio scenico, di forma rettangolare, era lungo m 40,4 con il palcoscenico che aveva una larghezza di m 6 ed era diviso dalla cavea dal *pulpium* e dai due *parascenia* laterali, sui quali si vedono ancora gli incassi per le travi che venivano messe per reggere il pavimento in legno della *scaena*. Ovviamente al di sotto rimaneva un ambiente vuoto che serviva per alzare ed abbassare l'*auleum* e di quest'ultimo si vedono ancora alcuni pozzetti che servivano da ancorare delle antenne.

Al di sopra la scena era sicuramente composta da due piani o ordini di colonne, entrambi decorati in stile corinzio per il quale Vitruvio<sup>36</sup> dice che il rapporto tra base e fusto deve essere 1 a 10.

Il teatro doveva avere un'altezza intorno ai 17 m, ora se ne conservano solo 7 in alzato.

---

<sup>36</sup> Libro III del De architectura.

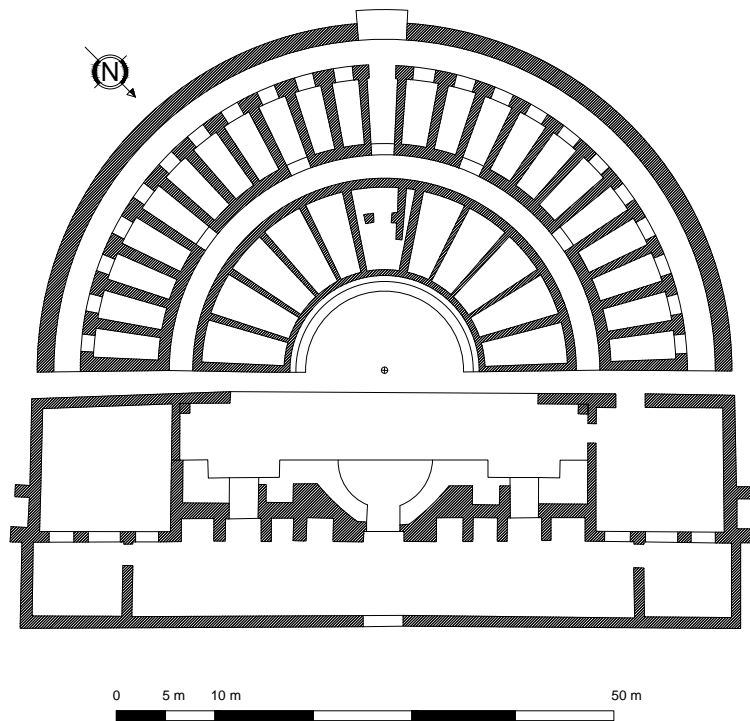


Fig. 9: Planimetria ricostruttiva del teatro romano di Ricina.

Nella *frons scaenae* si vedono ancora le nicchie rettangolari che inquadravano i due *hospitales* e l'edera semicircolare davanti la *porta regia*, della decorazione della scena abbiamo conservati diverse elementi architettonici che evidenziano ancora bene le modanature e che permettono di utilizzarli nella ricostruzione architettonica.

Nel muro in *opus testaceum* della scena si leggono ancora da un lato tre nicchie e per simmetria altre tre dovevano trovarsi dalla parte opposta e altre sei sul lato superiore, per un totale di dodici; quattro erano frontali alla cavea mentre le altre otto si trovavano nell'edera centrale. Tutte queste nicchie erano incorniciate da colonne e sicuramente contenevano delle statue, oggi andate perse.

Il *postscaenium* era anch'esso formato da enormi nicchie dodici in totale distribuite in due piani, ai lati si trovano appunto i *parascaenia* e due *basiliche*.

L'edificazione del teatro è collocabile nella metà del I secolo d.C., dopo l'età augustea, mentre in età severiana con la deduzione della città in colonia si avviarono dei lavori di restauro che non furono però mai terminati.

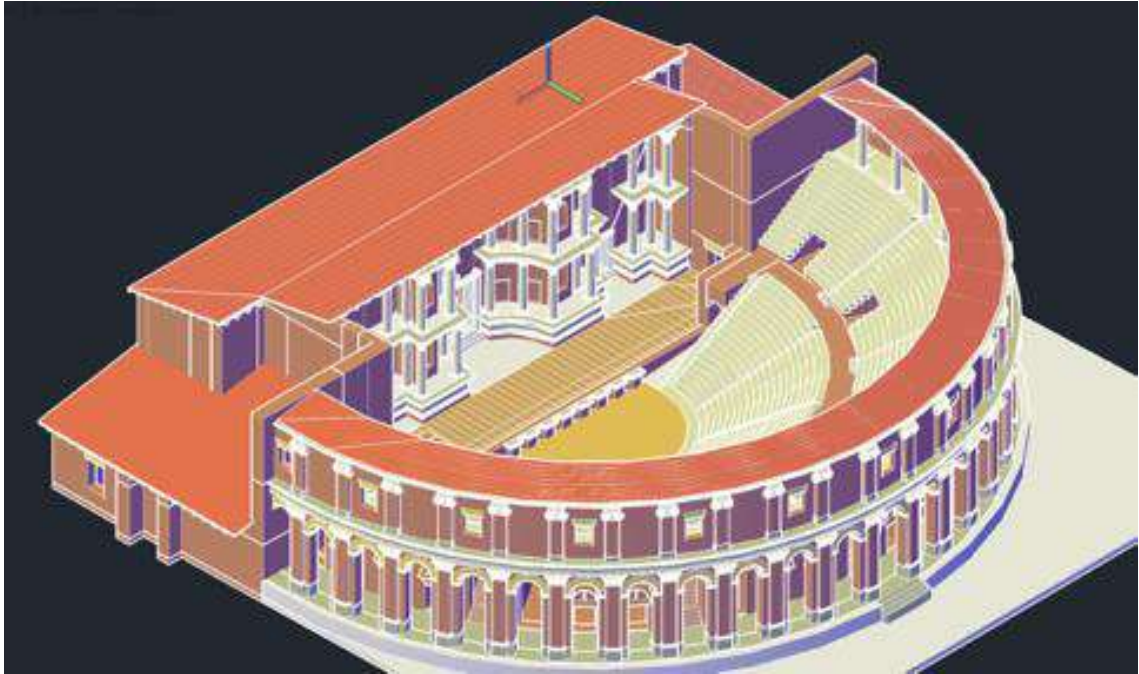


Fig. 10: Ricostruzione 3D del teatro.



Fig. 11: Particolare della scena e delle modanature che compongono la decorazione architettonica.

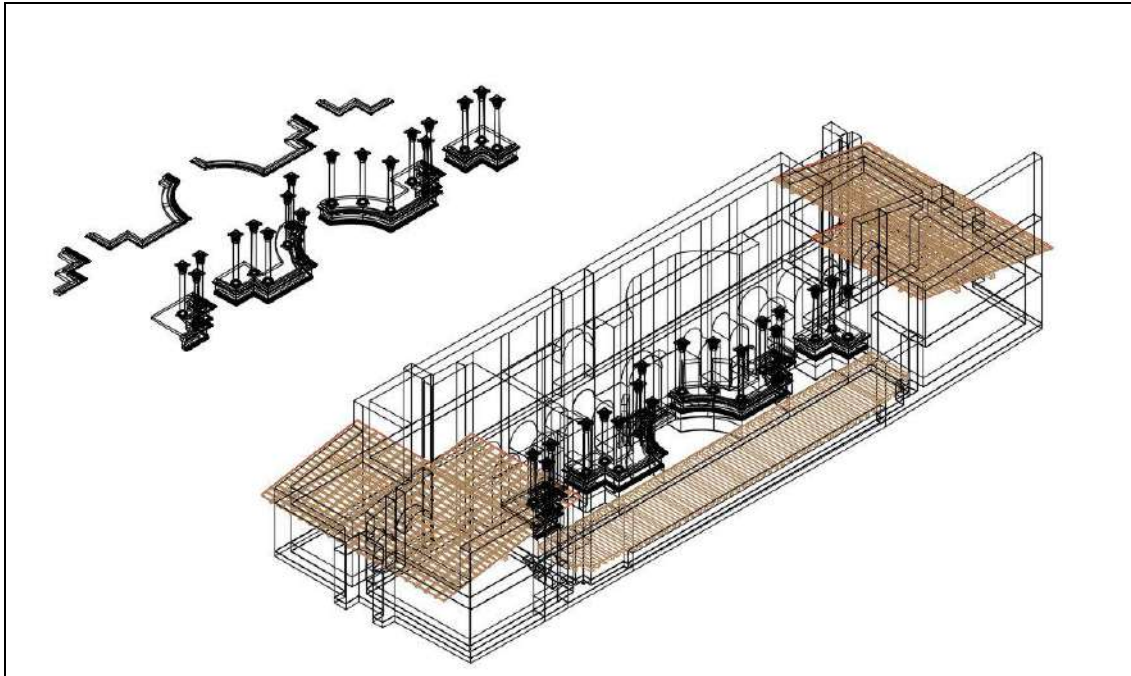


Fig. 12: Particolare di un passaggio del montaggio della scena.

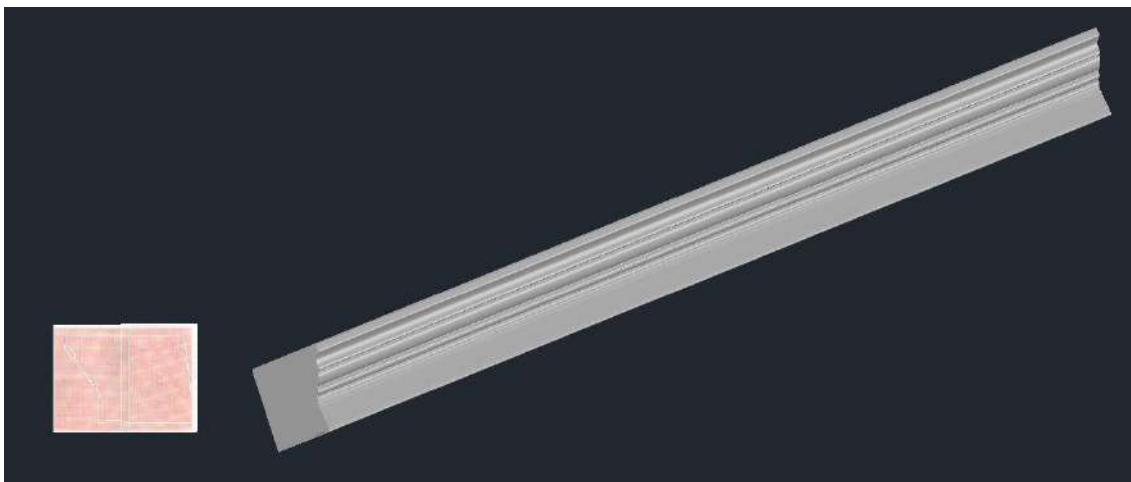


Fig. 13: Particolare del rilievo diretto dei blocchi in scala 1:1, successivamente digitalizzato e trasformato in volumi.

## **LA ZONIZZAZIONE**

### **Zona A**

Zona ad “alta potenzialità archeologica”, nella quale il valore archeologico è assolutamente predominante rispetto ad ogni altro tipo di specificità.

Interessa l’area urbana dell’antica città e le immediate e più ricche aree periurbane,

Si tratta comunque di un’area nella quale le emergenze archeologiche sia in vista, sia desunte dalle indagini *remote sensing*, in particolare le foto aeree sono fitte e continue.

Si deve rilevare che la zona A si caratterizza dal punto di vista della tutela e della gestione per essere formata da due aree sostanzialmente diverse: la prima è la zona del teatro romano, recintata, di proprietà demaniale e sottoposta a vincoli di tutela; la seconda è invece meno rilevante dal punto di vista monumentale, si trova sostanzialmente in aree private ed insediate ed è caratterizzata da strutture ancora coperte.

Per tale motivo le proposte per lo schema direttore dovranno tener conto della eterogeneità del contesto urbanistico e monumentale.

### **Zona B**

Zona “periurbana” contigua, nella quale è possibile individuare una rarefazione delle emergenze. Tale area è stata delimitata tenendo conto dell’estensione delle necropoli e della viabilità principale che ad est, in direzione di *Potentia* e *Auximum* presenta una evidente zampa d’oca che consente anche di individuare uno dei limiti della città antica.

## ORGANIZZAZIONE DEL PIANO<sup>37</sup>

### Principali criticità e risorse del contesto

L'area archeologica di *Ricina*, tra le tre aree indagate, è quella che probabilmente più di ogni altra, in virtù della sua collocazione, è caratterizzata da rapporti morfologico funzionali con il sistema insediativo ed infrastrutturale particolarmente complessi. La matrice delle strutture archeologiche risulta frammentata dalle trasformazioni successive avvenute nel soprassuolo. Il sito storico è separato a nord e a sud dal tracciato della Strada Provinciale, e da est ad ovest dall'intersezione con il ponte carrabile sul Potenza, per il collegamento verso Macerata. Attorno a questo importante trivio stradale sorge un piccolo borgo edificato, caratterizzato da una tipologia prevalente di isolati a schiera, dove solo alcuni risultano conservare un certo interesse architettonico. Il teatro romano, elemento più importante dell'area archeologica, è situato all'intersezione della strada provinciale con il ponte sul Potenza. Proprio la scarsa visibilità di cui gode il teatro Romano, che non favorisce la percezione del potenziale valore della risorsa per la comprensione e la qualificazione del contesto, è indicativa della complessità delle relazioni fra il sito storico e le tracce di insediamento successivo.

Dal punto di vista infrastrutturale, la zona si configura come uno snodo funzionale strategico per il funzionamento di tutto il sistema stradale di fondovalle, seppur nel tratto di attraversamento del borgo edificato la sezione stradale sia ampiamente inadeguata al volume ed alla tipologia di traffico da sostenere.

A nord, al limite con l'area coltivata, si sviluppa un edificato sparso, con edifici singoli di più recente edificazione, ad uso residenziale e commerciale - artigianale di servizio.

---

<sup>37</sup> Il gruppo di lavoro che ha elaborato lo Schema direttore del Piano del Parco archeologico di *Ricina*, oltre che dal sottoscritto che si è occupato degli aspetti strettamente archeologici era composto da: Arch. Roberta Caprodossi Arch. Corrado Gamberoni, Arch. Andrea Renzi, Arch. Paolo Santarelli, coordinati da T. Casci Ceccacci, R. Perna e M. Sargolini. Il paragrafo che segue è dunque l'esito del lavoro comune



A sud del teatro romano, si apre un ampio spazio in leggero declivio sino alla sponda settentrionale del Potenza. In quest'area, particolarmente interessante dal punto di vista paesaggistico, è ubicato un campo sportivo per il gioco del rugby, con alcune strutture a servizio dell'attività agonistica che risultano inadeguate per gli standard funzionali richiesti e al contempo carenti per stato manutentivo e qualità architettonica.

Ad est del ponte stradale sul Potenza, lungo il tracciato della strada provinciale, è ubicato il centro fiere di Villa Potenza, con la sua ampia porzione di territorio impermeabilizzata a servizio delle strutture coperte e scoperte destinate alle esposizioni fieristiche.

Sulla sponda opposta del fiume Potenza, sorge il nucleo principale della località Villa Potenza. Il tessuto urbano è caratterizzato in prevalenza da insediamenti aggregati o a schiera, di matrice del primo novecento. Sia nel tessuto del borgo di Villa Potenza, che nell'area coltivata a nord del sito romano, nonché in prossimità del teatro stesso, sono presenti anche edifici di interesse storico culturale soggetti a tutela. Si tratta di antiche fonti, ville, case coloniche, monumenti storici: tracce diffuse nel territorio che raccontano l'antica vocazione rurale di questo brano di paesaggio.

In un contesto caratterizzato dai segni dei tracciati rigidi dell'infrastrutturazione veloce, che sembra riflettere gli effetti di dinamiche territoriali più ampie, l'asta fluviale del Potenza può assumere un ruolo strategico, sia dal punto di vista ecologico ambientale, sia dal punto di vista strutturale, nella prospettiva di una necessaria riqualificazione del contesto urbano di Villa Potenza.

### **Indicazioni della pianificazione comunale**

Nella definizione degli orientamenti progettuali particolare rilevanza hanno avuto le indicazioni pervenute dall'Amministrazione comunale, che già da tempo sta ragionando attorno al tema della valorizzazione del sito archeologico, all'interno di una più ampia strategia per la riqualificazione della località di Villa Potenza. In primo luogo, è stata recepita la volontà generale di favorire il recupero delle strutture del borgo di Villa Potenza, con particolare interesse per un utilizzo turistico ricettivo, collegato alla vocazione culturale. Questa tendenza si trova in sintonia con una rinnovata sensibilità da

parte della cittadinanza per le manifestazioni culturali promosse nel teatro romano, nonché con alcune proposte per la riconversione di alcuni edifici in piccole attività ricettive.

Altro punto di partenza significativo, è stata la volontà dell'Amministrazione comunale di riqualificare il centro fieristico di Villa Potenza, stante l'avvenuta partecipazione del Comune di Macerata al Bando ministeriale per la riqualificazione delle periferie con un programma destinato proprio all'area fieristica.

### **Proposta di Schema direttore**

Il progetto per la valorizzazione dell'area archeologica di *Ricina* fornisce indicazioni su livelli differenti al fine di tentare di governare la complessità di funzioni e segni presenti nell'area.

Si individua una Zona A in cui sono presenti le strutture archeologiche ed in cui si prevede una ulteriore zona per l'ampliamento degli scavi, secondo le indicazioni ricevute dal gruppo di ricerca scientifico incaricato. Per l'edificio insistente sopra questo areale, si prevede la riqualificazione dello stesso, che può interessare sia i materiali e le strutture, che le destinazioni d'uso. In particolare, si individuano gli edifici più prossimi al teatro romano, di proprietà privata, come elementi in cui promuovere un intervento di riqualificazione e riconversione, tenendo conto della presenza dell'emergenza archeologica. Si tratta di operazioni complesse che, inevitabilmente, debbono trovare attuazione attraverso specifici strumenti operativi e normativi, capaci di regolare i molteplici livelli di trasformazione previsti. Appare altresì opportuno che tali operazioni vengano condotte attraverso una concertazione tra gli attori presenti nell'area, in primis la Soprintendenza regionale, ma anche i soggetti privati proprietari delle strutture, al fine di individuare le reali possibilità e le più efficaci modalità per avviare un processo di riconversione urbano orientate al sostegno del turismo culturale dell'area. Al fine di dare adeguata evidenza alle preesistenze archeologiche, appare necessario porre attenzione anche al livello dell'arredo urbano. Si prevede infatti di rivedere il sistema di recinzioni dell'area archeologica, ma anche delle finiture delle percorrenze stradali e pedonali tra il teatro romano e la città. In questa ottica, lo schema direttore

individua due nuove zone in cui installare un punto informativo per l'accoglienza, entrambe collegate ad aree limitrofe da destinare a parcheggio: una situata in prossimità della strada provinciale, ad ovest del teatro romano ed in prossimità alla zona nord dell'area archeologica, verso le zone coltivate; l'altra lungo la sponda sud del Potenza, sfruttando l'ampio spazio libero al di sotto del rilevato del ponte sul Potenza. Questa scelta è orientata a garantire una adeguata fruizione di tutta l'area archeologica, ed al contempo, a consentire una accoglienza più efficace nei momenti di manifestazioni culturali svolte al teatro.

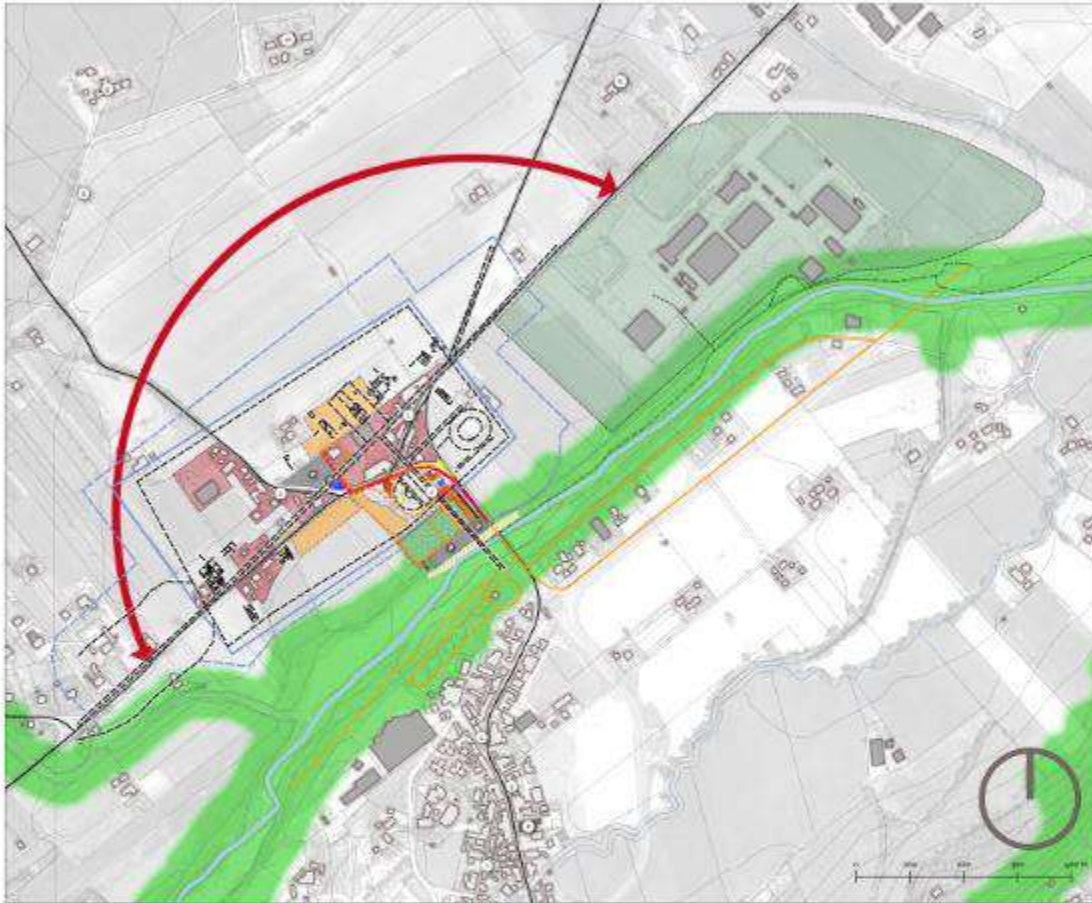
A livello morfologico e strutturale, il progetto prevede la riconversione della attuale zona sportiva per il rugby a sud del Potenza: uno spazio che, per qualità e valore simbolico, non può non essere connessa al teatro romano ed a tutta l'area archeologica. Si prevede lo smantellamento del campo da rugby e la sua riconversione in un Parco della musica e della Storia. Il tema del parco può integrarsi con la presenza delle strutture archeologiche sia dal punto di vista simbolico che funzionale. Sul lato ovest, verso il ponte, si prevede la creazione della Porta di accesso al Parco di *Ricina*, una lunga promenade che dalla sponda del fiume Potenza giunge al teatro romano, attraversando uno spazio verde in cui poter lentamente scoprire le tracce della storia e della natura sedimentate nel contesto. Lungo quest'asse sarà possibile organizzare, in maniera non impattante, un'area a parcheggio verso il fiume, sfruttando il pianoro naturale già esistente, ed una biglietteria, ristrutturando gli edifici esistenti ad uso sportivo. In questo schema verrà anche organizzato un sistema di percorsi che collegherà le diverse zone del Parco.

Il progetto prevede di valorizzare il lungofiume del Potenza, in parte già utilizzato per percorrenze naturalistiche, mediante la creazione di un'area relax e l'ampliamento dei percorsi di lungofiume, fino al borgo di Villa Potenza ed al centro fiere da riqualificare. La proposta ha l'obiettivo di innestare un connesso sistema di percorrenza lenta tra gli elementi storici e naturali, e gli spazi aperti del sistema insediato, che arricchisca la zona di un sistema di spostamento complementare a quello delle viabilità veloce, già presente, contribuendo così a dare vita e rendere funzionanti i nuovi servizi culturali e naturalistici che possono essere attivati nell'area.

Lo schema direttore prende in considerazione solo come ipotesi remota e di lungo periodo la chiusura della viabilità carrabile sul ponte del Potenza e la creazione di un tracciato alternativo che bypassi, probabilmente verso nord, tutta la zona archeologica. Al momento, si propone quindi di installare una “zona 30”, ovvero una zona in cui limitare la velocità di percorrenza stradale a 30 Km orari, in prossimità dell’intersezione della strada provinciale con borgo storico ed il teatro romano. Ciò potrebbe avere ripercussioni positive sia in termini di incremento della sicurezza stradale, sia in termini di migliore percezione visuale del teatro romano, nonché di riduzione delle emissioni sonore in occasione delle manifestazioni culturali; in secondo luogo, potrebbe anche essere un segno che conferisce un valore simbolico al luogo attraversato.

Le proposte sopra descritte sono state elaborate nella logica di accettare e tentare di governare la compresenza di flussi lenti e veloci nell’area, condizione frequente nella città contemporanea che chiede di essere risolta non con la negazione dell’uno o dell’altro sistema, ma con la costruzione di una nuova visione del territorio e delle sue funzioni.

## Piano di Valorizzazione e Gestione dell'area archeologica di HELVIA RICINA



### SCHEMA DIRETTORE

- Legenda**
- Sistema Ambientale
    - Area protetta
    - Area di interesse storico-archeologico
  - Struttura Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
  - Elementi di interesse storico-culturale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
  - Elementi principali dell'area archeologica
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
  - Zonazione
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
  - Interventi di inasprimento degli interventi
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale
    - Str. Storica
    - Str. Funzionale



**Coordinamento scientifico**  
 C. Di Stefano  
 P. Di Stefano  
 M. Di Stefano

**Gruppo di lavoro**  
 M. Di Stefano  
 P. Di Stefano  
 C. Di Stefano  
 M. Di Stefano

**Relatori amministrativi comunali**  
 M. Di Stefano  
 P. Di Stefano  
 C. Di Stefano  
 M. Di Stefano

Schema direttore dell'area di Helvia Ricina. Vedi anche la tavola fuori testo (1)

### III) *POTENTIA*

#### ANALISI ARCHEOLOGICA

##### **La città e le ricerche pregresse**

Il territorio occupato dalla colonia romana di *Potentia* era già abitato intensamente nell'età del ferro<sup>38</sup> come documentato, in particolare, dal villaggio collocato nella collina di Montarice che sfruttava la presenza delle fertili terre legate alla presenza della foce del fiume Potenza.

La posizione del sito romano di *Potentia* è connessa in maniera evidente alla sua posizione legata sia alla valle del fiume *Flosis* (attuale Potenza), che congiunge l'Adriatico con il Tirreno attraverso un percorso transappenninico<sup>39</sup>, sia alla possibilità di utilizzare la foce del fiume stesso come base portuale. Bisogna aggiungere che il corso del fiume in tale area ha subito nel corso dei secoli numerose deviazioni del percorso: l'attuale corso del fiume sfocia infatti ora a nord della colonia romana mentre in età romana sfociava a meridione<sup>40</sup>.

Fu N. Alfieri negli anni '40 a localizzare la colonia, ma non vi furono avviati lavori sistematici; solo nel decennio tra il '60 e '70 la Soprintendenza archeologica iniziò gli scavi condotti da L. Mercado che interessarono un edificio attribuibile al settore residenziale e una necropoli extraurbana<sup>41</sup>. Altri contributi in merito alla ricostruzione urbana della città sono legati all'attività di U. Moscatelli, che si dedicò in particolare allo

---

<sup>38</sup> Vermeulen *et alii*, 2017.

<sup>39</sup> Sulla viabilità legata all'area di *Potentia* si veda in Generale: Catani, Paci 1999. In particolare inoltre Alfieri, Forlani, Grimaldi 1965-1966, pp. 24-25; Moscatelli 1984, pp. 38-41; Dall'Aglio, 1992-1993, pp. 68-77; Vermeulen *et alii*, 2017.

<sup>40</sup> Alfieri, Ortolani 1947, pp. 2-15.

<sup>41</sup> Mercado, Sorda, Capitanio 1975.

studio delle mura<sup>42</sup>, e poi dall'allora funzionaria di zona della Soprintendenza E. Percossi che avviò ripetute campagne di scavo tra il 1985 e il 2006<sup>43</sup>.

La deduzione della colonia di *Potentia* è considerata romana *ex nihilo* nel 184 a.C., contemporaneamente a *Pisaurum* nell'agro Gallico<sup>44</sup>, che interessa un'area già frequentata da un insediamento piceno, come confermato dagli scavi stratigrafici che si sono svolti in particolare nell'area del tempio urbano<sup>45</sup>.

La città sorge 1 km a sud dell'attuale centro di Porto Recanati, a destra e a sinistra della statale SS 16 che vi passa nel mezzo così come la linea ferroviaria adriatica tagliando di fatto in due l'impianto urbano.

### **Per una lettura della città romana**

Lo studio dell'impianto urbano della città di *Potentia* è stato condotto in particolare ed in maniera sistematica dal 2004 ad oggi dall'equipe dell'Università belga di Ghent diretta da F. Vermeulen, che vi ha condotto numerosi ed eterogenei tipi di indagini geofisiche raggiungendo, pur in assenza di scavi stratigrafici –ad esclusione di un Saggio presso la porta occidentale- un significativo livello di analisi i cui risultati, cui si farà riferimento, sono stati pubblicati in forma conclusiva nel 2017<sup>46</sup>.

Il nostro lavoro è consistito nell'integrare i risultati finali di queste indagini con foto satellitari estratte, in particolare da Google Earth; estremamente utili sono state le prese realizzate nel 2013 (fig. 1) e 2017 (fig. 2) dove le anomalie da vegetazione erano molto evidenti, Una volta sovrapposte le immagini abbiamo elaborato la planimetria finale dell'impianto urbano e delle aree extraurbane.

---

<sup>42</sup> Moscatelli, 1987, pp. 429-38.

<sup>43</sup> Per le quali un'ampia sintesi con riferimenti bibliografici è in Percossi 2012.

<sup>44</sup> Livio XXXIX,44,10.

<sup>45</sup> Percossi 2012 pp.317-330.

<sup>46</sup> Per una sintesi complessiva, con riferimento alla ricca bibliografia si veda dunque: Vermeulen *et alii*, 2017. Le analisi che hanno effettuato sono svariate, a partire dal monitoraggio continuo con la fotografia aerea, obliqua e a bassa quota, telerilevamento, indagini geofisiche: rilievi magnetici, prospezioni GPR e resistività elettrica. Micro topografia con rilievi tramite stazione totale, cabotaggi e scavi archeologici.



Fig. 1: Immagine satellitare, presa del 2013.



Fig. 2: Immagine satellitare, presa 2017.





Fig. 3: Ricostruzione dello schema urbano di *Potentia* che integra i risultati delle indagini realizzate.

## Organizzazione dell'impianto urbano

La città occupa una superficie di ca. 17 ha (fig. 3), è di forma rettangolare e il lato lungo ha una direzione nord-nordovest/sud-sudest e misura 495 m mentre il lato corto, perfettamente perpendicolare, misura 350 m.

È circondata da una cinta muraria, costruita 10 anni dopo la deduzione a colonia<sup>47</sup>, larga 2,4 m. Il perimetro delle mura è di 1,680 Km, e sono costruite in con pietra arenaria sbbozzata a formare un *opus quadratum*, molto simile a quello delle mura di *Septempeda*, per le quali si confermerebbe una datazione alta come già proposto<sup>48</sup>.

Grazie agli scavi effettuati dall'équipe diretta F. Vermaulen<sup>49</sup> sappiamo che intorno alla città correva un lungo fossato difensivo a sezione di V. Per ora si conosce la localizzazione di sole due porte, quella nord e quella ovest, le altre due si suppone siano sistemate agli estremi opposti della cinta. La porta ovest (fig. 6) è stata dunque oggetto di uno scavo da parte dell'équipe belga, ricerche che hanno consentito di conoscere la larghezza delle mura in prossimità dell'ingresso e le caratteristiche poliorcetiche della porta stessa: l'entrata si apriva direttamente sulla parete rettilinea delle mura, era formata da un'anticamera centrale di 5 x 4,4 m e da un sistema a doppia porta, ognuna delle quali larga 3 m.

---

<sup>47</sup> Secondo la testimonianza liviana nel 173 a.C. ad opera dei censori *Q. Fulvius Flaccus* e *A. Postumius Albinus*.

<sup>48</sup> Per le mura di *Septempeda* per le quali è proponibile una datazione all'inizio almeno del I sec. d.C. si veda *infra*.

<sup>49</sup> Vermeulen, Destro, Monsieur, Carboni, Dralans e Van Limbergen 2011, pp. 169-205.



Fig. 4: Schema programmatico di Potentia.

La città è organizzata su 5 strade con direzione nord/sud, con la via principale (fig. 4), al centro del piano programmatico e le altre 4 che passano due a destra e due a sinistra, con una larghezza che varia dai 5 ai 5,5 m. Le strade perpendicolari sono 12 e l'asse principale passa sulla sesta via partendo da nord. All'incrocio delle due direttrici può essere collocato il foro<sup>50</sup>. La viabilità nord/sud ha una larghezza inferiore rispetto a quella est/ovest essendo composta da strade larghe dai 4 ai 4,5 m. L'intersezione degli assi viari forma un totale di 42 *insulae* (fig.5). Sotto i due assi principali grazie alle indagini geofisiche è stato individuato anche il sistema fognario della città.

Delle 42 *insulae* 32 hanno le medesime dimensioni, 60 x 38 m con l'asse lungo rivolto a sud-ovest, le restanti 10 misurano 38 x 25 m e hanno il lato lungo disposto perpendicolarmente alle altre. Le *insulae* più strette sono disposte sul lato ovest della strada principale nord/sud e su tre di queste viene localizzato il foro le cui dimensioni

<sup>50</sup> Vedi *infra*

sono da esse condizionate in termini di larghezza e di lunghezza. Nella parte nord-ovest della città sembrano mancare due *insulae*, come ben evidenziato dalle immagini satellitari scattate l'8/4/2013, le altre due corrispettive, che si collocano a nord-est della via principale sono leggermente più larghe e misurano 60 x 45 m.

Tra le mura ovest e le *insulae* sembra poter essere individuato uno spazio vuoto di circa 60 m la medesima situazione si rileva nella parte orientale della colonia, mentre a nord e sud lo spazio vuoto è di dimensione minore: 15 m a nord e 23 m a sud. Forse questi spazi erano in previsione di ampliamenti successivi legati ad un possibile incremento della popolazione.

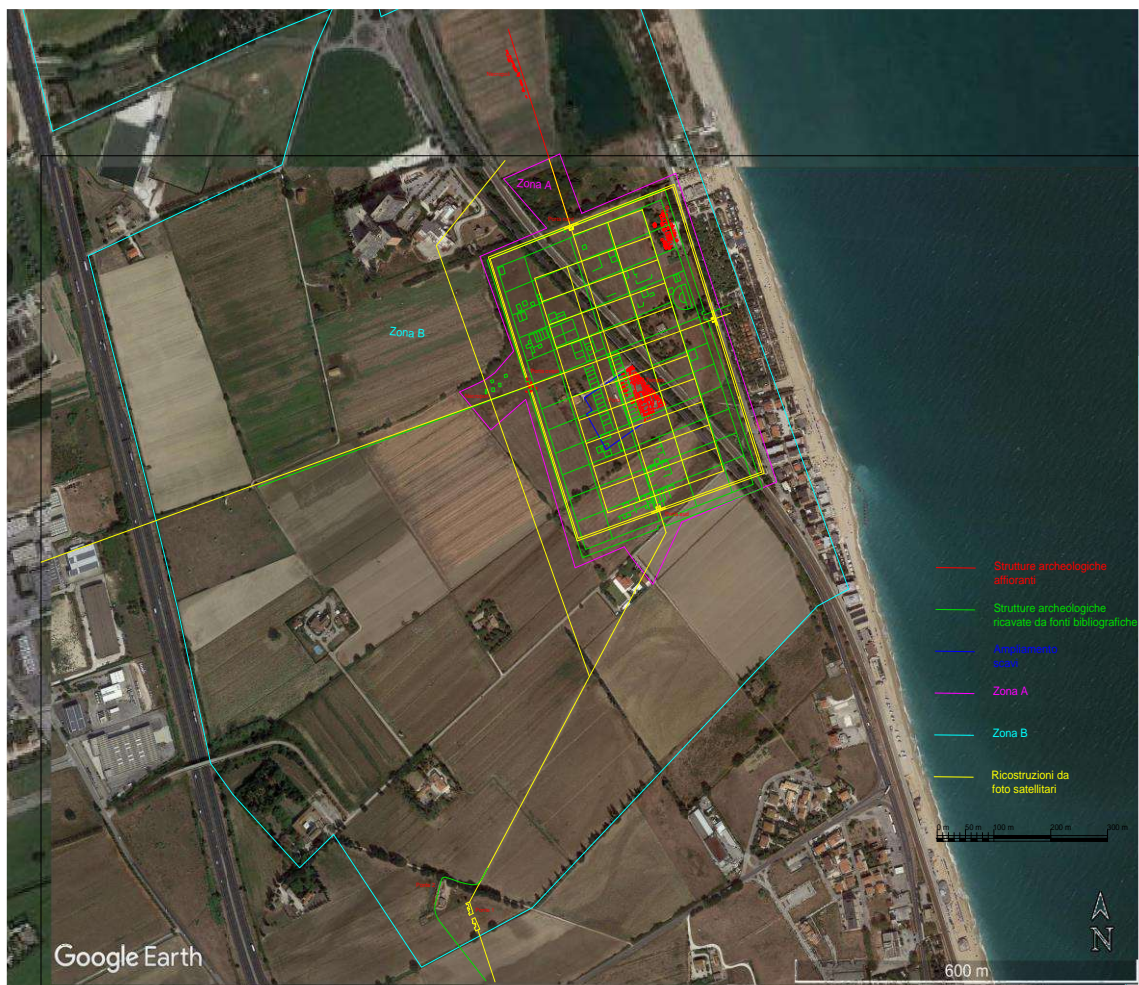


Fig. 5: La disposizione delle *insulae* che formano l'impianto urbano.

Dalle foto aeree del 2013 e del 2017 siamo riusciti a posizionare una serie di assi stradali che si collocano al di fuori dell'area urbana: dalla porta ovest esce una via che punta dritta verso ovest, intercettata a 65 m dall'uscita da una direttrice extraurbana con direzione nord/sud, una strada quindi che permetteva di aggirare il passaggio all'interno della colonia. Questa via extraurbana probabilmente si ricollegava alle due strade che uscivano dalla porta nord e sud; dall'ortofoto del 2017 si riesce a seguire un lungo tratto della strada urbana che esce dalla porta meridionale e punta nella medesima direzione, a circa 700 m a sud ovest si vedono le tracce di un ponte che attraversa il paleo alveo del fiume Potenza.

### ***Edifici in area urbana***

Per quello che riguarda il foro F.Vermeulen ha ad esso dedicato ampio spazio nel suo studio e, utilizzando il telerilevamento e le indagini geofisiche, è riuscito a posizionarlo e a produrne una planimetria puntuale (fig.7).



Fig. 6: Disposizione degli edifici nell'area centrale della città.

La piazza del foro, come già rilevato, occupa tre delle *insulae* (fig. 6) di dimensioni più piccole delle altre, all'incrocio degli assi stradali principali collocato sul suo spigolo nord-est, ed ha dimensioni di 98 x 27 m. I lati lunghi sono caratterizzati dalla presenza di due file di *tabernae* con il portico antistante. Nella parte nord della piazza vengono posizionati due edifici entrambi su alto podio, secondo Vermeulen quello a est è interpretabile come curia mentre ad ovest sarebbe localizzabile il *capitolium*.

Dell'edificio rimarrebbero le fondamenta, che formano una griglia, che consentirebbero di ricostruire un tempio a tre celle. A sud, sul lato corto della piazza, è stata ipotizzata la sistemazione di una basilica a 3 navate.

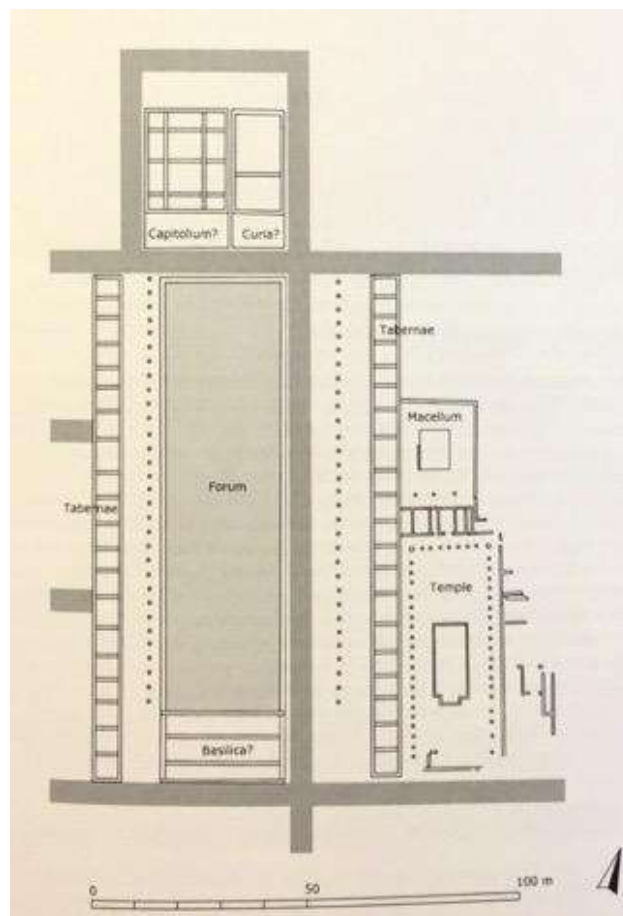


Fig. 7: Planimetria del foro di *Potentia* sulla base delle indagini condotte dal l'equipe belga dell'Università di Ghent.

Nella parte est, addossato alle *tabernae*, è stato scavato tra gli anni '70 e '80, da E. Percossi, un grosso tempio con una *porticus* che lo circonda su tre lati, il monumento si colloca anch'esso su di un alto podio ed è di tipo prostilo (fig. 8), tetrastilo ad unica cella con ante. È in esso che si può riconoscere *l'aedis Iovis*, il *capitolium* citato dallo storico Livio<sup>51</sup>. La struttura può essere datata al II secolo a.C. Di esso rimane il podio con la cornice modanata che gli gira intorno, l'entrata è rivolta verso sud. In un secondo momento la *porticus* venne trasformata in magazzino per derrate alimentari grazie all'aggiunta di un muro interno che chiuse il colonnato creando un ambiente per l'inserimento al suo interno di *dolia* tuttora conservati.

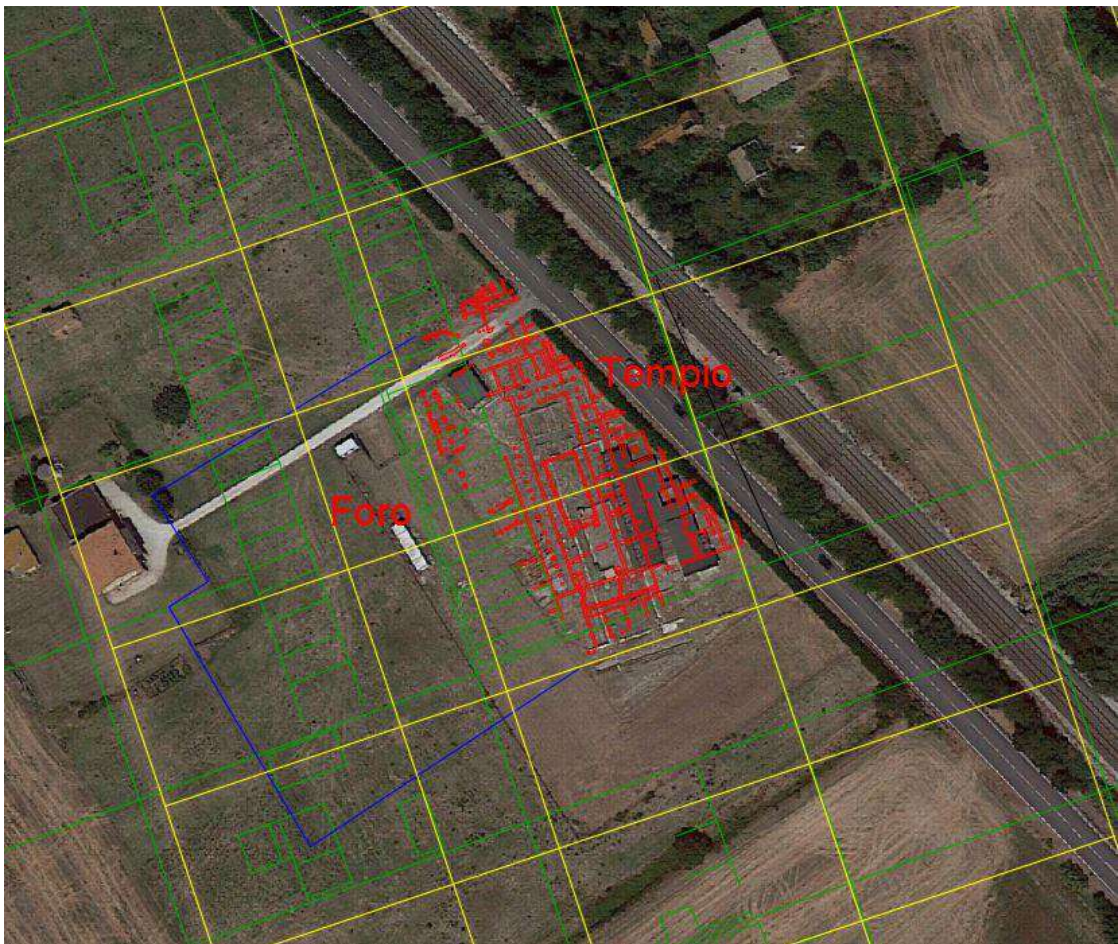


Fig. 8: Planimetria del tempio di Giove e degli edifici annessi.

---

<sup>51</sup> Livio XLI, 27, 1 e 0-13.

A nord del precedente complesso religioso, addossato anch'esso alle *tabernae*, è stato individuato il *macellum*. Gli scavi condotti ancora da E. Percossi hanno consentito di verificare come fosse pavimentato in *opus spicatum*, caratterizzato da un ampio cortile centrale sul quale trovano sistemazione un pozzo e una cisterna per la raccolta delle acque.

Ancora addossato al complesso tempio-portico è stata individuata nella parte orientale una struttura chiamata "edificio est", che, si ipotizza, essere un complesso termale tenuto conto della presenza di una vasca, probabilmente un *frigidarium* e di ambienti pavimentati con mosaici, sia bianchi e neri, sia a tessere policrome, con intarsi di tessere marmoree o in cocciopesto.

Per quel che riguarda il settore residenziale-artigianale della città va segnalato uno scavo eseguito, ancora da E. Percossi nel settore nord-est (fig. 9) della città vicino alle mura che ha portato alla luce blocchi di due abitazioni sotto uno spesso strato occupato per lo più da tombe. Le due abitazioni appartenevano a due isolati diversi visto che tra loro vi era uno spazio occupato da una strada. L'edificio a nord ha carattere artigianale, è formato da un ambiente centrale circondato da un porticato dal quale si accedeva a cinque ambienti. Funzione produttiva ha ancora l'altro fabbricato anch'esso organizzato intorno ad un ambiente centrale dal quale si accede a diverse stanze, in una delle quali è stato trovato un frantoio. I livelli più antichi connessi all'occupazione di tale area rimandano a contesti collocabili cronologicamente nel I sec. d.C., mentre le fasi più tardi sono testimoniate dalle tombe databili al IV sec. d.C.,

Proprio la presenza delle sepolture in un'area urbana occupata precedentemente da un quartiere residenziale-artigianale evidenzia come in questa fase la città avesse subito una sostanziale modifica dell'assetto urbano con la destrutturazione dell'impianto regolare e la contrazione dell'area insediativa<sup>52</sup>.

---

<sup>52</sup> Fabrini, Paci, Perna 2004, pp. 51-55, Frapiccini 2001, pp. 144-157.





Fig. 9: Planimetria degli edifici scavati nel settore nord-est.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'impianto urbano si ricorda che nel 56 a.C.<sup>53</sup> l'area venne colpita da un terremoto terremoto e che, in connessione forse con tale evento, vennero inviati veterani per sostenere la città. F Vemeulen ipotizza dunque che in tale contesto sia lo spazio abitativo fosse stato esteso di 50 m oltre le mura verso il mare, superando anche la cinta muraria, sia realizzato presumibilmente un teatro.

Si tratterebbe dunque di una sostanziale e significativa riorganizzazione dell'impianto che si concluse solo in età augustea.

---

<sup>53</sup> Cicerone. De har. Resp. 28, 62.

## *Edifici extraurbani*

Una delle costruzioni più importanti che si collocava all'esterno delle mura era sicuramente il porto fluviale, del quale si può proporre la collocazione poco fuori la porta sud dove F. Vermeulen<sup>54</sup> ricorda di aver trovato delle tracce legate ad anomalie da vegetazione lungo il paleo alveo del fiume *Flosis*.

Una particolarità è stata riscontrata nel corso delle nostre indagini lungo la direttrice extraurbana sud: dalle foto satellitari si nota che la strada punta dritta verso un ponte (1 in fig. 11), mentre piega di 90° per allinearsi al ponte (2 in fig. 11) che si trova solo 50 m a nord-ovest (fig. 10), segno forse che in questo punti il fiume subiva un restringimento ed era molto più comodo da attraversare.

Come detto la sede stradale punta dritta al ponte 1 evidenziando come esso sia nato insieme alla strada; il ponte 2 (fig. 11), invece, sembrerebbe sostituire il primo nel momento in cui questo cadde in disuso, forse in seguito ad un'alluvione ed al conseguente cambio di percorso o al crollo stesso della struttura.



Fig. 10: Foto satellitare, e digitalizzazione delle anomalie, dove è ben visibile l'anomalia della strada che arriva al ponte 1.

---

<sup>54</sup> Vermeulen *et alii*, 2017.



Fig. 11: Resti del ponte 2 inglobati in una casa colonica.

Lungo le 3 strade che escono dalla città sono collocate le necropoli. La più grande probabilmente è quella collocata lungo la viabilità verso nord (fig. 12), dove negli anni '60 la Soprintendenza archeologica ha scavato più di 400 tombe<sup>55</sup>.

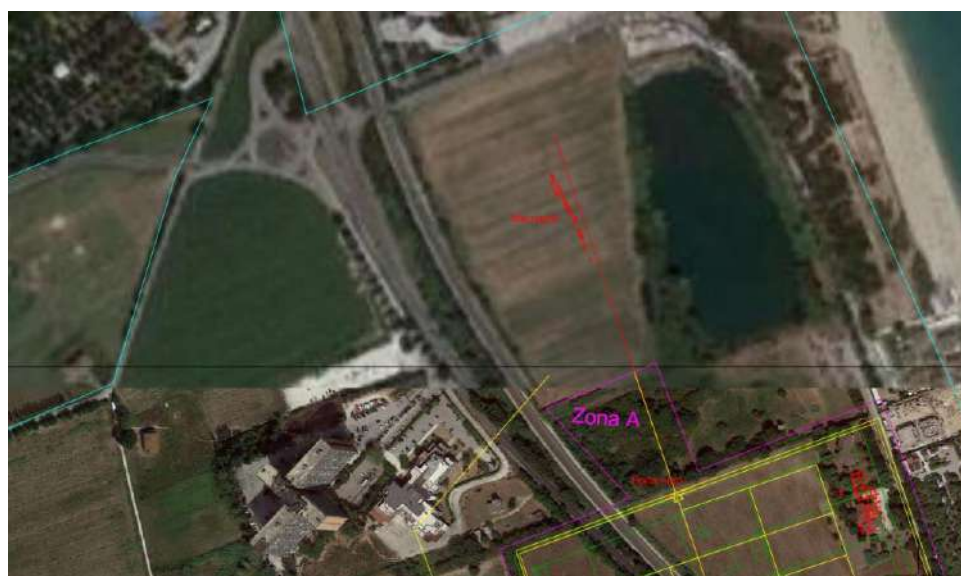


Fig. 12: Localizzazione della necropoli nord.

<sup>55</sup> Oltre a quanto ricordato *supra* si veda: Mercado 1974,

## ***LA ZONIZZAZIONE***

### **Zona A**

Zona ad “alta potenzialità archeologica”, nella quale il valore archeologico è assolutamente predominante rispetto ad ogni altro tipo di specificità.

Interessa l’area urbana dell’antica città e le immediate e più ricche aree periurbane, con particolare riferimento all’area d’espansione extraurbana di età tardo repubblicana

Si tratta comunque di un’area nella quale le emergenze archeologiche sia in vista che in particolare desunte dalle indagini *remote sensing*, condotte negli ultimi anni dall’équipe dell’Università di Ghent diretta da F. Vermeulen, sono fitte e continue.

### **Zona B**

Zona “periurbana” contigua, nella quale è possibile individuare una rarefazione delle emergenze. Tale area è stata delimitata tenendo conto della viabilità principale dell’estensione delle necropoli in direzione nord, ovest e sud e delle aree adibite ad attività commerciali. Viene inglobata in questa zona l’area di Montarice dove viene collocato un villaggio dell’età del ferro, l’area della necropoli nord, l’Abbazia di Santa Maria in Potenza e la casa dell’arco che ingloba il ponte 2.

## ORGANIZZAZIONE DEL PIANO<sup>56</sup>

### Principali criticità e risorse del contesto

L'area archeologica di *Potentia* si sviluppa a sud del centro abitato, oltre la linea del fiume Potenza. Tale condizione, unitamente alla vocazione spiccatamente turistica di Porto Recanati, connessa ad una elevata pressione insediativa, ha da sempre acuito la difficoltà di considerare l'area archeologica come parte integrante della città e come potenziale risorsa per una forma di turismo culturale, che potesse affiancare, o essere alternativo, al modello del turismo balneare collegato allo sviluppo immobiliare.

La zona del sito romano è fisicamente separata in due parti, una ad est e l'altra ad ovest, a causa della presenza della Strada statale n. 16 che la attraversa in direzione nord - sud correndo su un leggero rilevato.

Inoltre, in prossimità del limite nord ovest della zona tutelata, sorge il noto insediamento Hotel House, la cui presenza rappresenta una questione complessa ed irrisolta, soprattutto a livello sociale.

Nonostante queste condizioni di criticità, la zona ad ovest dell'area archeologica si configura come un brano di paesaggio coltivato ben mantenuto, in cui è presente una fitta rete di sentieri rurali, utilizzati anche per lo svolgimento dell'attività agricola. L'edificato sparso presente è costituito in parte da edifici colonici, tra i quali spicca l'ex Abbazia di Santa Maria in *Potentia* (oggi di proprietà privata ed utilizzata a fini turistico ricettivi), ed in parte da edifici di recente costruzione che hanno perso il carattere della preesistenza storica. Il brano di paesaggio rurale rivela comunque la sua identità di antico insediamento romano, data la presenza del monumento funebre detto "il Torraccio" e dei alcuni resti di un "ponte di epoca romana".

---

<sup>56</sup> Il gruppo di lavoro che ha elaborato lo Schema direttore del Piano del Parco archeologico di *Potentia* oltre che dal sottoscritto era composto da: Arch. Roberta Caprodossi Arch. Corrado Gamberoni, Arch. Andrea Renzi, Arch. Paolo Santarelli, coordinati da S. Finocchi, R. Perna e M. Sargolini. Il paragrafo che segue è dunque l'esito del lavoro comune.

Questo sistema fatto di deboli tracce storiche, inserite in un contesto rurale con un edificato rado e sparso, si colloca in prossimità di importanti segni del sistema naturalistico. L'asta fluviale del Potenza rappresenta infatti l'asse simbolico e generatore dell'insediamento romano di *Potentia*, come di quelli di *Septempeda* e *Ricina*. Oltre ad essere un riferimento storico rilevante, l'asta fluviale e la sua area di foce costituiscono oggi importanti sistemi di connessione ecologica territoriali, già individuati dalla Rete Ecologica Regionale. In questa ottica assume particolare rilevanza la limitrofa presenza del laghetto Volpini, quale area umida, e della Pineta antistante il lungomare. Queste aree possono fungere morfologicamente da cerniere di connessione fra l'area archeologica e la foce del Potenza.

### **Indicazioni della pianificazione comunale**

Se all'interno dell'area vincolata le azioni debbono essere più strettamente orientate alla tutela ed alla promozione compatibile del bene stesso, all'esterno di essa è necessario che le scelte di pianificazione rendano espliciti i rapporti storici culturali fra la risorsa archeologica e gli elementi del paesaggio locale. Ciò al fine di favorire anche la comprensione delle dinamiche costitutive dell'insediamento romano, nonché i processi di trasformazione territoriale successivi. In tal senso, è opportuno sottolineare la lodevole attività che l'Amministrazione comunale sta svolgendo in termini di promozione culturale e turistica della risorsa archeologica locale. Basti pensare agli eventi culturali di ampia risonanza messi in atto nel Castello Svevo proprio in questi mesi.

E' doveroso registrare come il cambio di Amministrazione comunale, avvenuto durante il periodo di incarico, abbia inevitabilmente provocato una discontinuità nell'avanzamento del progetto. Tuttavia, considerato che tutti gli interlocutori intervenuti ai tavoli di lavoro hanno riconosciuto la necessità di promuovere iniziative volte alla promozione ed alla valorizzazione dell'area archeologica, gli obiettivi generali del lavoro non sono stati mai messi in discussione. Piuttosto, l'effetto negativo di tale situazione può essere individuato nella limitata possibilità di trovare efficaci interazioni della proposta progettuale con i programmi di sviluppo urbanistico della città. È proprio

questo aspetto, non irrilevante, che sembra necessitare di ulteriori sforzi ed approfondimenti in futuro, per giungere alla definizione di un progetto per la valorizzazione dell'area archeologica nella città consapevole e condiviso, e per poter individuare strumenti normativi efficaci per la sua attuazione e gestione.

### **Proposta di Schema direttore**

Ad uno sguardo complessivo dell'area, si rileva come la distanza posta tra l'area archeologica ed il resto della città edificata, accentuata dalla presenza del fiume Potenza, abbia finito per proteggere i margini dell'area archeologica stessa dall'espansione urbana, che ha invece interessato la fascia costiera e la zona urbana a nord del Potenza. Alla luce di una rinnovata concezione del sito romano di *Potentia*, appare opportuno concepire lo spazio libero ad ovest dell'area archeologica non come “un vuoto” che la allontana dalla città, bensì come uno spazio denso di significati storico culturali e naturalistici nascosti, propri dell'identità di Porto Recanati: uno spazio costellato di tracce storico culturali e naturalistiche, deboli ma significative, situate in un paesaggio coltivato degno di interesse.

L'idea progettuale emersa da questa interpretazione prevede che su queste emergenze storico culturali e naturalistiche si costruisca un sistema a protezione dell'area archeologica che la colleghi fisicamente al territorio circostante. Lo schema direttore del Piano si basa sulla scelta di preservare lo spazio ad ovest dell'area archeologica per l'uso agricolo, implementandolo con attività di tipo storico culturale e naturalistico, paesaggisticamente compatibili, al fine di arricchire l'offerta turistica e culturale dell'area archeologica. In tal senso, la rete di sentieri rurali esistenti assume una funzione peculiare per il collegamento fra le emergenze storiche dell'area, per l'accesso pedonale all'area archeologica, e per la fruizione lenta del territorio circostante. Si immagina quindi un sistema in cui l'area archeologica divenga il fulcro di una rete di luoghi e percorsi, che rivelano i valori storico culturali nascosti di questo brano del territorio di Porto Recanati e fungono da supporto per iniziative di promozione culturale, didattica e ricreativa, compatibili con la presenza della risorsa archeologica. In tal senso, l'area della Pineta e del Laghetto Volpini diventano aree strategiche da riqualificare per

arricchire la qualità naturalistica del luogo e per favorire fisicamente il recupero di percorrenze pedonali dirette tra la foce del Potenza e l'area archeologica. Questa rete di percorrenze può favorire anche la creazione di una continuità pedonale fra l'area archeologica e gli assi del lungomare e di Corso Matteotti, valorizzando il recente ponte pedonale realizzato sul fiume Potenza e l'area di foce stessa come punti notevoli per l'attraversamento della città da nord a sud, collegando *Potentia* al Castello Svevo non solo idealmente, ma anche fisicamente.

All'interno dell'area archeologica, il progetto prevede l'ampliamento degli scavi in prossimità della zona già scavata, come da specifiche indicazioni scientifiche ricevute dal gruppo di lavoro deputato. A livello di fruizione dell'area interna, si prevede lo spostamento dell'ingresso all'area archeologica sul lato ovest, in prossimità della zona della Porta della antica città, con relativa chiusura dell'accesso esistente lungo la SS 16, che risulta pressochè impraticabile. Si prevede anche la possibilità futura della creazione di un accesso secondario sul lato sud, per occasioni particolari. In prossimità dell'ingresso principale si individua la possibilità di attrezzare un punto informativo ed un'aula didattica, anche procedendo al recupero di una struttura esistente. Appare altresì importante provvedere al recupero architettonico e funzionale della struttura colonica esistente situata ad est della SS 16, con relative pertinenze: se ne propone un uso ricettivo, la cui gestione dovrà essere disciplinata in funzione della conservazione e della promozione della risorsa archeologica.

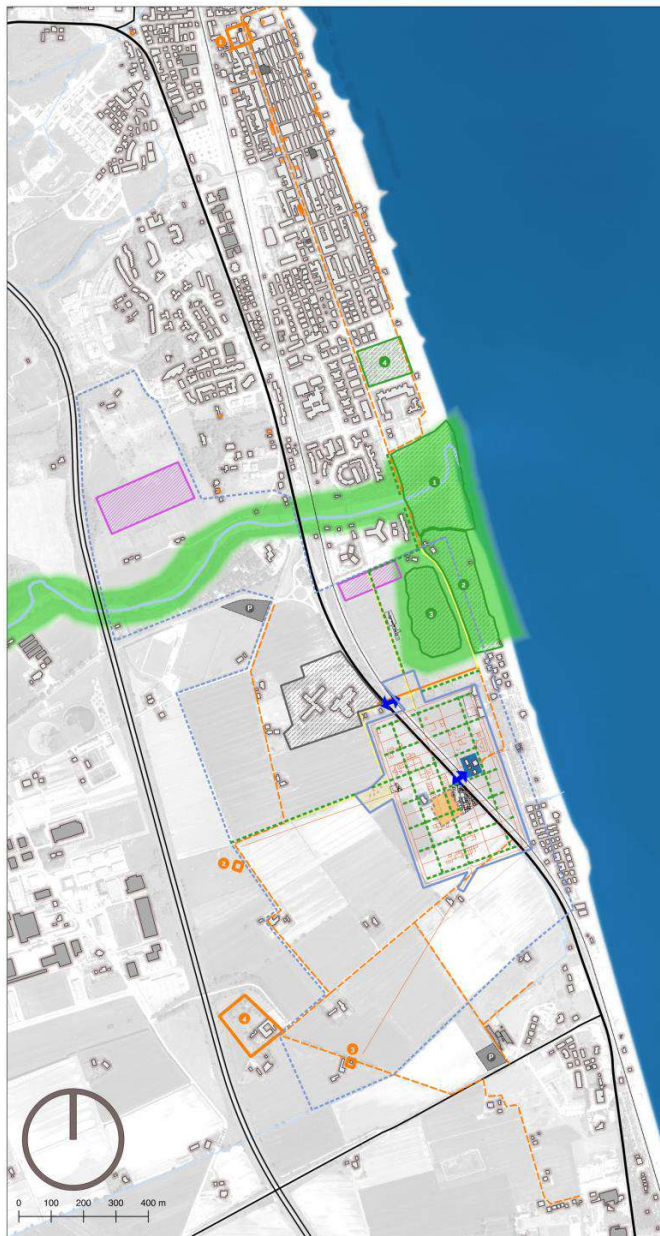


## Piano di Valorizzazione e Gestione dell'area archeologica di POTENTIA



### SCHEMA DIRETTORE

- Legenda**
- Zonizzazione**
- Zona A
  - Zona B
- Sistema Ambientale**
- Idrografia
  - REM Regione Marche - Sistemi di connessione
- Sistema infrastrutturale**
- A - Autostrada A14
  - FS - Ferrovie
  - SP - Strada Provinciale
  - SS - Strada Statale
  - Viabilità cancellata di collegamento al Parco
- Elementi di interesse storico-culturale**
- Beni storico/architettonici
  - 1 - Castello Svevo - Polo museale
  - 2 - Il Torrione
  - 3 - Resti di ponte romano
  - 4 - Santa Maria in Potentia (ex Abazia)
- Elementi di interesse naturalistico**
- 1 - Foce del Potenza intervento di riqualificazione
  - 2 - Fiume intervento di restauro del verde e dei percorsi interni
  - 3 - Laghetto intervento di sistemazione del verde circostante
  - 4 - Aree verdi urbane attrezzate
- Elementi principali dell'area archeologica**
- Strutture archeologiche affioranti
  - Strutture archeologiche ricavate da foto aeree
  - Area archeologica e monumenti isolati
- Sistema di fruizione dell'area archeologica**
- Ingresso area archeologica
  - Punto informativo ed aula didattica intervento di restauro dell'edificio
  - Struttura ricettiva intervento di restauro dell'edificio
  - Perchegg
  - Percorsi rurali e pedonali esistenti per mobilità lenta gestione e riqualificazione con soggetti privati
  - Asse pedonale esclusivo di previsione riqualificazione della sede viaria
  - Percorsi ciclo pedonali di progetto in gestione con soggetti privati
  - Sottopasso ciclopedonale da ripristinare
- Indicazioni della Pianificazione Comunale**
- Area per nuova edificazione
  - Viabilità di previsione
- Interventi di riqualificazione degli ambiti urbani**
- Aree urbane da riqualificare (insediamento Hotel House)
  - Infrastrutture verdi di connessione (sepi e/o fari allorati)



GRUPPO DI LAVORO  
R. Caprodossi  
C. Camboroni  
A. Bianci  
P. Santarelli  
D. Storzani

Direzione del gruppo  
S. Finocchi  
R. Perna  
M. Sangianni  
Assessore al Turismo e Cultura  
A. Sabbatini

#### IV) *SETEMPEDA*

##### ANALISI ARCHEOLOGICA

##### **La città e le ricerche pregresse**

La città romana di *Septempeda*<sup>57</sup> è situata ad est dall'attuale centro urbano di San Severino Marche (MC), in area extraurbana, a circa 2 Km, in Loc. Pieve.

Il centro urbano si colloca a nord del fiume Potenza occupando i limiti settentrionali di uno spazio pianeggiante, in un'area dove il fiume corre ai limiti meridionali del terrazzo fluviale di IV ordine, sviluppandosi progressivamente sulle pendici dell'alta collina delle formazioni plio-pleistoceniche.

L'area della Pieve è tagliata dalla SS. 361 la septempedana-camerte che ricalca il percorso del diverticolo *Prolaquense* della Flaminia<sup>58</sup>, asse di sviluppo del centro urbano, ed a destra e sinistra della quale sono visibili le evidenze legate alla città ed al suo territorio peri ed extraurbano.

Le prime tracce di occupazione risalgono al paleolitico superiore e probabilmente il centro poté costituirsi come nucleo abitato fin dalla fase neo-eneolitica, sfruttando la sua posizione sulle vie antiche con funzione di controllo di un importante incrocio stradale costituito che, attraverso la *Flaminia Prolaquense* consentiva di raggiungere sia Ancona sia la costa adriatica ed il Piceno meridionale verso Tolentinum da dove ci si collegava anche alla *Salaria Gallica* (fig. 1). Un cippo miliario di Tito, indicante il 142esimo miglio da Roma, rinvenuto nell'agro settempedano ad est della città, è riferibile proprio al percorso bisettore della valle del Potenza.

La via *Flaminia Prolaquense*, che è ripercorsa per un certo tratto dalla SS. 361, ha costituito il principale asse est/ovest generatore della città dividendola in due parti ben distinte, pianeggiante la porzione a valle e in leggero declivio quella a nord, definendo e condizionando l'impianto urbanistico. Si è ipotizzato che il centro romano si fosse

---

<sup>57</sup> Per la storia della città una sintesi è in Marengo 1996 e Marengo 1998.

<sup>58</sup> Sulla viabilità romana nel Piceno centrale una sintesi, con ampia bibliografia, è in Catani, Paci 1999.

costituito inizialmente in *oppidum*<sup>59</sup>, Con ogni probabilità la sua strutturazione in forma urbana avvenne all'inizio del I sec. a.C.; certamente fu *municipium*, ascritto alla tribù Velina.

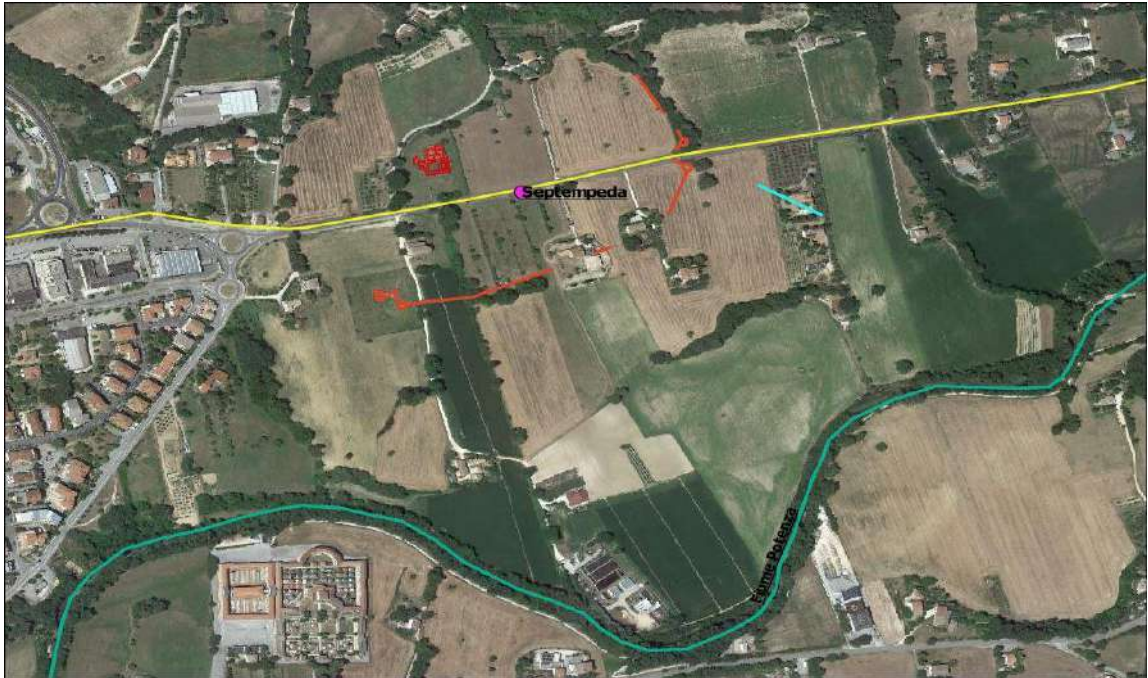


Fig 1: la *Flaminia Proloquense* che passa nel centro di *Septempeda*.

La città lentamente decade con la crisi e la disgregazione dell'impero romano, pur conservando una certa importanza nel periodo longobardo, testimoniata anche da reperti archeologici, in cui vi è l'esistenza di una "gastaldia septempedana" sede di un ministro regio, fino poi a ridursi nel XIV secolo ad un villaggio che conserva ancora il nome della città antica.

La città romana di *Septempeda* non è mai stata oggetto di scavi archeologici in estensione e sistematici<sup>60</sup> e i diversi ritrovamenti entro il circuito delle mura sono rimasti isolati. I reperti, di una certa importanza per la conoscenza dell'ordinamento giuridico-amministrativo, della via dell'antica *Septempeda*, è di particolare interesse una base

---

<sup>59</sup> Il *Liber coloniarum* (I, p. 239-234, Lach.) ricorda tra gli *oppida* per il Piceno (*Regio V*) *Interamnina Praetuttiorum* e *Septempeda*.

<sup>60</sup> Sulle indagini archeologica relative alla città si veda, oltre a quanto citato successivamente: Landolfi 1970; Landolfi 1991; Landolfi 2003; Landolfi, Perna 2004, pp. 89-91.

marmorea di età antoniana con scene di apoteosi e dedicata all'imperatore Flavio Valerio Costanzo da parte della cittadinanza settempedana.

I dati relativi alle indagini sul campo solo raramente sono stati pubblicati e le informazioni che qui si riportano sono desunte in gran parte della Carta Archeologica della provincia di Macerata<sup>61</sup>.

Le sporadiche campagne di scavo susseguitesesi dal 1922 al 1989 hanno portato alla luce nell'area della Pieve settori della cinta muraria, un edificio termale e parte di una *domus* (fig. 2).

Nel 2000 nei mesi di luglio-agosto si sono svolti gli scavi di un complesso artigianale di età romana a ovest della città al di fuori della cinta muraria Tra i 2007 e il 2008 si è svolto uno scavo tra le fornaci e le mura della città per la messa in sicurezza degli incroci lungo la ex S.S. 361, dove è stato trovato un pozzo con butto di ceramica, una fossa con scarti di macellazione e un piccolo edificio le cui funzioni sono ancora da definire.



Fig. 2: Terme e fornace di *Septempeda*.

Negli ultimi anni tra il 2016 e 2017 sono stati eseguiti diverse trincee esplorative lungo il lato sud della statale e sono stati rinvenuti materiali e murature che fanno riferimento a una *domus*.

Nel 2017 è stato infine eseguito uno scavo a nord-ovest della strada statale 361 ed è stata individuata la porta ovest di ingresso alla città (fig. 3).

---

<sup>61</sup> Il volume è in via di pubblicazione in collaborazione tra Università di Macerata e Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche.



Fig. 3: Scavo della Porta ovest.

### **Per una lettura della città romana**

Le anomalie relative alla città di *Septempeda* presentano una situazione molto complessa ed in alcuni casi caotica, con una sovrapposizione di assi che formano due diversi tipi di allineamenti (fig. 4). Per distinguere i due allineamenti è stato estremamente utile l'ortofotopiano al 10.000 della Regione Marche dal quale si evidenzia come numerose strade, filari, vigne e le stesse suddivisioni dei campi sembrano poter ricalcare alcune delle direttrici dell'antica città.

Questa sembra avere due piani programmatici basati su diversi allineamenti e quello che si desume proprio dall'ortofotopiano georeferenziato sembra mostrarci forse il più recente<sup>62</sup>. La scarsa qualità e risoluzione dell'immagine, in bianco e nero, non consente di vedere con precisione le anomalie cromatiche della vegetazione; per tale motivo è stata estremamente utile, proprio per l'analisi delle anomalie più evidenti, anche una foto satellitare, datata al 2012 e ricavata da Google Earth (fig. 5).

---

<sup>62</sup> Cfr.: *infra*



Fig. 4: Ortofotopiano relativo alla città di *Seppeda*.



Fig. 5: Foto satellitare scattata nel 2012 ricavata dal portale Google Earth; evidenziata in rosso l'area dove sono più visibili le anomalie cromatiche dovute alla crescita differente di vegetazione.



Fig. 6: Montaggio dell'ortofotopiano della Regione Marche e della foto Google Earth del 2012.

## Organizzazione dell'impianto urbano

Il centro urbano di *Septempeda* si sviluppa per 14 ha, ma, anche grazie alle ultime ricerche<sup>63</sup>, si può notare che le maggiori evidenze archeologiche si estendessero anche al di fuori delle mura (fig. 6), sul lato ovest un complesso artigianale connesso forse anche un magazzino che funzionava da punto vendita legato alla viabilità bisettrice di valle. Sul lato nord è evidente un ampio recinto caratterizzato da un edificio centrale, forse un area sacra con tempio centrale.

L'asse est/ovest, relativo alla lunghezza, misura 490 m per quello che riguarda la larghezza della città questa varia in considerazione del fatto che nella parte nord-est le mura infatti subiscono un allargamento in corrispondenza della sommità forse per la presenza di un edificio (un tempio?): nella porzione più stretta è dunque larga 360 m, nella sezione più estesa è di 415 m.



Fig. 6: Nella foto gli assi in verde sono di epoca sillana, gli assi in giallo sono quelli della riorganizzazione successiva, si noti che dalla foto si vede che gli allineamenti sono rimasti pressoché invariati fino ad ora.

L'organizzazione interna degli assi della città rimane molto problematica, gli edifici e le anomalie della vegetazione che si evidenziano dalle foto aeree sembrano consentire di

---

<sup>63</sup> Cfr.: *infra*.



ricostruire due diversi allineamenti il più antico in quanto in fase con le mura<sup>64</sup> sembra essere quello contraddistinto con il colore verde, i suoi assi passano per le porte sud ed ovest e probabilmente per la nord anche se non abbiamo una posizione sicura per quest'ultima (fig. 6).

Un allineamento che sembra più recente che nella planimetria della città ho contraddistinto con il colore giallo (fig. 6) passa per le due porte ovest ed est e sembra in qualche modo ricollegare la probabile porta nord a quella sud.

Per quanto riguarda entrambe gli allineamenti caratterizzati da un anadamento ortogonale purtroppo non abbiamo misure certe degli interassi che potrebbero però essere multipli o sotto multipli dell'*actus*.

### ***Mura***

Il percorso delle mura della città è ricostruibile quasi interamente ad esclusione di una porzione del tratto nord-ovest.

Nella zona sud-ovest si sovrappongono a una necropoli di età ellenistica datata tra il III e il II secolo a.C. che fornisce un utile *terminus post quem* per la costruzione dell'impianto difensivo.

Lo spessore della cortina si aggira intorno ai 2 m ed è realizzata in opera quadrata con grossi blocchi in arenaria parzialmente squadriati. Sono visibili la porta est, quella sud e da uno scavo eseguito nel corso del 2017 ed ancora inedito anche l'ingresso ovest (fig. 8). Tutte le porte individuate sono del tipo a *mesopirgo* concavo, ed inserite dove le mura formano uno spigolo e non lungo le cortine dritte.

---

<sup>64</sup> La cui costruzione sembra connessa al primo impianto della città

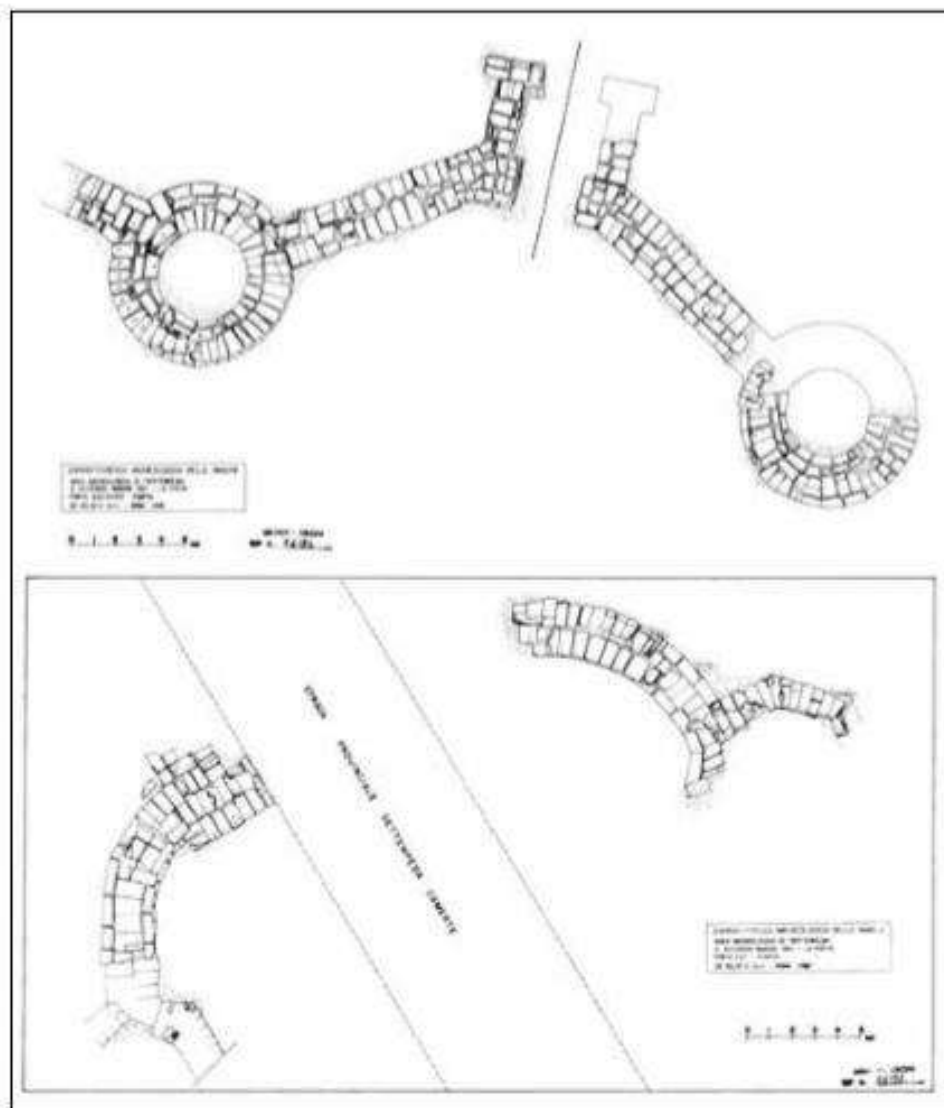


Fig. 7: Planimetria delle Porte sud ed est.

La porta est è fiancheggiata da due torri rotonde mentre la porta orientale sembra che abbia due torri poligonali ai fianchi (fig. 7).

R. Perna<sup>65</sup> ha ipotizzato che le porte di *Septempeda* possono essere legate all'esperienza di un veterano sillano, forse architetto, che, dalle campagne in oriente, riportò tale conoscenza insieme a quella di Filone da Bisanzio. Ne dà anche una datazione in base alla tecnica di realizzazione: l'utilizzo di blocchi di calcare squadrati a formare un *opus*

<sup>65</sup> Perna 2010. pp. 73-105; Perna 2012b, pp. 375-412.

*quadratum* piuttosto che un *opus vittatum* ci riporterebbe infatti alla prima metà del I secolo a.C. consentendo anche di ipotizzare una fondazione coloniale.

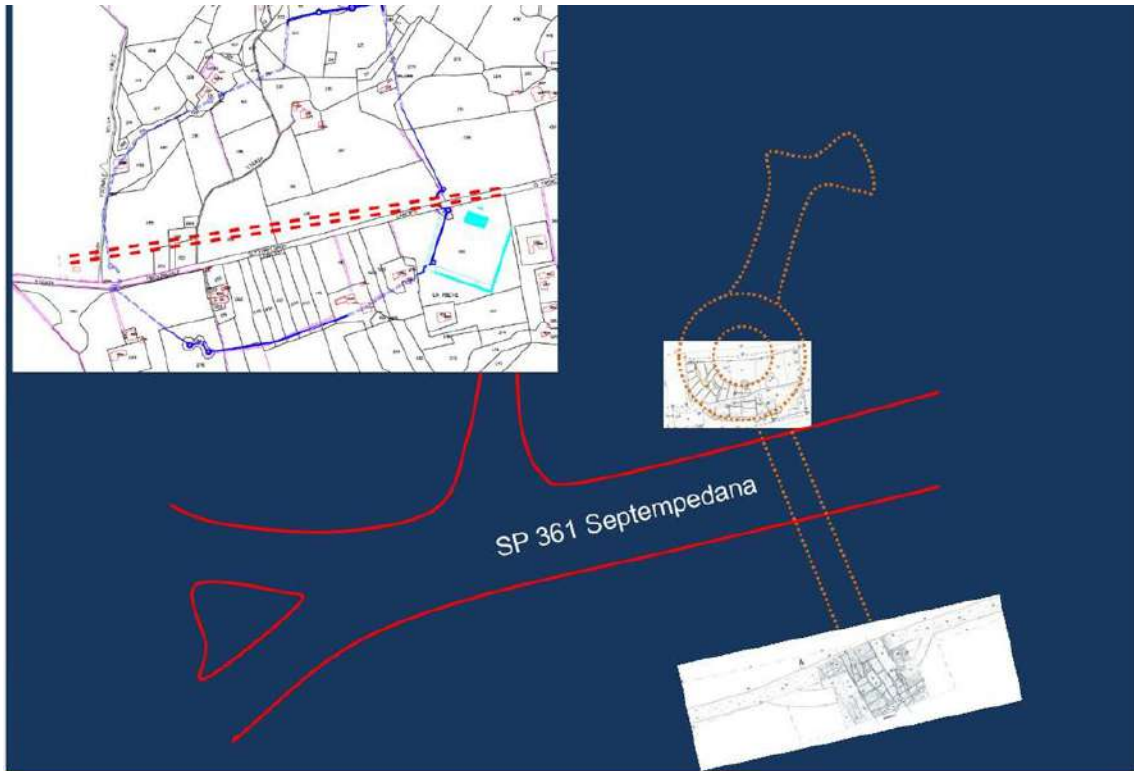


Fig. 8: Porta ovest.

È evidente che una datazione in età sillana delle mura riporterebbe a questa fase cronologica il primo e più antico impianto della città.

### ***Edifici pubblici***

Un'ampia piazza aperta, forse il foro dai nostri rilievi ricadrebbe nell'area centrale del centro urbano<sup>66</sup>, ed è caratterizzato da strutture che lo circondano. A est si notano diversi peristilia e cortili che fanno pensare alla presenza forse di una *domus*. A nord sembra invece trovarsi un grande ambiente quadrangolare, forse una basilica, mentre ad ovest e sud potrebbe essere individuata una *porticus* (fig. 9).

<sup>66</sup> Nella stessa posizione ipotizzata da F. Vermeulen: Vermeulen *et alii*, 2017.

La parte orientale è obliqua rispetto alle precedenti<sup>67</sup> e rende la piazza un trapezio, con la base lunga di circa 33 m e quella corta di 27 m, la lunghezza nord/sud è di 49 m. Va inoltre rilevato che questo lato, quello orientale, è orientato perfettamente con gli assi della prima fase urbana, diversamente dunque dalle strutture tra la *domus* e la piazza ortogonali fra di loro. Si potrebbe dunque ragionevolmente ipotizzare che il foro abbia subito una modifica in un secondo momento, forse nella seconda metà del I sec. a.C. nell'ambito dei processi di organizzazione urbana che videro coinvolte numerosi centri del Piceno centrale<sup>68</sup>, lasciando comunque la parte est come era in origine (fig. 6).



Fig. 9: La prima è una foto dove si vedono le anomalie la seconda è la foto con le elaborazioni delle irregolarità.

Nel 1971 è stato avviato lo scavo dell'edificio con caratteristiche termali<sup>69</sup> che sembra incentrato intorno ad un ambiente pavimentato a mattoncini in *opus spicatum*, su tre lati ruota un portico a pilastri e dotato di una piscina. Un lato si affaccia su un *calidarium* e ambienti con *suspensurae* pavimentate in gran parte a mosaico. Le terme (fig. 10) in base ai materiali rinvenuti si possono datare al I sec. d.C., ma gli scavi hanno comunque portato alla luce strati al di sotto dell'edificio che si datano tra il III e I secolo a.C. e sono

---

<sup>67</sup> Si tratta della differenza sostanziale che si può notare rispetto alla ricostruzione di Vermeulen che ricostruisce una piazza ortogonale.

<sup>68</sup> Sui processi di organizzazione dei centri urbani del Piceno centrale nel corso del I sec. a.C. si veda, con ampia bibliografia di riferimento Perna 2012b, pp. 375-412.

<sup>69</sup> Landolfi 2003.

stati attribuiti ad un luogo di culto, forse dedicato a Feronia<sup>70</sup>. Nelle vicinanze è stata scavata anche una piccola fornace per la cottura di ceramica a vernice nera.

Le terme sono allineate con l'impianto apparentemente più recente e sono quindi state realizzate dopo la riorganizzazione della città.

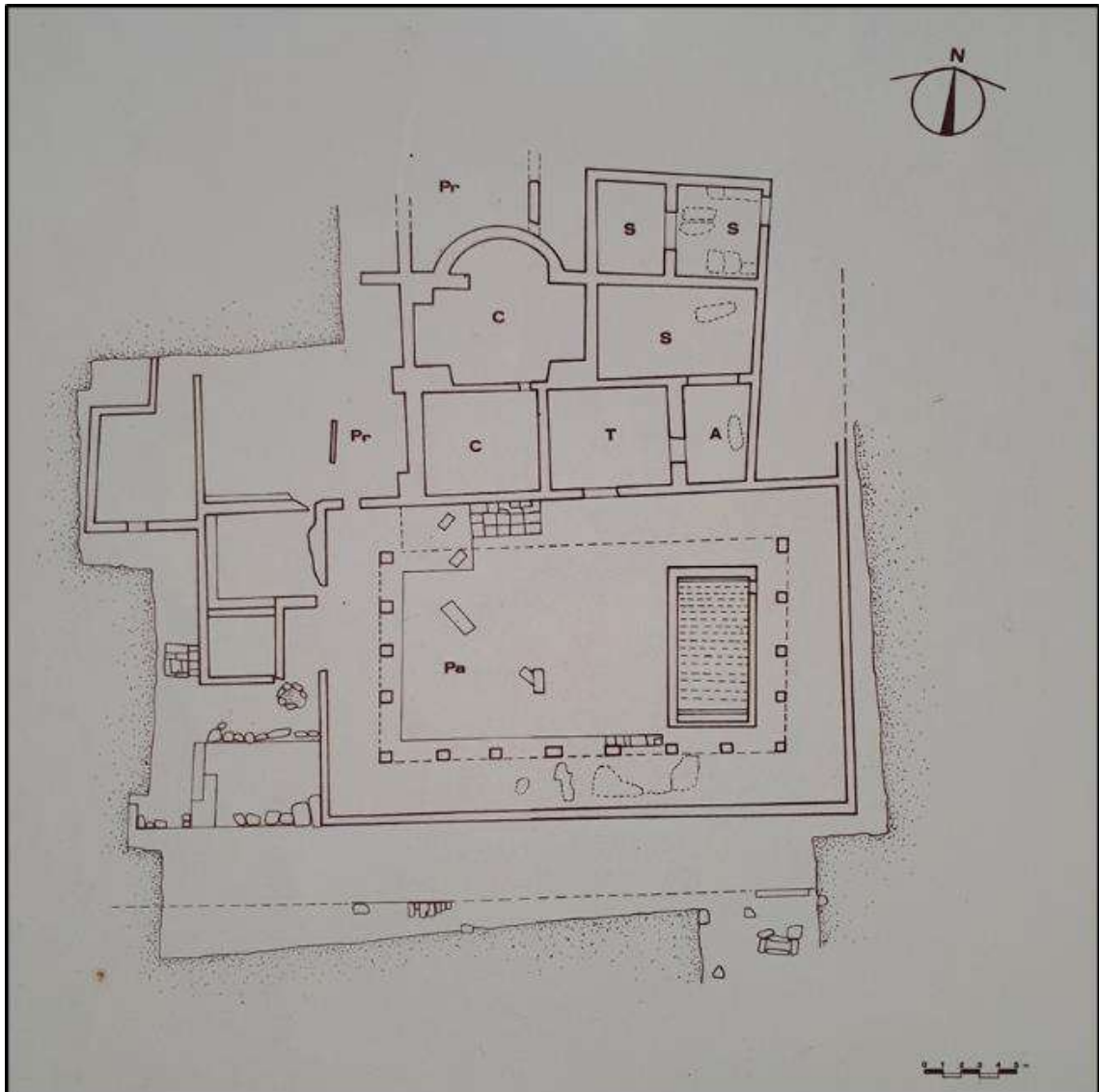


Fig.10: Planimetria delle terme di *Septempeda*.

A sud della strada provinciale è stata individuata un'area occupata da *domus* delle quali non si ha una planimetria precisa. All'interno sono stati ritrovati quattro mosaici databili alla fine della fase repubblicana.

<sup>70</sup> Si veda Perna *et alii* 2013, pp. 493-570.

### ***Edifici peri ed extraurbani***

La città di *Septempeda*, come già rilevato, è caratterizzata da un contesto periurbano ricco di emergenze archeologiche in particolare ad est, a sinistra della *Flaminia Prolaquense* in direzione *Trea*, è stata segnalata un'area interpretata come santuario, mentre altre due strutture in direzione opposta a ovest hanno una funzione artigianale potendo essere interpretate un complesso di fornaci con attiguo un magazzino.

### ***Area santuariale***

F. Vermeulen<sup>71</sup> ipotizza che il sito, già noto per la presenza di materiale architettonico sparso<sup>72</sup> possa essere interpretato come un santuario legato al culto delle acque che probabilmente funzionava già nel periodo piceno della città e che sia forse la struttura che da origine allo sviluppo urbano, ripreso e monumentalizzato in epoca successiva.

L'area è caratterizzata al centro da un tempio su alto podio e misura 29 x 17 m. che fu poi affiancato nei lati est, sud e ovest da una *porticus* monumentale di forma rettangolare di 128 x 88 m. Nella parte nord il santuario confina con la strada che esce dal centro urbano. La *porticus* doveva infatti precedere a costruzione delle mura che hanno affiancato a quest'ultimo non inglobandolo all'interno della città. Dall'area del portico proviene una buona quantità di intonaco dipinto, confermando una datazione in età romana (fig. 11).

---

<sup>71</sup> Da ultimo: Vermeulen *et alii*, 2017, pp. 87-88.

<sup>72</sup> Si tratta di un capitello, lastre in calcare e di una colonna segnalati nel cortile di una abitazione: Archivio Nuovo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche ZA/169/109

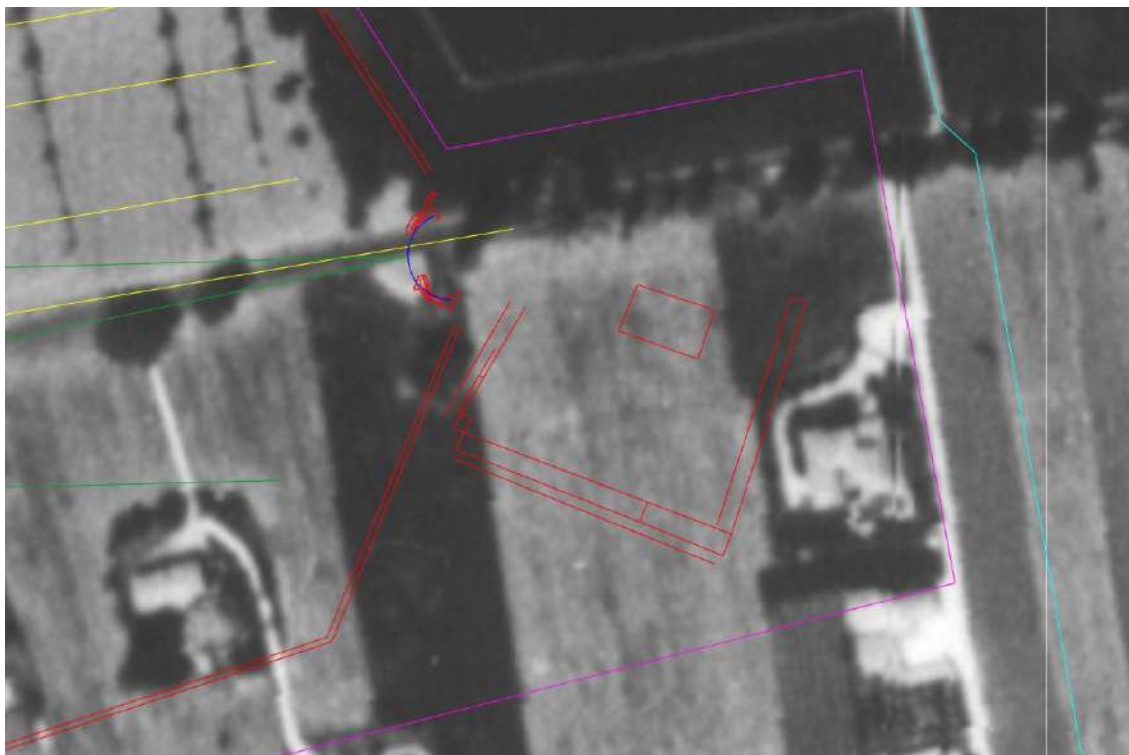


Fig. 11: Area santuariale all'esterno della Porta est.

### ***Fornace***

Il complesso artigianale di *Septempeda*<sup>73</sup> si colloca fuori delle mura della città, nelle immediate vicinanze del lato ovest della fortificazione, sorse intorno alla seconda metà del I secolo d.C. e si protrasse fino al III secolo d.C. Tale datazione è stata attribuita a queste fornaci grazie al ritrovamento di un tesoretto di monete neroniane e agli scarti di materiale ceramico.

### ***Magazzino***

Tra le fornaci e le mura ovest della città si è scavata nel 2007 un'ampia area destinata poi alla realizzazione di una rotonda, lo scavo ha portato alla luce diverse situazioni e tutte molto interessanti, in un primo settore è stato rinvenuto un butto di ossa animali con segni di lavorazione da parte dell'uomo, quali segature al di sotto delle giunture o

---

<sup>73</sup> Cfr.: *infra*

rottore operate con strumenti da taglio riconducibili a probabili attività di macellazione per scopi alimentari. In altra parte è stato trovato un pozzo di 1,85 m di diametro con 1,5 m di colmataura di materiali ceramici (fig. 15). Questa ceramica non presenta segni di utilizzo e in alcuni casi sono state gettate nella fossa impilate le une sulle altre ancora intere, per poi frantumarsi al momento dell'impatto. La vicinanza alle fornaci ci consente di ipotizzare che fosse materiale prodotto dalle queste ultime. L'ultimo saggio ha portato alla luce una struttura in opera cementizia con due ambienti e un corridoio davanti che li collega. Questo edificio, tenuto conto del fatto che il pozzo si trova a pochi metri di distanza è stato interpretato come un punto vendita per ceramica ed ipotizzato che il materiale di riempimento potesse provenire proprio da questo magazzino (fig.14).

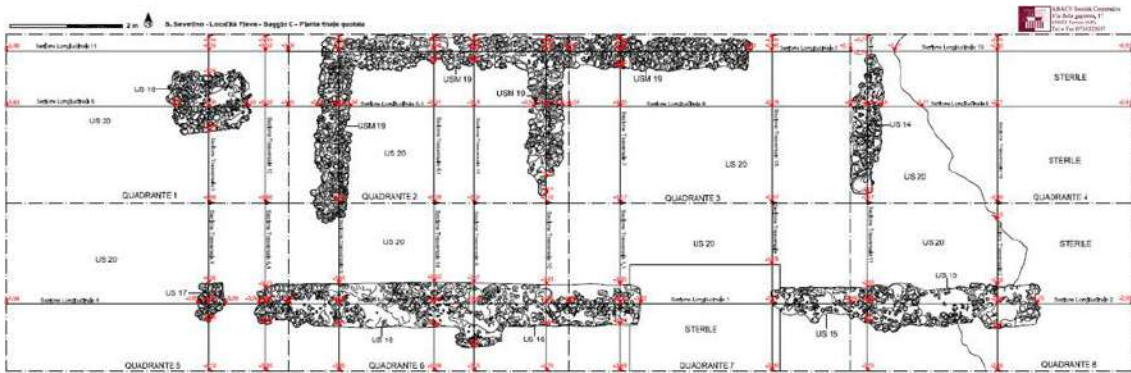


Fig. 14: Rilievo dell'edificio interpretato come magazzino e vendita della ceramica.



Fig. 15: Pozzo, colmato con la ceramica, a lato del magazzino.



## *Necropoli*

Sono state rinvenute due aree occupate da necropoli (fig. 16), una è immediatamente fuori la porta sud, qui sono state individuate diverse tombe che si trovano anche all'interno delle mura, l'altra area molto più grande e per la maggior parte pianeggiante è stata trovata a fianco dell'ospedale di San Severino Marche che si trova a ovest delle fonaci lungo la Flaminia.



Fig. 16: Posizionamento delle necropoli rinvenute fino ad ora.

## LO STUDIO DELLE FORNACI

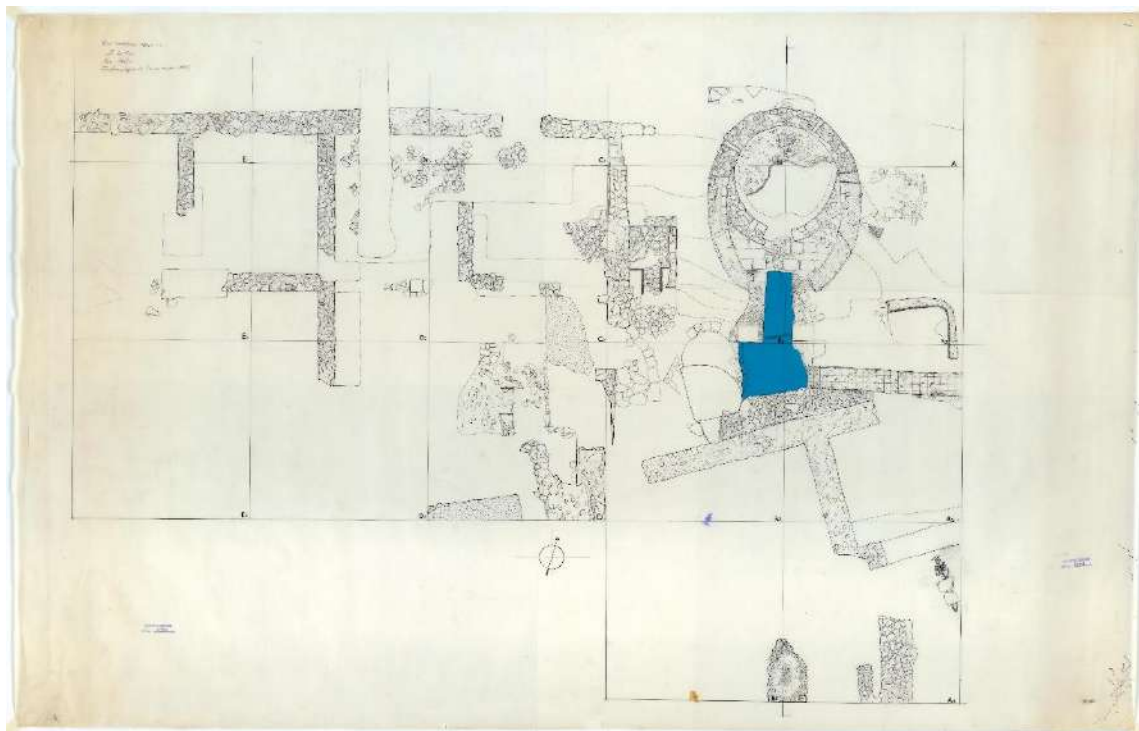


Fig. 12: Planimetria delle fornaci.

Il complesso delle fornaci di Septempeda, oggetto di scavo da parte della Soprintendenza<sup>74</sup>, nell'ambito di questa tesi di dottorato è stato oggetto di un lavoro specifico che ha consentito di studiarne le caratteristiche architettoniche e di proporre una ricostruzione 3D il cui esito è stato anche una stampa in PVA.

---

<sup>74</sup> Sito 047.093 della Carta Archeologica della provincia di Macerata (CAM). Archivio Dossier

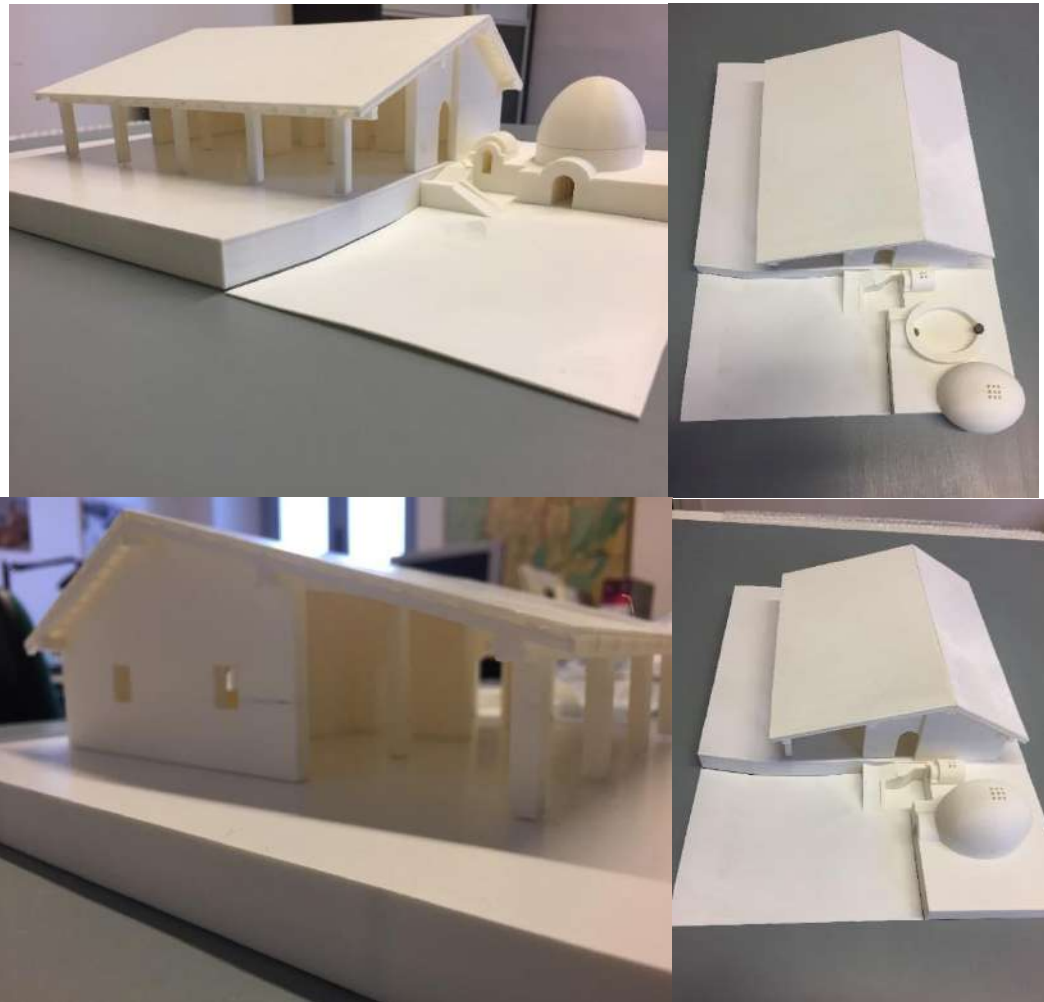


Fig. 13: Particolari della stampa 3D in PVA delle fornaci.

Per la loro ricostruzione, si è partiti dal rilievo conservato negli archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, integrato con un rilievo effettuato appositamente dal sottoscritto nell'ambito del presente dottorato tramite stazione totale. Il nuovo rilievo ha consentito sia di verificare la precisione della planimetria scansionata in Soprintendenza sia di apportare nuovi dati utili per la ricostruzione.

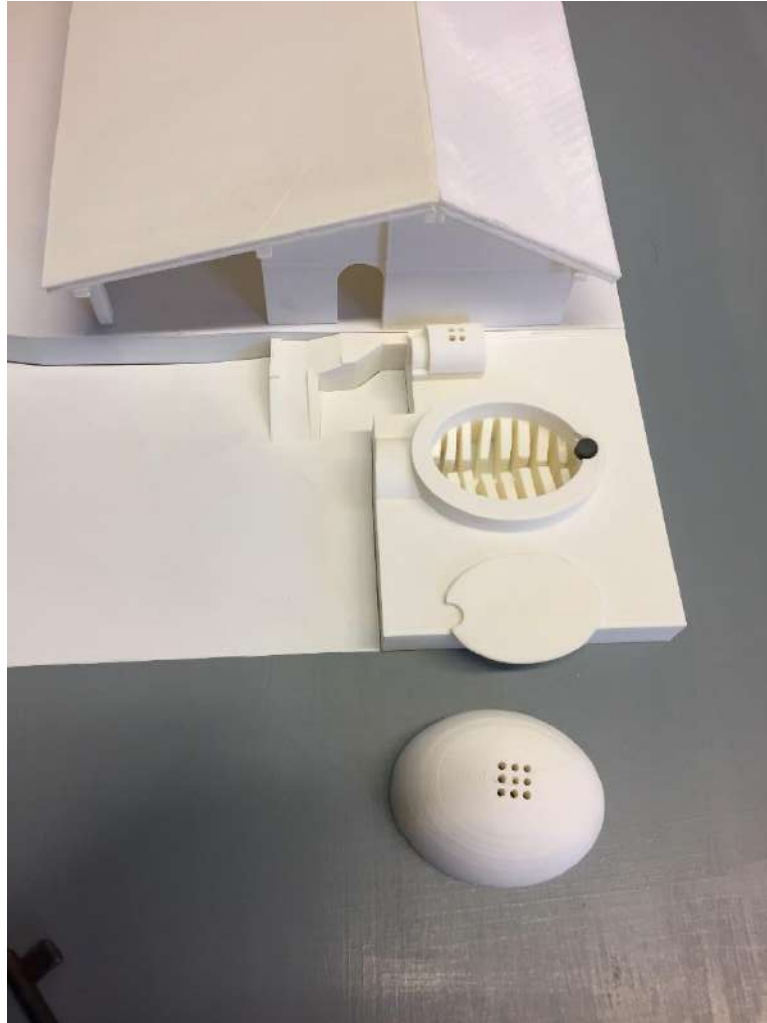


Fig. 14: Particolari della stampa 3D delle fornaci.

Il passo successivo è stato la ricostruzione 2D del monumento, della pianta sono stati ricavati successivamente i prospetti e le sezioni che hanno permesso di ricavare le misure dell'alzato. Tali dati sono stati alla base della ricostruzione 3D. La ricostruzione è stata fondata su una serie di confronti con altri complessi artigianali, in particolare cronologicamente coevi<sup>75</sup>.

Il complesso delle fornaci (fig. 12-13-14-15-16-17) era formato da almeno 3 nuclei funzionali; il primo di tipo quadrangolare del tipo Coumo-di Caprio II/b, con fornaci di

---

<sup>75</sup> Coumo di Caprio 2007.

medie dimensioni utilizzate soprattutto per la cottura di ceramica e oggetti di piccole dimensioni, vi era poi un nucleo centrale di forma ellittica relativo al tipo Coumo-di Caprio I/d di grandi dimensioni che veniva utilizzato per la cottura della produzione industriale di laterizi ed infine il terzo nucleo situato a oriente delle altre due tipologie di fornaci è di forma quadrangolare di grandi dimensioni per l'utilizzo prettamente industriale. La terza tipologia rientra solo parzialmente nell'area interessata dall'indagine stratigrafica e quindi non è stata scavata.

Di queste fornaci sono rimaste le parti fisse effettuate in muratura e sono stati scavati strati di materiali delle volte o cupole, come nel caso della fornace A, di coperture ottenute con materiale laterizio e stramineo con inerti di malta o calce, ad areazione centrale e rimovibile al termine di ogni cottura

La fornace ellissoidale è stata denominata A, è formata da un *praefurnium* a corridoio centrale con un'unica camera di cottura delle stesse dimensioni della camera di combustione. A questa si addossa una piccola fornace, denominata G, nella parte occidentale era adibita alla cottura di varie forme di ceramica.

La fornace B che fa parte della prima tipologia è formata da un *praefurnium* a corridoio unico collegato alla camera di combustione di forma rettangolare. Fa parte sempre della prima tipologia anche la fornace I che è anteriore alla B, si nota infatti che quest'ultima sostituisce la prima nel momento in cui risultava invecchiata e inutilizzabile. La fornace F fu costruita per sostituire la preesistente fornace D della quale ha identiche dimensioni e connotati strutturali. La fornace E è ubicata nel margine dell'area di scavo e si leggono solo i muri perimetrali e un tratto di piano di preparazione del calpestio interno.

Fa parte del complesso artigianale (fig. 15) anche il laboratorio che affianca le fornaci ad occidente e rispetto ad esse si trova su un piano rialzato occupa una superficie di 150 m<sup>2</sup> con il lato lungo pari a 16,15 m e lato corto di 9,30 m.



Fig. 15: Ricostruzione 3D dell'impianto artigianale.



Fig. 16: Particolari della ricostruzione 3D delle fornaci.

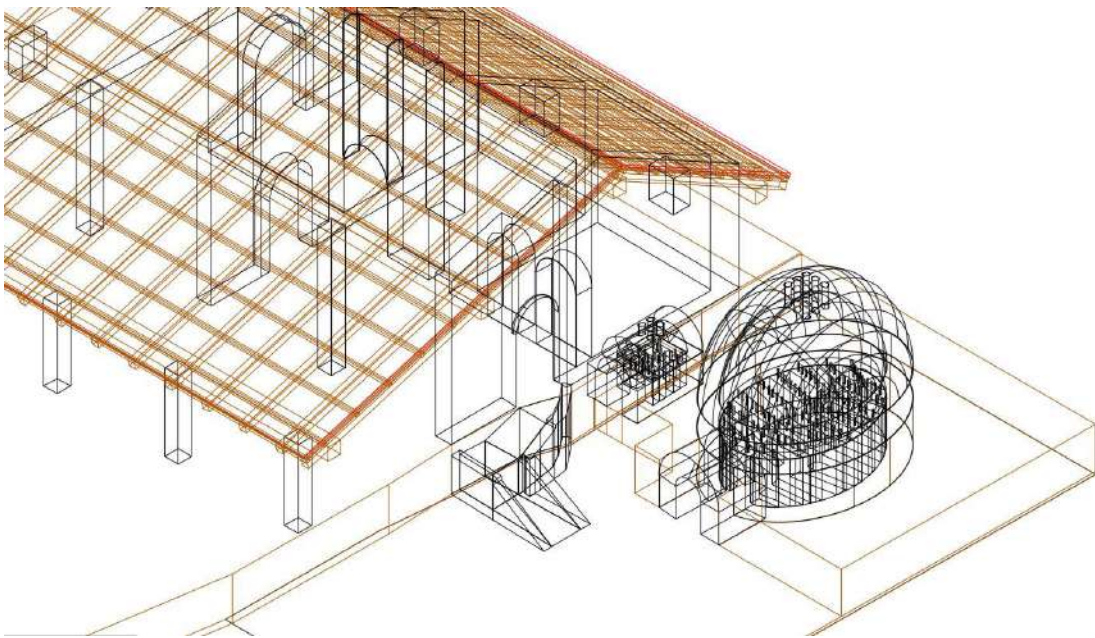


Fig. 17: Particolari della ricostruzione 3D delle fornaci.

## **LA ZONIZZAZIONE**

### **Zona A**

Zona ad “alta potenzialità archeologica”, nella quale il valore archeologico è assolutamente predominante rispetto ad ogni altro tipo di specificità.

Interessa l’area urbana dell’antica città e le immediate e più ricche aree periurbane. Si tratta comunque di un’area nella quale le emergenze archeologiche sia in vista che desunte dalle indagini *remote sensing* sono fitte e continue.

### **Zona B**

Zona “periurbana” contigua, nella quale è possibile individuare una rarefazione delle emergenze. Tale area è stata delimitata tenendo conto della viabilità principale dell’estensione delle necropoli in direzione ovest e delle aree adibite ad attività commerciali.

## LO SCHEMA DIRETTORE PER L'ORGANIZZAZIONE DEL PIANO<sup>76</sup>

### Principali criticità e risorse del contesto

L'area archeologica di *Septempeda* è situata al margine ovest della porzione del tessuto insediativo di San Severino sviluppatosi oltre il borgo storico. Situata in leggero declivio verso il fiume Potenza, è separata in due zone dalla strada provinciale septempedana: a nord si estende sino alle pendici collinari, mentre a sud si appoggia all'asta fluviale stessa.

L'area dell'antico insediamento è oggi destinata pressoché interamente ad uso agricolo, con l'inserimento di alcuni edifici privati isolati. All'interno dell'area, sul lato sud della strada Septempedana, sorge la Chiesa di Santa Maria della Pieve. Le ricerche ad oggi eseguite hanno rilevato un articolato sistema di strutture, le cui emergenze si concentrano proprio in prossimità della Chiesa stessa.

Come nel caso delle altre tre aree storiche sul Potenza, ci troviamo nella condizione in cui una infrastruttura attraversa interamente l'area archeologica. Tuttavia, rispetto agli altri casi, l'area archeologica sembra poter diventare con maggiore forza un elemento strutturante capace di costruire nuove relazioni fra il centro storico, il tessuto edificato recente, e lo spazio aperto esterno. In tal senso, riveste un ruolo fondamentale l'asta fluviale, che con il disegno delle sue anse, crea un corridoio connessione naturale tra l'area archeologica, il centro storico.

L'operazione richiede comunque la capacità di far dialogare la presenza dell'area archeologica con i segni delle trasformazioni avvenute nel tempo sul territorio, inglobando nel progetto di valorizzazione gli spazi abbandonati della città, i bordi dell'edificato da riqualificare, gli spazi di naturalità esclusi dal disegno urbano.

---

<sup>76</sup> Il gruppo di lavoro che ha elaborato lo Schema direttore del Piano del Parco archeologico di *Septepeda*, oltre che dal sottoscritto che si è occupato degli aspetti strettamente archeologici era composto da: Arch. Roberta Caprodossi Arch. Corrado Gamberoni, Arch. Andrea Renzi, Arch. Paolo Santarelli, coordinati da T. Casci Ceccacci, R. Perna e M. Sargolini. Il paragrafo che segue è dunque l'esito del lavoro comune.



## **Indicazioni della pianificazione territoriale**

La necessità di valorizzare l'area archeologica all'interno di relazioni qualificate con il fiume Potenza e la città costruita è emersa con chiarezza nei tavoli di confronto con l'Amministrazione comunale. In tal senso sono state già avviate alcune progettualità. Tra queste, sono da segnalare realizzazione di un percorso ciclopedonale adiacente alla septempedana, che dalla zona dell'ospedale si estende sino all'altezza della chiesa di Santa Maria della Pieve, penetrando all'interno dell'area. Sul lato sud, all'altezza del cimitero comunale, è previsto un progetto di attraversamento pedonale del fiume che collega un percorso naturalistico di lungofiume esistente con l'area archeologica. Sono da tempo sul tavolo alcune ipotesi per la realizzazione di un attraversamento pedonale della strada provinciale septempedana che possa collegare le due zone a nord e a sud del sito archeologico, che dovranno essere studiate in dettaglio con gli opportuni interlocutori ed approfondimenti esecutivi. Altro tema in discussione è la possibilità di una riorganizzazione della viabilità di accesso alla città da est, che possa alleggerire il carico veicolare sulla septempedana, sfruttando la parallela strada provinciale n.127.

## **Proposta di schema direttore**

A partire da tali indicazioni, lo schema direttore interpreta l'area archeologica come una nuova porta di accesso alla città ed uno snodo centrale di un sistema di percorrenze storiche e naturalistiche. Queste, articolate sul corso del fiume Potenza e sulle emergenze architettoniche e culturali del centro storico, possono contribuire a promuovere processi di riqualificazione di alcune parti della città in prossimità del sito archeologico stesso.

Il progetto coglie l'opportunità di mettere a sistema e ricucire i percorsi ciclopedonali già realizzati nella zona, ma tra loro disconnessi, e legarli alle singole emergenze architettoniche presenti. In particolare, si prevede di proseguire il tracciato naturalistico di lungofiume, esistente ad ovest del cimitero comunale, fino all'interno del centro storico in prossimità di un'area di pertinenza di un edificio produttivo dismesso, oggetto di riqualificazione. Da questo stesso punto, in cui è prevista la realizzazione del ponte di

attraversamento pedonale sul Potenza, si prevede l'articolazione di un sistema di percorsi pedonali interni all'area archeologica, che vanno a riconnettersi al percorso ciclopedonale esistente ad ovest del tessuto edificato. Questo limite ad ovest dell'area archeologica, posto a confine con il fronte del tessuto edificato, appare particolarmente interessante per la possibilità di poter avviare un processo di riqualificazione del fronte del tessuto urbano stesso, anche grazie al nuovo sistema di percorrenze che creerà una connessione diretta con l'area naturalistica del Potenza ed il centro storico. Dal lato opposto, il Piano propone la prosecuzione di questo sistema di percorrenze leggere fino alla zona dell'ospedale e delle altre strutture di servizio. Il sistema si innesta con i percorsi a carattere culturale già presenti all'interno del centro storico, dedicati tra l'altro alla riscoperta delle architetture realizzate da Ireneo Aleandri, tra cui il cimitero comunale, che rappresentano parte del patrimonio identitario della città di San Severino. Su questa struttura si articola il nuovo sistema di fruizione dell'area archeologica. Si prevede la realizzazione di due zone parcheggio esterne all'area: una, in prossimità del cimitero, connessa al sistema di percorrenze di lungofiume, ed a servizio della struttura cimiteriale stessa; l'altra in prossimità dello svincolo stradale dell'ospedale, sfruttando gli spazi già attrezzati esistenti, in cui organizzare il punto informativo ed i servizi di accoglienza. Il progetto prevede la riqualificazione del fronte stradale, al fine di renderlo consono al nuovo utilizzo, non solo come spazio funzionale alla viabilità carrabile e lo spostamento di una strada mezzadrile, che attualmente conduce ad una abitazione privata e al depuratore, al fine di rendere esclusivamente pedonale l'area archeologica nei pressi della Chiesa di Santa Maria della Pieve.

All'interno dell'area archeologica, si prevedono alcune zone per ampliamento scavi, in prossimità di alcuni reperti già individuati. Inoltre, il progetto prevede l'utilizzo della Chiesa di Santa Maria della Pieve e della adiacente canonica ai fini di foresteria ed aula didattica, con l'obiettivo di valorizzare con usi compatibili il patrimonio culturale già esistente.

Il Piano recepisce le intenzioni della amministrazione comunale di deviare il traffico di accesso alla città di San Severino sulla strada provinciale n. 127, al fine di alleggerire la strada septempedana, limitando le percorrenze all'interno dell'area archeologica. Inoltre, propone di installare una zona a velocità controllata lungo il tratto stradale che attraversa

l'area archeologica, nell'ottica di far coesistere sistemi di fruizione lenti e veloci nello stesso ambito di territorio.



## V) HADRIANOPOLIS

### ANALISI ARCHEOLOGICA

#### Storia degli studi

Riguardo l'antica città di *Hadrianopolis*, ubicata presso il moderno centro di Sofratikë, nell'Albania meridionale, prima che fosse avviata la missione congiunta italo-albanese nel 2005 - dalla quale nacque la prima missione ad *Hadrianopolis* e nei siti della valle del Drino nell'estate 2006<sup>77</sup> - si conosceva molto poco.

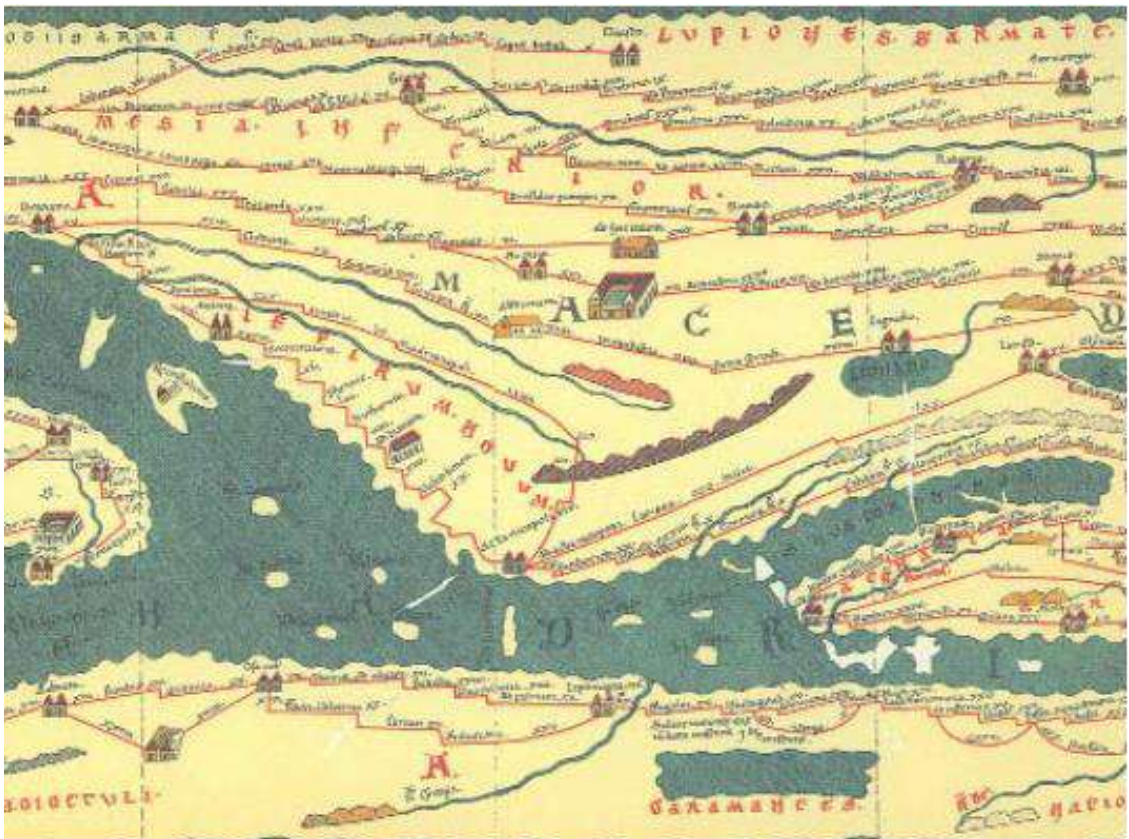


Fig. 1: Particolare della *Tabula Peutingeriana* che pone *Hadrianopolis* su un importante diverticolo della via *Egnatia*.

---

<sup>77</sup> I risultati dell'attività svolta sul sito nel corso dell'estate 2006 sono stati pubblicati in Baçe, Paci, Perna 2007. In generale si veda Perna, Çondi 2012.

L'ubicazione dell'antica città nella valle del Drino è proposta sulla base della collocazione che ne dà la *Tabula Peutingeriana*<sup>78</sup> (fig.1), che la pone su un importante diverticolo della via *Egnatia*, ad una distanza di LV miglia da *Amantia*<sup>79</sup> ed anche, e soprattutto, grazie alla scoperta del teatro, le cui strutture vennero scavate negli anni '80.

Le rovine dell'edificio teatrale e la presenza di un sito romano nella valle vengono ricordate anche nelle memorie di viaggio di alcuni viaggiatori, che nel corso dell'800, riportarono la loro esperienza in alcuni dei siti dell'Albania meridionale.<sup>80</sup> Fra questi, il colonnello Leake, che dedica i primi capitoli del volume primo del suo "*Travel in Northern Greece*" proprio all'attraversamento della valle del Drino. Leake riporta che presso Theriakhates gli abitanti del villaggio gli riferirono che "in basso rispetto a Libhokovo" si trovavano i resti di un'antica struttura che egli identificò con un piccolo teatro, ma che non poté raggiungere a causa dell'impaludamento della pianura. Nella stessa opera identificherà poi – e correttamente – i resti romani segnalatogli, con la città di *Hadrianopolis* rinominata poi *Iustinianopolis*. Negli stessi anni, un altro viaggiatore, Henry Holland, ricorda nel suo "*Travels in the Ionian Isles, Albania, Thessaly, Macedonia, etc during the years 1812-1813*", il teatro di *Hadrianopolis*; infatti nei pressi di Libohove, notò i resti di un teatro romano, descritto come "...small, and without any great beauty."

Anche nell'opera del 1873 di E.Isembert, *Itinéraire descriptif, historique et archeologique de l'Orient*, vi è un riferimento al teatro romano di Sofratikë, identificato, correttamente, con i resti dell'antica *Hadrianopolis*.

Andando più avanti nel tempo, è nel corso della prima guerra mondiale che l'archeologo austriaco K.Prahsniker, indicò le tracce del monumento ancora interrato. Inizialmente l'edificio infatti, ad eccezione di un piccolo tratto murario, era coperto di terra, e proprio la presenza di questo elemento e gli accumuli che formavano una collina, hanno da sempre indotto gli abitanti della zona a pensare si trattasse di un castello, quale

---

<sup>78</sup> *Tab. Peut.*, VII, 3.

<sup>79</sup> Paci 2007, pp.31-32, con riferimenti precedenti.

<sup>80</sup> Sulla storia degli studi dell'antico insediamento: Marziali 2012, pp.31-36.

ad esempio quello del villaggio di Paleokastrá, nome con il quale è conosciuto effettivamente dagli abitanti della zona circostante “Paleokastrá”.

Solamente grazie al taglio di un collettore per le acque piovane, realizzato negli anni '70<sup>81</sup> proprio lungo l'asse centrale del monumento, chiari che non si trattava di un castello, ma di un teatro di considerevoli dimensioni. Come già accennato in precedenza, negli anni 1984, 1985 e 1986 furono organizzate delle campagne di scavo archeologico, accompagnate da lavori di restauro, dalle quali emersero in maniera definitiva le strutture del monumento.

La presenza di un edificio importante come il teatro rinviava sicuramente all'esistenza di un centro antico di notevole rilevanza, ma le sue strutture, insieme ai resti della necropoli<sup>82</sup> erano le uniche note a Sofratikë.

Significativa la bibliografia precedente l'avvio degli scavi riguardo la città antica, che ruota in gran parte intorno al problema legato al nome della città, *Hadrianopolis*, che richiama l'imperatore Adriano e quindi ad un suo possibile intervento nel sito secondo modelli ben riconoscibili nella politica dell'imperatore filoellenico.

Si tratta di una attività attestata, tra l'altro, dal biografo dell'*Historia Augusta* che scrive: *multas civitates Hadrianus appellavit ut ipsam Carthaginem e Athenarum partem*<sup>83</sup>. Ed ecco che sono documentati molti nomi di città che, probabilmente a seguito dei suoi interventi, assunsero il nome di *Hadriane*, *Hadrianeia*, o più spesso *Hadrianopolis*<sup>84</sup>,

---

<sup>81</sup> Per gli scavi degli anni '70 e '80: Baçe 2007, pp.33-35.

<sup>82</sup> La necropoli fu individuata alla fine degli anni'70 e fu oggetto di alcuni sporadici saggi di scavo da parte di Budina, che ne propose la datazione tra il IV sec. a.C. ed il I sec. d.C. (Budina 1973, pp.364-365). Una datazione più precisa (II – III sec. d.C.) è proposta invece in Baçe 1983, p.256. Si faccia riferimento inoltre a Perna 2007, p.69 ed a Perna, Çondi in Perna, Çondi 2012 “*Nascita e sviluppo della città da Adriano al VI sec. d.C. Lo scavo della Necropoli*”

<sup>83</sup> *Vita Hadr.*,20.

<sup>84</sup> Garzetti 1960, pp.403. Si conoscono città che ebbero quest'ultimo nome in Misia, in Caria, in Bitinia, in Pisidia, in Licia, in Cilicia, in Tracia,ecc. A volte si tratta di località importanti e ben note, come Stratoneica in Frigia; altre volte è il caso di centri sconosciuti, come avviene per l'*Hadrianopolis* della Cirenaica, che per caratteristiche sembra vicina a sito di *Hadrianopolis* nella valle del Drino.

appunto. Ma non è possibile affermare niente di certo sul periodo in cui potrebbe essere avvenuto l'intervento dell'imperatore, forse legato ad uno dei viaggi –compiuti per ben dodici dei suoi vent'anni di regno - che lo portarono in Grecia del Nord ed Epiro e fino a Durazzo. Secondo alcuni si tratterebbe di quello del 125 d.C.<sup>85</sup>, quando egli sarebbe passato anche per *Nikopolis* dove si fermò anche in una delle sue visite successive nel 128-129 o nel 131 d.C.; secondo Cabanes invece, l'intervento adrianeo sarebbe avvenuto durante il secondo dei tre viaggi, cui si devono interventi energetici a *Nikopolis*, ma anche alla costruzione di un acquedotto a Durazzo<sup>86</sup>.

Per tutto il restante periodo dell'età imperiale fino all'età bizantina, non si ha ancora alcuna notizia sui culti, sulle magistrature, nessuna menzione di edifici pubblici, ma sono noti solo alcuni documenti epigrafici provenienti dall'area delle necropoli<sup>87</sup>. Meritevole di segnalazione è dunque un frammento d'epigrafe<sup>88</sup> riportato alla luce nell'estate del 2011 nella zona del teatro, dove sembra essere menzionato un *procurator*. Il termine rinvia dunque alla menzione di un ignoto procuratore romano, ma non si sa se viene ricordato attraverso la menzione delle cariche del suo *cursus* o con la sola rivestita al momento, per legami nei confronti della città di *Hadrianopolis*. Al momento, sembrerebbe l'unico documento che dia attestazione di cariche cittadine nella città.

È necessario risalire fino all'età bizantina per trovare qualche altra notizia sulla città: ne fa cenno Ierocle che la chiama *Adrianupoli*<sup>89</sup> e la ricorda con lo *status* di città, dicendola appartenente all'*Epirus Vetus*, creato da Diocleziano. Procopio<sup>90</sup> poi ci informa che al tempo di Giustiniano la città prese il nome di *Iustinianopolis*. Ad una vera e propria città pensava E.Chryso<sup>91</sup>, il quale ipotizzò che l'imperatore Giustiniano avesse spostato il centro amministrativo di 4 km in direzione Sud-Est, in un luogo facilmente difendibile, presso la moderna città di Espiscopei (Melan), ma le indagini più recenti sembrao

---

<sup>85</sup> Halfmann 1986, pp.192, 203.

<sup>86</sup> Opinione condivisa da Perna in Perna, Çondi 2012.

<sup>87</sup> Paci 2007.

<sup>88</sup> Per l'analisi del frammento in questione: Paci 2012, p. 223.

<sup>89</sup> HIEROKL.,*Synedecemus* 651,8.

<sup>90</sup> PROCOP.,*De Aedif.*, IV, 1, 4, 36.

<sup>91</sup> Chryso 1997b, p.154 riprendendo un'ipotesi avanzata già in Baçe 1972, p.135.



documentare nel centro presso Sofratike una fase di VI sec. coerente con una riorganizzazione giustiniana<sup>92</sup>. Sempre per quanto riguarda il periodo proto bizantino, la città alla fine del VI sec d.C ospitava una diocesi, come si evince da una lettera di Papa Gregorio Magno<sup>93</sup>. Nel corso del VII secolo d.C., in particolare, una lettera di Papa Onorio<sup>94</sup> può far ipotizzare anche la presenza di un vescovo. Non è citata la sede dei vescovi del sinodo, ma si può ipotizzare, dal momento che compare anche in fonti più tarde, che una delle quattro diocesi fosse proprio *Hadrianopolis*.

Infatti nel X sec d.C., si ricordano i vescovi legati alla sede vescovile di *Nikopolis* e fra questi, ancora nel 1084, ὁ Ἀδριανουπόλεως<sup>95</sup>.

Tra i vescovi, sempre legati a *Nikopolis* ὁ Δρινουπόλεως<sup>96</sup>. Il nome nelle fonti successive tenderà a scomparire, ma Al-Idrisi<sup>97</sup> descrisse un itinerario che conduceva da Valona alla città di *Armyroun-Armyros*, in cui veniva citata una località designata con il toponimo “Adernoboli”, da identificarsi con molta probabilità con la nostra *Hadrianopolis*.

Questo è quanto le testimonianze scritte riportano riguardo la città di *Hadrianopolis*, che insieme ai resti del teatro e a quelli della necropoli, era ciò che si conosceva riguardo la città.

Dopo dieci anni di indagini<sup>98</sup> archeologiche e di ricognizione avviate ad *Hadrianopolis* e nei siti della Valle del Drino, è stato possibile riportare alla luce una parte dell’antica città romana, di formulare delle ipotesi di carattere cronologico e storico relative all’evoluzione della città stessa grazie all’analisi dei dati stratigrafici unite a quelle sui

---

<sup>92</sup> Considerazioni conclusive sono proposte da R. Perna in Perna, Condi 2012 “*Il periodo protobizantino. I dati dallo scavo della città di Hadrianopolis-Iustinianopoli*”; si veda inoltre *infra*.

<sup>93</sup> La lettera, datata 569 d.C., venne infatti indirizzata a cinque vescovi dell’Epirus Vetus, fra cui quello di *Hadrianopolis*. (Registrum I, let. N. I,43,69 ff.)

<sup>94</sup> Sono citati quattro vescovi: Meksi 1989, p.135; Chrysos 1997a, p.184; Bowden 2003b, pp. 197-198; Ceka 2005c, p. 320.

<sup>95</sup> Notizia Graecae Episcopatum, III,530; Cabanes, Drini 2007, p.45.

<sup>96</sup> Notizia Graecae Episcopatum, X,623; Cabanes, Drini 2007, p.45.

<sup>97</sup> AL-DRISI, Libro di Ruggero (Kitab’I Ruggerii), Quinto Clima, Quarta Sezione, P.A. Jaubert (ed), Paris 1855, vol. II, p.291.

<sup>98</sup> I risultati delle indagini sono stati pubblicati in due volumi: Baçe, Paci, Perna 2007 e Perna, Condi 2012.

dati materiali, ma anche grazie all'utilizzo dei metodi di *remote sensing*, dei quali avrò modo di parlare in questa sede, nonché di studiare il contesto territoriale in cui la città antica si collocava.

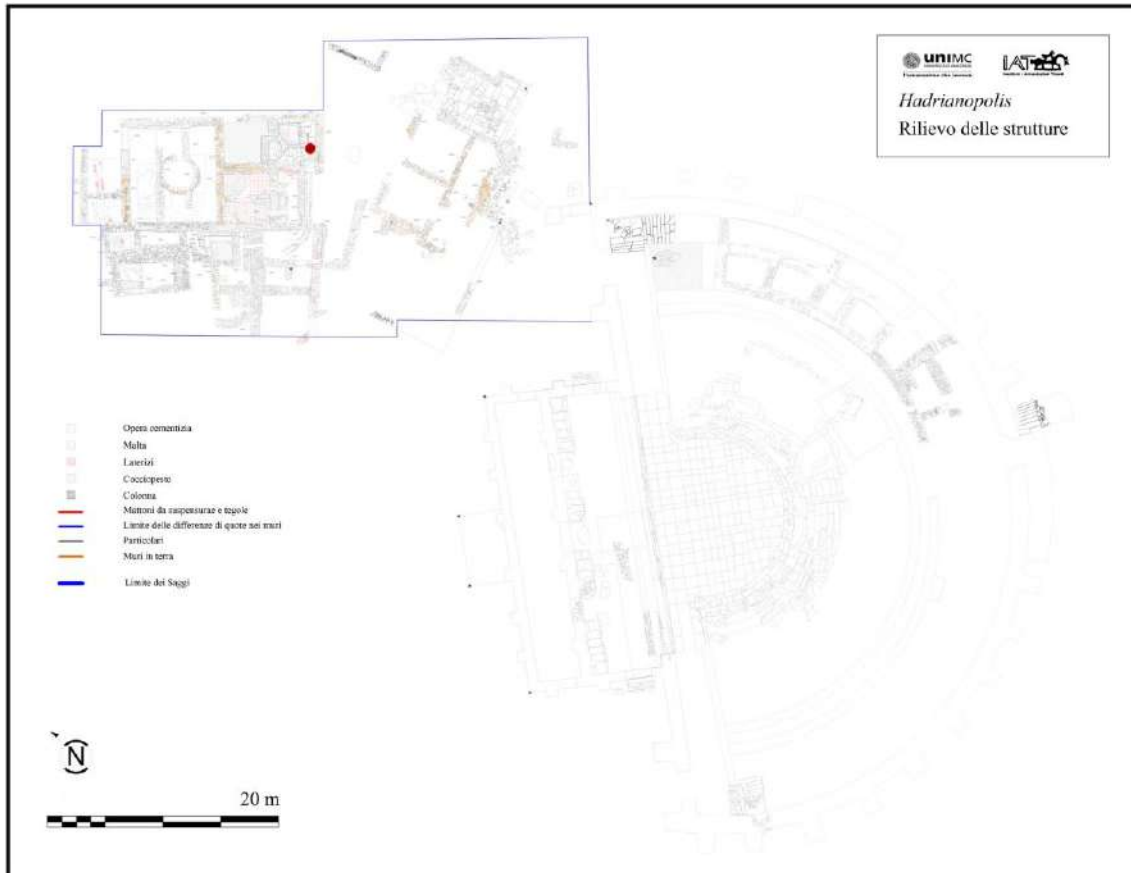


Fig. 2: Rilievo degli scavi archeologici relativi alla città di *Hadrianopolis* (da Perna 2014).

### **Indagini remote sensing dell'Università degli Studi Macerata ad *Hadrianopolis*.**

Le prime indagini condotte ad *Hadrianopolis* sono iniziate nell'ottobre del 2005 con la pulizia del teatro il relativo rilievo con stazione totale e con fotopiani; nell'ottobre dello stesso anno si è allargato il campo delle analisi con l'inizio dell'esplorazione geosismica eseguita con un sismografo a 12 canali con onde sismiche generate da massa battente di 10 kg e piastra di base di 30 cm di lato<sup>99</sup>.

<sup>99</sup> I risultati delle indagini, condotte dalla società Geo-Sondaggi sono editi in: Gualieri, Venanzi 2007, pp. 58-67.

Tenendo conto del fatto che la valle del Drino<sup>100</sup> è formata da una spessa coltre limosa e i resti degli edifici sono, per quanto evidenziato sulla base delle indagini condotte<sup>101</sup>, in pietra bianca calcarea, si è avviata una procedura di massima risoluzione possibile coadiuvati anche dell'enorme differenza di propagazione delle onde dovute ai materiali disomogenei. Nella prima campagna di indagini geosismiche si è deciso di realizzare analisi a maglie quadrate in due diverse zone della città (fig. 2); sono state intrecciati 34 stendimenti a rete di 3 m di distanza, effettuati a destra e a sinistra del canale di drenaggio moderno a nord del teatro.

I risultati delle prime indagini hanno permesso di ipotizzare estensione e aspetto planimetrico di alcune parti della città<sup>102</sup>.

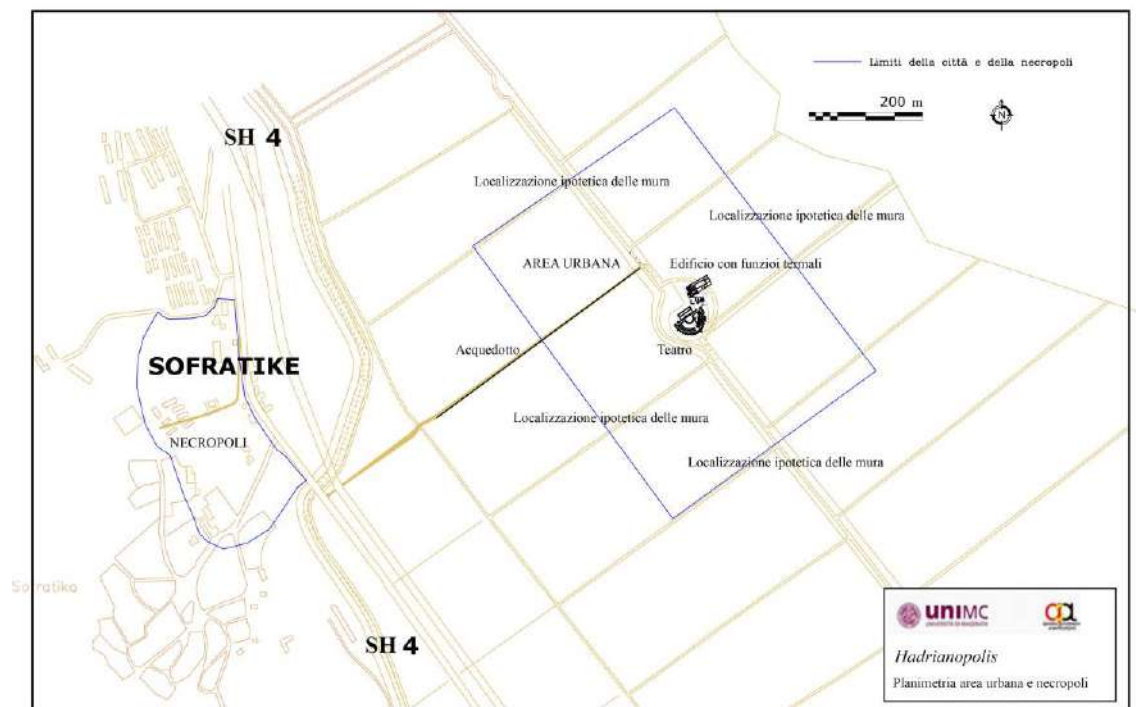


Fig. 3: Rilievo della città di *Hadrianopolis* (da Perna 2014).

Nel luglio del 2006 è iniziata la prima campagna di scavo e sono continuate le indagini geosismiche (fig. 3) con queste ultime che si sono concentrate in due zone, una

<sup>100</sup> Per lo studio della geomorfologia e della geologia si veda, Perna, Sparvoli 2006, pp. 14-27 (*Hadrianopolis I*) e Bisci, Cantalamessa, Gentilucci, Martinelli 2012, pp. 9-30.

<sup>101</sup> Si veda, in generale: Perna Çondi 2012; Perna 2014, pp. 253-271.

<sup>102</sup> Perna 2006a, pp. 68-71.

adiacente il teatro e l'altra in un punto antistante lo stesso monumento, dove le prospezioni dell'anno precedente avevano avuto come esito molte anomalie.

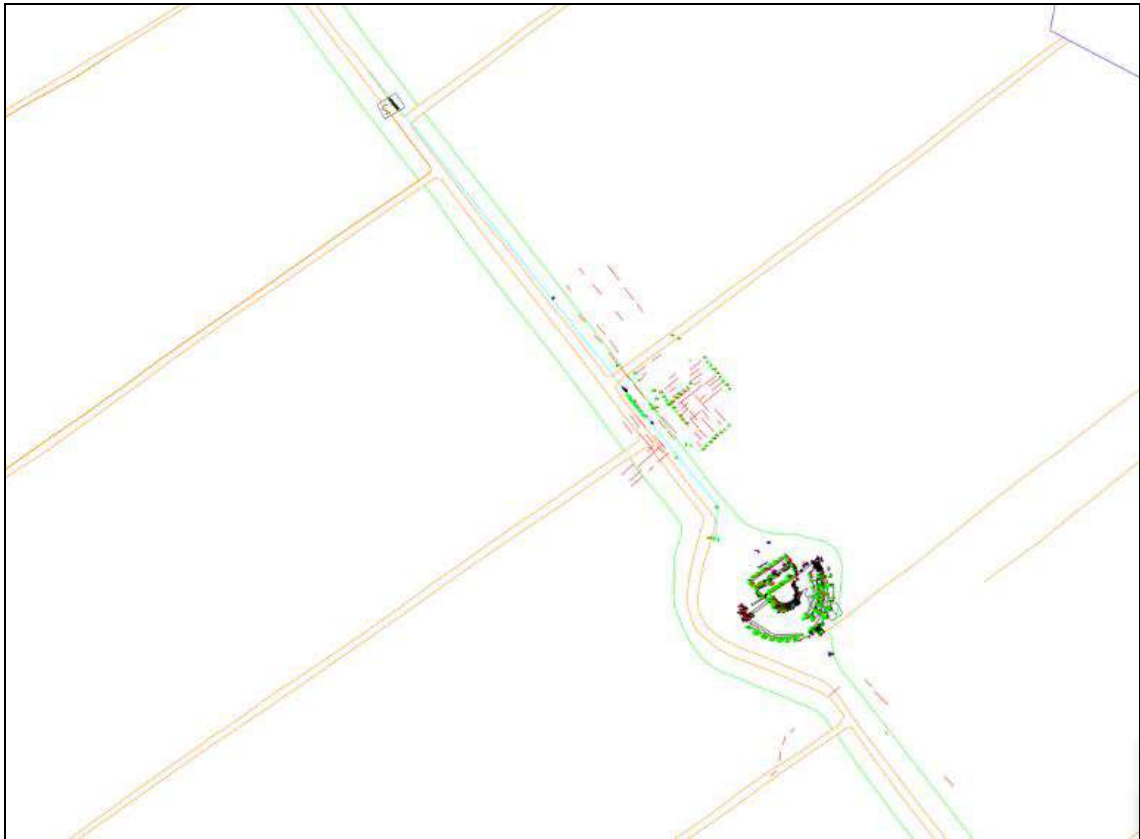


Fig. 4: Zone dove si sono effettuate le prime indagini di geosismica (da *Hadrianopolis I*).

In particolare le indagini erano volte a determinare l'estensione della città e per questo si è deciso di realizzare, a partire da un centro ipotetico antistante il teatro, una serie di stese lineare verso l'ipotetica periferia della città, con l'obiettivo di individuare evidenti interruzioni e variazioni significative delle anomalie stesse che, sulla base delle indagini condotte l'anno precedente, all'interno del centro urbano sembravano diffuse ed evidenti.

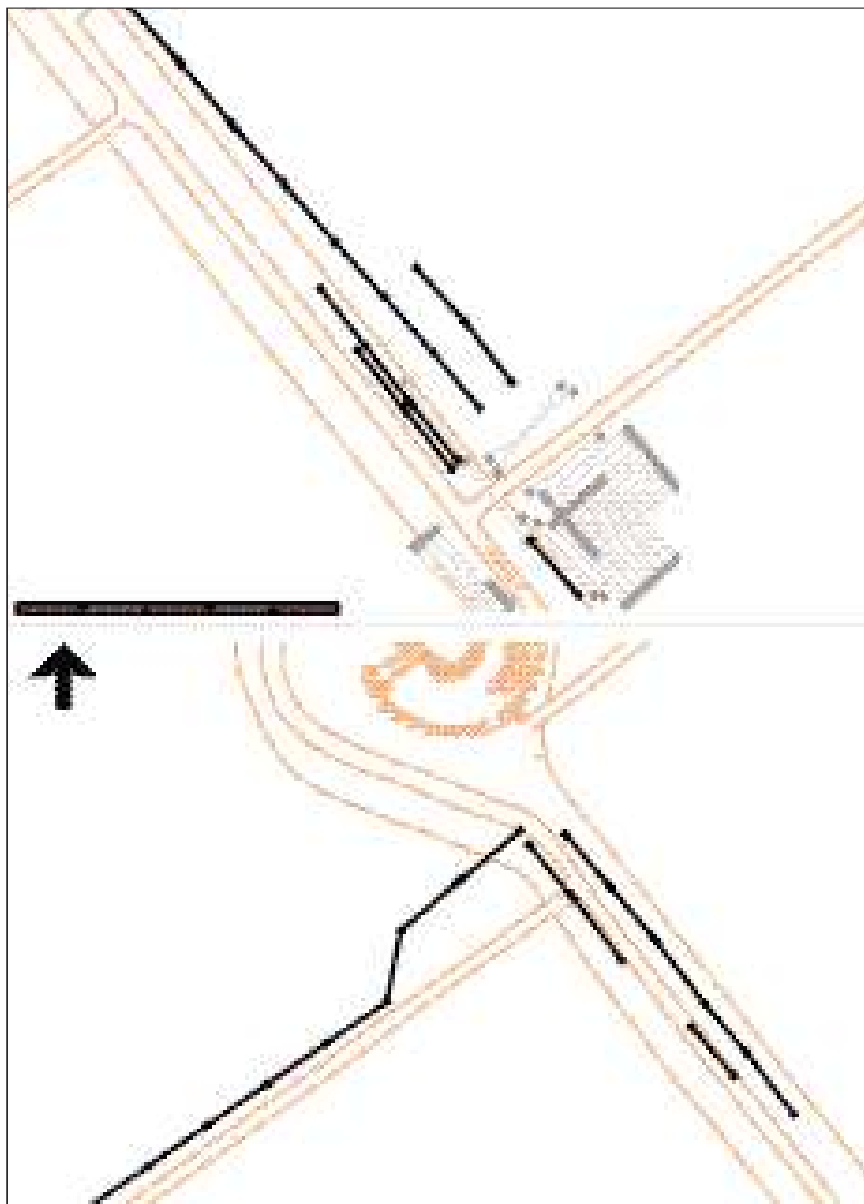


Fig. 5: Area interessata delle strisciate geosismiche del luglio 2006 (da *Hadrianopolis I*).

Nel 2007 oltre alle attività di scavo e alle indagini geosismiche (fig. 4), sempre mirate a definire i confini della città, si sono unite le analisi con georadar quest'ultimo integrato con la geosismica per ricostruire la topografia urbana<sup>103</sup>.

---

<sup>103</sup> Per quanto mai editi in forma specifica i primi risultati delle indagini ed alcune considerazioni di natura urbanistica sono editi da R. Perna in Perna, Çondi 2012, pp. 120-122 “*Nascita e sviluppo della città da Adriano al VI sec. d.C. I dati dallo scavo della città di Hadrianopolis*”. Si veda inoltre Perna 2014, pp. 253-271.

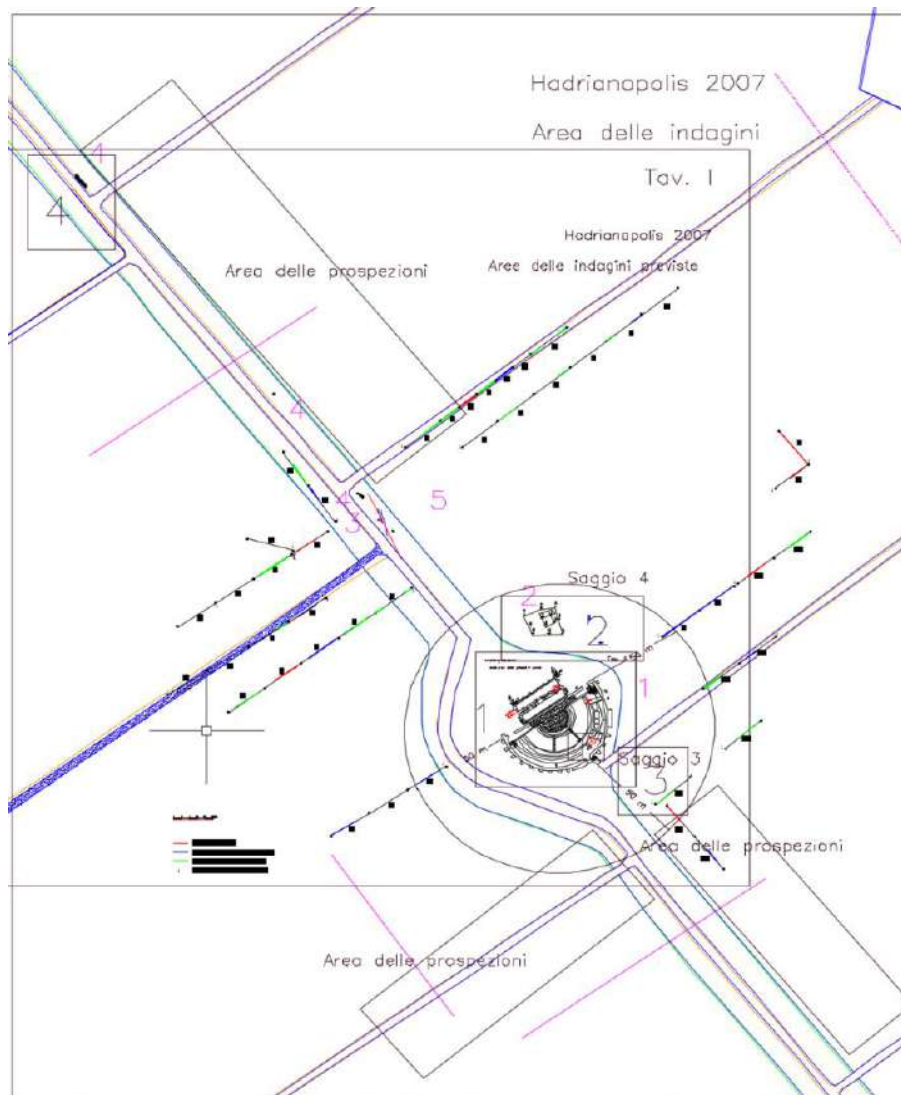


Fig. 6: Strisciate delle prospezioni geosismiche del 2007 (da *Hadrianapolis I*).

Nelle indagini geosismiche si è utilizzata una metodologia incentrata, rispetto a quanto realizzato nel 2005, su un maggior numero di sorgenti di energizzazione a minime distanze intergeofoniche con un totale di 31 stendimenti suddivisi in tre aree di indagine agli spigoli della città. Le anomalie sono state classificate in tre categorie principali: evidenti, poco evidenti e scarsamente evidenti.

Si deve dunque rilevare che nel corso delle indagini condotte nel 2006 si sono ricavate maggiori anomalie allineate secondo due direttrici ortogonali tra loro, esito evidente del fatto che ci troviamo in pieno centro urbano; le indagini condotte nel 2007 evidenziano meno anomalie. Il motivo del loro diminuire è dovuto al fatto che le indagini erano volte

a trovare i confini della città romana e più ci allontaniamo dal centro urbano meno edifici troviamo. Lo scopo di queste indagini era quello di trovare tre punti nelle direzioni lungo i quali si può supporre passassero i limiti della città, nel nostro caso le mura, per poter avere una definizione dell'area urbana.

Le indagini georadar (fig. 5) partite nel 2007 si sono protratte fino al 2008 nei mesi di luglio di pari passo con lo scavo archeologico, il programma ha previsto l'analisi di 12 lotti da 50 x 50 m disposti a oriente del teatro a 150 m a nord e 300m a sud. Si è proceduto creando una rete a maglie da 5 x 5 m.

L'obiettivo era quello, integrando i dati con quelli delle indagini geosismiche condotte nel 2006, di definire con maggior dettaglio le caratteristiche delle strutture caratterizzate da una maglia regolare già individuate.



Fig. 7: Risultati delle prospezioni georadar del 2007 (da *Hadrianopolis I*).

Queste indagini ci hanno dunque permesso di verificare come la città avesse un impianto regolare, organizzato su una maglia di vie che si intersecano ortogonalmente<sup>104</sup>.

Negli anni successivi si è proceduto con le sole indagini archeologiche; è nel 2014 che grazie alla collaborazione con la Società Dronesense finalizzato alla realizzazione dei rilievi fotogrammetrici della carta archeologica si è realizzata l'ortofoto della valle del Drino che ci ha permesso di analizzare dall'alto le anomalie cromatiche del terreno, dovute alla crescita anomala della vegetazione a causa delle strutture archeologiche sottostanti<sup>105</sup>.

La prima analisi di tali elaborati ci ha permesso di individuare, ad esempio, con precisione la porzione nord di *Hadrianopolis*, uno dei paleoalvei del fiume Drino che passa proprio a ridosso della città e tutto il lato occidentale con l'area extra urbana.

Il lavoro ha consentito di realizzare oltre 300 scatti zenitali del sito di Sofratike tramite drone ottacottero e fotocamera reflex da 22MPixel. Sono stati anche eseguiti scatti obliqui e riprese video.

I fotogrammi sono stati elaborati con il metodo SfM (Structure from Motion) ottenendo, dopo le prime prove a minor risoluzione, un modello 3D vestito di oltre 32Ml di triangoli e 16Ml di vertici sia della morfologia sia soprattutto delle strutture archeologiche utili per lo studio in laboratorio dei resti strutturali sul terreno.

Sono stati quindi prodotti in proiezione metrica locale un'ortofoto con pixel di 1 cm e DSM con passo 2 cm.

Per avere una visione più ampia della valle del Drino e per cercare di dettagliare i risultati già ottenuti l'analisi è stata integrata con quelle di tutte le foto satellitari (Fig. 6) disponibili sul web, tra tutte se ne evidenzia una scattata nel 2007<sup>106</sup>, proprio per una migliore visibilità delle anomalie cromatiche.

---

<sup>104</sup> I primi risultati sono editi da R. Perna in Perna, Çondi 2012, pp. 120-122. “*Le indagini non distruttive per la definizione del perimetro della città e della topografia urbana*”.

<sup>105</sup> Gli esiti di tale lavoro, per quanto declinati in particolare sui siti fortificati della valle del Drino sono in: Perna cds.a: “*Rilievo archeologico di siti fortificati di età ellenistica in Caonia tramite l'utilizzo di droni*”, Roberto Perna, Dhimiter Çondi, in II Convegno di Archeologia aerea, Roma 2016

<sup>106</sup> L'ortofoto è stata scaricata dal portale web: [geoportal.asig.gov.al/map](http://geoportal.asig.gov.al/map), ha una precisione pari a 20 cm e scala 1:25000.





Fig. 8: Foto satellitare della valle del Drino.

Negli anni successivi si decise di approfondire ancor più le indagini *remote sensing* su *Hadrianopolis* realizzando analisi geomagnetiche<sup>107</sup> al fine di procedere ad una complessiva integrazione delle informazioni provenienti da fonti diverse.

Le indagini magnetiche si basano sulla misura delle variazioni localizzate del campo magnetico terrestre o del suo gradiente. Le anomalie magnetiche che vengono rilevate riflettono la differenza esistente tra la suscettività magnetica del terreno inglobante rispetto all'oggetto-bersaglio della ricerca.

---

<sup>107</sup> I primi parziali risultati, tra l'altro, sono stati presentati nell'ambito del Convegno EGU 2017: I risultati sono stati esposti al Convegno EGU2017-6625 | Posters | GI3.3/EMRP4.35/ESSI1.10/NH9.20. "Magnetic and electromagnetic prospectionsat the Roman city of Hadrianopolis, southern Albania", A. Schettino, R. Perna, P. P. Pierantoni, A. Ghezzi, L. Tassi, and D. Sforzini / Wed, 26 Apr, 17:30–19:00, Hall X4, X4.306. Si vedano inoltre Perna, Sforzini 2018 e Perna, Çondi 2017, pp. 353-374.

Nei mesi di luglio e settembre 2015 e luglio 2016, in collaborazione con un'equipe dell'Università di Camerino<sup>108</sup> si è avviata l'analisi di tutta l'area ad est del teatro fino al paleoalveo del fiume.

Le indagini magnetiche (Fig. 7) integrate con le analisi radar sono state realizzate su aree quadrate e rettangolari di 50 x 50 m, grazie al GPS integrato nello strumento è stato possibile georeferenziare i dati raccolti e creare una mappa estesa delle anomalie magnetiche di ogni area interessata dai *surveys*.

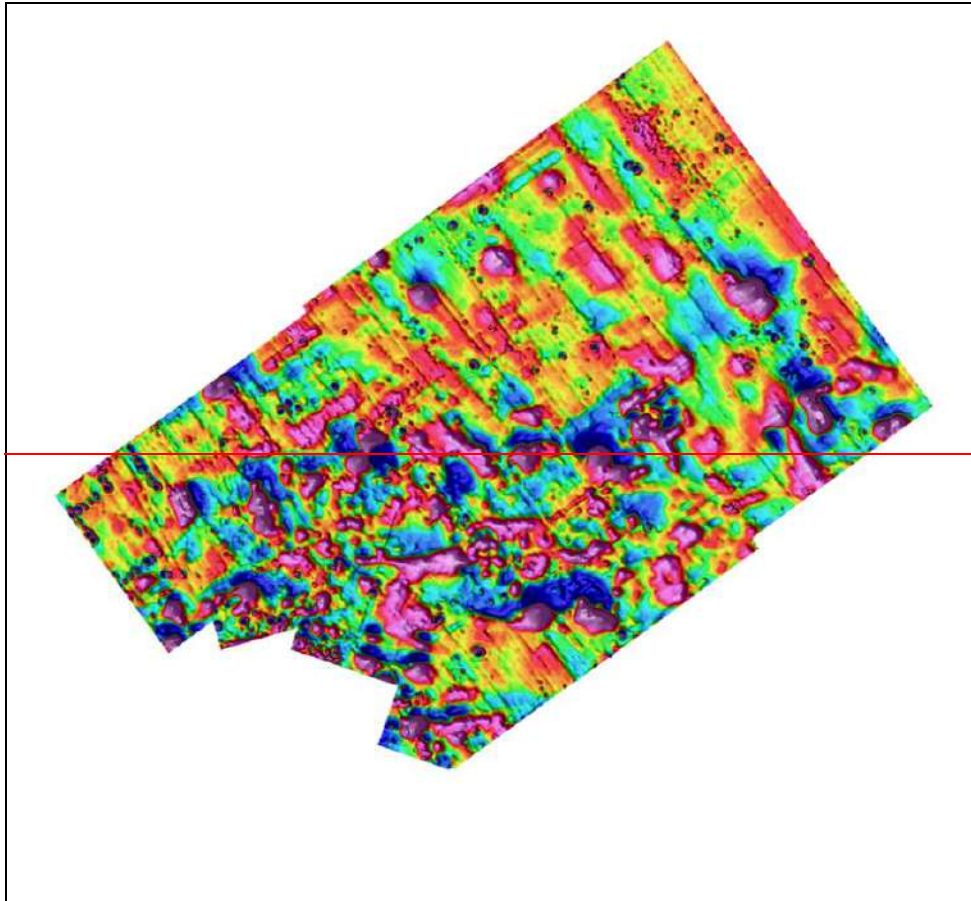


Fig. 9: Mappa delle anomalie geomagnetiche nell'area nord-est adiacente al teatro e all'area di scavo.

### **Analisi dei dati ed organizzazione urbana**

Le anomalie geofisiche riscontrate nella città di *Hadrianopolis* ci fanno supporre la presenza di un impianto regolare con assi stradali ortogonali tra loro, le *insulae* sembrano avere per la maggior parte le stesse misure ma non tutto il centro urbano ha le medesime caratteristiche, un'evidenza forse legata alla esistenza di diverse fasi di vita

---

<sup>108</sup> L'equipe del Dipartimento di geologia diretta dal Prof. A. Schettino, è composta anche da Pietro Paolo Pierantoni e da Annalisa Ghezzi.

della città che si sono susseguite nel tempo alterando progressivamente l'impianto regolare.

A tali conclusioni si arriva soprattutto tramite la lettura delle anomalie segnalate delle indagini geomagnetiche integrate con quelle geosismiche e georadar (fig. 8).

Si ricorda infatti che diversità cromatiche evidenziano il tipo di polarismo che un materiale contiene<sup>109</sup>. In base a questa scala cromatica, i colori con scala rosso-violacea hanno una forte polarizzazione e possono essere dati da muri in opera cementizia e paramenti in laterizio o da semplici focolari, sono questi materiali che danno tracce positive. Il giallo-verde indica tracce non rilevanti con scarse quantità di materiale per lo più spazi aperti che nel nostro caso possono essere lette come strade o interni delle abitazioni. I colori che vanno dall'azzurro al blu scuro indicano una polarizzazione negativa che è in genere data da superfici calcaree, quindi rappresentano muri di pietra a secco ed è per questo che la parte bizantina di *Hadrianopolis* è caratterizzata da questi colori o le piazze aperte lastricate in genere con lastre di calcare o di marmo.

Da una prima analisi si nota la presenza di un'area esterna più periferica, caratterizzata da allineamenti regolari, con uno schema geometrico riconoscibile ed ortogonale, principalmente costituito da anomalie di tipo positivo; al centro invece, una situazione sostanzialmente più confusa caratterizzata da allineamenti irregolari e dalla prevalenza di anomalie dai valori di magnetizzazione molto alti.

Le *insulae* di conseguenza ipotizzate<sup>110</sup>, da II a VII e da X a XIV, sono formate da ambienti dallo schema geometrico riconoscibile, nella quale le anomalie sono create da elementi con suscettività magnetica maggiore rispetto al suolo circostante. Questo tipo di anomalie possono essere prodotte da laterizi con cui sono costruite in parte fondamenta e, soprattutto, muri<sup>111</sup>.

---

<sup>109</sup> In riferimento al rapporto tra dato geofisico e contesto archeologico si veda Cambi 2003, p. 103 e Campana 2009, pp. 22-23.

<sup>110</sup> Vedi *infra*.

<sup>111</sup> La tecnica edilizia utilizzata ad *Hadrianopolis* prevede l'uso prevalente di blocchetti calcarei che però spesso, soprattutto nelle fasi tardo romane e protobizantine sono integrati con quello di mattoni o tegole riutilizzate. Sulla tecnica edilizia utilizzata nella città si vedano: Marziali 2012 e R. Perna "I dati dallo scavo della città di *Hadrianopolis*", in Perna, Çondi 2012, pp. 111-119.

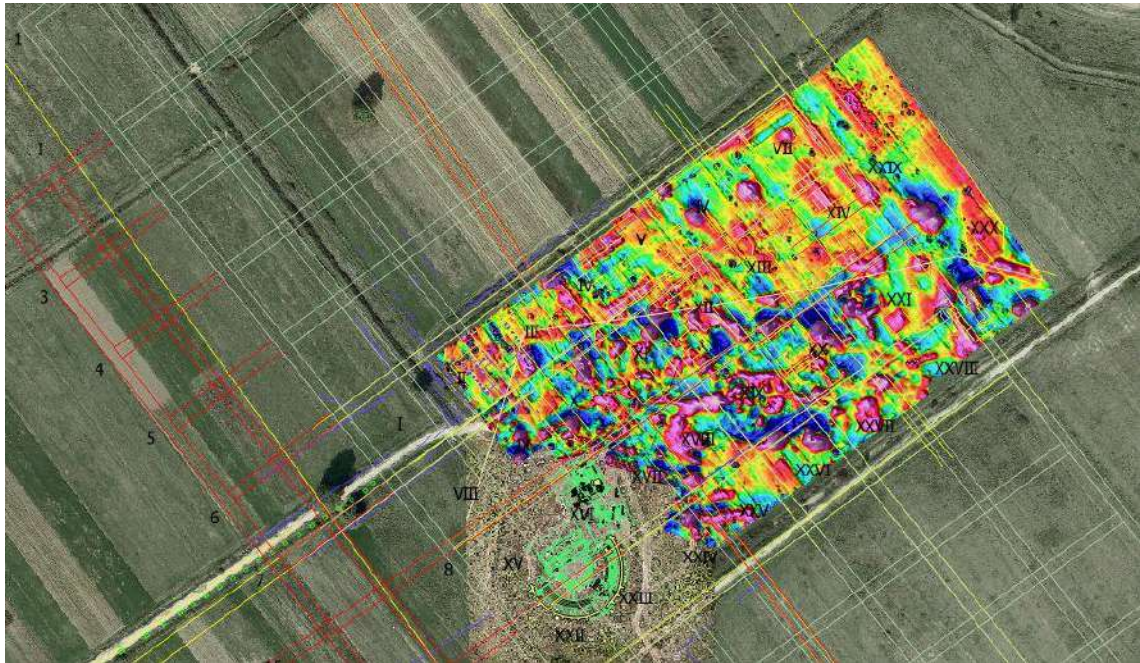


Fig. 10: Planimetria delle anomalie magnetiche caratterizzate dalla scala dei colori che ci permette di classificare i materiali e la forma degli edifici sottostanti.

Nella *insula* VI si notano due grandi aree di magnetizzazione che indicano un punto dove c'è stata grande fonte di calore e un accumulo di materiale ceramico, potrebbe quindi trattarsi di due fornaci; il contrasto di suscettività magnetica risulta essere molto forte infatti quando sono subentrati fenomeni di stress termico, come nel caso del materiale cotto (laterizi, ceramica, etc.) o dei materiali venuti direttamente a contatto con il fuoco (focolari, fornaci, etc.).

Le *insulae* II, IX-X e XVII sono caratterizzate da una forte quantità di anomalie di forma circolare alcune delle quali presentano un bordo negativo e una forte magnetizzazione al centro: possono dunque essere interpretate come focolari fatti con pietre. Altre anomalie con una forma più quadrangolare sono caratterizzate da una forte magnetizzazione esternamente, mentre al centro presentano una bordatura negativa; possono essere interpretate dunque come strutture quadrate in mattoni, forse vasche in laterizio, ipoteticamente utilizzata, ad esempio per cuocere materiale calcareo.

L'area occupata dalle *insulae* XVIII-XXI e XXIV-XVIII genera degli alti contrasti magnetici e dai quali è impossibile ricostruire con chiarezza l'originaria geometria.

Sulla base di queste indagini tenuto conto delle anomalie analizzate, è possibile pensare che nell'area più periferica si veda ancora la città romana di II sec d.C., mentre nell'area centrale fenomeni di riuso e rioccupazione hanno alterato l'impianto regolare.

## Fase I

Dagli allineamenti ricostruibili dalle irregolarità magnetiche si può ipotizzare una prima fase della città che ipoteticamente potremmo considerare parallela ad una serie di interventi di rialzamenti e drenaggi documentata nel corso degli scavi<sup>112</sup>; sopra queste bonifiche si avvierebbe la costruzione del primo impianto urbano che non è a carattere regolare ma organizzato su edifici con allineamenti diversi. A documentare tale caratteristica, tra gli edifici a carattere monumentale sono l'edificio termale<sup>113</sup>, il monumento in opera quadrata, il cd. tempietto<sup>114</sup>, la prima fase del teatro<sup>115</sup>, e l'anfiteatro individuato nel corso della realizzazione di tale progetto di ricerca<sup>116</sup>. Questi infatti non hanno un allineamento che li accomuna, sono invece sparpagliati a documentare una fase in cui quindi non si rileva ancora una progettazione dell'impianto ed un sistema razionale e ordinato dell'organizzazione degli edifici basato su un piano programmatico.

L'edificio termale e il vecchio teatro seguono l'allineamento della strada che costeggia ad ovest le terme (Strada C tra l'isolato IX e X in fig. 9), il cd. tempietto e l'anfiteatro che sembrano avere la stessa direzione, sono caratterizzati da una rotazione in senso orario di quasi 10°.

Quello dell'anfiteatro non ha congruenza con nessun allineamento tranne con l'edificio ad opera quadrata rispetto al quale ci sono comunque 2° di differenza. Tenuto conto della posizione extraurbana e delle specifiche legate alla collocazione di tali edifici da spettacolo nell'urbanistica romana non è detto che debba essere per forza allineato agli altri monumenti e dunque potrebbe essere attribuito anche ad una fase successiva. In questa fase con edifici di modeste dimensioni si va a coprire gli spazi vuoti che si vengono a creare tra le grandi strutture, per questo le strutture con dimensioni minori vengono incassati in queste aree senza tener conto degli allineamenti<sup>117</sup>.

---

<sup>112</sup> Su tali interventi, documentati almeno nell'età augustea si veda, da ultimo Perna 2014, pp. 253-271.

<sup>113</sup> Sull'edificio si veda Perna 2014, pp. 253-271 e Perna, Çondi 2012, pp. 111-120.

<sup>114</sup> Sull'edificio si veda Perna 2014, pp. 253-271 e Perna, Çondi 2012, pp. 104-108.

<sup>115</sup> Sull'edificio si veda Perna 2014, pp. 253-271 e Perna, Çondi 2012, pp. 107.

<sup>116</sup> Sull'edificio si veda *infra*.

<sup>117</sup> Si veda per tali tipologie edilizie documentate ad hadrianopolis R. Perna in Perna, Çondi 2012

“Nascita di Un insediamento romano nella valle del Drino, I dati dallo scavo dell'insediamento presso Sofratikë”

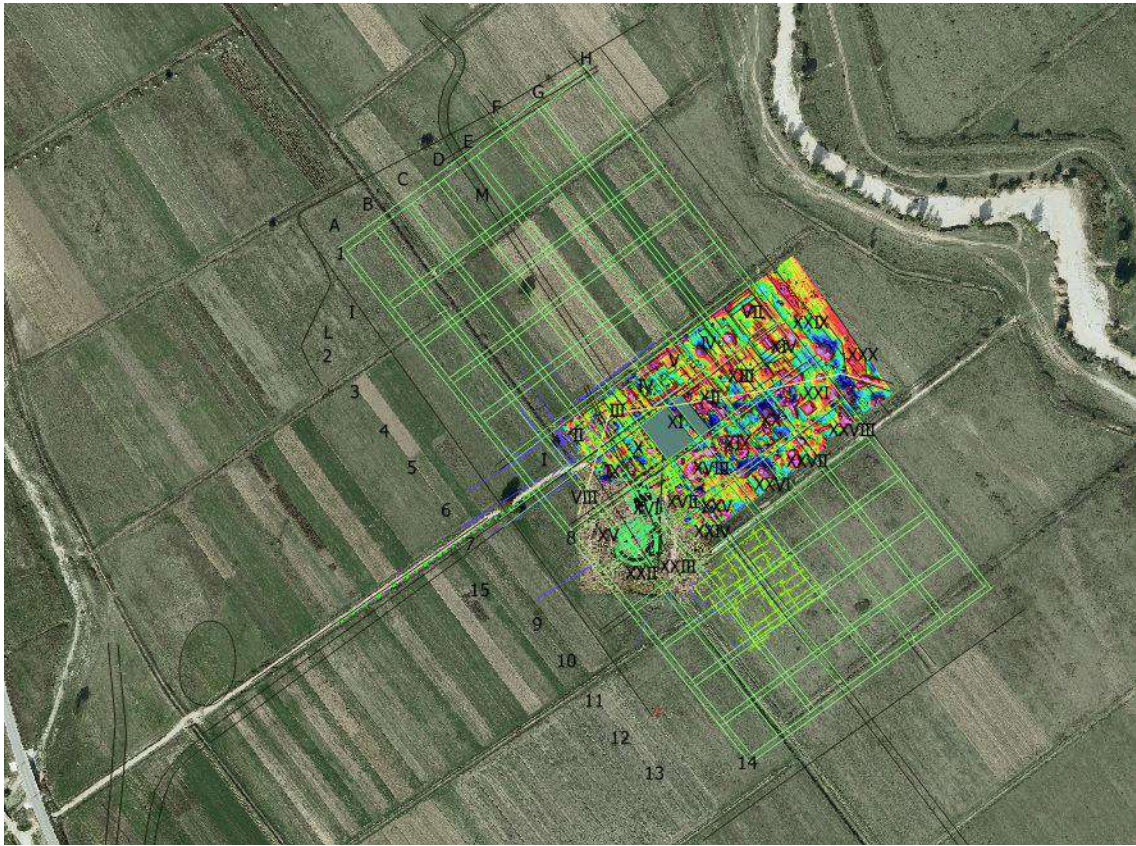


Fig. 11: Planimetria ricostruttiva della città di *Hadrianopolis*.

## Fase II

Una fase molto più complessa è forse quella della riorganizzazione del centro urbano (fig. 9), tanto che si può supporre che proprio successivamente a tale riorganizzazione<sup>118</sup> la città acquisisca il nome di *Hadrianopolis*. Essa viene dotata di mura visibili in ortofoto nella parte nord dell'agglomerato urbano, le strade che dal surveys geomagnetico sono contraddistinte da un colore verde vengono a formare una rete a maglie rettangolari di 45x35 m e i due assi principali (E e 7) che passano nel mezzo della città vanno a congiungersi alla direttrice che percorreva tutta la valle del Drino che in un primo momento forse attraversava la stessa *Hadrianopolis* ma che poi, forse, anche se non abbiamo elementi che possono fornirci sicure informazioni cronologiche, viene fatta deviare verso ovest e passa tra l'anfiteatro e l'attuale strada statale albanese. Quest'ultima strada passando lontano dal centro di *Hadrianopolis* non è stata soggetto di indagini geologiche ma è ben visibile, come d'altronde l'anfiteatro, dalle differenze

<sup>118</sup> Che risponde a modelli ampiamente diffusi nel mondo romano. Per quanto riferito in particolare al mondo italico si veda ancora Sommella 1988, pp. 191-198.

cromatiche dell'ortofoto. Gli edifici preesistenti, come l'edificio termale, vengono inglobati in questo sistema dove possibile, in altri casi vengono rasati e ad essi vengono appoggiate nuove strutture. Lo si evince dal fatto che quando hanno una continuità funzionale mantengono il loro orientamento e nonostante non siano allineati al nuovo sistema urbano continuano a coesistere a volte condizionando l'allineamento delle *insulae*; infatti l'edificio termale occupa parte dell'insula XVI e XVII così come le *insulae* IV e V sembrano essere unificate per la presenza di un grosso edificio evidenziato dalle anomalie geomagnetiche che occupa entrambe le aree (fig. 9).

Nell'impianto urbano di *Hadrianopolis* si sono riscontrate delle particolarità soprattutto nella parte orientale della città. L'allineamento rimane lo stesso ma cambiano le dimensioni delle *insulae*; le *insulae* VII, XIV, XXI, XXVII hanno una forma molto più quadrangolare e misurano 45x55 m, così come tutte quelle comprese tra le strade G e H, quindi la larghezza non è più di un *actus* ma di uno e mezzo. Un'altra irregolarità si viene a creare a nord della città dove le *insulae* comprese tra le strade orizzontali 1 e 2 hanno una larghezza nord/sud di circa 71 m che corrispondono a 2 *actus*; formano così isolati da 35x71 m. Le mura hanno un andamento rettangolare, l'acquedotto ortogonale all'asse nord sud costeggia il lato nord della direttrice orizzontale (7), il foro (in verde nella fig. 16) si trova in posizione centrale nella congiunzione degli assi. Le terme e il teatro in questo primo allineamento si trovano in posizione decentrata, quest'ultimo addirittura vicino alle mura ovest.

### **Fase III**

Prima dello stravolgimento bizantino già evidenziato dalle ricerche precedenti<sup>119</sup> si ha un'ulteriore fase che cambia in maniera drastica l'allineamento della città (fig. 10), soprattutto i due assi su cui si era fondata la vecchia planimetria.

Dalle foto aeree sono evidenti le conseguenze che hanno avuto queste modifiche, nel lato nord del centro urbano, viene realizzato uno spazio aperto, forse il nuovo foro, fatto il porto fluviale e ristrutturato e ampliato il teatro ma la modifica più sostanziale riguarda i due assi della città.

---

<sup>119</sup> Perna 2014, pp. 253-271.



Fig. 12: In rosso sono visibili le irregolarità che possono essere legate alla riorganizzazione della città con lo spostamento del foro.

L'asse verticale (M, in fig. 10) scende dritto verso il nuovo foro (Compreso nell'isolato X, in fig. 9, 10) che è decentrato verso sinistra rispetto a quello precedente, questa strada partendo sempre dal centro delle mura nord ha un andamento obliquo rispetto al vecchio allineamento differiscono di  $6^\circ$  nella parte sud del foro parte un'altra via che riprende però l'andamento di un'asse stradale secondario. Il nuovo foro viene attribuito a questa fase perché nonostante vengano cambiati gli assi viari principali, la piazza si orienta con il vecchio sistema urbano. Il decentramento della piazza ha comportato forse un'estensione della superficie occupata dalla città, sul lato occidentale si rileva infatti un uno spostamento verso ovest. Le ipotetiche nuove mura (fig. 9) passano infatti 80 m più a ovest delle precedenti, recuperano i 70 m di decentramento dal vecchio foro e collocano il nuovo foro al centro della città così ampliata. Lo stesso edificio termale e il teatro, che prima si trovavano in posizione decentrata, nella nuova organizzazione si trovano al centro della città. Lo stesso cambiamento riguarda l'asse orizzontale, che ora parte dal porto e passa per la parte sud del nuovo foro, la sistemazione di questa nuova



strada ha comportato l'adeguamento delle *insulae* (da VIII a XXI, in fig. 9) che ha tagliato. Nella *insula* XIV è stata inserita la via 16 di direzione est/ovest (fig. 10) che la divide in due parti uguali perché con lo spostamento dell'asse ha aumentato di volume questo isolato. Il disallineamento tra il nuovo e il vecchio asse qui è solo di 2° crea comunque delle differenze tra le *insulae* che si trovano a nord e da quelle che stanno a sud del nuovo asse. L'ultima fase di ampliamento e monumentalizzazione del teatro sembra riferirsi a questa fase gli assi che passano per il centro dell'edificio sono paralleli e perpendicolari alle direttrici di questa fase.

#### **Fase IV**

L'ultima fase è quella bizantina con uno stravolgimento nel sistema urbanistico di *Hadrianopolis* il cui nome viene cambiato in *Ioustinianopolis*<sup>120</sup>, le indagini documentano una ripresa edilizia con la riqualificazione e rifunzionalizzazione dei vecchi edifici con criteri molto più poveri che contemplano la divisione e la riorganizzazione degli spazi vuoti sia in ambiti pubblici che privati. I nuovi edifici si installano in spazi liberi dove gli allineamenti e l'organizzazione spaziale non hanno più rapporti con il vecchio sistema, segnale di una rifunzionalizzazione complessiva del sistema urbano. L'esempio di questo fenomeno è la chiesa che va ad occupare lo spazio libero all'interno del teatro e diviene il centro di un nuovo quartiere. All'esterno del teatro si creano edifici funzionali all'edificio di culto che vanno ad occupare spazi vuoti alterando così il sistema regolare delle vie, segno del passaggio alla fase cristiana della città. In questo momento i principali complessi monumentali vengono rifunzionalizzati con tecniche corsive e materiali poveri, inizia un processo di disarticolazione degli spazi e le abitazioni che vanno ad occupare edifici a carattere pubblico. All'interno degli edifici pubblici vengono ad installarsi laboratori artigianali come, ad esempio, nell'ambiente ad ovest del vecchio *tepidarium* nell'edificio termale<sup>121</sup>; il ritrovamento di prodotti in bronzo forse pronti per la fusione fanno infatti pensare ad una officina per la lavorazione delle leghe di rame. Nell'ambiente adiacente l'ingresso dello stesso edificio

---

<sup>120</sup> Perna 2014, pp. 253-271.

<sup>121</sup> Sugli edifici che occupano il precedente edificio termale si veda R. Perna: "Il periodo protobizantino. I dati dallo scavo della città di Hadrianopolis-Iustinianopolis", in Perna, Condi 2012, pp. 126-136.

viene a installarsi una calcara, con le relative vasche per lo spegnimento della calce a fianco.

Nelle fasi finali di vita della città all'interno del teatro si va infine ad installare, all'altezza della media cavea, una fortificazione realizzata con il riutilizzo dei blocchi dell'edificio da spettacolo utilizzati come opera quadrata. Le terme e le aree centrali vengono infine per ospitare case private ormai fatte di pietra, legno, mattoni crudi e terra, sono case formate da un vano o massimo due; questo sistema di riutilizzo dei vecchi monumenti diventa un modello edilizio. In questo momento si rinuncia al sistema urbano e si avvia il processo di ruralizzazione.

Si arriva infine all'abbandono della città documentato dell'enorme quantità di interro (quasi 2,5 m) che copre le precedenti strutture, la città viene abbandonata e la popolazione si rifugia sulle alture; *Melan* in questo momento sembra raccogliere gran parte degli abitanti di *Hadrianopolis*.

### **Considerazioni sull'organizzazione urbana di *Hadrianopolis*.**

Tutte le analisi che sono state effettuate in questi anni sono state fatte confluire nel GIS della valle del Drino da cui si è riusciti ad estrapolare una proposta planimetrica di *Hadrianopolis* e dalla quale si nota, in via del tutto generale, la presenza di un'area periferica caratterizzata da allineamenti regolari, con uno schema geometrico riconoscibile ed ortogonale, mentre nella zona adiacente al teatro e presumibilmente si ha una situazione più confusa e caotica con allineamenti irregolari e dalla presenza di anomalie dai valori magnetici molto alti.

### ***Le mura***

Della cinta muraria della città di *Hadrianopolis* si conosce ben poco, questo è dovuto all'enorme accumulo di materiale limoso nella valle del Drino che in prossimità degli scavi delle terme raggiunge i due metri di altezza, tale deposito ha coperto anche le mura. Le uniche tracce delle mura sono leggibili dall'ortofoto e anche da questa la maggior parte risulta sconosciuta, la porzione leggibile è la parte nord<sup>122</sup>.

---

<sup>122</sup> Sul percorso ricostruibile in dettaglio delle mura si veda anche *infra*: "Zonizzazione"

L'ortofoto mostra delle anomalie cromatiche nella vegetazione che possono essere interpretate come (layer rosso in fig. 11) la cinta muraria nella parte nord, l'ingresso ben visibile si colloca nel mezzo del lato; le mura si allineano all'alveo del vecchio percorso del fiume Drino (fig. 12), che non possiamo escludere, in attesa di specifiche indagini, sia



Fig. 13: Le mura in layer rosso della prima fase della città.

cronologicamente collocabile in età romana, vista anche l'adiacenza alle mura stesse che continuano dritte per 80 m oltre il moderno canale dopo il quale convergono di 90° verso sud. All'esterno delle mura nord in coincidenza dell'ingresso alla città il tracciato viario curva bruscamente verso destra poi verso sinistra (fig. 10), tale anomalia è forse dovuta alla modifica in fase III di cui si parlava in precedenza. Si può dunque affermare che il primo centro urbano di *Hadrianopolis* avesse una cinta muraria più ristretta pressoché rettangolare che era discosta dal fiume.



Fig. 14: Con le frecce è indicato il percorso del vecchio paleo alveo che converge proprio verso le banchine del porto fluviale.

Le mura continuano ad essere leggibili per buona parte anche nella sezione ovest, dove è ben evidente cambio di direzione (layer blu in fig. 14) e ancor più chiara è la curva verso ovest risultato, forse, dell'ampliamento della città nel momento in cui si riorganizza centro urbano. Quindi il taglio ortogonale ripercorre il vecchio allineamento mentre lo svilupparsi delle mura verso ovest e poi di nuovo in direzione sud è ipoteticamente il risultato dell'ampliamento dell'area occupata. Ovviamente l'allargamento doveva avvenire verso ovest perché ad est la città confinava con il Drino e questo sviluppo della città verso ovest ha fatto sì che il nuovo foro si trovasse proprio al centro dell'area urbana.

Sul lato est la città confinerebbe con il Drino che ne delimita l'ampliamento, è comunque in un secondo momento che *Hadrianopolis* sembra ampliarsi fino alla sponda del fiume fatto dimostrato dalle prospezioni geomagnetiche dalle quali si

evidenziano tracce che potrebbero essere interpretate come banchine portuali<sup>123</sup> (fig. 13). Sono ben leggibili dalle prospezioni magnetiche e radar anche le mura (fig. 13) che in un primo momento erano state create in questo spazio poi modificato, forse, per l'organizzazione del porto fluviale.



Fig. 15: Particolare del porto fluviale in viola che taglia le vecchie mura in rosso, in ciano il nuovo foro.



Fig. 16: In viola l'ampliamento delle mura ad ovest e le banchine del porto fluviale ad est, in ciano il nuovo foro.

---

<sup>123</sup> Vedi *infra*.

Il problema rimane nella parte sud della città dove le tracce si perdono. Analizzando le mura si nota anche che l'asse stradale principale nord/sud relativo al primo impianto ortogonale (F) è diverso da quello successivo (M) passante per quella che le anomalie potrebbero far ipotizzare essere un'area aperta di grandi dimensioni, forse il nuovo foro<sup>124</sup>. Lo stesso ragionamento può essere applicato alla strada 7 con andamento est/ovest, che in un primo momento seguiva il tracciato dell'acquedotto che proveniva da Sofratikë, poi sostituita da quella sottostante, la 15, che collega il porticciolo con il nuovo foro; sono dunque i motivi che ci conducono ad ipotizzare che ad una seconda fase possa essere attribuito un adeguamento delle mura spostando l'ingresso nord della città leggermente più a ovest. Nella parte occidentale della città le mura vengono spostate per ampliare l'area del centro urbano, probabilmente per ridare spazio agli edifici che erano stati rimossi per la creazione del foro e ad est parte delle mura vengono rimosse per l'apprestamento del piccolo porto fluviale (fig 13).

Il problema dell'individuazione delle mura si pone anche per la fase urbana connessa alla rifondazione in età bizantina di *Iustinianoupolis*<sup>125</sup> (Fase IV) che, dagli scavi condotti fino ad oggi, pare modificare in maniera ancor più evidente l'assetto della città. Con il restringimento del nucleo abitato, già citato ed evidenziato dalla bibliografia precedente, le mura (fig. 15) si spostano all'interno del centro urbano<sup>126</sup>, il lato nord è sicuramente visibile: il muro parte dal nuovo foro nell'insula III e in trasversale si collega al porto, ad ovest le mura sembrano inglobare il teatro visto che negli scavi condotti al suo interno abbiamo trovato tracce del collocamento di una basilica cristiana<sup>127</sup>.

All'interno del teatro si ricorda che sono stati individuati anche resti di una torre di fortificazione che dalla sua sommità poteva far scorgere gran parte della valle del Drino, evidenziando come l'edificio da spettacoli divenisse in questo momento una sorta di fortezza<sup>128</sup>.

---

<sup>124</sup> In merito al nuovo foro si veda il paragrafo "Il foro".

<sup>125</sup> Perna, Çondi 2012, pp. 251-254; si veda anche Perna 2014, pp. 195-260; Perna, Sforzini 2018.

<sup>126</sup> Lo stesso fenomeno si verifica, ad esempio, nella città di *Leptis Magna* durante il periodo bizantino, le mura infatti inglobano le principali aree pubbliche i due fori, quello vecchio e quello Severiano e il porto lasciando fuori tutta la parte abitativa.

<sup>127</sup> Perna, Çondi 2012, pp. 218-221; Perna, Sforzini 2018.

<sup>128</sup> Perna, Çondi 2012, pp. 251-254, Tav. 11 Pianta della prima età bizantina.

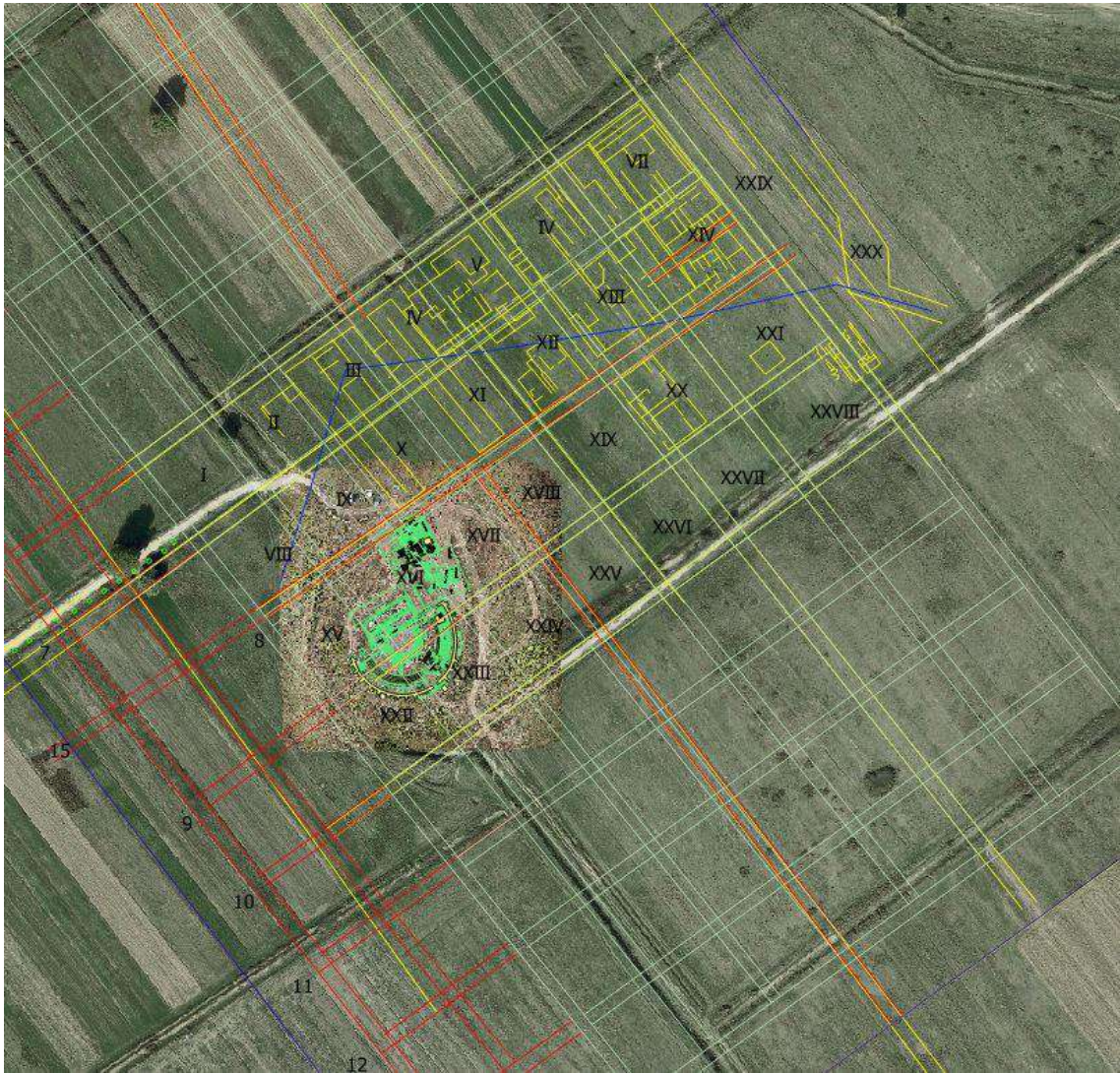


Fig. 17: In blu la linea delle nuove mura bizantine.

### *Il foro*

Per quello che concerne il foro si possono applicare le medesime categorie interpretative applicate per le mura: con tutta probabilità *Hadrianopolis* nella fase adrianea (II) aveva un foro in posizione diversa da quello della ristrutturazione post-adrianea (fase III), in relazione alle direttrici principali tra le fasi II e III cambierebbe anche la sistemazione del foro (Fig. 17).

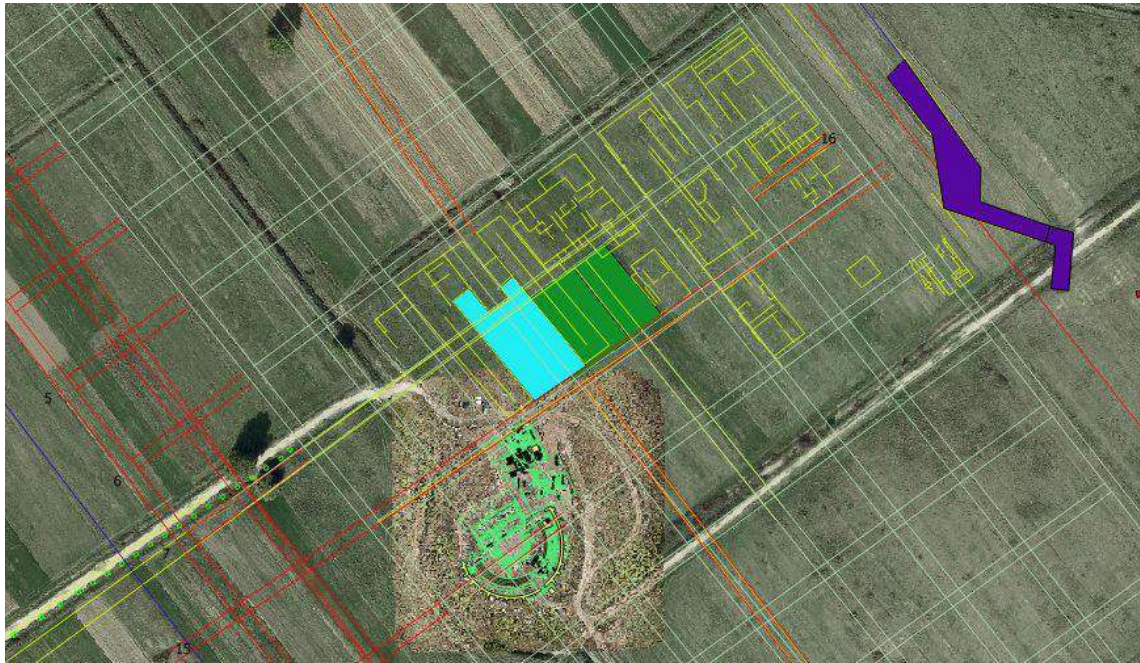


Fig. 18: Rilievi delle anomalie magnetiche. Le *insulae* III, IV, X e XI sono occupate dal nuovo foro (di colore ciano), mentre le *insulae* XI e XII sono occupate dal vecchio foro (di colore verde).

Nell'ambito della programmazione ortogonale di II fase sembra infatti possibile individuare un'area pubblica interpretabile come foro<sup>129</sup> che si trova alla confluenza della vecchia direttrice nord/sud (strada E in fig. 9, 16) e quella che passa attaccata e parallela all'acquedotto (strada 15 in fig. 9, 16). La piazza sembra essere parallela rispetto alla basilica<sup>130</sup> che occuperebbe le *insulae* immediatamente a nord, seguendo l'asse est/ovest, sul lato orientale si imposta infatti un edificio di forma rettangolare di 16 x 13 m che si imposta proprio a metà del lato corto della piazza. Le misure sono di 54 m per lunghezza e 45 m di larghezza.

Questo foro sembra poi essere stato sostituito da uno nuovo che si innesta subito accanto sul lato sinistro e sembrano anche intersecarsi.

Il nuovo foro collocato a ovest rispetto al precedente si trova alla congiunzione delle due nuove direttrici realizzate in III fase, ed avrebbe misure più imponenti del vecchio e può forse essere interpretato come il foro di III fase.

Con lo spostamento del foro la basilica viene riutilizzata con le stesse funzioni visto che è adiacente alla *porticus* ovest della nuova piazza. La nuova piazza forense avrebbe una larghezza di 65 m e una lunghezza di 95 m, il lato lungo seguirebbe l'asse nord/sud, e

<sup>129</sup> In merito al foro J.B. Ward-Perkins 1974, pp. 11-96, P. Gros 1996, pp. 207-234.

<sup>130</sup> Vedi *infra*.



sarebbe organizzato su due portici, e caratterizzato da un piccolo arco d'ingresso alla piazza, un tempio o un *capitolium* e un edificio ad esso legato<sup>131</sup> che lo collega alla *porticus*. I due portici<sup>132</sup> sono contrapposti uno all'altro, in mezzo definiscono la piazza e sono posizionati parallelamente ai vecchi assi della città, infatti tutto il nuovo foro anche se raggiunto dalla nuova strada creata dopo la sistemazione di III fase, si orienta con il precedente impianto (di fase II). In mezzo ai due portici, spostato a nord, vi è il tempio principale della città, attaccato a questo e alla *porticus* occidentale vi è un altro edificio di forma quadrangolare, probabilmente un edificio che poteva ospitare assemblee, e quant'altro serve alla comunità forse una piccola *curia*. Tra il tempio e la *porticus* orientale si innesta la strada principale probabilmente il cui punto di collegamento alla piazza è sottolineato da un arco d'ingresso. Nella parte sud del foro passa la direttrice trasversale che conduce al porto ed al di là della strada si colloca l'edificio termale che si affaccia ancora sulla piazza.

Nel lato occidentale delle *porticus* ovest si immette, all'altezza della scalinata d'accesso al tempio principale, la vecchia direttrice est/ovest che è stata appunto tagliata dal nuovo foro, la strada riparte dal portico occidentale e arriva fino alla piazza di I fase.

### ***Il porto fluviale***

Il porto fluviale di *Hadrianopolis* si troverebbe 150 m ad ovest dell'attuale corso del fiume (numerato come *insulae* XXIX-XXX, Fig. 10, 13, 14), come si vede dall'ortofoto infatti un paleo alveo del corso d'acqua passava più ad occidente rispetto ad ora, la città era quindi situata a ridosso del Drino. Dalle prospezioni magnetiche si riesce ad identificare alcune anomalie (*insulae* XXX, in fig. 14) associabili anche a due banchine poste su entrambe le sponde del fiume che restringono il letto formando uno stretto canale, dove potevano attraccare piccole navi da cabotaggio. Le banchine sembrano formate da massicciate di notevoli dimensioni, sono infatti larghe 12 m e di ugual

---

<sup>131</sup> Il foro sembra aderire a modelli ampiamente diffusi nel mondo romano, con un tempio centrale e la *porticus* che circonda la piazza, si veda Gros 1996, pp. 100-101. Lo stesso impianto è, a solo titolo d'esempio utilizzato anche nel foro di Pompei con la unica differenza che la parte sud del foro di *Hadrianopolis* è chiusa dall'edificio termale, Ward-Perkins 1974, p. 25. Può essere paragonato anche al foro di Settimio Severo a *Leptis Magna* anche se quest'ultimo ha proporzioni più monumentali, infatti il sistema con l'edificio nel mezzo si ripete, Gros 1996, pp. 111-113.

<sup>132</sup> In merito alla *porticus* si veda Gros 1996, nel capitolo 3 "*Portiques et quadriportiques*", pp. 95-120.

misura è la larghezza del canale, sono lunghe almeno 135 m, sulla base di quanto evidenziato dalle prospezioni, e si articolano su una planimetria a zig-zag.

A lato delle banchine si vedono due enormi anomalie che sono di difficile lettura, forse dei magazzini per lo stoccaggio delle merci.



Fig. 19: Edificio a lato del porto situato sull'incrocio delle strade H e 9.

Legato al porto sembra essere un altro edificio di forma rettangolare di 25 x 15 m (fig. 17) formato da muri perfettamente ortogonali che seguono l'allineamento della città. Si colloca proprio sopra all'incrocio di due strade, una delle quali (H) è quella adiacente all'attracco, mentre l'altra (9) è quella immediatamente a sud della via porto/foro. Seguendo l'allineamento delle due direttrici, addirittura le ingloba al suo interno, segno forse che l'edificio è stato costruito in un secondo momento forse in connessione funzionale con il porto.

### ***Edifici di culto***

Dalle indagini fin qui condotte abbiamo tre edifici di culto, a partire da quello probabilmente più antico che sembra essere stato l'edificio in opera quadrata, già

oggetto di scavo archeologico, e le cui misure sono di 5,6 m di larghezza per 7,7 m di lunghezza. La sua lettura è comunque difficile a causa della spoliazione e rifunzionalizzazione come battistero in una fase successiva<sup>133</sup>. Dai materiali rinvenuti in fase di scavo questo edificio è datato alla seconda metà-fine del I secolo d.C.



Fig. 20: In ciano la piazza del nuovo foro, in mezzo a nord-ovest, in blu, si trova il tempio che dalle anomalie sembra trovarsi su un alto podio.

L'analisi dei dati *remote sensing* ci ha permesso di supporre che in mezzo al nuovo foro sia collocabile forse un tempio (fig. 18). L'edificio sembrerebbe avere caratteri monumentali si trova al centro del nuovo ipotetico foro, è lungo 38 m e largo 12,5 m e di pianta rettangolare. Le prospezioni mostrano una forte magnetizzazione probabilmente il monumento si trova su un alto podio.

### **Chiese**

L'ultimo edificio di culto di cui ci rimane molto poco è la chiesa all'interno del teatro testimoniata dalla presenza di quattro conci d'imposta<sup>134</sup> con decorazioni cristiane, che dovevano essere inserite all'interno dei muri stessi dell'edificio cristiano. Dai diari di

---

<sup>133</sup> I primi risultati Perna, Çondi 2012, pp. 104-108; si veda anche Perna 2014, pp. 195-260.

<sup>134</sup> Perna, Çondi 2012, pp. 218-221.

scavo purtroppo sappiamo che molti muri sono stati rimossi per scendere fino all'orchestra e di muri dove queste imposte potevano essere messe in posa ce ne rimangono solo due all'interno della scena. Due di queste imposte sono in buono stato di conservazione mentre le altre due sono in blocco unico, ma molto rovinate e le decorazioni si leggono solo in parte.

### ***L'edificio termale***

Un' altro edificio di notevoli dimensioni è l'edificio termale in parte ha interessato dagli scavo condotti dall'Università di Macerata e dall'Istituto Archeologico di Tirana<sup>135</sup>, il complesso infatti sembra estendersi verso est e in parte si affaccia sul nuovo foro con il quale però non sembra allineato. L'edificio di forma rettangolare misura 45 x 18 m al suo interno sembra avere una corte di forma rettangolare forse aperta intorno alla quale si dispongono tutti gli ambienti. Il lato nord dell'edificio misura 45 m che non si allinea con i lati orizzontali delle *insulae* che misurano un *actus*.

Tale considerazione ci ha fatto dunque ipotizzare che l'edificio appartenga ad una fase precedente a quella della creazione dell'impianto ortogonale di *Hadrianopolis*.

### ***Edifici da spettacolo***

Da recenti scavi condotti all'interno della cavea e della scena del teatro<sup>136</sup> si è scoperto che il monumento ha una prima fase disallineata rispetto altri monumenti elemento che ci consente di supporre che la sua edificazione sia da collegare ad un momento nel corso del quale l'insediamento era caratterizzato da allineamenti disarticolati<sup>137</sup>.

Nell'ambito di tale progetto di ricerca, anche ai fini dello studio di natura architettonica propedeutico a quello urbanistico lo scrivente si è occupato del rilievo del monumento e degli elementi architettonici ad esso relativi.

---

<sup>135</sup>I primi risultati Perna, Çondi 2012, pp. 126-136; si veda anche Perna 2014, pp. 195-260.

<sup>136</sup> Baçe, Paci, Perna 2006, pp. 33-40.

<sup>137</sup> R. Perna in Perna, Çondi 2012, pp.104-108; Perna 2014, pp. 195-260.

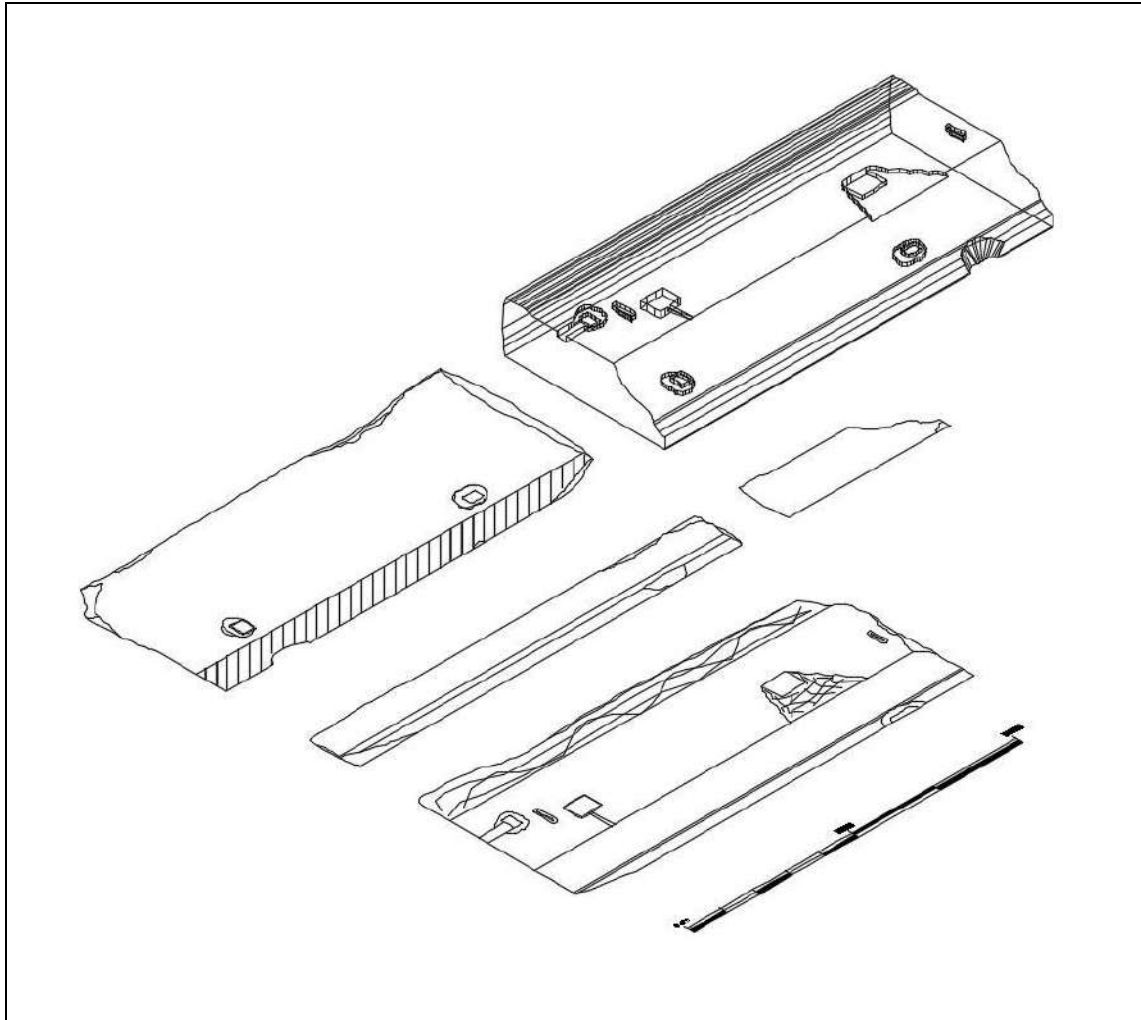


Fig. 21: Blocchi appartenenti al precedente edificio teatroide.

Con Adriano il teatro viene sostanzialmente ricostruito<sup>138</sup> inglobando nella nuova cavea quella più antica, negli scavi della scena sono stati rinvenuti inoltre elementi decorativi della prima fase del teatro poi sostituiti da quelli del rifacimento adrianeo.

Di recente acquisizione grazie alle ortofoto e foto aeree è l'anfiteatro situato a ovest della città lungo la strada che costeggia l'acquedotto per ora si conoscono solo le misure che sono 92 x 58 m visto che sorge a lato della via più antica potrebbe attribuirsi alla prima fase di formazione della città. L'anfiteatro di forma ellittica si trova vicino all'incrocio tra una strada extraurbana e la via 7 che arriva direttamente al foro, quindi su un crocevia importante per la città.

<sup>138</sup> Cfr.: Infra "Lo studio del teatro"

## ***Acquedotti***

Ci sono due grandi strutture lineari che portano acqua ad *Hadrianopolis*: della prima è stata localizzata la sorgente nella vicina *Sofratike*; l'altra scende forse da *Melan*.

Il primo acquedotto ha come tragitto l'attuale strada che si usa ora per arrivare al sito archeologico, lungo il tracciato sono ancora ben visibili i residui dei pilastri di sostegno dell'acquedotto, tra i due è il più antico ed è stato utilizzato per tutto il periodo romano. Questo acquedotto lungo 1,2 km scende da *Sofratike* e affianca la strada 7 che conduce al foro<sup>139</sup>.

L'altro acquedotto<sup>140</sup>, le cui relazioni con la città sono ipotetiche è molto più lungo, in totale sono 4,7 km, scende appunto da *Melan* e attraversa gran parte della valle del Drino e si immette nelle mura sud della città. Questo acquedotto per caratteristiche costruttive sembra collocabile cronologicamente in età bizantina. Forse dunque nella fase di riorganizzazione voluta da Giustiniano l'acqua non arrivava più dal vecchio acquedotto ma dal nuovo o forse funzionavano entrambi. Si sa per certo da indagini archeologiche che il versante orientale della catena montuosa sopra *Sofratike* non produca molto acqua che invece è molto abbondante a *Melan*.

## ***Edifici monumentali non id.***

Dalle prospezioni un edificio monumentale sembra essere collocato nella *insula* IV e V di planimetria rettangolare di dimensioni 35 x 30 m, è sul retro della *porticus* est del nuovo foro e l'ingresso sembra rivolto verso sud dove vi è la vecchia piazza, per le dimensioni forse può essere una basilica romana (Fig. 19).

---

<sup>139</sup> R. Perna, D. Çondi 2012, pp. 111-120; Catalano 2003, p.159.

<sup>140</sup> R. Perna 2017, pp. 99-110.

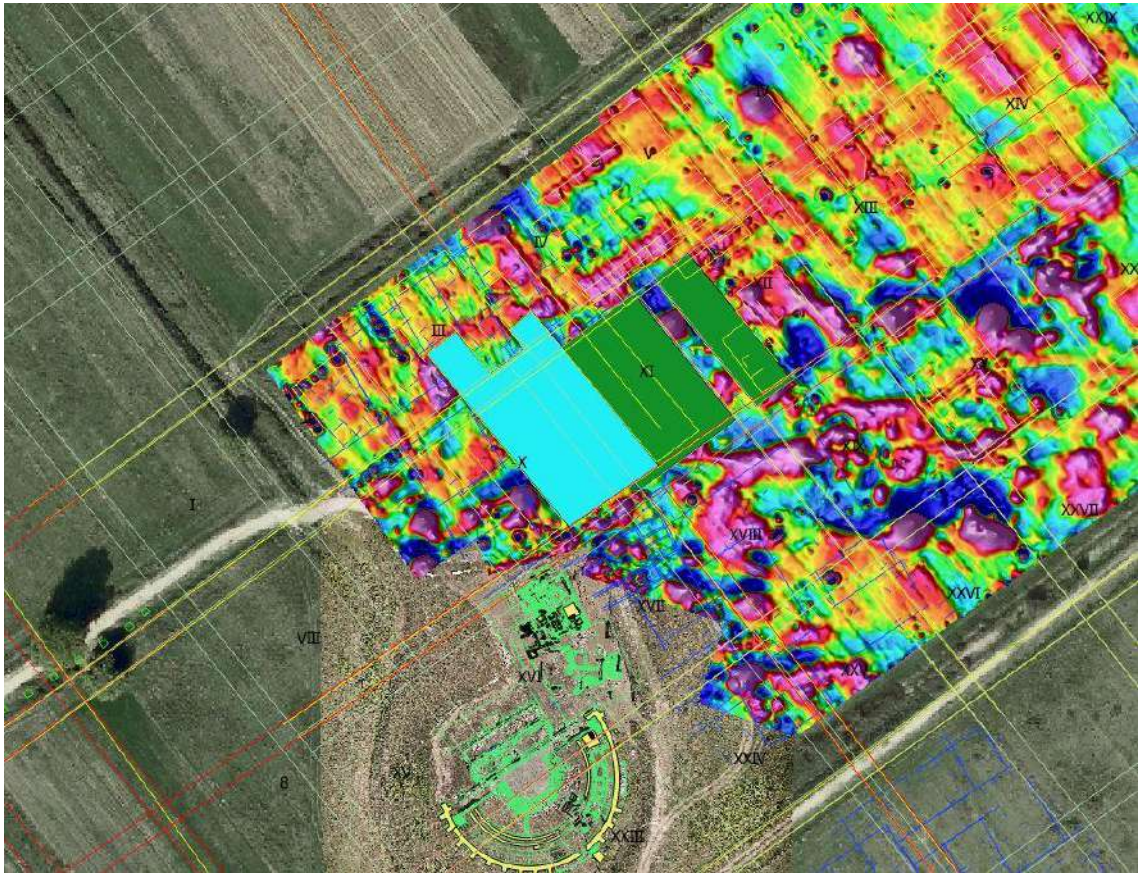


Fig. 22: Anomalie del grande edificio a nord dei due fori e in blu le analisi a georadar che ci hanno permesso di ricostruire la planimetria dell'impianto termale.

## Conclusioni

Sappiamo che sviluppo di un centro insediativo presso Sofratike, dove poi sorgerà *Hadrianopolis* coincide con la distruzione e l'abbandono di *Antigonea*, è in questo periodo che si ha la ristrutturazione del sistema poleografico della *Caonia*, con l'inizio del protettorato romano e la successiva romanizzazione<sup>141</sup>.

Nel fondovalle le indagini finora condotte attestano una sostanziale continuità di vita degli insediamenti, il ritrovamento di fattorie fortificate conferma la continuità topografica e la presenza di aristocrazie locali integrate nel sistema romano. *Hadrianopolis* si colloca su uno di questi insediamenti infatti le ricerche condotte tra il 2011 e il 2015 al di sotto dell'orchestra del teatro, in occasione del restauro della stessa, hanno riportato alla luce contesti legati a questa fase; innumerevoli buche di palo che testimoniano un'edilizia ancora povera che usa materiali deperibili.

<sup>141</sup> I primi risultati in Perna, Çondi 2012, pp. 120-122 e si veda anche Perna 2014, pp. 195-260.

La posizione di *Hadrianopolis* rendeva la città funzionale, connettendosi alla vallata della Bistriça, ai rapporti con *Butrinto*, sbocco sul mare e centro del *Koinon*.

Sappiamo che Augusto riorganizzò il sistema poleografico anche della *Caonia* creando la nuova provincia di *Acaia* fondando *Nikopolis* e una colonia nella stessa *Butrinto* dove insediò dei veterani.

Non possiamo escludere che lo stesso fenomeno, legato alla costruzione di strade ed edifici che strutturano e riorganizzano un centro precedente sia stato effettuato anche nella valle del Drino<sup>142</sup>.

L'insediamento strutturato come villaggio è il l'inizio della città intesa come centro di un sistema, che da un lato consente lo sfruttamento del territorio dall'altro stimola la nascita di tipologie insediative ed edilizie del tutto nuove.

### ***Fase I***

In questa fase il *Koinon* epirota vive un momento di relativa pace che favorisce lo sviluppo di un'economia non più legata alla sola pastorizia ma si intensifica l'agricoltura e i relativi scambi commerciali in pianura. È in questo contesto che si sviluppa il centro di *Hadrianopolis*, dagli scavi effettuati nell'area dell'edificio termale si vedono le prime fasi di vita dell'insediamento con almeno due piani sovrapposti di drenaggio intermezzati da un piano alluvionale costituito da limo sterile<sup>143</sup>. Sopra al secondo strato di drenaggio si sono individuati i resti di una probabile strada che non è comunque allineata a quello che è il quadro organizzativo di *Hadrianopolis*, si può quindi dedurre che queste fasi sono anteriori all'impianto regolare dell'attuale città. Lo stesso discorso vale per l'edificio termale, non è allineato con gli assi e le sue fondamenta poggiano sul piano del primo drenaggio, potrebbe dunque essere uno degli edifici più antichi della città.

---

<sup>142</sup> Perna 2014, pp. 195-260.

<sup>143</sup> Perna 2014, pp. 195-260.





Fig. 23: Planimetria generale di *Hadrianopolis*, allo stato delle ultime indagini.

## ***Fase II***

Negli ultimi anni grazie alla enorme quantità dei dati che abbiamo raccolto grazie alle indagini geofisiche, di georadar e di magnetometro sovrapposte alle ortofoto ci ha permesso di elaborare proprio il piano programmatico urbano che costituisce *Hadrianopolis* (Fig. 20). L'analisi dei risultati ha consentito di verificare che l'area intorno al teatro, oggetto degli scavi condotti a partire dal 2006, sia sostanzialmente l'area pubblica, si notano infatti edifici di enorme grandezza soprattutto nella parte nord-est del teatro stesso.

Considerazioni di natura storico-archeologica, ci inducono ad ipotizzare che la definizione di un impianto urbano regolare sia da associare alla rifondazione adrianea della città<sup>144</sup>.

Si nota un insediamento urbano di forma regolare con gli assi nord/sud ed est/ovest (fig. 21) perfettamente paralleli e ortogonali; l'interasse tra gli assi viari verticali ( A, B, C, D, E, F, G, H, in fig. 20) misura intorno ai 36 m che equivarrebbe a un *actus*, mentre le strade a questo ortogonali (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, in fig. 20) distano

<sup>144</sup> Vedi Paci 2006, pp. 35-36; R. Perna, "Conclusioni" in Perna, Çondi 2012, pp. 235-256; Perna 2014, pp. 195-260.

circa 45 m (*100 cubitus*), con *insulae* che misurano all'incirca 36 x 45 m, questo primo impianto urbano sembra ben leggibile soprattutto nella parte centrale di *Hadrianopolis*.



Fig. 24: Planimetria nella quale si può vedere lo spostamento del foro verso ovest. In rosso gli assi M e 15 che diventano le vie principali della città. Si nota anche che il foro nonostante sia stato spostato mantiene sempre il vecchio allineamento.

### ***Fase III***

Questo sistema viene successivamente rivoluzionato, effettuando un grosso cambiamento all'interno dell'area pubblica della città, creando una piazza (l'area ciano in fig. 21) forse il foro di 45 m più a ovest della vecchia piazza (l'area verde in fig. 21), anche l'asse viario principale (M in fig. 20) viene fatto confluire nel nuovo centro dell'agglomerato urbano, e in questa fase anche il teatro è soggetto ad un ampliamento considerevole con la rispettiva monumentalizzazione. In questo momento si ha la massima estensione della città che ha una forma pressoché rettangolare con l'asse lungo (fig. 19) con direzione nord-ovest/sud-est e una lunghezza di 750 m mentre il lato corto con direzione ortogonale misura 450 m per una superficie totale di 35 ha.

La riorganizzazione è evidente dalla ricostruzione (layer rosso in fig. 20), all'ingresso nord della città si notano le tracce (fig. 20) di una curva che devia verso ovest il tracciato extraurbano per poi confluire nelle mura, da qui parte la direttrice principale (M) che punta dritta verso il nuovo foro, quest'ultimo di proporzioni enormi, tanto che in questo settore del centro urbano viene cambiato anche il sistema degli *actus*. Gli assi

viari D ed E che dovrebbero passare in mezzo al foro vengono interrotti formando intorno all'asse M due *insulae* da 2 *actus* anziché uno, il foro in questa maniera assume dimensioni monumentali.

Una particolarità nel sistema urbano avviene nella parte orientale di *Hadrianopolis*, nella zona del porto fluviale, la strada verticale che gli passa davanti dista dall'asse parallelo (G) 55 m cioè un *actus* e mezzo invece dei 36 m, segno di un ampliamento successivo o forse di un rifacimento dell'area nel momento in cui viene costruito l'ancoraggio sul fiume, sicuramente legato a quest'ultimo si saranno creati *horrea* per l'immagazzinamento delle merci e quant'altro connesso con tale attività.

Le strade N-S (A, B, C, D, G H) periferiche hanno una larghezza che va dai 6,3 m ai 7 m mentre quelle principali (E, F, M) misurano entrambe 8,5 m, mentre le misure delle vie E-O variano dai 6,5 m di quelle principali (7, 15 m) ai 5,5 m di quelle di periferia.

Difficile datare tale riorganizzazione, ma gli elementi provenienti dalle indagini in corso, che sembrano collocare nel corso del V sec. d.C. un momento di crisi del centro urbano ci inducono a collocare cronologicamente tale interventi in un omento precedente, forse proprio nel IV quando sono documentati restauri del teatro e dell'Edificio termale<sup>145</sup>

#### ***Fase IV***

Dopo la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. incomincia una nuova fase<sup>146</sup>, i nuovi edifici occupano spazi liberi con allineamenti che non hanno nulla a cui vedere con le precedenti fasi sintomo di una riorganizzazione del sistema urbano precedente. In questo momento avviene un grande impulso alla riqualificazione degli edifici e il restringimento degli spazi fa in modo che la città si stringa tutta attorno a monumenti ecclesiastici, questo processo viene visto come una nuova rifondazione tanto che viene cambiato il nome in *Ioustinianoupolis*<sup>147</sup>.

---

<sup>145</sup> Perna, Çondi 2012, pp126-136.

<sup>146</sup> Perna, Çondi 2012, pp. 251-254; si veda anche Perna 2014, pp. 195-260.

<sup>147</sup> Perna, Çondi 2012, pp126-136.

## LO STUDIO DEL TEATRO

Nell'ambito della realizzazione del progetto di ricerca un ruolo fondamentale ha avuto lo studio e ricostruzione 3D del teatro di Hadrianopolis.

Il sottoscritto si è occupato del rilievo a terra realizzato anche con l'uso del software Agisoft Photoscan elaborato con programmi CAD.

Nel corso del 2018 alla missione dell'Università di Macerata e dell'Istituto archeologico di Tirana rappresentata dal sottoscritto si è affiancata l'équipe del prof. P. Clini dell'Università Politecnica delle Marche che ha realizzato un rilievo con laser scanner utilizzato per il completamento del rilievo ed il suo studio di natura architettonica utilizzati per la ricostruzione 3D.

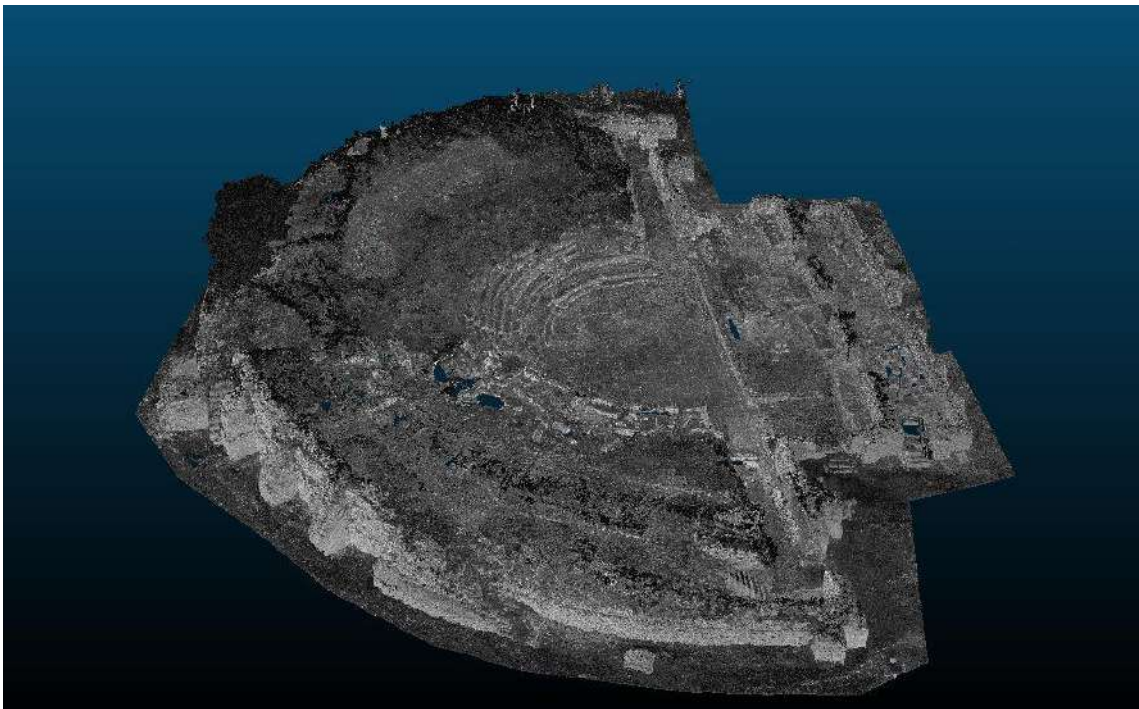


Fig. 25: Nuvola di punti relativa al teatro di *Hadrianopolis* (rilievo)

Il teatro<sup>148</sup> è lungo, da Nord a Sud, m 50,61 e la cavea, complessivamente larga m 57,23, presenta alcune evidenti aporie nel disegno e nelle modalità di realizzazione.

---

<sup>148</sup> Per la ricostruzione 3D dell'edificio e per la sua successiva stampa in PVA si è partiti dalle ricerche condotte da R. Perna ed edite in Bacci, Paci, Perna 2007 "Nuove indagini per lo studio del teatro di Hadrianopolis" e Perna, Condi 2012 "Nascita e sviluppo della città da Adriano al VI sec. d.C. I dati dallo scavo della città di Hadrianopolis".

La parte est e quella ovest, proprio a partire dall'asse dell'edificio, si caratterizzano per due curvature leggermente diverse e non concentriche. Di esse infatti quella ovest è leggermente più ampia (raggio m 30,87), anche se, “chiudendosi” verso est, arriva nella parte finale e vicina alla scena, alla stessa distanza da quella della est, di raggio m 30,10, di fatto in asse quindi rispetto all'edificio.

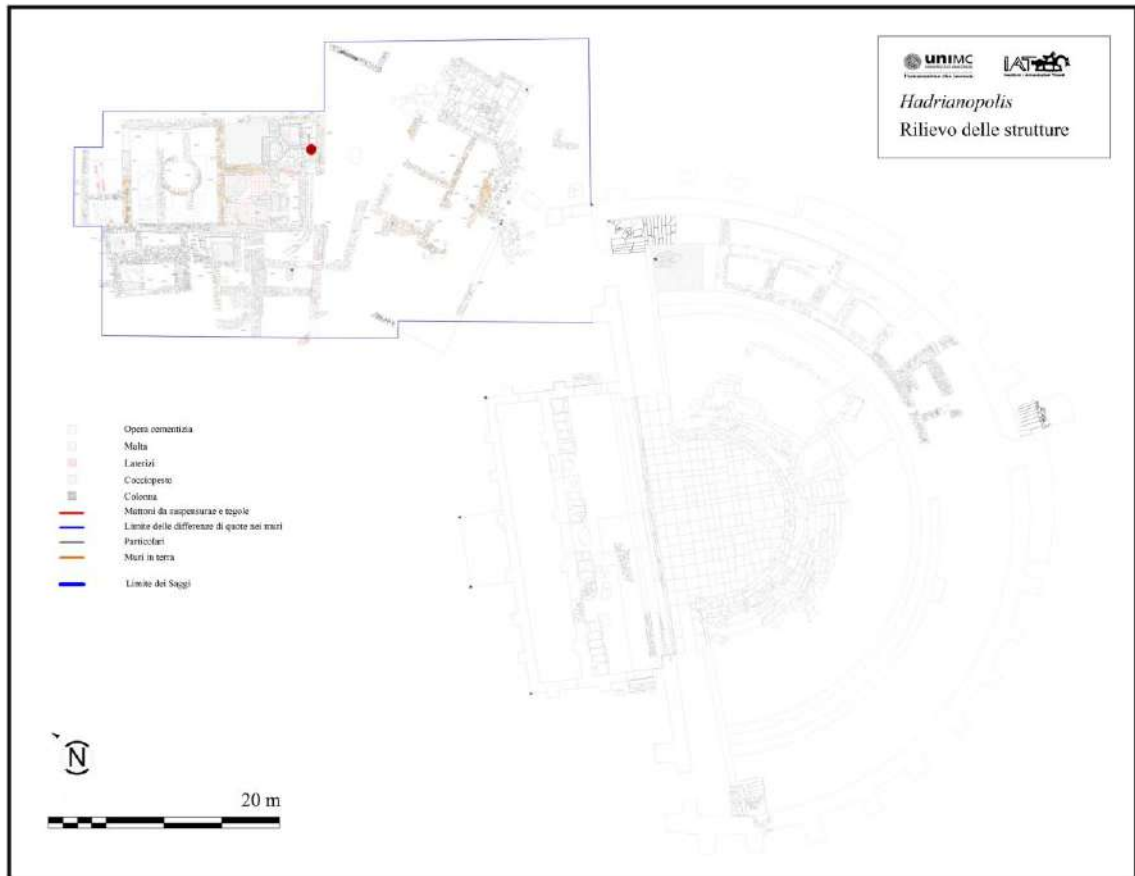


Fig. 26: Planimetria del teatro di *Hadrianopolis* (da Perna 2014)

L'edificio è stato costruito seguendo uno schema molto semplice, con sostruzioni concentriche che, riempite di terra, formano di fatto un grande cassone e reggono i *diazomata*.

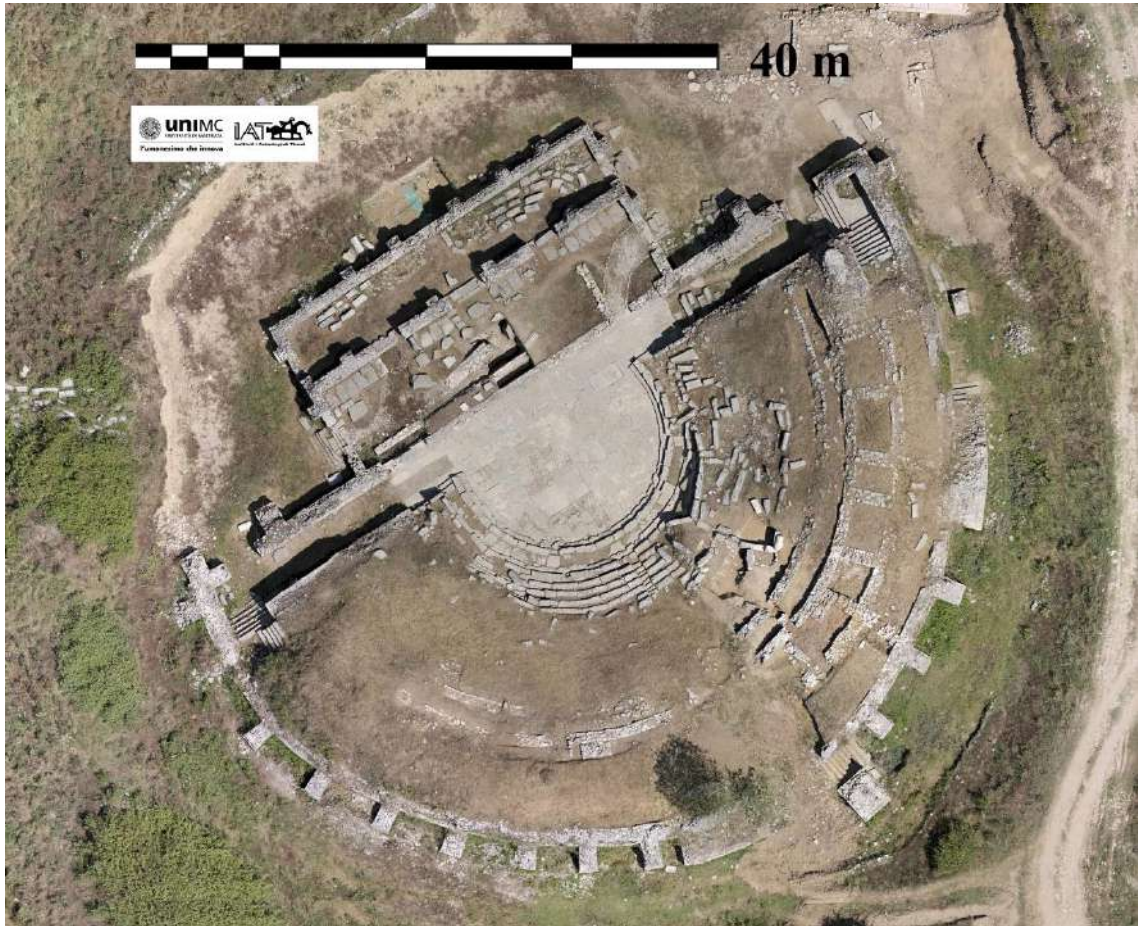


Fig. 27: Ortofoto del teatro di *Hadrianopolis* inserita nell'ambito degli scavi (da Perna 2014)

Alla metà est del muro circolare esterno si appoggiano sia alcuni contrafforti di forma quadrangolare (ca. m 2 x 2, ma complessivamente irregolari), distanziati regolarmente ogni m 3,3-3,4, sia due grossi muri, larghi quanto i contrafforti e lunghi m 14,4 (quello centrale) e 10,2 (quello orientale) ad esso paralleli, sui quali sono realizzate le rampe di accesso. Nella parte nord/ovest si conservano le tracce di due pilastri quadrangolari, sui quali poggiavano due archi che formavano una sorta di ingresso, per consentire l'accesso alla prima rampa destinata alla salita al teatro, ricavata sul contrafforte orientale.

Ad ovest lo stesso muro perimetrale esterno è invece retto solo da contrafforti quadrangolari più piccoli (ca. m 1,5 x 1,5, ma complessivamente irregolari come i precedenti), distanziati regolarmente ogni m 3,0- 3,5. Tale differenza ingegneristica trova precisi paralleli con la differenza tecnica edilizia utilizzata<sup>149</sup>.

<sup>149</sup> Per la tecnica edilizia utilizzata nella costruzione dell'edificio si fa riferimento a Perna 2007.

La cavea presenta una *proedria* formata da una fila di sedili dietro la quale partivano l'*ima* e la *media cavea*, divise in 4 cunei radiali.

I gradini, che poggiano direttamente sulla terra, misurano m 1,0 ca. per un'altezza di cm 37-37,5 e presentano una forma molto semplice caratterizzata da una cima reversa, più evidente in quelli della *proedria*, meno evidente in quella delle parti superiori della cavea.

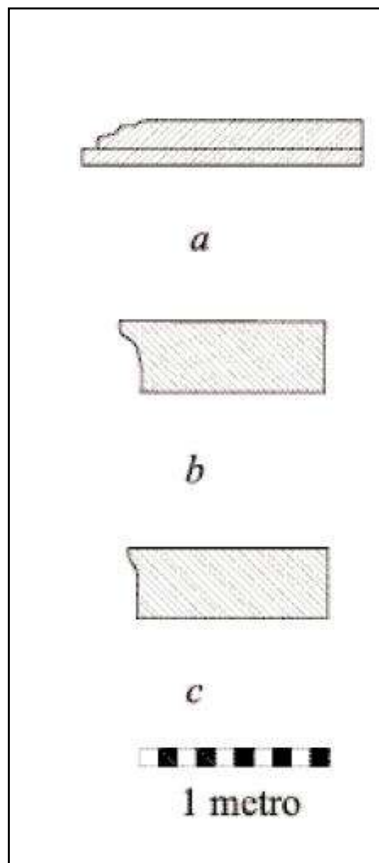


Fig. 28: Rilievi degli elementi architettonici del teatro di Hadrianopolis (da Hadrianopolis I).

a: base del *pulpitum*

b: seduta della *proedria*

c: seduta

Essi sono alternati a lastre spesse ca. cm.10 che costituiscono, da sole per tutta la loro larghezza visibile, sia lo spazio per i piedi relativi al gradino superiore, sia la *praecinctio*.

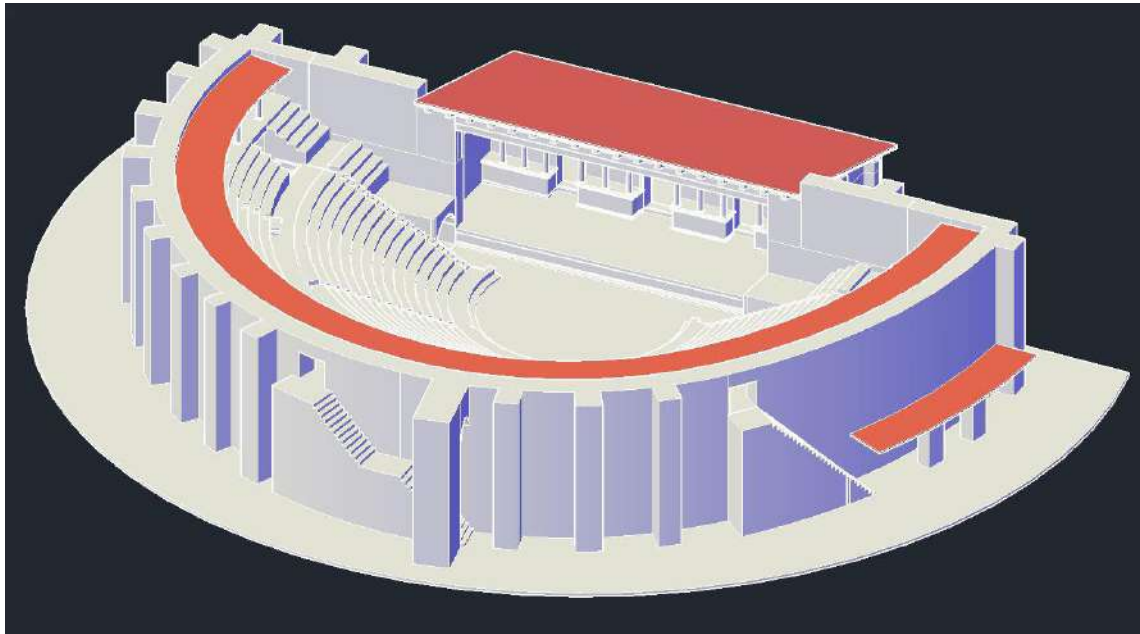


Fig. 29: Ricostruzione 3D del teatro di *Hadrianopolis*, la cavea.

L'accesso alla cavea avveniva anche grazie a rampe appoggiate allo stesso muro esterno e con delle evidenti asimmetrie tra la zona est e quella ovest.

Per quanto riguarda il settore orientale, infatti, aveva una fondamentale importanza la presenza di un ampio corridoio anulare di servizio occupato con ogni probabilità anche da una *porticus in summa cavea*, che poteva in una prima fase ospitare anche una *summa cavea* realizzata in legno e temporanea, alla quale si accedeva sia tramite le scale ricavate nei muri di sostenimento centrale ed orientale, sia attraverso la scala posta all'estremità nord-ovest della *cavea*. La salita alla *summa cavea* ad ovest avveniva tramite un accesso legato all'estremità nord-est, che consentiva, grazie ad una rampa di scale che girava di 90°, di accedere probabilmente alla *praecinctio*.

Infine, attraverso tre gradini, dall'orchestra e dai *vomitoria* si accedeva alla *praecinctio* dietro la *proedria* e quindi da qui, con tre scale, delle quali due conservate, veniva servita tutta la zona occupata da *media-ima cavea*.

L'edificio scenico era di forma stretta e corta: lungo m 26,12 e largo m 12,34. Privo di *tribunalia* e di *basilicae* è di fatto "separato" dalla *cavea* se non fosse per la copertura degli ingressi laterali con strutture a volta. È organizzato, sulla base di un modello semplice, con un *proscenium* sul quale si apre il *postscaenium*, formato da un ambiente rettangolare (profondo m 3,52) che comunica direttamente con la scena. Sulla *scaenae frons*, si aprono i tre classici ingressi, quello centrale inquadrato da una esedra



curvilinea, mentre i minori da due esedre rettangolari caratterizzate dalla medesima membrature architettoniche.

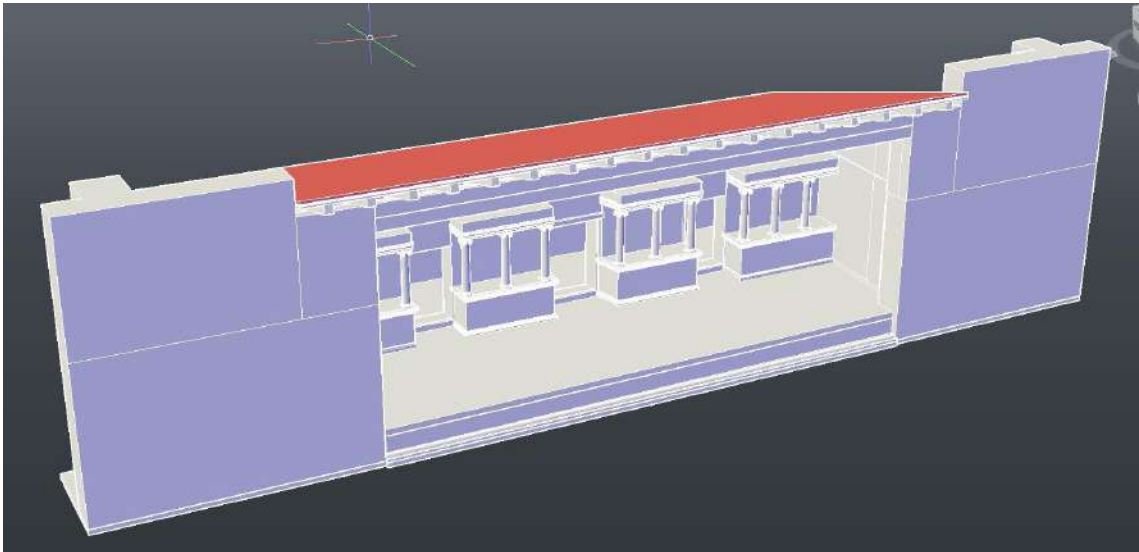


Fig. 30: Ricostruzione 3D del teatro di *Hadrianopolis*, la scena.

Poco rimane del rivestimento dell'alzato della stessa *frons scaenae*, formato da un alto zoccolo modanato, rivestito e riempito con malta e *caementa* calcarei, che sorreggeva forse nicchie per ospitare statue, come nel caso del teatro di Butrinto. Le porte erano quindi coperte da archi delle cui lastre di rivestimento si conservano alcuni frammenti.

Non si sono rilevate tracce di scale che salivano ai piani superiori, come in alcuni casi si può individuare, per cui non si può escludere che la scena fosse semplice e formata da un solo piano; l'edificio sembra inoltre completamente sprovvisto di *verzura*.

Il palcoscenico, profondo m 6,21, presenta un *pulpitum* non molto alto<sup>150</sup>, raggiungendo solo ca. m 0,9, e caratterizzato da una base modanata, sulla quale si conservano tracce di lastre di rivestimento in calcare, visibile è il muro dell'*hyposcaenium*, che forma uno spazio per la sistemazione del sipario.

Il palcoscenico era retto da travi in legno, i cui incassi sono ancora visibili nei muri della *frons scenae*; un lungo muro delimitava l'euripo a Nord insieme al muro frontale del *pulpitum*.

<sup>150</sup> Il cui aspetto complessivo attuale è legato ad un restauro realizzato nel corso degli anni '80.

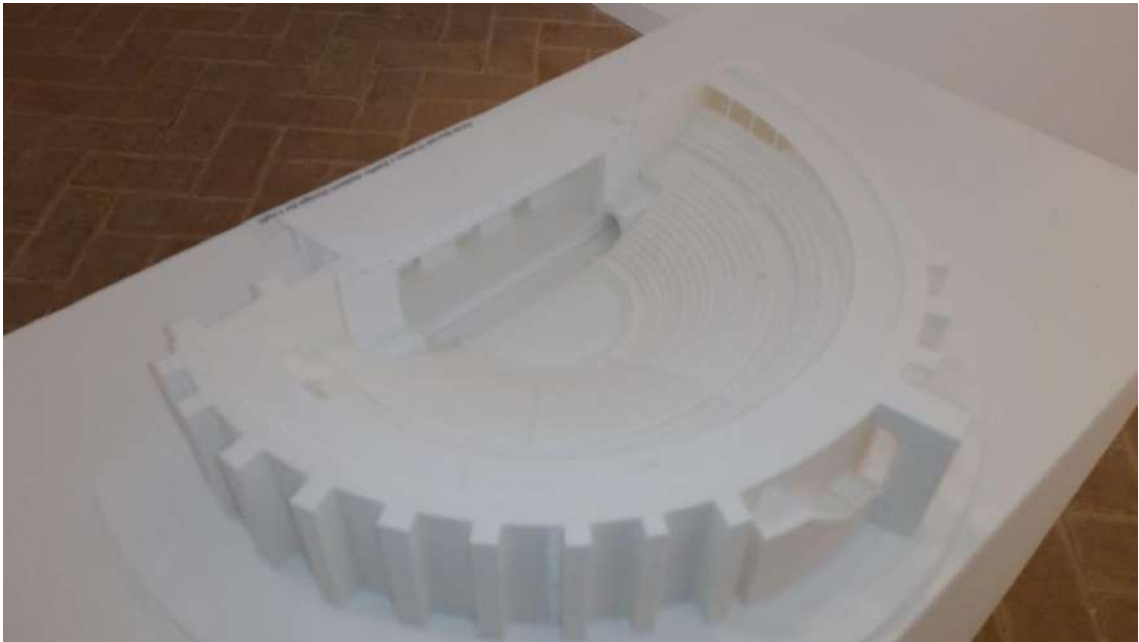


Fig. 31: Stampa 3D in PVA del teatro di *Hadrianopolis*.

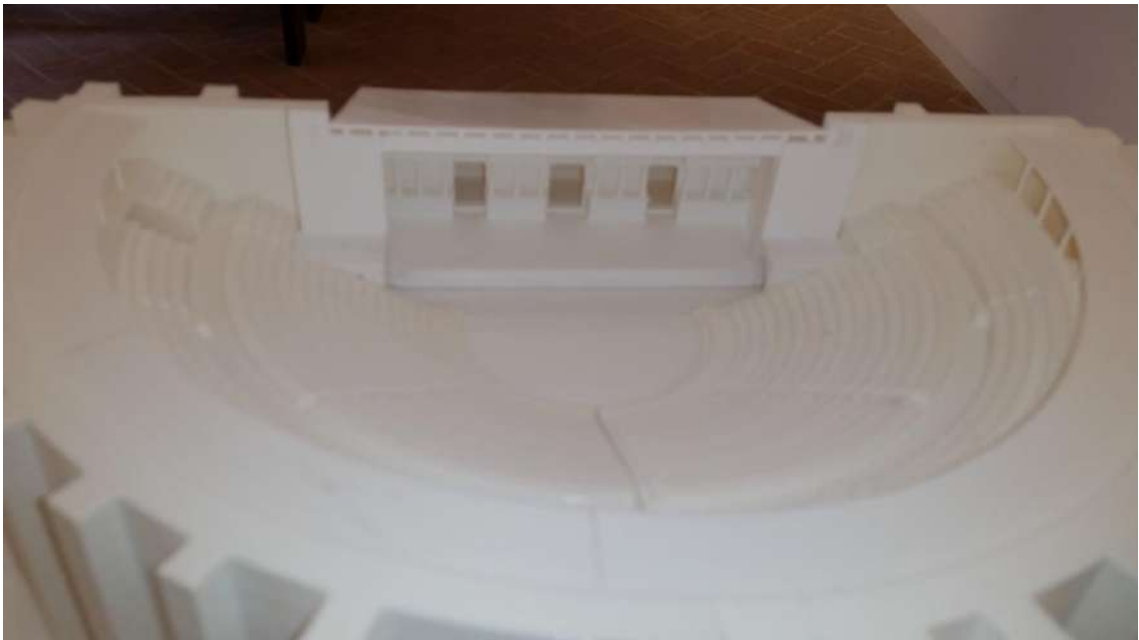


Fig. 32: Stampa 3D in PVA del teatro di *Hadrianopolis*, la scena.

## **LA ZONIZZAZIONE**

**La Zona A**, zona ad “alta potenzialità archeologica”, interessa l’area urbana, ipoteticamente intramuranea, dell’antica città e le immediate e più ricche aree periurbane. In tale zona sono confluite, oltre che l’area delimitata sulla base delle discontinuità riscontrata nel corso delle indagini geosismiche, anche una fascia esterna, per ora solo ipoteticamente periurbana ed extramuranea nella quale comunque si individuano, sulla base delle prospezioni stesse e di quanto verificato in occasione della realizzazione del canale nel 2003, strutture archeologiche significative.

Nella stessa **Zona A** va inserita anche la necropoli, delimitata in particolar modo grazie alle indagini georadar, che confermano i dati acquisibili grazie alle indagini archeologiche di superficie.

Per quanto le indagini geofisiche abbiano fornito fondamentali elementi ai fini di una proposta di definizione dei limiti della città romana, va comunque ribadita la necessità di considerare le conclusioni di seguito elaborate quali ipotesi, che, per quanto supportate da solide basi scientifiche, devono essere confermate dallo scavo archeologico.

Per quanto riguarda l’area settentrionale<sup>151</sup>, si rileva come il massimo della concentrazione delle anomalie si rilevi in un’area collocabile a ca. 100 m dal teatro, con un progressivo scemare della quantità e della intensità delle stesse procedendo verso nord. In particolare a ca. m 210 dalla scena del teatro, significativamente con una interruzione netta di continuità, non si riscontrano altre anomalie per ulteriori 100 m ca. lungo la fascia all’interno della quale sono state realizzate le indagini.

Nella stessa area settentrionale ugualmente a 200 metri a nord del teatro, le indagini hanno consentito di individuare anomalie evidenti che geometricamente rimandano proprio alla forma caratteristica di mura di cinta romane, in particolare lungo le due stradine che giungono al teatro in direzione perfettamente nord/sud.

Nella stessa zona è stato scoperto, nel corso della realizzazione di un canale di drenaggio realizzato nel 2003, un muro di dimensioni importanti<sup>152</sup> conferma ulteriore della possibile disposizione del limite nord della città proprio in quella fascia.

---

<sup>151</sup> Sulle mura e sull’estensione dell’impianto urbano si veda anche *supra*: “Mura”, “Conclusioni”

<sup>152</sup> Si veda R. Perna in Bace, Paci, Perna 2007 “Le indagini archeologiche in area urbana”.

Ai fini della collocazione dei limiti occidentali le indagini sono state realizzate in una fascia con direzione est/ovest collocata a sud del teatro, a partire da ca. 40 m rispetto al limite sud della cavea dello stesso. In questo caso non si sono quasi mai riscontrate anomalie evidenti, come rilevato invece a nord, ma ugualmente lungo gli stendimenti si nota una interruzione delle stesse per una lunghezza di ca. 80 m, dopo la quale si riscontrano solo poche tracce non evidenti.

Per l'identificazione dei limiti occidentali dell'insediamento, si sono riscontrate anomalie diffuse per almeno 300 m. dall'edificio da spettacolo.

Simile la situazione riscontrabile grazie alle indagini geosismiche a sud, dove le analisi sono state avviate verso meridione sull'asse del teatro a partire da un punto molto vicino al quello di avvio delle precedenti e a 40 m dalla cavea del teatro. Anche in questo caso una serie di anomalie abbastanza evidenti, precedono una interruzione di ca. 54 m oltre la quale si riscontrano solo flebili tracce isolate. Come nel caso precedente la discontinuità potrebbe essere testimonianza, sempre a livello ipotetico, del passaggio in tale punto di un limite tra area urbanizzata ed un'area maggiormente libera, forse periferica o meglio immediatamente periurbana.

In questa direzione le indagini georadar hanno rintracciato però anomalie che per dimensioni possono forse essere attribuite a opere murarie di una certa importanza. alla distanza di circa 200 m, lungo due allineamenti, anomalie importanti oltre le quali si riscontrano solo altre poche flebili tracce. A seguito di questi due riscontri si è ritenuto possibile ipotizzare che l'impianto della cinta muraria sia posizionato in quella zona, a circa 200 metri dal centro del teatro.

Nell'area ad est del teatro si sono riscontrate delle forti anomalie a seguito delle quali sussiste un decremento della presenza e dell'intensità delle anomalie stesse fino al già citato paleoalveo.

Tracciando quattro rette continue passanti per i vari punti ipotizzati come limiti della città, si è ricostruita la possibile geometria del perimetro delle mura all'interno del quale è stata inserita la proposta di organizzazione dell'impianto urbano *supra* descritta.

### ***La necropoli***

Tra i ritrovamenti occasionali che hanno contribuito a proporre l'identificazione nel sito di Sofratikè della città romana di *Hadrianopolis* è importante ricordare, nei pressi dell'attuale sede del Comune le tracce della necropoli che si estende per una ampia

superficie sulla quale sono ancora riconoscibili tracce delle sepolture.

Obiettivo non secondario era anche quello di porre all'attenzione pubblica il problema della tutela dell'area, attualmente a rischio a causa del non programmato sviluppo edilizio del quartiere più basso del paese di Sofratikë, in prossimità della SH 4 ed intorno all'area del Municipio. Individuare le aree interessate dai resti archeologici e "delimitare" il rischio è infatti lo strumento fondamentale per consentire alle legittime esigenze di sviluppo del territorio di convivere con la necessaria tutela del patrimonio culturale dell'area, che può e deve divenire strumento di sviluppo economico per il territorio.

I primi risultati, condizionati in molti casi dall'impossibilità di muoversi liberamente per maglie regolari nell'area fittamente antropizzata, consentono di limitare l'area a maggiore potenzialità archeologica fra le tre strade asfaltate in senso nord ed est del quartiere basso di Sofratikë e le prime pendici della collina ad ovest. A sud di fatto il limite è da porre nella zona più bassa del vecchio insediamento di Sofratikë, fondamentalmente nel complesso confermando quanto già proposto.

In particolare nel caso della necropoli, proprio per l'impossibilità di realizzare fino ad ora indagini sistematiche, la proposta di delimitazione è stata fatta solo tenendo conto dell'area all'interno della quale è stata documentata, anche sulla base di ricognizioni dirette la presenza di resti archeologici.

**Zona B**, area "periurbana" contigua, nella quale è possibile supporre una rarefazione delle emergenze. La definizione di tale area è più ipotetica rispetto alla precedente ed essa è stata definita anche a partire da confronti con le aree periurbane di città note equiparabili dal punto di vista cronologico e tipologico alla nostra.

I limiti sono stati definiti anche tenendo conto delle divisioni delle proprietà al fine di evitare che il limite dell'area cadesse al centro di un terreno.

È evidente che la prosecuzione delle indagini archeologiche di carattere stratigrafico dovrà essere accompagnata da un approfondimento di tutte quelle indagini *remote sensing* che potranno essere utili per definire con maggior dettaglio in particolare della zona B, affinché, a partire dalla tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico della città romana di *Hadrianopolis*, si possano individuare con sempre maggior dettaglio forme differenziate di uso, godimento e tutela per il territorio del Comune di Dropull.

**Principali criticità e risorse del contesto e indicazioni della pianificazione territoriale**

In linea con la strategia generale del Progetto, nella tavola vengono indicati i principali interventi, attraverso cui si intende valorizzare l'area archeologica di *Hadrianopolis* (costituita in realtà da due aree) per una fruizione che dal sito archeologico possa estendersi ed interessare anche il territorio circostante, in particolare Sofratike e gli altri paesi addossati lungo il versante occidentale così da farli diventare i nodi del sistema di fruizione.

**Proposta di schema direttore**

All'interno di tali nuclei sono stati individuati i percorsi ciclo-pedonali-equestri (in viola quelli dal carattere storico-culturale, ed in verde quelli più naturalistici), i punti panoramici da cui poter ammirare tutta la vallata ed, in particolare, l'area archeologica di *Hadrianopolis*, e i punti ristoro. In essi, potrebbero, inoltre, essere ristrutturati edifici da utilizzare come albergo diffuso.

In corrispondenza del nodo scambiatore (cerchio tratteggiato in viola), sono stati indicati i servizi principali per l'accoglienza dei turisti (parcheggi, punto informativo, ristoro, cartellonistica, bike sharing, aula didattica, laboratori ..) prevedendo, quando possibile, l'utilizzo di edifici esistenti. Questa zona diventa, in tal modo una specie di "Porta del Parco" per chi attraversa la strada principale a scorrimento veloce (in direzione nord/sud).

Oltre ai percorsi di fruizione territoriale (in verde ed in viola), è stato indicato il percorso pedonale (linea continua in giallo) da utilizzare per la visita archeologica. In

---

<sup>153</sup> Il gruppo di lavoro che ha elaborato lo Schema direttore del Piano del Parco archeologico di Hadrianopolis oltre che dal sottoscritto che si è occupato degli aspetti strettamente archeologici era composto da: Arch. Roberta Caprodossi Arch. Corrado Gamberoni, coordinati da D. Çondi., R. Perna e M. Sargolini. Il paragrafo che segue è dunque l'esito del lavoro comune.

corrispondenza degli scavi è stato inserito un ulteriore percorso (linea tratteggiata gialla e linea arancione) da realizzare per poter far avvicinare di più il turista ai resti archeologici.

All'interno dell'area recintata, è indicata la realizzazione di strutture (ad esempio in legno) sia per i turisti (la biglietteria, il bar, i servizi igienici) che per gli addetti agli scavi (uffici, locale prime lavorazioni, magazzino...).





## VI) ANTIGONEA

### ANALISI ARCHEOLOGICA

#### Storia degli studi

La città di *Antigonea* si trova nella Regione di *Gjirokaster* su di una collina, a est della vallata del fiume Drino, denominata Jermë nel territorio del villaggio di Saraqinisht.

L'ubicazione dell'antica città è stata, nel corso degli anni, oggetto di varie ipotesi; si è dapprima pensato di poterla individuare a *Tepelene*, poi a *Lekel*; merito di Budina quello di aver dimostrato che la città sorgeva sul sito della collina di Jermë presso il villaggio di Saraqinishte<sup>154</sup>

La collina di Jermë si trova su una posizione dominante che consente di tenere sotto controllo, anche grazie ad un articolato sistema di fortificazioni, tutta la valle del Drino sia in funzione del controllo agricolo, sia come punto nevralgico per le vie di comunicazione tra l'Illiria e l'Epiro<sup>155</sup>. Tale collocazione è stata anche alla base dell'attenzione di molti viaggiatori dell'800<sup>156</sup>.

Le prime indagini di carattere archeologico si sono svolte all'inizio del secolo scorso, è l'archeologo greco D. Evangelides<sup>157</sup>, che condusse vi scavi archeologici nel 1913, a ragguagliarci sui primi ritrovamenti null'altopiano di Jermë. Nella parte finale del suo contributo lo studioso si interroga però sul nome del sito senza però fare proposte, visto che, d'accordo con gli studiosi del tempo, *Antigonea* pensava si trovasse nei pressi dell'attuale Tepelene, o di Lekel<sup>158</sup>.

---

<sup>154</sup> Budina 1972, pp. 269-378; Budina 1976, pp. 327-346; Budina 1978, pp. 225-235; Budina 1985, pp. 160-165; Budina 1987, pp. 159-166.

<sup>155</sup> Perna 2017; *Conclusioni*, in Perna, Çondi 2012, pp. 235-256. Sulla viabilità nella valle del Drino vedi anche A. Marziali in Perna, Perna, Çondi 2012, pp. 137-145.

<sup>156</sup> Leafce 1835.

<sup>157</sup> D. Evangelides 1913, nella sua breve relazione l'archeologo elenca i ritrovamenti nell'area di *Antigonea* tra i quali monete in bronzo e elementi architettonici, egli si sofferma su una stele votiva, rinvenuta in un villaggio vicino, dedicata a *Hermes* e Eracle protettori dei *gymnasia*. In base a questi materiali e agli strati di bruciatura suppone che la città fu distrutta dal console romano Paolo Emilio nel 167 a.C. e da quel momento non più abitata.

<sup>158</sup> In merito a questa ipotesi si veda F.W. Walbank 1957.

Una descrizione molto più dettagliata del sito ci viene offerta da Hammond<sup>159</sup> che intorno agli anni '30 fornisce una posizione corretta della collina di Jermë e elabora una descrizione molto dettagliata delle mura delle città e di alcuni edifici al suo interno con annessa planimetria dell'intero sistema urbano. Lo studioso va oltre e identifica la città come *Hecatompedom*.

È negli anni 60' che si intensificano le indagini in questa area, nel '64-'65 in occasione della pubblicazione della carta archeologica della Chaonia<sup>160</sup> il sito fu visitato da D. Budina che ne intuisce l'importanza e nell'estate successiva inizia lo scavo sistematico sulla collina che si protrae per 5 anni, fino al 1970. Nel 1972 Budina esce con una relazione preliminare sui dati di scavo nei quali per la prima volta accosta il nome *Antigonea* alla collina di Jermë, grazie al ritrovamento di sigilli in bronzo<sup>161</sup>, che recano un'impressione rettangolare nella parte centrale con scritto *ANTIGONEON* (fig.1). Proprio questi scavi su vasta scala hanno dato l'opportunità anche di ricostruire il sistema urbano (fig. 2) della città.



Fig. 1: Sigillo in bronzo con impresso la scritta *ANTIGONEON* (da Budina 1972).

Le attività di scavo in questo periodo sembrano fermarsi per ricominciare sempre sotto la direzione di D. Budina nella seconda parte degli anni '80 con articoli annuali sulle

---

<sup>159</sup> Hammond 1967.

<sup>160</sup> Budina 1971, pp. 275-542; Budina 1974, pp. 343-392.

<sup>161</sup> Budina 1972, pp. 251-254.

attività di scavo ad *Antigonea*. In questi articoli indica la posizione delle aree indagate, l'estensione e la volumetria, gli edifici messi in luce e i reperti di notevole rilevanza. Queste indagini si concludono nel '90.

Di particolare importanza per lo studio dell'Epiro e più in particolare la *Chaonia* e di *Antigonea* sono i quattro convegni su *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*<sup>162</sup>, nell'ambito dei quali sono stati approfonditi e forniti elementi nuovi riguardo la storia e gli eventi che si sono verificati in questi territori.

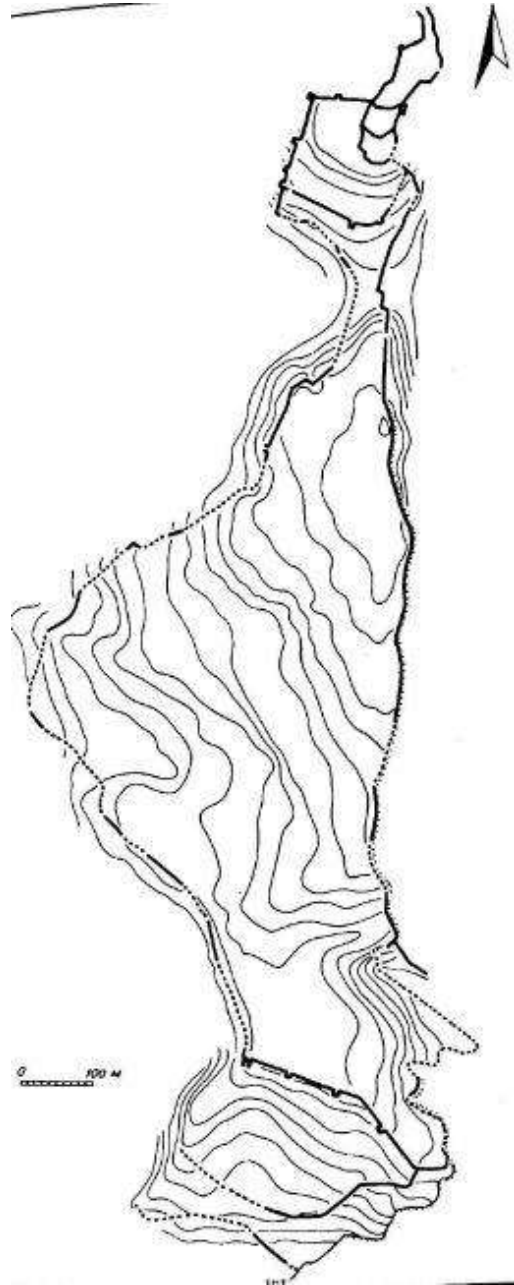


Fig. 2: Planimetria di *Antigonea* elaborata da D. Budina (da Budina 1972).

<sup>162</sup> Cabanes 1987b ; Cabanes 1993; Cabanes 1999; Cabanes, Lamboley 2004.

Nel 2004, dopo la morte di Budina, l'attività di ricerca viene quindi assegnata a una équipe greca dell'Eforia della Preistoria e dell'Antichità di Joannina con a capo K. Zachos<sup>163</sup> in coodirezione con D. Çondi responsabile dell'Istituto archeologico di Tirana per l'Albania Meridionale. L'intento era quello di ampliare e chiarire la struttura urbana di *Antigonea* facendo un'accurata pulizia della vegetazione ed utilizzando, in seguito, strumenti topografici di precisione per avere una planimetria puntuale (fig. 3). Gli archeologici greci ed albanesi si sono avvalsi dell'uso della fotografia digitale e sono riusciti ad individuare un errore nella planimetria elaborata da Budina, hanno infine proseguito nelle indagini di scavo archeologico esaminando l'area dell'agorà, un'abitazione ad Est della strada 1 e un monumento funerario.



Fig. 3: Planimetria di *Antigonea* elaborato dall'équipe greca (da Zachos, Çondi, Dousougli et al).

---

<sup>163</sup> Zachos 2006, pp. 379-390.

Nello stesso periodo anche una Missione Archeologica dell'Università di Bologna è attiva ad *Antigonea* sempre per indagini di carattere planimetrico della città ampliando l'analisi a tutta la valle del Drino<sup>164</sup>.

Delle indagini del 2005 è l'archeologo albanese D. Çondi<sup>165</sup> che ci fornisce un accurato resoconto e dopo la chiusura della missione congiunta, nel 2006, è lui che prende in mano le ricerche di *Antigonea* ampliando le indagini al di fuori delle mura della città dove è stata individuata una nuova stoà.

Dalla fine del V secolo d.C. la città, come altre città della valle del Drino, ospitò un insediamento. Questo è documentato, all'interno delle stesse mura, da una chiesa triconca con pavimento in mosaico che risale ad un'epoca collocabile tra il V e il VI secolo d.C.<sup>166</sup>.

Nel 2013 D. Çondi<sup>167</sup> avvia uno scavo all'interno dell'area urbana a sud dell'agora dove indaga un quartiere con botteghe distribuite in maniera regolare.

Nel 2014 iniziano le prime ricerche ad *Antigonea* anche della Missione archeologica dell'Università degli Studi di Macerata<sup>168</sup> che indaga l'area della città nell'ambito della missione congiunta con l'Istituto dei Monumenti di Tirana dedicata alle ricerche nella città di *Hadrianopolis* e nella valle del Drino. La I fase è legata alle analisi fotogrammetriche realizzate grazie all'uso di drone al fine di elaborare un rilievo fotogrammetrico di tutta la collina di Jermë con una precisione al centimetro. Da questo rilievo fotogrammetrico siamo riusciti a ricavare l'intera planimetria della città e a posizionare tutte le aree scavare ancora in luce.

Negli anni successivi sono iniziate indagini geofisiche a partire da quelle geomagnetiche per passare al georadar<sup>169</sup>, e proprio grazie a queste indagini, protratte fino al 2017, si è individuato il teatro situato a sud al di fuori della cinta muraria.

---

<sup>164</sup> Giorgi, Bogdani 2007a, pp. 49-53.

<sup>165</sup> Çondi 2007, pp. 49-53.

<sup>166</sup> J. Mitchell 2006, 261-276.

<sup>167</sup> Çondi 2014, pp. 241-251.

<sup>168</sup> Perna, Çondi 2014 pp. 367-386.

<sup>169</sup> Schettino, Çondi, Perna, Pierantoni, Ghezzi 2016.

## La storia

Un lungo dibattito si è aperto sul nome di *Antigonea*<sup>170</sup> e su chi abbia fondato la città, oggi è ormai acquisito che la città sia stata fondata dal re Molosso di Pirro intorno al 296 a.C. chiamandola con il nome della sua prima moglie Antigone figlia dei macedoni Filippo e Berenice<sup>171</sup>.

Altri dicono che sia stata fondata da Antigonos re di Macedonia, altri invece pensano che sia stata costruita da Tolomeo figlio di Pirro e Antigone in onore della madre mentre il padre era in Italia. Oggi, come rilevato, tutti propendono per la prima teoria quella che dice sia stata fondata nel 296 a.C.<sup>172</sup>.

La collina di Jermë si trova su una posizione predominante che consente di tenere sotto controllo, anche grazie ad un articolato sistema di fortificazioni tutta la valle del Drino sia per il controllo agricolo, sia come punto nevralgico della comunicazione tra l'Illiria e l'Epiro<sup>173</sup>, anche questo ha fatto in modo che qui si concentrasse l'attenzione di molti viaggiatori dell'800<sup>174</sup>.

Il sito sembra aver subito gravi danni provocati da un devastante incendio, che Budina ritiene legato alle distruzioni del 167 a.C. ad opera delle truppe romane di Emilio Paolo. Cabanes<sup>175</sup> preferisce pensare che la distruzione di *Antigonea*, sicuramente alleata dei romani ancora nel 169 a. C., sia da attribuire piuttosto ad una rappresaglia dei partigiani di Perseo oppure alle conseguenze della guerra civile fra le fazioni di Caropo e di Antinoo. In ogni caso *Antigonea* non si riprese mai completamente dagli avvenimenti della terza guerra macedonica forse in conseguenza di una nuova politica economica introdotta dai conquistatori romani, in cui le aree di montagna persero gradualmente di importanza e contemporaneamente si sviluppano i centri lungo la pianura, più adatta alla nuova politica che prevedeva uno sfruttamento sistematico della valle anche in funzione di una agricoltura più intensiva; non è un caso che proprio sul fondo valle del

---

<sup>170</sup> Walbank 1957.

<sup>171</sup> Berenice sposò inseguito Tolomeo I diventando così la regina d'Egitto e proprio alla corte dei sovrani egizi Pirro avrebbe conosciuto Antigone.

<sup>172</sup> Hammond 1971, pp. 112-115.

<sup>173</sup> Perna 2017, *Conclusioni*, in Perna, Condi 2012, pp. 235-256. Sulla viabilità nella valle del Drino vedi anche A. Marziali in Perna, Condi 2012, pp. 137-145.

<sup>174</sup> Leafce 1835, vedi anche Marziali 2012, pp.31-36

<sup>175</sup> Cabanes 1987, pp.107-142.

Drino sorgerà *Hadrianopolis* destinata a subentrare ad *Antigonea* come centro egemone della valle<sup>176</sup>.

Se da una parte la città di *Antigonea* perse il suo ruolo centrale, non si può dire che la zona venne del tutto abbandonata; sulla sommità della collina di S. Mehilli, dove Clarke aveva rinvenuto e copiato un'iscrizione<sup>177</sup>, nel 1973 alcuni scavi dimostrarono infatti la continuità della vita anche dopo l'occupazione romana. Tracce di riutilizzo di epoche successive sono emerse anche all'interno di una sepoltura "macedone" databile al III sec. a.C..<sup>178</sup>

I materiali rinvenuti, sebbene rari, appartengono ad un lungo periodo cronologico, andando dal sec. III a.C. fino al sec. XIV. All'interno della stessa cinta muraria di *Antigonea* non mancano tracce di successive fasi di insediamento, la più importante delle quali è senz'altro l'edificio triconco con pavimento a mosaico (fig. 30), già citato la cui datazione si colloca tra il V ed il VI sec. d. C.<sup>179</sup>

### **Rilievi diretti e indiretti.**

Per quel che concerne l'aspetto planimetrico relativo alle strutture della città abbiamo informazioni molto precise grazie alle campagne archeologiche che hanno inizio nel 2006, ad opera del gruppo di lavoro guidato da Zachos.

Nel suo articolo Zachos evidenziava già la necessità di un rilievo puntuale della città: gli elaborati grafici di Budina, infatti, una volta sovrapposti al rilievo con stazione totale e GPS dell'équipe greca mostra proprio l'allineamento errato degli assi stradali rispetto alla cinta muraria. Quindi è dal 2006 che si dispone una planimetria puntuale di *Antigonea*, ma di tale lavoro è stata, fino ad ora, pubblicato solo un rilievo in scala molto alta che consente solo una analisi superficiale delle strutture.

Nel 2014 l'Università degli Studi di Macerata, anche al fine di dettagliare il lavoro già svolto e per acquisire nuove informazioni relative alla città, ha effettuato ad *Antigonea* una campagna di rilievo fotogrammetrico<sup>180</sup>, il lavoro è consistito nel realizzare scatti

---

<sup>176</sup> Vedi Perna 2014, pp. 195-260.

<sup>177</sup> Hammond 1967, p. 211; l'iscrizione è la n.38 a p. 741;

<sup>178</sup> Budina 1987, pp. 159-165; Zachos 2006, p. 386;

<sup>179</sup> Mitchell 2006, pp. 261-276; Budina 1978, pp. 225-235;

<sup>180</sup> Perna 2014, pp. 195-260.

zenitali ad un'altezza di circa 200 m, 1 foto ogni 3'' tramite drone ottacottero e fotocamera reflex da 22M Pixel. Sono stati anche eseguiti scatti obliqui, necessarie per una stereoscopia funzionale alla realizzazione di un modello tridimensionale di tutti i siti e riprese video.

I fotogrammi sono stati elaborati con il metodo SfM (Structure from Motion) utilizzando ancora il software Agisoft Photoscan che ci ha permesso di ottenere, dopo le prime prove a minor risoluzione, un modello 3D (fig. 4) vestito di oltre 32Ml di triangoli e 16Ml di vertici sia della morfologia sia soprattutto delle strutture archeologiche utili per lo studio in laboratorio dei resti strutturali sul terreno.

Il programma è in grado di estrapolare gli stessi punti da due foto scattate da posizioni diverse e dove le immagini sovrapposte combaciano per il 60% minimo.

Sono stati quindi prodotti in proiezione metrica locale un'ortofoto (fig. 5) con pixel di 1 cm e DTM con passo 2 cm. È a partire da tali elaborati tramite l'avvio del controllo a terra che si sta procedendo alla realizzazione delle nuove planimetrie archeologiche elaborate in prima fase tramite QGIS.

Particolarmente utile è stato l'uso del DTM che ha consentito di individuare anomalie della geomorfologia altrimenti non individuabili.

L'elaborazione del rilievo tiene distinte le strutture visibili e controllabili a terra da quelle individuate solo tramite il DTM, che necessiteranno della realizzazione di scavi archeologici per verificare l'esatta corrispondenza a strutture antiche.



Fig. 4: Modello 3D della collina di Jermë dove si colloca *Antigonea*.





Fig.5: Ortofoto dell'area di Jermë elaborata con Agisoft Photoscan.

### **Indagini con georadar.**

La tecnica di rilievo georadar<sup>181</sup> o GPR si basa sulla valutazione del comportamento che le onde elettromagnetiche alle radiofrequenze (10-1500 MHz) manifestano al passaggio in materiali con differenti caratteristiche elettriche: conducibilità e permittività elettrica. Nei casi più favorevoli il metodo permette l'investigazione fino a circa 40-60 metri di profondità.

Il georadar non rileva direttamente la presenza di una struttura sepolta ma semplicemente restituisce anomalie radar diffuse, non sempre facilmente interpretabili, che potrebbero comunque dipendere da una molteplicità di altri fattori quali ad esempio la litologia del terreno, la sua disomogeneità, la presenza di umidità, di oggetti di varia natura e composizione, di sconnessioni della superficie ecc.

---

<sup>181</sup> Lo studio delle mappe magnetiche e alla loro interpretazione viene ampiamente trattato in Bevan 1998; Bevan 2006.

Le indagini georadar sono state eseguite ad *Antigonea* dall'équipe congiunta della divisione Geologica dell'Università di Camerino, coordinata dal Prof. A. Schettino, dall'Istituto Albanese di Archeologia di Tirana e dal dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Macerata.

In articolare tra il 2015 ed il 2016 con il georadar sono stati effettuati solo delle piccole porzioni nell'area extraurbana, immediatamente al di sotto della Porta Sud anche al fine di individuare il teatro dove le pendenze sono più dolci. Proprio per il brusco declivio di questo settore sono state preferite al georadar le indagini geomagnetiche.

È nel 2017 che le indagini georadar sono state svolte a sud della stoà dell'agorà (fig. 6) dove sembrava potersi rilevare uno spazio vuoto, finalizzate alla individuazione e definizione dell'area pubblica della città.



Fig. 6: Indagini georadar nell'area dell'agorà.

### **Indagini geomagnetiche.**

Queste indagini sono state effettuate negli ultimi anni sempre dalla stessa squadra che ha effettuato le indagini georadar, con esiti molto positivi tenuto conto della scoperta del teatro di *Antigonea* (fig. 7).

Si è inizialmente cercata un'area nella quale si potesse collocare un potenziale teatro monumentale, tenuto conto del fatto che nei 35 ha di terreno all'interno delle mura della città una superficie con tali caratteristiche non è rilevabile, ci si è quindi concentrati sugli spazi intorno alla cinta muraria tuttavia, esistevano solo poche aree con morfologia appropriata, che potevano ospitare un teatro ellenistico. Si sa che i teatri greci sono costruiti all'interno o vicino ai centri urbani delle città lungo pendii collinari concavo-concavi sulla base di un progetto acustico specifico, ad *Antigonea* vi sono solo due siti vicini lungo nel lato meridionale della collina dove è possibile sistemare un teatro

greco, in base alla sua larghezza, all'angolo di immersione e all'orientamento. Nei teatri addossati a una dorsale montuosa la pendenza della cavea varia dai 20° ai 30° e in genere non supera mai quest'ultima e gli orientamenti rivolti a sud o ad est sembrano essere preferiti rispetto agli altri. Quindi per effettuare le prospezioni si sono scelte due aree che rispettavano questi requisiti e si trovano entrambi nel lato meridionale della collina con spettacolare vista sulla valle del Drino.

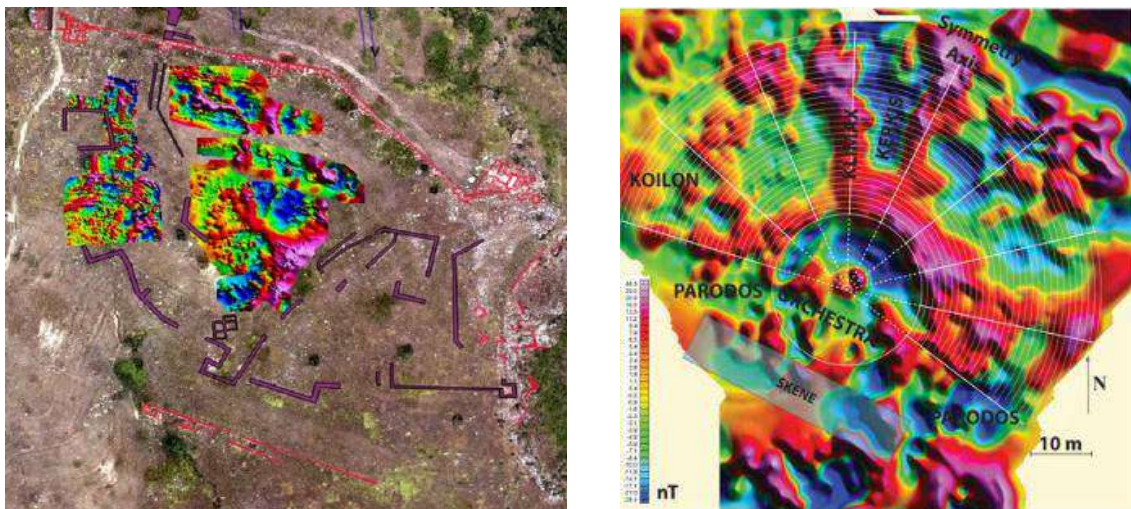


Fig. 7: Zone delle analisi e interpretazione delle indagini geomagnetiche con la ricostruzione del teatro di Antigonea.

I risultati di queste indagini sono già stati resi noti<sup>182</sup> e pubblicati<sup>183</sup>, in base alle analisi infatti non si può escludere la possibilità che un teatro ellenistico sia sepolto sotto il pendio concavo-orientale lungo il lato meridionale della collina di Jermë. Le anomalie magnetiche mostrano dei modelli radiali e longitudinali con la caratteristica forma a semicerchio dei teatri di tradizione greco-romana, con queste analisi sono andati oltre e fornito anche le possibili misure, ricostruendo la sezione dell'orchestra e dei gradini della cavea hanno ottenuto le seguenti dimensioni; il diametro dell'orchestra è 24 m mentre quello dell'intera cavea è 80 m e entrambe le misure passano per un unico punto centrale che è il fulcro del teatro. Sono queste le dimensioni di un teatro di proporzioni medie, con *klimakes* regolarmente disposti a forma cuneiforme con una spaziatura angolare tra i vari *klimax* di 25°, l'asse di simmetria del teatro è ruotato rispetto al nord di 26.9°.

<sup>182</sup> Sono stati presentati sia all'88° Congresso della Società Geologica Italiana, 6-9 settembre 2016 con un intervento dal titolo Schettino A., Perna R., Pierantoni P.P., Ghezzi A., "Searching for the Antigonea theatre: A magnetic survey in an ancient Epirus city". <http://www.sginapoli2016.it/home>.

<sup>183</sup> Schettino, Condi, Perna, Pierantoni, Ghezzi 2016.

## L'organizzazione planimetrica dell'impianto urbano.

Gli studi dell'area archeologica di *Antigonea* sono molto recenti e gran parte delle conoscenze che abbiamo oggi della *polis* epirota ci vengono dalle indagini di D. Budina che, nel 1972,<sup>184</sup> pubblica un articolo con l'intento di chiarire l'aspetto urbanistico della città, tema sul quale ritornerà anche successivamente.

In particolare abbiamo una chiara descrizione delle fortificazioni della città che manca però di precisione sotto l'aspetto geometrico, infatti l'autore descrive molto bene le caratteristiche murarie della cortina difensiva ma è molto impreciso nel rilievo e nella restituzione planimetrica (fig. 8).

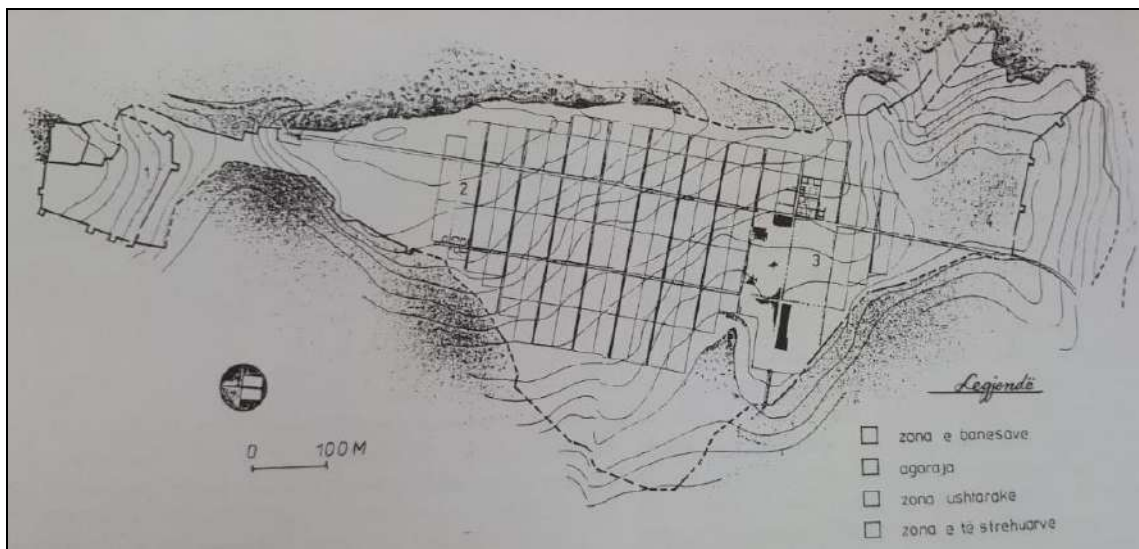


Fig. 8: Planimetria di *Antigonea* elaborata da D. Budina (da Budina 1974).

È l'equipe greca<sup>185</sup> di Zachos che fa fronte a questo problema iniziando una campagna basata proprio sul rilievo di precisione dell'intera area archeologica di *Antigonea*.

Nel luglio del 2014 è l'equipe dell'Università degli Studi di Macerata utilizzando dei droni ha effettuato una campagna di rilievo fotogrammetrico che ha permesso di ottenere delle ortofoto dell'intera area con precisione pari al centimetro. L'ortofoto elaborata è stata importata nel GIS ed è stata utilizzata come base di elaborazione della planimetria del centro urbano della *polis* di *Antigonea*.

Le tracce archeologiche e le anomalie evidenziate grazie ai rilievi, sia osservando l'ortofotopiano che il DTM, integrate con gli scavi eseguiti da D. Budina e dal professor

<sup>184</sup> Budina 1972, pp.269-378.

<sup>185</sup> Zachos 2006, pp. 379-390.

D. Çondi ci hanno permesso di elaborare uno schema planimetrico (fig. 9) della città che differisce da quelli eseguiti in precedenza.

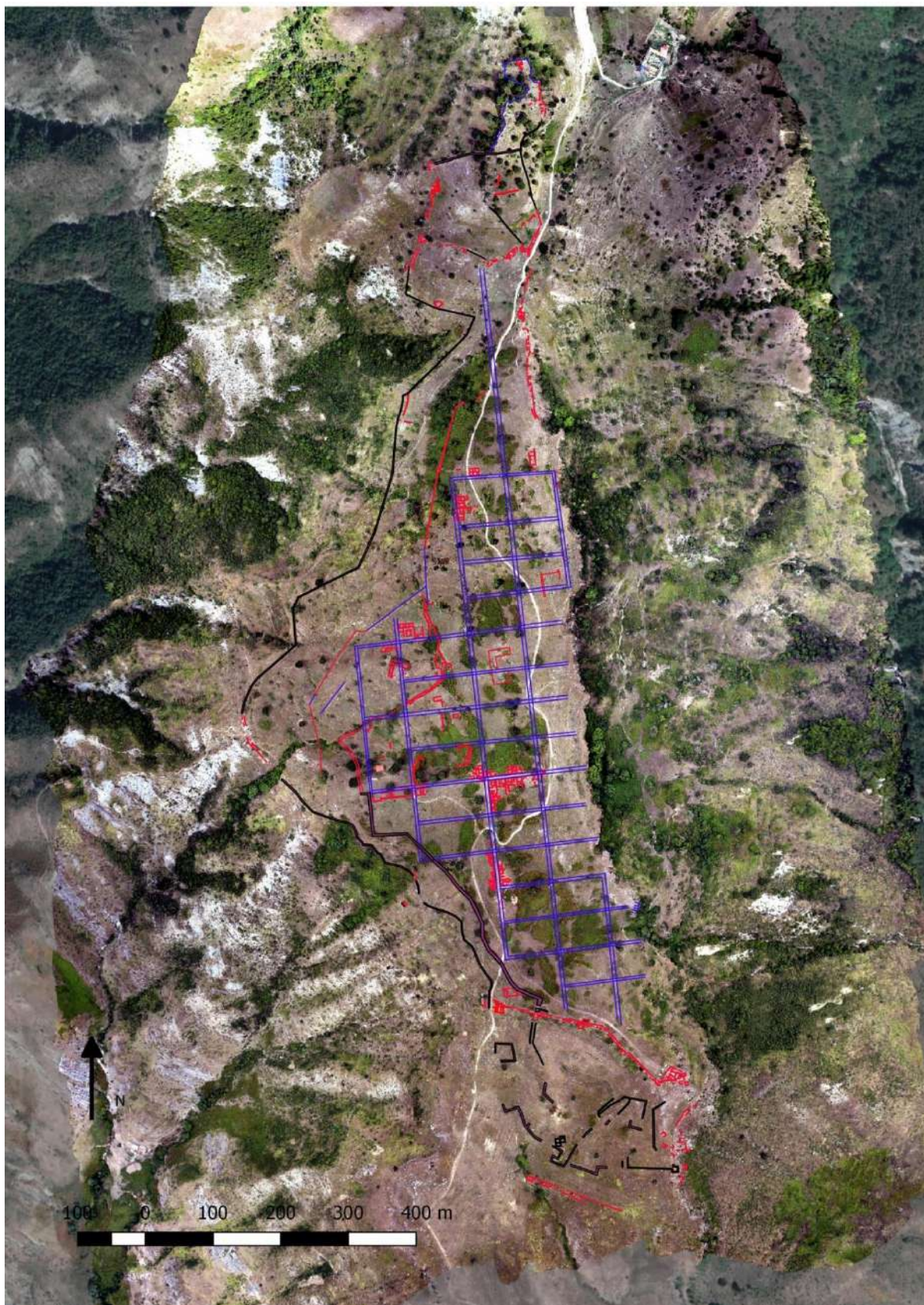


Fig. 9: Ricostruzione planimetrica del sistema urbano di *Antigonea* alla luce delle recenti indagini.

## *Le mura*

Per quel che riguarda le mura di *Antigonea* è ancora Budina a farne un'accurata descrizione, grazie al fatto che sono ben leggibili sia il tratto nord e il sud della cinta muraria. Nella parte nord la fortificazione gira intorno la collina che è il punto più alto dell'altopiano di Jerma, un muro di mezzo (*diatechisma*-) la divide a sud dal pianoro, la porzione a sud segue la linea della fine dell'altopiano e la sua depressione<sup>186</sup>.

Gli scavi stratigrafici effettuati da Budina, consentono di far risalire l'edificazione di questa cinta all'inizio del III sec. a.C. Si tratterebbe dunque di un'ulteriore conferma all'ipotesi, legata al nome della città, che *Antigonea* sia una città di fondazione reale, nello specifico di Pirro<sup>187</sup>.

Il muro di cinta è lungo 2,9 Km e racchiude una superficie di 44 ettari, ha uno spessore di 3,7 m e raggiunge, nel punto più alto conservato, l'altezza di 3,5 m. I blocchi dei muri hanno generalmente forma di parallelepipedi, con tutte le facce lisce; in pendenza i blocchi tendono ad essere poligonali. La commistione delle due tecniche murarie presente nelle mura di *Antigonea* ricorda quelle di *Lekel*, *Melan*, *Amantia*, *Matohasanaj*; anch'esse non presentano sempre lo stesso tipo di tecnica costruttiva, dal momento che congiuntamente allo stile isodomico in parallelepipedi, compare quello poligonale, senza che tra i due si possa parlare di differenti cronologie.

Proprio nella parte meridionale della collina si conservano le parti più integre della muratura dove si nota una bella opera quadrata isodoma con altezza dei conci che non supera gli 0,5 m. Queste mura sono formate da una doppia cortina muraria parallela intervallate da muri trasversali a formare degli enormi cassoni come a *Lekel*<sup>188</sup> e a *Selo*<sup>189</sup>, l'intero muro ha una larghezza di 3,90 m ogni setto murario ha una larghezza che va dai 0,45 agli 0,60 m. I muri trasversali distano uno dall'altro da un minimo di 2.40 m a 2.70 m. Le mura del settore ovest sono di difficile lettura per lo scivolamento della collina che ha portato con se parte di esse, completamente diversa è la situazione a

---

<sup>186</sup> Si veda il contributo di Perna, Çondi 2017, pp. 358-361.

<sup>187</sup> Sulla fondazione di *Antigonea* da parte di Pirro si veda Perna-Çondi 2012, pp.40-42; Cabanes 2007, pp.234-235.

<sup>188</sup> Per *Lekel* si veda Perna, Çondi 2012, pp.79-81, Budina 1974, pp. 356-359, Hammond 1967, pp. 212-213, Isambert 1873, p. 866.

<sup>189</sup> Per quello che riguarda *Selo* si veda Perna, Çondi 2012, pp.75-78, Hammond 1967, p.206, Isambert 1873, pp. 869-870.

est dove il ripido declivio funge da ciglio tattico. Nella parte orientale le mura che si riescono a leggere sono a lato della porta est, sempre formate dalla cortina fatta a cassoni; dalla porta est le mura si estendono 150 m verso sud poi inizia la parete verticale della collina e 130 m verso nord. Da questo punto in poi le mura seguono le pareti della collina dell'acropoli e sembrano formate da una sola fila di pietre collocate nei punti dove la collina può essere scalata semplicemente a rafforzare il valore funzionale del ciglio tattico.

Si nota un grande uso di svolte a denti di sega per rimpiazzare le torri, un aspetto comune nel periodo ellenistico<sup>190</sup>.

Le mura sono intervallate da torri difensive che non hanno un rapporto stabile di distanza tra loro (fig. 11), infatti variano dagli 40 agli 80 m sono però tutte di forma rettangolare e misurano 7 x 6,5 m e hanno una cortina muraria di 1,60 m. Nel settore nord i torrioni sembrano avere un rapporto fisso di distanza e sono posizionati a 45 m uno dall'altro. In tutto il perimetro delle mura si leggono 15 torri comprese quelle nel muro di *diatechisma*.

L'acropoli sorge su un'altura di roccia che ha pareti verticali che fungono da mura esse stesse integrate, nei punti con minor pendio da strutture in opera quadrata. È separata dal centro abitato da un muro interno (fig. 10), *diatechisma*-, munito di tre torri, altre quattro torrette si affacciano sulla cortina muraria esterna ovest, due delle quali sembrano far parte di una porta di accesso. Alla parte alta della città si giunge tramite due accessi uno interno usato da chi arriva dal centro urbano ed un altro esterno per chi vi arriva da fuori città. Nella parte bassa dell'acropoli le mura sono formate da doppi paramenti congiunti da muri trasversali a formare dei cassoni riempiti con terra e scagli di pietra di grosse dimensioni. Le cortine ovest, sud ed est dell'acropoli sono simili alla parte sud delle mura di *Antigonea*, continuando verso la parte più elevata si trovano altri muri che sembrano più che altro di terrazzamento ma la complessità della morfologia poteva funzionalmente essere utilizzata per scopi difensivi anche in assenza di strutture. Nella parte alta dell'acropoli sono visibili molteplici strutture in opera quadra di difficile lettura: una di queste sembra formare un grande podio dal quale guardando verso est si scorge la fortezza di *Labova*<sup>191</sup>, si può, forse, ipotizzare trattarsi una torre con vista sulle fortificazioni vicine. Nel limite nord oltre alla presenza di strutture che

---

<sup>190</sup> Si vedano, tra gli altri, gli esempi in McNicoll 1997.

<sup>191</sup> Qirjaqi 1986, p. 261, Perna, Çondi 2012, pp.86-87.

potrebbero far ipotizzare la presenza di un edificio di culto, si imposta, con una evidente continuità funzionale, una chiesa.



Fig. 10: Planimetria dell'acropoli.

Come abbiamo già rilevato sono giunte a noi solo tre porte, fra quelle principali, più una quarta che unisce l'acropoli al centro urbano. La più importante è la porta sud che collegava *Antigonea* con la valle del Drino mentre la porta nord apriva probabilmente a un percorso collinare che arrivava fino a *Lekel*.

Budina afferma che la porta sud sia simile a quella *Scea* di *Butrinto*: formata da due torri rettangolari divise da un corridoio centrale all'interno del quale vie erano due porte in legno con le quali si controllava l'accesso alla città e fa una ricostruzione di come era fatta (fig. 11).





Fig. 11: Ricostruzione ipotetica della porta sud elaborata da D. Budina.

Dai nostri rilievi (fig. 12) si nota invece che l'ingresso non è tra le due torri chiuse e congiunte chiaramente da un muro ma è da collocare a ovest della torre e ad est del dirupo, dove passa anche l'attuale strada. La struttura interpretata come porta sud è quindi una grossa torre, dove trovavano posto grandi macchinari da difesa, mentre sul suo lato ovest, all'incirca alla metà, parte un muro trasversale rispetto alla strada che la chiude. Un altro muro, che parte dallo spigolo nord-ovest della torre sud verso la zona dove il pendio è più complesso, formava con il precedente una sorte di anticamera dove potevano essere bloccati gli eserciti nemici, che divenivano facilmente attaccabili dall'alto della torre. Superato il primo ingresso si entra in un enorme spazio chiuso con due entrate molto strette, una ad est che conduce alla strada IV -quella principale che taglia tutto il centro urbano e arriva fino alla porta dell'acropoli e alla porta est-, l'altra

che conduce alla via III che arriva nell'area pubblica della città. Si tratta di una sorta di anticamera completamente circondata da mura con al suo interno una struttura quadrangolare nella quale probabilmente stanziava la guarnigione a difesa alla porta. Non abbiamo comunque resti della cinta muraria a ovest che si connette alla porta, probabilmente scivolata in seguito alla violenta erosione che ha subito questo lato della collina.



Fig. 12: Planimetria del sistema difensivo nella porta sud.

La seconda cortina difensiva interna sembra proteggere tutto il lato ovest, il versante che si affaccia sulla valle del Drino che sembra essere anche quello più debole a causa dell'erosione della collina e della morfologia non troppo complessa. La porta sud in particolare risulta essere quella che ha l'accesso più diretto dalla valle ed è quella che più facile da raggiungere e da attaccare, rendendo dunque necessaria una struttura di difesa così complessa.

Per quello che concerne la porta est (fig. 13), Budina la ricostruisce con due ingressi che circondano un cortile quadrangolare completamente controllato da una torre a due piani

sulla destra. A questa porta si accedeva da una strada che passa una decina di metri rispetto all'attuale tracciato di accesso. La struttura è lunga 10,5 x 9 m, la torre misura 6 x 5 m. L'altra porta di cui abbiamo evidenze è quella dell'acropoli che si trova a nord-ovest (fig. 14), anche questa come le altre formata da una torre laterale all'ingresso che entra in un ambiente chiuso con una piccola porta che sta sulla destra. Di dimensioni leggermente maggiori rispetto la est, 13 x 12 m.

Il quarto ingresso come detto è quella che sta sul muro di *diatechisma* tra l'acropoli e il centro urbano (fig. 15), si trova proprio in corrispondenza del punto di arrivo della direttrice principale, la via IV. La planimetria si legge solo in parte perché coperta dal crollo della stessa e dal dilavamento della collina.

Fa parte del sistema di entrate alla città anche una postierla larga solo un metro che si trova nelle mura sud, protetta da una torre difensiva.

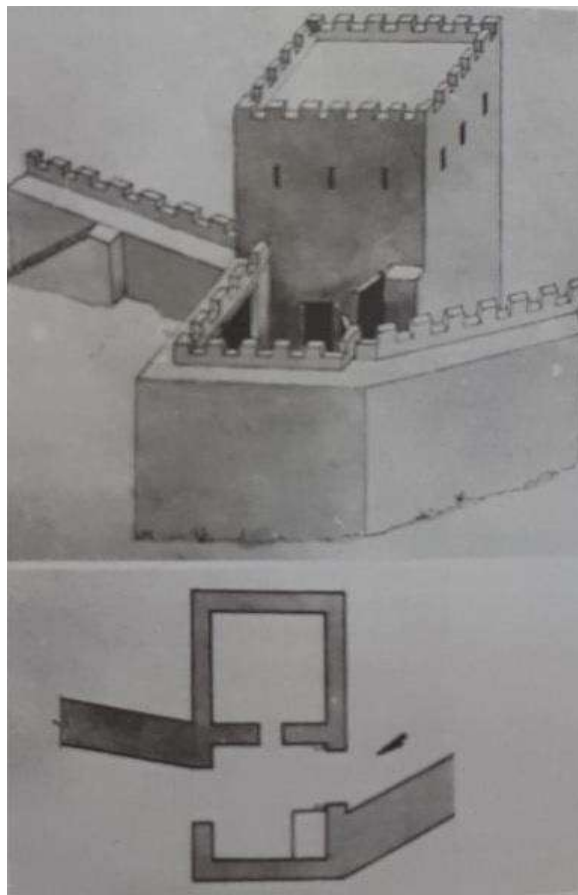


Fig. 13: Ricostruzione della porta est elaborata da D. Budina.



Fig. 14: Planimetria della porta nord-est.



Fig. 15: Planimetria della porta sul *diatechisma*.

## ***L'impianto urbano***

Le nostre ultimi indagini hanno consentito di capire in maniera più dettagliata la struttura dell'impianto della città ellenistica, del quale già D. Budina, aveva individuato la regolarità attribuita a canoni ippodamei<sup>192</sup>.

L'asse principale va da sud a nord, dalla porta meridionale si arriva all'acropoli dove si trova la porta probabilmente andata persa a causa dell'erosione della collina, che ha provocato anche lo scivolamento delle mura verso valle. A nord-est si trovano ancora i resti di una porta che è collegata al sistema urbano dalla direttrice principale. Budina riteneva che ci fossero due grandi vie nord/sud intramezzate da vie perpendicolari est/ovest e che le *insulae* fossero tutte della stessa misura. Le strade, secondo lo studioso albanese, avrebbero delle dimensioni diverse in base alla loro importanza, la via principale è lunga 1 Km, larga 7 m ed è affiancata da entrambi i lati da marciapiedi larghi 1,5 m. La città ha poi due vie secondarie sempre di direzione nord/sud che si trovano a destra e a sinistra di quella principale dalla quale distano 104 m, si differenziano dall'asse principale per la mancanza dei marciapiedi e per la larghezza che arriva a 6 m. Vi sono poi gli assi viari secondari che intersecano perpendicolarmente queste tre strade che sono larghe 5,20 m e distano una dall'altra 52 m. Da questo ne consegue che le *insulae* misurano 104 x 52 m e ciascuna di esse era divisa in sei parcelle di dimensioni 13 x 16m. Queste piccole particelle erano divise da un canale largo 1 m che serviva all'evacuazione delle acque piovane.

Dai nostri rilievi si evince una situazione leggermente diversa, le strade nord/sud sono 5 e non solo due, le vie perpendicolari est/ovest sono 15, per un totale di 45 *insulae*, (fig. 16); la direttrice principale è la numero IV che attraversa tutta la città e arriva dritta all'agorà, è larga 6 m e lunga 1,1 Km. Ad est della strada principale abbiamo un'altra via (V) parallela alla precedente ed interrotta dalla scarpata della collina di Jermë, per questo motivo abbiamo due tronconi della stessa strada; le misure sono di 4,5 m per 0,8 km di lunghezza. Le altre tre strade si trovano ad ovest della IV e come per la V sono di proporzioni più piccole rispetto alla principale, La via I è quella che si immette nell'agorà<sup>193</sup> e che costeggia il muro di cinta interno, è larga 2,5 m e lunga 0,2 Km, la

---

<sup>192</sup> Sull'urbanistica ippodamea e sulla inapplicabilità ad impianti ellenistici si veda Greco, Torelli 1983.

<sup>193</sup> In questa zona sono state fatte delle analisi con georadar che hanno evidenziato la presenza di uno spazio aperto con dei grossi muri a sud e ovest che la circondano.

strada II, che costeggia l'agorà ad est, ha misure leggermente più grandi della precedente; è larga 5,5 m e lunga 0,3 Km. La direttrice III è quella realizzata con maggior cura perché è formata oltre che dalla sede stradale, anche se più stretta della via I, da due marciapiedi ai lati; la sua larghezza subisce comunque una variazione perché ai due estremi è larga 5,5 m mentre al centro si allarga arrivando a 6,3 m totali con le due banchine laterali che occupano ognuna 1,8 m lasciando una sede stradale di soli 2,7 m; la lunghezza totale di questa via è 0,7 km.

Le 15 strade perpendicolare a quelle citate hanno tutte una larghezza costante di 4,7 m e distano una dall'altra 51 m sono le lunghezze che variano; le strade (5, 6, 8, 10) hanno una lunghezza di 250 m, le vie (7, 9, 11) sono le più lunghe e misurano 320 m poi ci sono le direttrici (2, 3, 4, 12, 13, 14, 15) che mediamente sono di 160 m. La numero 1 è lunga 124 m ed è quella che si trova nella zona più a sud dell'area occupata dalla città, dove sembra che lo spazio non sia stato sfruttato appieno.

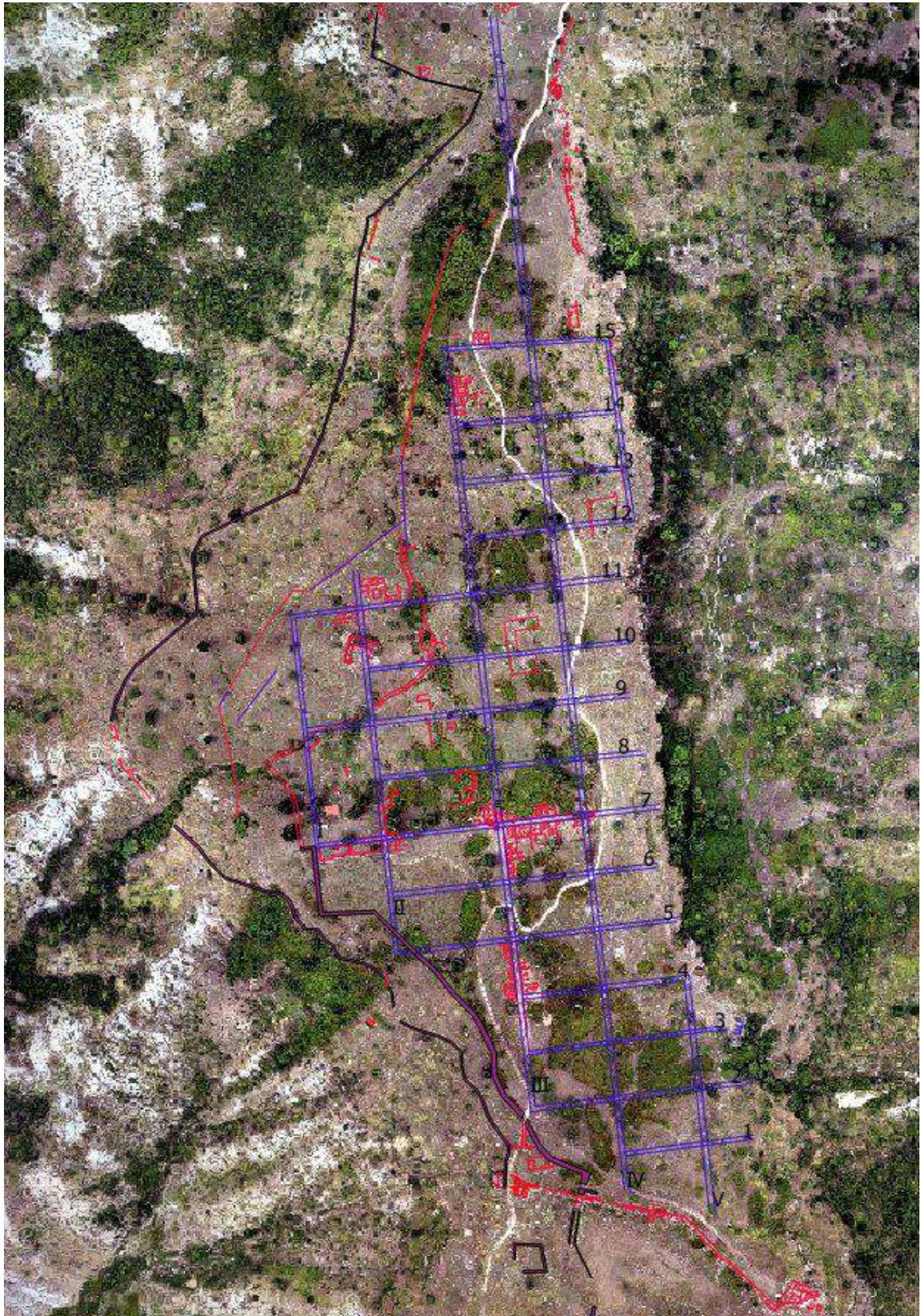


Fig. 16: Planimetria del centro urbano di *Antigonea*.

Così come il sistema stradale di *Antigonea* evidentemente anche e modalità di organizzazione delle *insulae* sono molto diverse da quanto descritto da Budina.

Abbiamo infatti due aree caratterizzate da due differenti moduli divisi dalla via III: gli isolati che stanno ad ovest di questa misurano 102 x 51 m mentre i corrispettivi ad est misurano, 76 x 51 m. Nelle *insulae* di 102 x 51 m si devono segnalare delle anomalie, mentre gli isolati tra la strada II e III hanno il lato lungo orientato sull'asse est/ovest le corrispettive che stanno tra le vie I e II hanno la parte di 102 m in direzione nord/sud quindi sono poste perpendicolarmente alle prime. Da segnalare in questa porzione di *insulae* quella occupata dalla piazza che è più piccola rispetto alle altre circa la metà. Vi sono poi gli isolati ad est della strada III il cui lato lungo misura 76 m che sono  $\frac{3}{4}$  del lato lungo delle *insulae* descritte in precedenza.

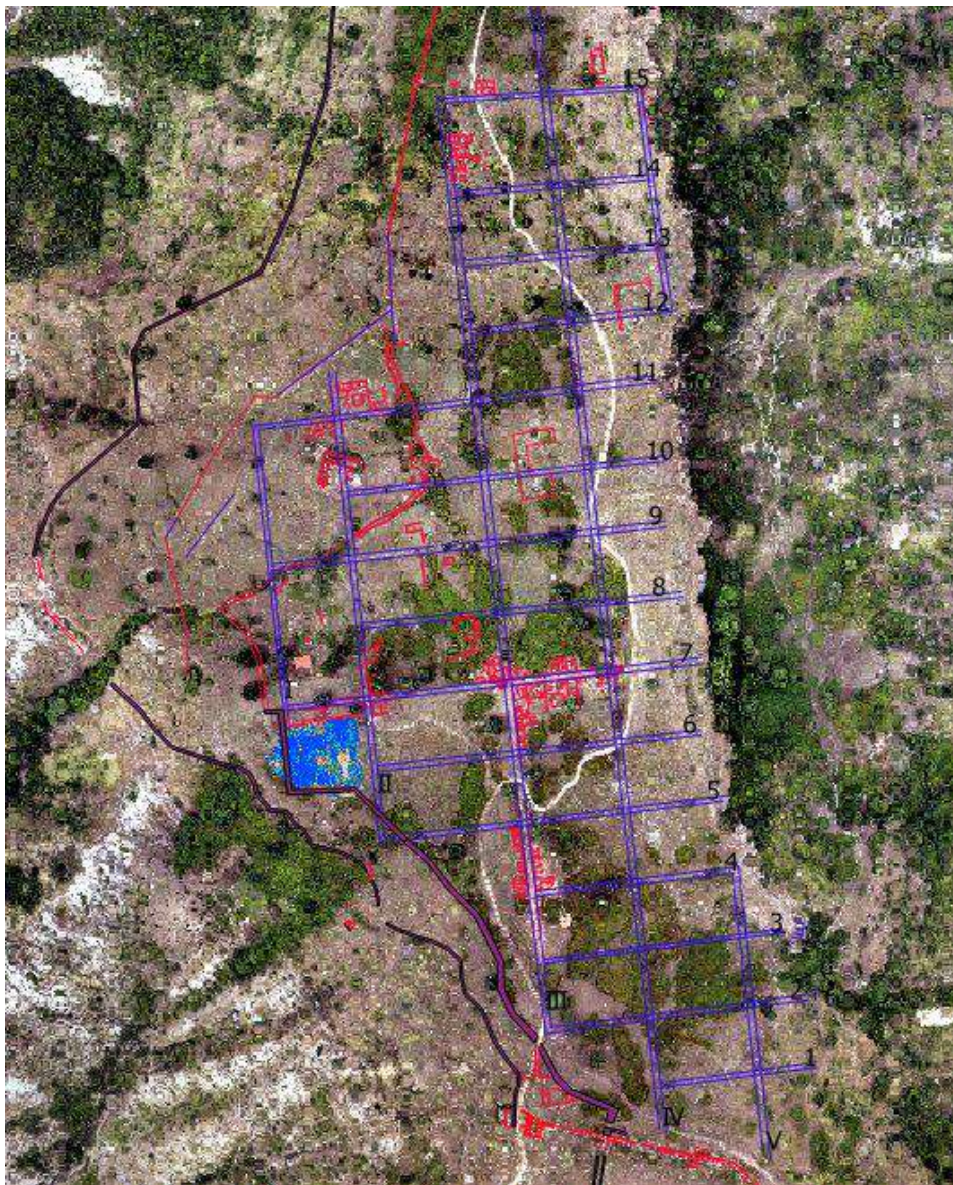


Fig. 17: Come si rileva dall'immagine la strada III divide in due il sistema delle *insulae* di Antigonea, nella parte ovest sono posizionate quelle di maggiori dimensioni, nel versante est sono presenti isolati di dimensione ridotte.



Come già è stato detto le *insulae* hanno differenti grandezze e questo potrebbe anche essere legato alle caratteristiche dagli edifici al loro interno: gli isolati più grandi si trovano vicino l'agorà quindi potrebbero ospitare edifici pubblici che in genere hanno volumetrie più ampie delle costruzioni private.

Si nota infatti che le *insulae* più piccole sono occupate esclusivamente da casa private (fig. 18), la superficie dell'isolato sembra essere occupata da due abitazioni di notevole pregio architettonico e da sei strutture abitative di medie dimensioni. In questo isolato non sono comunque presenti casa di piccole dimensioni forse perché siamo in prossimità del centro occupato da famiglie di ceto superiore.

Ogni *insulae* contiene almeno un'abitazione di grandi dimensioni, ad esclusione dei quartieri scavati recentemente nella zona sud della città dove le case, anche quelle che si affacciano sulla via III, sembrano tutte modeste. Negli isolati possono quindi impostarsi da un minimo di 8 a un massimo di 12 moduli abitativi.



Fig. 18: Moduli abitativi che possono trovar spazio all'interno di una singola *insulae*.

### ***L'agorà***

L'agorà di *Antigonea* si trova decentrata ad ovest rispetto all'asse principale della città proprio sul limite del pianoro, sembra quasi aprirsi alla vista dell'intera vallata del fiume Drino. A nord è posizionata la stoà che ha una lunghezza di 59 m, determinando in questo modo la dimensione di un lato della piazza. L'esito delle prospezioni georadar hanno evidenziato due enormi strutture che delimitano l'ampiezza della piazza stessa,

una sul lato ovest e l'altra sulla parte sud, probabilmente queste costruzioni potrebbero essere le mura perimetrali interne che segnano i limiti dell'agorà. Le misure della piazza sembrano dunque essere di 62 x 51 m, va comunque considerato che per carenza di tempo non è stato possibile continuare l'indagine verso est per questo non sappiamo se l'agorà si possa estendere ancora o si fermi alla strada II.



Fig: 19: Risultati delle indagini georadar realizzate nell'agorà di *Antigonea*.

### ***Il teatro***

Di recente acquisizione è la presenza di un teatro ellenistico nella città di *Antigonea*, in un'area extraurbana (fig. 22) alla città subito a sud delle mura, in una posizione molto suggestiva, dalla quale infatti si scorge tutta la parte sud della valle del Drino.

Grazie all'accuratezza delle indagini è stato possibile anche ricostruire la geometria del teatro<sup>194</sup>, il *koilon* e l'orchestra del teatro avrebbero un diametro rispettivamente di 80 e 24 m, quindi potrebbe essere considerato un teatro di medie dimensioni con *klimakes* regolarmente disposti con spaziatura angolare di *klimax* di 25° per un angolo totale di *koilon* di 200°. Il teatro sembra avere un solo centro, sia per il *koilon* che per l'orchestra

---

<sup>194</sup> Schettino, Condi, Perna, Pierantoni, Ghezzi 2016

in accordo per i modelli vitruviani<sup>195</sup> non si è comunque riusciti a stabilire l'area in cui si trovava la scena del teatro perché non era adeguatamente coperta dalle indagini.

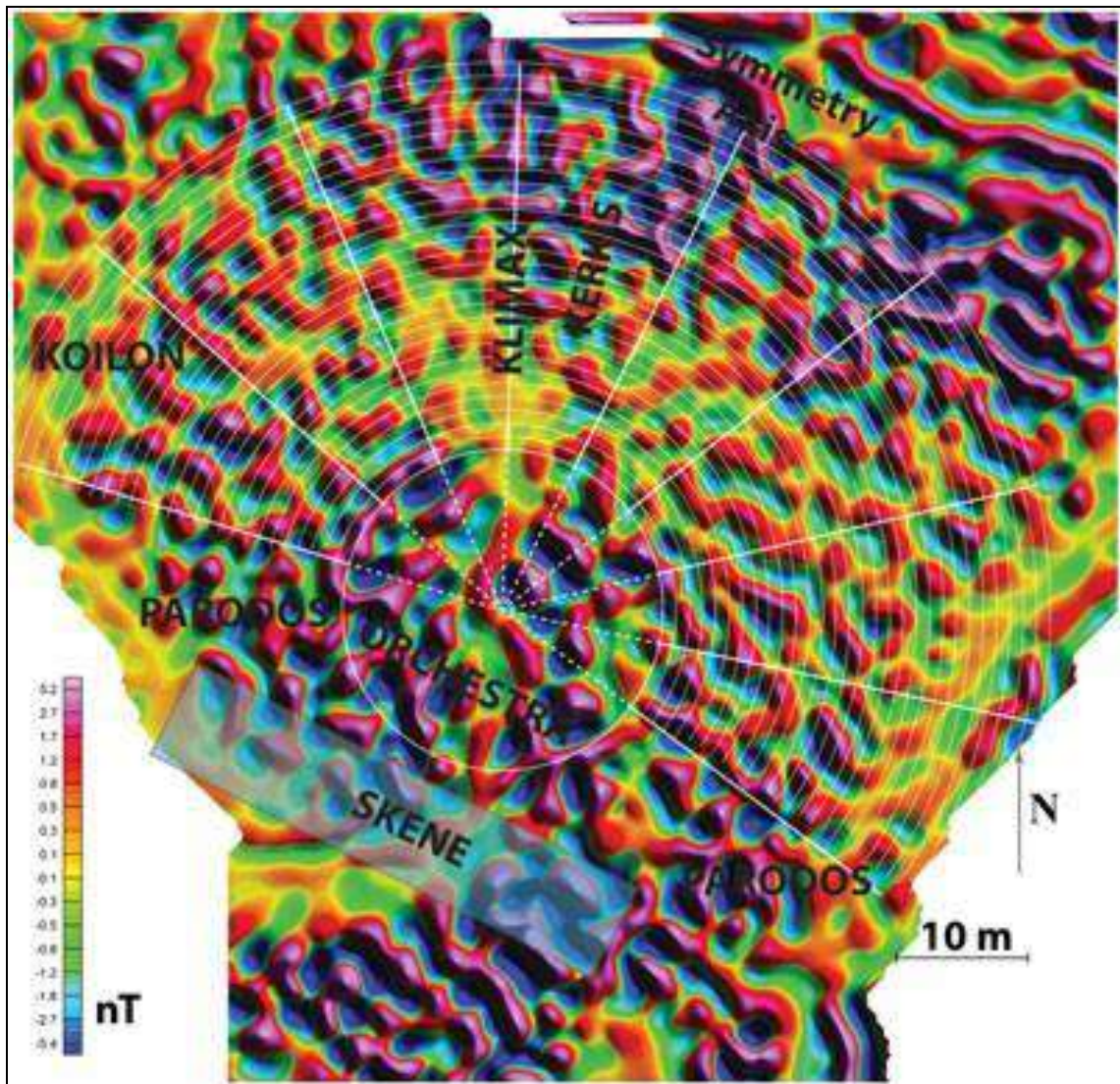


Fig. 20: Planimetria del teatro di *Antigonea* eseguita dai risultati delle anomalie geomagnetiche (da Schettino, Çondi, Perna, Pierantoni, Ghezzi 2016).

### ***Edilizia residenziale***

Nel corso degli anni sono state scavate diverse tipologie di abitazione anche perché le stesse *insulae* non ospitavano abitazioni della stessa tipologia, queste case possono essere raggruppate sulla base di due modelli edilizi;

1) la prima è formata da una corte esterna e da un corridoio dal quale si accede a tutte le stanze;

---

<sup>195</sup> Vitruvio 7 1-2.

2) la seconda è composta da un corridoio che si affianca ad una *porticus* chiamata *peristilio* intorno al quale si collocano tutti gli ambienti;

Le abitazioni di *Antigonea* sono semplici nel loro insieme, sono per lo più ad un piano e solo in rare occasioni presentano due piani, sono quadrangolari e disposte all'interno dell'*insulae* in due file separate da un canale di scolo.

Sono state individuate due case con il *peristilio* e sono anche le più pregiate dal punto di vista architettonico con i porticati sorretti da colonne e potevano anche arrivare a avere due piani. Oltre ai due citati modelli va segnalato un ulteriore tipo che è attribuibile alla prima tipologia ma che sostanzialmente si configura una via di mezzo tra le due. Per il numero di case indagate è anche la più numerosa. Queste abitazioni sono caratterizzate da un corridoio centrale dal quale si accede a tutte le stanze, ed a tale tipologia appartengono le case di modeste dimensioni. Alcune di esse delle porte secondarie che si affacciano sulla strada, forse negozi di piccoli artigiani.

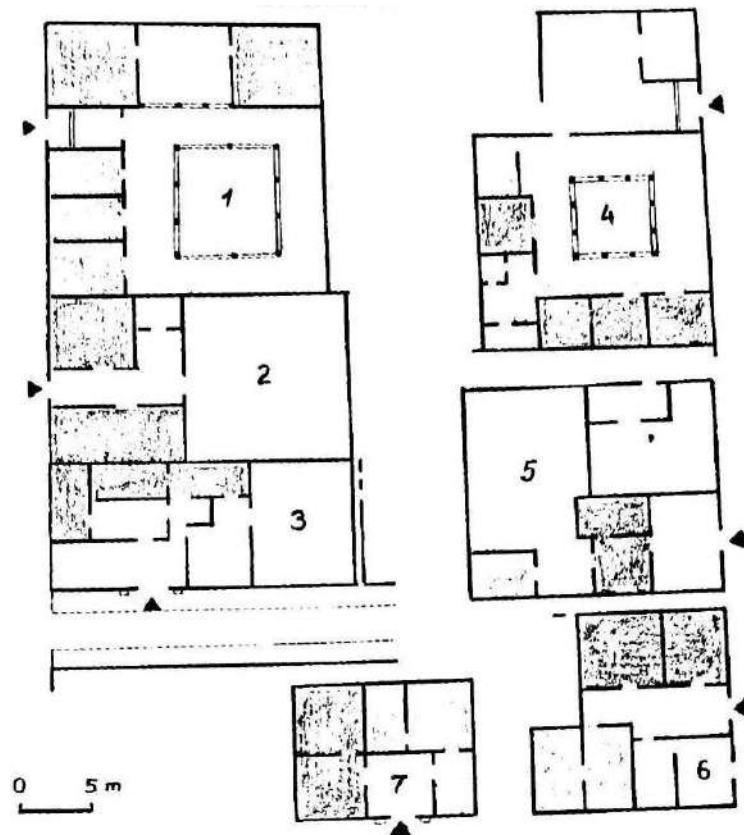


Fig. 21: I 5 moduli abitativi individuati da D Budina (da Budina 1972)

Di tutte queste abitazioni sono stati trovati alzati in opera poligonale, in pietra parzialmente squadrata, di 1,5 m al massimo 2 m, per il resto dell'alzato Budina ipotizza

che fosse fatto con un intelaiatura in legno riempite di terracotta, questa informazione<sup>196</sup>, nel corso degli scavi è stato infatti trovato un gran numero di frammenti bruciati che recano i segni delle travi.

Lo stesso Budina ipotizza che i tetti fossero realizzati con lastre di pietra sottile metodo ancora in uso in queste zone dell'Albania.

Nel 2011 le ricerche, condotte da D.r Çondi, si sono estese 200 m più a sud degli scavi condotti da Budina in un'area dove è stato rinvenuto un quartiere residenziale formato da abitazioni di modeste dimensioni con doppio accesso alle vie principali, uno dei quali era per un ambiente adibito probabilmente a bottega.

Un aspetto molto particolare che riguarda le abitazioni è che tutte hanno dei muri di terrazzamento, la collina di Jermë anche se in parte molto pianeggiante non permette infatti di avere case e strade alla stessa quota e per ovviare a questo problema hanno organizzato le stesse abitazioni in maniera che fungessero da terrazzo esse stesse. Hanno dunque semplicemente realizzato i muri a monte in opera quadrata, i cui primi tre filari sono formati da una doppia fila di blocchi, in modo da essere più resistenti alle spinte del terreno, questi. Diversamente gli altri muri vengono realizzati con uno zoccolo in opera incerta con pietre non squadrate per un'altezza di 1-1,5 in modo da pareggiare l'altezza del muro di terrazzamento, il resto dell'alzato viene costruito con materiali deperibili, strutturati su una intelaiatura in legno. L'utilizzo di questo sistema permetteva di avere case con solide fondamenta e di ovviare al problema del dislivello. Tenuto conto del fatto che il punto più basso della collina si trova dove è collocata l'agorà e il punto più alto invece ad oriente della collina questi muri di terrazzamento vengono realizzati sul lato est delle case.

Tale procedura non viene utilizzata nelle *insulae* a sud scavate dal professor Dhimiter Çondi perché qui la collina è pressoché pianeggiante, quindi le abitazioni hanno solo il classico zoccolo in opera incerta che, comprese le fondamenta, non superavano il metro.

### **Strutture periurbane**

Del sistema difensivo della città sembrano far parte anche le strutture extraurbane che si trovano al di fuori della cinta muraria sud, alcuni muri danno l'impressione di proseguire allineamenti dei sistemi difensivi interni alla città (fig. 22).

---

<sup>196</sup> Budina 1972, pp. 269-378.

Un'interpretazione delle anomalie magnetiche osservate in questo settore occidentale indica la presenza di diverse strutture e alcuni dipoli lungo questo settore (fig. 23). Il modello strutturale è complesso e potrebbe essere il risultato di una sovrapposizione del segnale associato a caratteristiche interne e al segnale magnetico generato da materiali che sono stati trasportati da posizioni in salita. L'analisi dei dati geomagnetici sovrapposte all'analisi dell'ortofoto ci consente di assumere la presenza di un certo numero di muri di sostegno che si adattano alla morfologia del terreno organizzano il lato inferiore delle pendici ad est e ad ovest dell'area indagata.

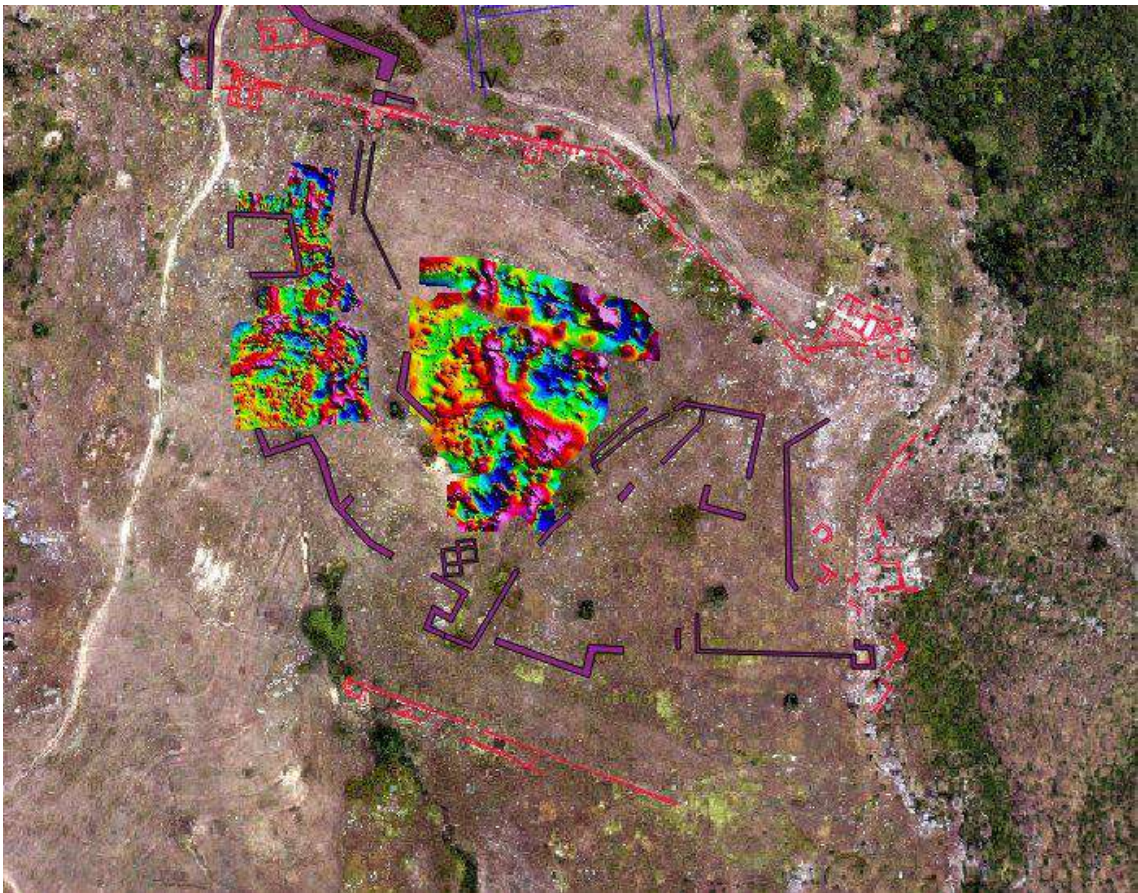
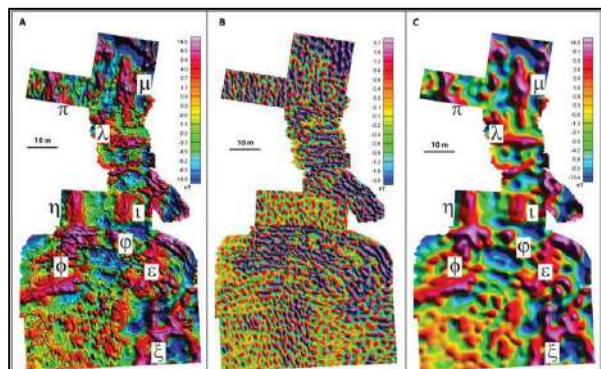


Fig. 22: Strutture periurbane alcune delle quali sembrano riprendere l'allineamento delle mura, nella stessa immagine si notano le due zone dove sono state eseguite le prospezioni geomagnetiche, in quella di destra è stato scoperto il teatro. A sud in rosso la stoà scoperta nei più recenti scavi di D. Çondi.



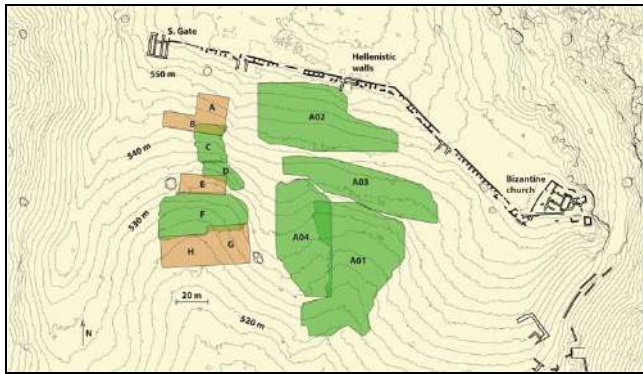


Fig. 23: Zone che sono state soggette a indagini geomagnetiche nell'immagine destra, risultati delle indagini nell'immagine di sinistra.

Da recenti indagini archeologiche condotte dal professor Çondi<sup>197</sup> è stata individuata anche una stoa monumentale collocata in area periurbana immediatamente al di fuori delle mura, in un'area non lontana da quella dove è stato individuato il teatro<sup>198</sup>.

### *Necropoli*

A sud è stato scavato al di fuori della cinta muraria un monumento funebre. Si tratta di una tomba di tipo macedone a due camere di eguali dimensioni collegate da un'apertura ad arco (fig. 24), è costruita con grossi blocchi di pietra squadrati e la superficie interna è completamente intonacata.

La posizione della necropoli principale è però collocabile lungo il pendio sud-est dell'altro piano dal quale scende la strada principale che collega *Antigonea* alla valle del Drino. Nell'area, dalla quale provengono materiali superficiali, fonti orali ricordano toni tombe e steli uguali a quelle di *Phoinike*.

<sup>197</sup> Çondi 2012, pp. 415-419.

<sup>198</sup> Schettino, Çondi, Perna, Pierantoni, Ghezzi 2016.

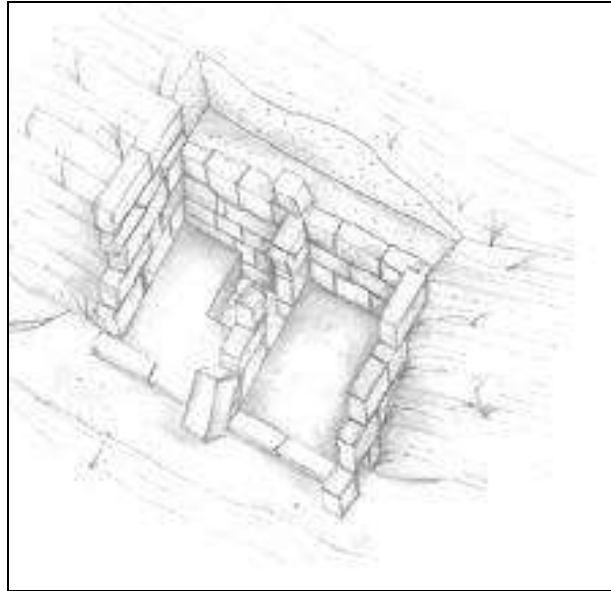


Fig. 24: Tomba di tipo macedone scavata al di fuori delle mura.

## Conclusioni

Si deve ancora ricordare che ai fini del lavoro di ricostruzione del sistema urbanistico di *Antigonea* finalizzato anche alla elaborazione della zonizzazione e del parco della città manca essenzialmente la parte del rilievo indiretto a terra soprattutto per quello che riguardano zone importanti dalla città come ad esempio quello delle due porte di accesso est e ovest e quello di tutta la parte dell'acropoli che è in gran parte ricoperta dalla vegetazione e difficile da analizzare con le sole ortofoto e con il DTM.

Proprio nell'acropoli sembra infatti potersi riscontrare una serie di allineamenti che farebbero ipotizzare una situazione particolarmente strutturata con edifici anche importanti che per ora non è stato possibile analizzare. Di particolare interesse sono anche le strutture murarie, realizzate con un'opera poligonale rozzamente sbazzata con blocchi di piccole dimensioni che si differenzia dalla tecnica utilizzata per il resto della cinta muraria, che sembrano formare un doppio *diatechisma* rivolto verso la città che, data la posizione isolata della fortezza, rispetto al centro urbano, risultava estremamente utile. Per questo motivo è in programma per le prossime missioni un piano di rilievo indiretto di queste strutture affioranti

Un'altra situazione che dovrà essere approfondita è quella delle strutture oltre la cinta muraria a sud, si nota infatti un edificio triconco a pianta quadrangolare con muri disposti parallelamente che si adeguano alla conformazione del terreno e sembrano svolgere una funzione difensiva. Dal rilievo (fig. 25) si vede che le strutture che si



trovano al di sopra della stoà, scavata dal professor Çondi, sembrano formare una specie di cinta muraria con torri, ingressi e anche strutture atte a contenere le guarnigioni difensive.

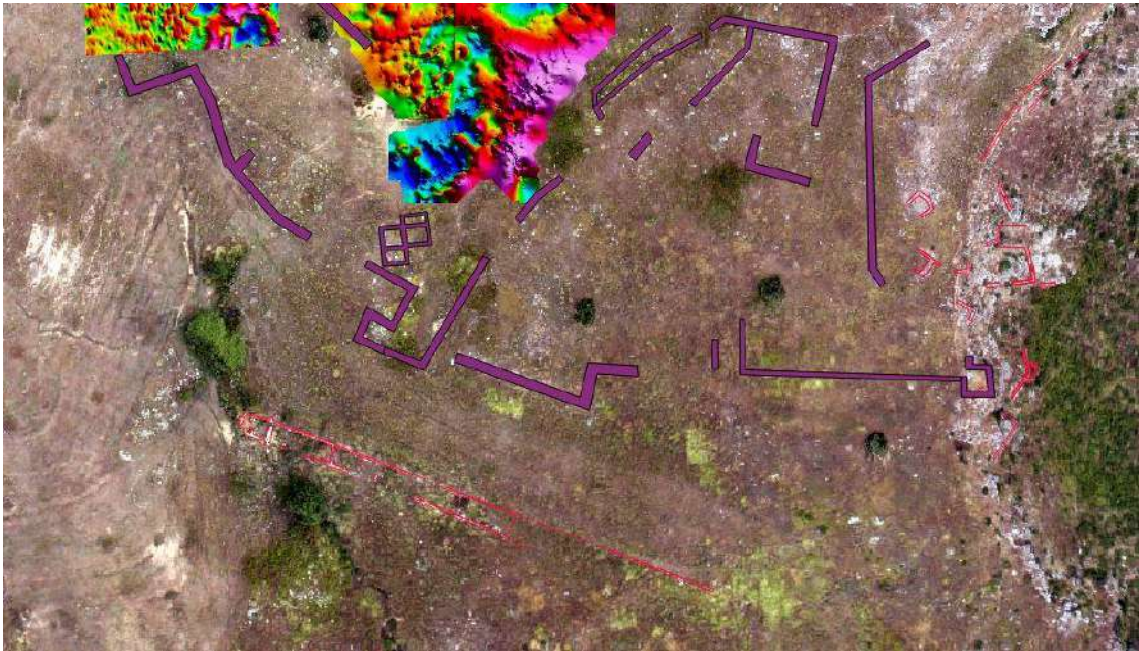


Fig. 25: Strutture a sud del circuito murario di *Antigonea* in viola, in rosso la stoà scavata da D. Çondi.

La stessa situazione sembra si venga a creare anche nel settore ovest delle mura dove abbiamo una prima cinta muraria realizzata con doppio paramento e poi un secondo muro di fortificazione più in alto che funge anche da parete di terrazzamento sorreggendo la piazza (fig. 16-17-19). Proprio in questo settore (fig. 26) viene crearsi una strana situazione con 3 diverse linee difensive, La prima è quella a doppio paramento che corre lungo tutta la collina, la seconda è evidenziata da un muro che sembra una grossa e massiccia struttura di terrazzamento e la terza che si caratterizza per essere una cortina difensiva a doppio paramento che integrata nel sistema urbano di *Antigonea*. La posizione di questa terza cortina difensiva all'interno dell'impianto regolare della città è molto strana: tra la stessa ed il muro 2 si colloca infatti un edificio (a forma di C) che è completamente disallineato rispetto all'impianto regolare ed inoltre si colloca al centro del muro 2 attraverso il quale viene integrato nel centro urbano. Si potrebbe dunque ipotizzare che fosse un edificio che si collocava all'esterno della città che solo in un secondo momento con un ampliamento dell'impianto si sarebbe venuto a trovare all'interno dello stesso.

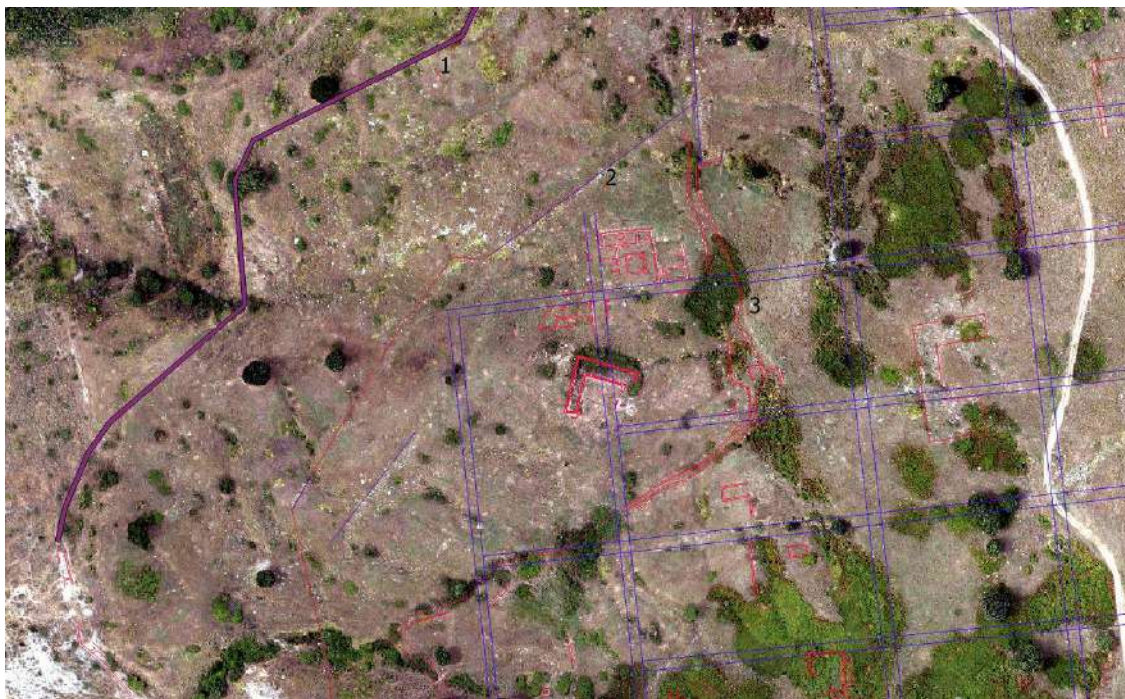


Fig. 26: Le 3 strutture di cinta difensiva della città. Si noti l'edificio (C) centrale disallineato dalle altre case.

Questo avvalorava ancora di più l'ipotesi di R. Perna<sup>199</sup> che la città, fondata da Pirro, non fosse stata edificata *ex nihilo*, ma forse sul sito occupato da un precedente insediamento che, tenuto conto delle caratteristiche topografiche e funzionali delle strutture individuate, era forse organizzato secondo il modello proposto per *Paleospiti* presso *Frashtan* e per gli altri insediamenti della valle del Drino.

Il muro 2 è sicuramente un muro di terrazzamento realizzato nel momento in cui è stato necessario pareggiare il terreno per posizionare le nuove *insulae*.

Nella collina di Jermë, anche se numerose sono le aree pianeggianti, si rileva un enorme dislivello tra la parte ovest e quella est, per ovviare a questo inconveniente sono stati realizzati, come già rilevato, più terrazzamenti all'interno anche della stessa *insula*, avendo quale esito che ogni casa si trova ad una quota diversa. I muri est di ogni abitazione sono realizzati quindi con due differenti tipi di muratura: le parti inferiori in opera quadrata ben realizzata per circa 1-1,5 m in base al dislivello che devono superare, le parti superiori con pietre lievemente abbozzate messe in posa a secco (fig. 27-28-29). Tale approccio, anche se in forma meno evidente si riscontra anche in direzione nord/sud.

<sup>199</sup> Perna 2014, pp. 195-260.



Figg. 26-27: Muri est delle case che formano muri di terrazzamento per le case ad esse appoggiate.



Fig. 28: Veduta d'insieme dei muri di terrazzamento; da notare la differente opera usata nei muri di terrazzamento (opera quadrata) e i muri di sostruzione delle abitazioni (opera poligonale con l'utilizzo di pietre di piccole e medie dimensioni).

Ad *Antigonea* ci sono due edifici che vanno menzionati perché sono completamente disallineati dalle direttrici del centro urbano, sono le due chiese che sorgono ovviamente in una fase molto tarda rispetto alla città ellenistica. La prima si colloca all'incrocio delle strada III e 7, sembra essere a tre navate e ha l'abside che sta proprio al centro dell'intersezione dei due assi ed è rivolto verso est, le dimensioni sono di una chiesetta modesta di almeno 20 x 10 m. Al centro dell'abside rimane un pezzo dell'altare che è un semplice riutilizzo di un fusto di colonna (fig. 29).



Fig. 29: chiesa che si trova alla confluenza delle strade III e 7.

L'altra basilica paleocristiana<sup>200</sup> si trova all'incrocio delle mura sud con il pendio est nella parte meridionale della città (fig. 30). L'edificio di culto è un triconco pavimentato con un mosaico policromo e come l'altra chiesa ha l'abside orientato in direzione est/ovest le misure sono di 13 x 14 m compresi i due ambienti laterali annessi alla basilica. Il triconco è formato essenzialmente dall'ambiente centrale che due absidi alle estremità e dall'ambiente absidato. Il pavimento sotto l'altare è a mosaico e misura 7,80 x 3,80 m e occupa l'area tra l'abside settentrionale e quello meridionale, ha una spessa bordatura che lo riveste e suddivide il pavimento in tre parti; la parte centrale che è quadrata raffigura un uomo con la testa cornuta e il becco di un uccello, con un braccio alzato è vestito di pantaloni bianchi e un mantello nero con bordature rosse, in basso a fianco vi è la figura di un serpente. Nell'abside settentrionale è raffigurato un'anfora a piede alto con anse

<sup>200</sup> Budina 1978, pp. 225-233, Mitchell 2006, pp. 261-276.

simmetriche dalla quale escono tre ramoscelli con foglie di vite e grappoli stilizzati. Dell'abside meridionale molto rovinato si riescono a leggere solo due pesci e due serpenti. In ogni scena è stata posta un'iscrizione in greco che omaggia i donatori e colui che ha progettato e realizzato la basilica.



Fig. 30: Basilica paleocristiana con triconco centrale.

## LA ZONIZZAZIONE

**Zona A:** Zona ad “alta potenzialità archeologica”, nella quale il valore archeologico è assolutamente predominante rispetto ad ogni altro tipo di specificità. Interessa l’area urbana dell’antica città e le immediate e più ricche aree periurbane, con particolare riferimento a quelle nord, dove si conservano tracce di una fontana, di due monumenti funerari, nonché dell’acropoli. Si tratta comunque di un’area nella quale le emergenze archeologiche sono (sulla base dei dati archivistici e bibliografici) fitte e continue. Nella zona A sono state inserite le aree con presenza di strutture affioranti e visibili delle quali i controlli autoptici hanno dato conferma della antichità, le strutture individuate sulla base del DSM che per caratteristiche planimetriche e topografiche sono sicuramente databili in età antica, le luoghi ricchi di ritrovamenti noti sulla base della bibliografia e delle ricerche precedenti nei quali le indagini geomagnetiche hanno evidenziato la presenza di strutture che per caratteristiche planimetriche e topografiche sono sicuramente databili in età antica e elementi morfologici significativi ed in continuità con il mondo antico.

In particolare per la zona A si rileva che sul lato est è la linea delle mura a dettare il limite che, qui come negli altri casi di presenza delle mura è stato posto alcuni metri più esterno, definendo una sorta di area di rispetto. In caso di mancanza di strutture associabili alle fortificazioni antiche il ciglio tattico, con un evidente cambiamento di pendio consente di proporre una linea sufficientemente credibile

Lo stretto lato nord, che di fatto corrisponde al vertice dell’acropoli dove solo in parte le mura consentono di definire un limite preciso che per il resto è segnato dalla continuità del ciglio tattico estremamente evidente in alcuni punti.

Il lato ovest non presenta nella sua zona settentrionale e centrale numerose strutture murarie legate al limite della città che possono aiutare a definirne il limite, ad esclusione di un lungo tratto di mura con direzione nord/sud ed alcune strutture visibili tramite il DSM a sud dell’area dell’agora. Sono però evidenti alcuni limiti morfologici sempre più netti procedendo da Nord a Sud.

Nella zona sud-est il limite della Zona A è stato posto tenendo conto sia della presenza della stoa recentemente individuata nel corso delle indagini condotte dal Prof. D. Çondi, sia delle strutture che le indagini geofisiche hanno individuato tra questa e le mura.

Come per quello nord lo stretto lato sud, che di fatto corrisponde ad un vertice molto stretto delle mura occupato dalla chiesa di VI sec. d.C dove solo in parte le mura consentono di definire un limite preciso, in questo caso una serie di strutture poste lungo una isoipsa che potrebbe corrispondere ad una viabilità residuale sono state tenute in considerazione per la delimitazione della zona A che per il resto è segnata dalla continuità del ciglio tattico estremamente evidente in alcuni punti.

**Zona B:** Zona “periurbana” contigua, nella quale è possibile individuare una rarefazione delle emergenze. Per la delimitazione precisa di tale area sarebbe fondamentale potersi avvalere anche della localizzazione esatta delle necropoli che non sono mai state rilevate e cartografate in scala adeguata ma che, con ogni probabilità, sulla base di quanto oggi noto, erano certamente legate alla viabilità diretta verso sud e verso est. Aree che presentano evidenze e anomalie distinguibili sulla base del DSM che per caratteristiche sono solo ipoteticamente databili in età antica. Aree immediatamente circostanti alla zona A che valutate sulla base della morfologia sono particolarmente adatte all’insediamento antico, in particolare in quanto connesse alla viabilità.

Per la zona B, dunque, per quanto riguarda il limite ad est si rileva che le mura sostanzialmente si appoggiano sul ciglio tattico e dopo di esse il pendio si fa immediatamente più ripido per poi aprirsi su una zona complessivamente più dolce dove complessivamente non si individuano strutture tramite il rilievo visto la ricca copertura vegetale e non sono note strutture archeologiche su base bibliografica. In questo caso il limite della zona B è stato collocato arbitrariamente al ciglio del pendio.

Come per la Zona A anche per la zona B il vertice dell’acropoli si configura come un limite significativo e rispetto a questo si allontana in particolare a nord-ovest dove sotto l’Acropoli si sviluppa un pianoro non molto ampio, fino a comprendere tracce di una struttura di almeno 4 ambienti.



Il lato Ovest della zona B amplia quella B fino a comprendere le pendici più dolci ed alcune tracce evidenziate dal DSM individuabili ai bordi di alcune vallecole ai fianchi occidentali della collina di Jermë.

Il lato sud della zona B si esente sulle pendici più morbide della collina di Jermë, privilegiando una linea di cresta che forse fungeva da antico passaggio.

## ORGANIZZAZIONE DEL PIANO<sup>201</sup>

### **Principali criticità e risorse del contesto e indicazioni della pianificazione territoriale**

Come nello schema direttore per *Hadrianopolis*, anche in questo caso sono stati indicati i principali interventi attraverso i quali valorizzare non solo l'area archeologica, ma il territorio circostante e, soprattutto, riscoprire dei tracciati per collegare fisicamente *Antigonea* con *Hadrianopolis*.

Nello schema direttore per *Antigonea* hanno un ruolo importante i paesi rurali che vengono attraversati dalla strada locale, quella veicolare esistente (linea continua in grigio), che sale ad *Antigonea* e dal percorso ciclo-pedonale-equestre che si prevede di sistemare. Come nel caso di *Hadrianopolis*, anche per *Antigonea* è stato differenziato il percorso più naturalistico, da quello con carattere storico-culturale che porta a Chiese o a monumenti di interesse nazionale all'interno dei borghi rurali.

Per rafforzare le relazioni tra i diversi luoghi ed in base alle caratteristiche di ciascun paese si è cercato di distribuire gli interventi ed i servizi in tutti e quattro i paesi.

### **Proposta di schema direttore**

Asim Zeneli, più a valle, già sede del Parco e del Museo Antropologico, e luogo in cui si concentrano, tutt'oggi, le fermate di autobus di linea, ma anche di altri "pulmini" che, nella piazzetta raccolgono persone che si dirigono verso i paesi più a monte, o, viceversa, verso valle, è stato indicato come la "Porta del Parco" (linea rossa) e Nodo Scambiatore (cerchio viola chiaro tratteggiato). L'edificio esistente, sede del Parco, è stato individuato anche come il punto informativo, il luogo di accoglienza dei visitatori e la sede del Museo archeologico.

---

<sup>201</sup> Il gruppo di lavoro che ha elaborato lo Schema direttore del Piano del Parco archeologico di *Hadrianopolis* oltre che dal sottoscritto che si è occupato degli aspetti strettamente archeologici era composto da: Arch. Roberta Caprodossi Arch. Corrado Gamberoni, coordinati da D. Çondi, R. Perna e M. Sargolini. Il paragrafo che segue è dunque l'esito del lavoro comune.

A Krine, l'edificio, circondato da uno spazio aperto pianeggiante, che si trova lungo la strada principale, vicino ad una Chiesa parzialmente restaurata, potrebbe essere rifunzionalizzato in chiave ricettiva. Per questo motivo è stata indicato come sede per la foresteria con un'area attrezzata per il gioco e lo sport.

A Treneshisht, un ampio edificio (probabilmente un'ex scuola), ad un piano, oggi in disuso, che si affaccia su un grande spazio aperto pianeggiante vicino alla Chiesa, potrebbe essere utilizzato per attività didattiche e ricreative. Per questo motivo in tale edificio vengono indicati l'aula didattica, il laboratorio ed eventuali spazi espositivi.

Saraqinishte, il paese più in lato, come Asim Zeneli, è stato indicato come il secondo Nodo Scambiatore (cerchio viola chiaro tratteggiato) dotato di bike sharing. All'interno del paese, che risulta essere il più vicino all'area archeologica, un edificio da ristrutturare, non direttamente visibile dalla strada, ma dotato di un cortile all'aperto ed accessibile attraverso un arco, potrebbe essere utilizzato come sede degli uffici per gli addetti allo scavo e punto informativo per i turisti.

Come visibile nella mappa, in tutti e quattro i paesi sono state indicate delle aree sosta e ristori; ad Asim Zeneli e a Saraqinishte è stato anche messo il simbolo per indicare che alcuni edifici potrebbero essere ristrutturati ed utilizzati come albergo diffuso.



Per quanto riguarda in particolare lo schema direttore del Parco archeologico di *Antigonea* in corrispondenza dell'ingresso all'area, in prossimità del parcheggio esistente (linea grigia), andrebbe realizzato un edificio (in legno) da adibire a biglietteria, bar, servizi igienici.

Come per *Hadrianopolis*, all'interno dell'area è stato indicato il percorso pedonale (linea continua in giallo) da utilizzare per la visita archeologica. In corrispondenza degli scavi, è stato inserito un ulteriore percorso (linea tratteggiata gialla) per poter far avvicinare il turista ai resti archeologici altrimenti non visibili; nel caso specifico il tratto rettilineo dovrebbe ripercorre e riprendere l'allineamento della strada antica sottostante.

Al di fuori dell'area sono stati individuati due possibili percorsi di scala territoriale (linea spezzata in verde fatta da tante freccette). Uno dei due tracciati interessa la vecchia strada che collegava la Chiesa di *Antigonea* con la valle del Drino e che potrebbe essere recuperata e ripristinata come collegamento diretto tra *Hadrianopolis* ed *Antigonea* per la fruizione leggera (a piedi, a cavallo...).



## ABSTRACT

Obiettivo del lavoro è quello di individuare modelli metodologici per integrare in forma più organica la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico nell'ambito dei processi di gestione del territorio, coinvolgendo tutti i professionisti ad esso legati

L'archeologo, così come ad esempio lo storico dell'arte o gli archivisti vengono infatti generalmente chiamati in causa solo quando le necessità lo impongono in maniera imprescindibile e quando il danno archeologico spesso si è già reso attivo.

Il mio ruolo è stato dunque in una prima fase quello di elaborare informazioni originali di natura archeologica in maniera tale che esse potessero essere utilizzate da una équipe di architetti pianificatori. Nella fase di elaborazione degli schemi direttori dei Parchi archeologici interessati dal progetto *Potentia* (Porto Recanati) *Helvia Ricina* (Macerata) *Septempeda* (San Severino Marche), *Hadrianopolis* (Sofratikë – AL) e *Antigonea* (Jermë – AL) si è quindi fatto parte dell'équipe di progettazione e contemporaneamente contribuito, tramite ad una approfondita ricerca scientifica ad elaborare i primi strumenti di comunicazione.

Il lavoro di natura strettamente archeologica si è reso fattivo in una preliminare ricerca bibliografica dedicata alle aree in questione, per riuscire a ricostruire le conoscenze fino ad oggi acquisite grazie gli scavi o alle indagini in superficie, in relazione agli aspetti planimetrici ed urbanistici.

Successivamente sono stati analizzati gli archivi della Soprintendenza e degli Enti di tutela e dell'Università di Macerata<sup>202</sup>. L'analisi delle planimetrie inedite, scansionate e digitalizzate sul CAD, sono state utilizzate per ricostruire tutte le aree indagate tramite scavi archeologici. L'analisi planimetrica è stata integrata con i risultati di indagini geologiche, dove disponibili, e dall'analisi delle fotografie aeree. Nelle aree scavate e non ancora coperte ho eseguito personalmente i rilievi ricostruendo le planimetrie, le sezioni e i prospetti

---

<sup>202</sup> Incominciando, per la Soprintendenza archeologica, da quello amministrativo di natura storica, e quindi quello grafico e fotografico dove sono state analizzate tutte le relazioni di scavo riguardanti le aree prese in considerazione

Con il programma QGIS sono stati implementati i dati elaborati nell'ambito della cartografia della valle del Potenza e del Drino.

Tale lavoro è stato alla base dell'indagine storico-archeologica finalizzata allo studio delle città romane nella loro evoluzione storico-archeologica necessaria alla definizione della loro zonizzazione. Si tratta della elaborazione di una fase operativa fondamentale per elaborare riferimenti, indirizzi, linee guida, direttive e specifiche determinazioni per l'attuazione degli Schemi direttori e per individuare i diversi gradi di protezione.

Gli esempi sperimentali di schemi direttori per i piani di gestione dei Parchi e delle Aree archeologiche sono stati tutti elaborati, e sono gestibili, tramite il GIS

L'altro aspetto che è stato affrontato è quello della fruizione e per la precisione della ricostruzione 3D dei monumenti più importanti che sono stati scavati nelle aree prese in considerazione; le fornaci romane a San Severino Marche, il teatro a Villa Potenza.

Il rilievo è stato realizzato anche con l'uso del software Agisoft Photoscan e gli elaborati con programmi CAD per poi essere trasferiti su appositi programmi che consentono di introdurre texture per rendere il 3D interattivo.

I progetti sperimentali elaborati saranno utili per poter utilizzare le risorse, che nel futuro potranno essere investite sulla base di diversi canali di finanziamento sui Parchi ed Aree stesse, in maniera rapida e condivisa da tutti i soggetti che hanno competenze in tema di gestione del territorio.

---

The purpose of this research was to pinpoint models in which to exploit the different expertise of professionals in the field of the conservation and valorization of cultural heritage. The archaeologist, the art historian, the archivist are usually addressed only in case of necessity.



I have collaborated with an équipe of engineers, architects, geologists, biologists, who until that moment traditionally had worked together in the creation of urban and territorial planning without an archeologist or another professional engaged in cultural heritage.

My role was therefore, in a first phase, to elaborate original information of an archaeological nature in such a way that it could be used by a team of planning architects. In the phase of elaboration of the schemes of the Archeological Parks involved in the project *Potentia* (Porto Recanati) *Helvia Ricina* (Macerata) *Septempeda* (San Severino Marche), *Hadrianopolis* (Sofratikë - AL) and *Antigonea* (Jermë - AL) was therefore part of the design team and at the same time contributed, through an in-depth scientific research to elaborate the first communication tools.

Preliminary I looked for a bibliography on each of the area object of the investigation, to reconstruct our knowledge of the topic so far acquired through archaeological investigations, surveys and focused on their approaches.

Second, I worked in the archives of the Soprintendenza<sup>203</sup> and of the University of Macerata I have looked at all the excavations reports of the three areas considered. I analysed all the planimetry, most of which unpublished, I scanned and digitalized them through CAD to reconstruct the surfaces investigated archaeologically. These planimetries will be increased with the data from geological analysis, done after having checked the area through aerial photographs. In some of the excavated and not-yet-covered areas I personally carried out the reliefs, reconstructing the plans, the sections and the elevations.

With the QGIS program I have reconstructed the entire cartography of the Potenza and Drino valley. This program allows you to add analytical sheets describing the monument to these plans.

This work will be at the basis of the historical-archaeological investigation aiming at defining the zoning, providing references, guidelines, guidelines, and specific determinations for the implementation of the plan with the essential purpose of dividing the zones and identifying the different degrees of protection

The other aspect I considered for the precision I'm dealing with the 3D reconstruction of the most important monuments so far excavated in the areas taken into consideration: the

---

<sup>203</sup> Starting from the historic section, then the graphic and photographic ones.

Roman furnaces at San Severino Marche and the theatre at Villa Potenza. These instances were produced with CAD programs. These 3D models were done with an innovative program called Agisoft Photoscan, which creates floor plans with full precision by using only vertical photos.

I also used a GIS for the analysis of archaeological data

.



## BIBLIOGRAFIA

Adam 2008 = J.P Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 2008.

Alfieri, Forlani, Grimaldi 1965-1966 = N. Alfieri, E. Forlani, F. Grimaldi, *Ricerche paleogeografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto*, in *Studia Picena*, 33-34 (1995-95), pp. 1-59.

Alfieri, Gasperini, Paci 1985 = N. Alfieri, L. Gasperini, G. Paci, *M. Octavii lapis Aesinensis*, «PICUS», V, pp. 7-5.

Alfieri, Ortolani 1947 = N. Alfieri, M. Ortolani, *Deviazioni di fiumi piceni in epoca storica*, «Riv. Geogr. It.», LIV, pp. 2-15.

Anamali 1997 = S. Anamali, *Epoka e Justinianit ne Shqipëri (L 'époque de Justinien en Albanie à la lumière des données de l'archéologie)* in *Iliria*, XXVII, 1997/1-2, pp. 5-21.

Atlante I = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, L Ce-ramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, in EAA, Roma 1981.

Atlante II = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche. Cera-mica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Tardo el-lenismo e primo impero)*, in EAA [I, Roma 1985.

Azzena, 1991 = G. AZZENA, *Persistenze e trasformazioni del tessuto urbano romano nel medioevo*, in “JAT”, I, 1991, pp. 71-92.

Baçe 1972 = A. Baçe, *Vështrim mbi Qendrat e banuara an-tike dhe mesjetare né luginén e Drinosit (Gjirokastër)*, (A perçu sur les agglomérations antiques et du Moyen Age de la vallée du Drinos), in *Monumentet*, 4, 1972, pp. 103-139.

Baçe 1976 = A. Baçe, *Fortifikimet e antikitetit te vonë në vendin tonë, (Fortifications de la basse antiquité en Albanie)*, in *Monumentet*, 11, 1976, pp. 45-74.

Baçe 1977 = A. Baçe, *Këskjellat e Kardhiqit dhe Delvinës, (Les forteresses de Kardhiq et de Delvine)*, in *Monumentet*, 13, 1977, pp. 55-69.

Baçe 1979 = A. Baçe, *Vështrim mbi arkitekturën e fortifikimeve antike në vendin tonë (Aperçu sur l'architecture des fortifications antiques dans notre pays)*, in *Monumentet*, 17, 1979, pp. 5-45.

Baçe 1983 = A. Baçe, *Gërtnimet arkeologjike të viti! 1983: Sofratikë*, in *Iliria*, XIII, 1983/2, pp. 255-256.

Baçe 1984a = A. Baçe, *Les routes albanaises au moyen-âge (du VII au XV siècle)*, in *Monumentet*, 1, 1984, pp. 66-68.

Baçe 1984b = A. Baçe, *Vështrim mbi besimin dhe arkitekturën e kultit tek Ilirët*, in *Monumentet*, 2, 1984, pp. 5-28.

Baçe 2003 = A. Baçe, *Grichische Theater des 5. bis 3. ja-hrhunderts Illyrien und Epirus*, in «Bjb», 202-203, 2002/2003, pp. 365-411.

Baçe 2007 = A. Baçe, *Il teatro di Adrianopoli. Gli scavi de-gli anni '70 e '80*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 33-35.

Baçe, Ceka, Korkuti 2008 = A. Baçe, N. Ceka, M. Korkuti, *Harta Arkeologjike E Shqipërisë, (Carte archéologique de l'Albanie)*, Tirana 2008.

Baçe, Paci, Perna 2007 = A. Baçe, G. Paci, R. Perna (a cura di), *Hadrianopolis I. 11 Progetto TAU*, Jesi 2007.

Baçe, Perna 2007 = A. Baçe, R. Perna, *Evidenze dal recente rilievo del teatro di Hadrianopolis*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 37-40.

Baldini, Lippolis 2001 = I. Baldini Lippolis, *La Domus Tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001.

Bejko, Hodges 2006 = L. Bejko, R. Hodges, *New Directions in Albanian Archaeology: Studies presented to Muzafer Korkuti*, Tirana 2006.

Bevan 1998 = B.W. Bevan, *Geophysical exploration for archeology: an introduction to geophysical exploration*, London 2009, pp.129-166.

Bevan 2006 = B.W. Bevan, *Understand magnetic maps*, Weems 2006.

Bisci, Cantalamessa, Consoli et alii. 2007 = G. Bisci, G. Cantalamessa, M. Consoli, P. Didascalou, *Aspetti geologici e geomorfologici dell'alta valle del fiume Drino*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp.15-24.

Bogdani, Giorgi 2010 = J. Bogdani, E. Giorgi, *Assetto del territorio e popolamento in Caonia, il caso di Phoinike*, in Lambolej, Castiglioni 2010, pp. 387-402.

Bonetto 2003 = J. Bonetto 2003, *Gli edifici da spettacolo e la viabilità nelle città dell'Italia romana*, in TOSI, 2003, pp. 923-939.

Bowden 1999 = W. Bowden, *The City in late-antiquo Epirus: the exemple of Butrint*, in Cabanes 1999, pp. 335-340.

Bowden 2003a = W. Bowden, *The construction of identities in post-Roman Albania*, in W. Bowden, L. Lavan (a cura di), *Theory and Practice an Late Antique Archaeology*, Leiden 2003, pp. 57-78.

Bowden 2003b = W. Bowden, *Epirus Vetus: the archaeology of a late antique province*, London 2003.

Bowden 2006 = W. Bowden, *Procopius' Building and the late antique fortifications of Albania*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 277-286.

Brizzi 1982 = G. Brizzi, *La frattura del koinon epirota. Fattori economico-sociali e responsabilità romane*, in «RstorAnt» XII, 1982, pp. 61-73.

Brogiolo 2007 = G.P. Brogiolo, “*Dall’Archeologia dell’architettura all’Archeologia della complessità*”, *PYRENAE*, 38/1, 7-38.

Budina 1971 = Dh. Budina, *Harta arkeologjike e bregdetit fon dhe pellgut té Delviné*, (*La Carte archéologique de la cote jonienne et du bassin de Delvina*), in *Iliria*, I, 1971, pp. 275-542.

Budina 1972 = D. Budina, *Antigonée*, in *Iliria*, II, 1972, pp. 269-378.

Budina 1974 = Dh. Budina, *Harta arkeologjike e lunginés sé Drinosít*, (*La carie archéologique de la vallée de Drino*), in *Iliria*, 111, 1974, pp. 343-392.

Budina 1976 = D. Budina, *Antigonée d'Epire*, in *Iliria*, IV, 1976, pp. 327-346.

Budina 1978 = Dh. Budina, *Mozaiku i trikonkés paleokristiane ié: Antigonesé*, (*res. La mosaïque de la triconque paleochrétienne d'Antigonee*), in *Iliria*, VII-VIII, 1977-1978, pp. 225-235.

Budina 1985 = Dh. Budina, *La piace e le rôle d'Antigonee dans la Vallée du Drinos*, in *Iliria*, XV, 1985, pp. I 60- I 65.

Budina 1987 = Dh. Budina, *Le licu et le rôle d'Antigonea dans la Vallée du Drino*, in Cabanes 1987b, pp. 159-166.

Budina 1993 = Dh. Budina, *Antigonéa d'Épire et son système urbain*, in Cabanes 1993, pp. 111-122.

Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrrhos à la conquête romaine (272-167 av J. C.)*, Paris 1976.

Cabanes 1979 = P. Cabanes, *Frontière et rencontre de civilisations dans la Grèce du Nord-Ouest*, in *Ktéma*, IV, 1979, pp. 183-199.

Cabanes 1983 = P. Cabanes, *Notes sur les origines de l'intervention romaine sur la rive orientale de la mer Adriatique 229-228 av. J.C.*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *L'Adriatico tra Mediterraneo e Penisola Balcanica nell'antichità, Atti del convegno internazionale di Studi del Sud-Est europeo*, Lecce-Matera 21-27 ottobre 1973, Taranto 1983, pp. 187-204.

Cabanes 1986 = P. Cabanes, *Recherche archéologiques en Albanie 1945-1985*, in *Revue Archéologique*, 1986, I, pp. 107-142.

Cabanes 1987a = P. Cabanes, *A propos des Kammanoi*, in «RPh» LX1.1, 1987, pp. 49-56.

Cabanes 1987b = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie Meridionale et l'Épire dans l'antiquité I, Actes du Colloque international de Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984*, Clermont-Ferrand 1987.

Cabanes 1987c = P. Cabanes, *L'Empereur Hadrien à Nicopolis*, in A. Chrysos (a cura di), *Nicopolis I, Proceedings of the first International Symposium on Nicopolis, 23-29 September 1984*, Preveza 1987, pp. 153-167.



Cabanes 1989 = P. Cabanes, *L'organisation de l'espace en Épire et Illyrie méridionale à l'époque classique et hellénistique*, in *Dialogues d'histoire ancienne*, 15, 1, 1989, pp. 49-62.

Cabanes 1992 = P. Cabanes, *La montagne lieu de vie et de ren-contre en Épire et in Illyrie méridionale dans l'antiquité*, in G. Fabre (a cura di), *La Montagne dans l'antiquité*, Pau 1992, pp. 69-82.

Cabanes 1993 = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité II, Actes du 11 colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990*, Paris 1993.

Cabanes 1996 = P. Cabanes, *L'École française d'Athènes en Épire et en Albanie*, in «BCH», 120/1, 1996, pp. 397-403.

Cabanes 1997a = P. Cabanes, *Social and Economic history of Epirus*, in *Sakellariou 1997*, pp. 89-91.

Cabanes 1997b = P. Cabanes, *The Growth of the city*, in *Sakellariou 1997*, pp. 91-93.

Cabanes 1997c = P. Cabanes, *Epirus in the Roman Period (146 B. C - 250 A. D.)*, in *Sakellariou 1997*, pp. 117-122.

Cabanes 1997d = P. Cabanes, *Social, Economic and cultural developments*, in *Sakellariou 1997*, pp. 122-128.

Cabanes 1997e = P. Cabanes, *Cultural and religious life*, in *Sakellariou 1997*, pp. 128-133.

Cabanes 1997f = P. Cabanes, *Political institutions*, in *Sakellariou 1997*, pp. 81-89.

Cabanes 1997g = P. Cabanes, *Remarques sur la géographie historique des villes épirotes et sur la notion politique d'épire dans l'antiquité*, in *Melanges Hammond*, Salonicco 1997, pp. 95-104.

Cabanes 1999a = P. Cabanes (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du Hie colloque international de Chantilly, 16-19 Octobre 1997*, Paris 1999.

Cabanes 1999b = P. Cabanes, *Etats fédéraux et koina en Grèce du Nord et en Illyrie méridionale*, in *Cabanes 1999a*, pp. 373-382.

Cabanes 2003 = P. Cabanes, *L'Épire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e i «condottieri» in Magna Grecia, Atti dei Convegni di Studio sulla Magna Grecia, 43*, Taranto 2003, pp. 11-45.

Cabanes 2007a = P. Cabanes, *Les Chaones et l'Épire, de l'indépendance à l'association siècles avant J. -C.*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 227-238.

Cabanes 2007b = P. Cabanes, *Sources littéraires*, in Cabanes, Drini 2007, pp. 5-48.

Cabanes 2007c = P. Cabanes, *Histoire de Buthrotos e les voyageurs sur ce site*, in Cabanes, Drini 2007, pp. 49-55.

Cabanes 2010 = P. Cabanes, *Les confins illyro-épirotes du V au II siècle av. J.-C.*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 81-92.

Cabanes, Ceka 1997 = P. Cabanes, N. Ceka, *Corpus des Inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire. 1.2, Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie*, Athènes 1997.

Cabanes, Drini 1995 = P. Cabanes, F. Drini, *Corpus des Inscriptions d'Illyrie méridionale et d'Épire, I. Inscriptions d'Epidammes-Dyrrachion*, Athènes 1995.

Cabanes, Drini 2007 = P. Cabanes e F. Drini, *Corpus des Inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 2, Inscriptions de Buthrotos*, Athènes 2007.

Cabanes, Lamboley 2004 = P. Cabanes, J.L. Lamboley (a cura di) *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. Actes du IV colloque international de Grenoble, 10-12 Octobre 2002*, Paris 2004.

Calza 1927 = G. Calza, *Il teatro romano di Ostia*, Roma 1927.

Cambi 2003 = F. Cambi, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.

Cambi, Marin 1998 = N. Cambi, E. Marin (a cura di), *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, Split-Porec, 25/9-1/10 1994, *Studi di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, LIV, Città del Vaticano-Split 1998*, (*Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, Suppl. voll. 87-89*).

Campana 2009 = S. Campana, *Archaeological site detection and mapping: Some thoughts on differing scales of detail and archaeological 'non-visibility'*, in S. Campana, S. Piro (a cura di), *Seeing the unseen. Geophysical and landscape archaeology*, London 2009, pp. 13-26.

Cancrini, Delplace, Marengo 2001 = F. Cancrini, C. Delplace, S. M. Marengo, *L'evergetismo nella Regio V (Picenum)*, *Picus, Suppl. 8*, Tivoli 2001, pp. 148-153.

Capponi 2007 = C. Capponi, *Evidenze materiali dai lavori condotti tra il 2005 e il 2006*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 50-57.

Catalano 2003. R. Catalano, "Acqua e acquedotti romani: fontis Augustei aquaeductus", Napoli 2003, p.159.

Catani, Paci 1999 = E. Catani, G. Paci, *La viabilità romana nelle Marche*, «JAT», IX, pp. 175-192.

Cavicchi *et alii* 2015 = A. Cavicchi, E. Cutrini, B. Fidanza, R. Perna in *Distretti culturali: esperienze a confronto*, fermo 16 maggio, con un contributo dal titolo: Alessio Cavicchi,

Eleonora Cutrini, Barbara Fidanza, Roberto Perna *Playmarche: un distretto regionale dei beni culturali 2.0* in *il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage (Supplementi (3/2015): Atti del workshop "Distretti culturali: esperienze a confronto")* pp. 100-136.

Ceka 1975a = N. Ceka, *Ndërtimet sepulkrale të qyteteve Ilire (Les constructions sépulcrales des cites illyriennes)*, in *Monumentet*, 9, 1975, pp. 35-54.

Ceka 1975b = N. Ceka, *Les centres fortifiés des Amantins*, in *Monumentet*, 10, 1975, pp. 59-62.

Ceka 1976 = N. Ceka, *Ad Quintum*, in *Iliria*, VI, 1976, pp. 287-312.

Ceka 1987 = N. Ceka, *Mbishkrime byline*, in *Iliria*, XVII, 1987/2, pp. 49-121.

Ceka 1999 = N. Ceka, *Butrint: a Guide to the City and its Monuments*, London 1999.

Ceka 2001 = N. Ceka, *I riflessi della politica di Dioniso il Grande nel territorio dell'attuale Albania*, in Bonacasa, Braccesi, De Miro 2001, pp. 77-80.

Ceka 2005a = N. Ceka, *The Illyrians to the Albanians*, Tirana 2005.

Ceka 2005b = N. Ceka, «Dark Ages», *faktorët kryesorë në formimin e shqiptarëve të hershëm*, in *Candavia*, 1, 2004, pp. 7-29.

Ceka 2005c = N. Ceka, *Buthrotum*, Tirana 2005.

Ceka 2006 = O. Ceka, *Observations sur quelques stèles hellénistiques d'Apollonia d'Illyrie*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 136-146.

Ceka 2008 = N. Ceka, *Les fortifications dans le ville de l'Ilirie meridionale e de l'Epire*, in *Acta Studia Albanica*, 2008/2, pp. 21-43.

Ceka 2010a = N. Ceka, *Les fortifications dans les villes de l'Ilirie meridionale et d'Epire*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 649-662.

Ceka 2010b = N. Ceka, *Les Aintanes, un nouvel apercu de leur territoire et de leur histoire*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 20-23.

Ceka2010c = N. Ceka, *Remarque sur la chronologie, la tyrologie et liconographie des sieles romaines avec relief ti Apollonia*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 233-240.

Ceka 2011 = O. Ceka, *Stelat funerare romaké apolonisè. Pérpjekje per vendasjen e një kronologjie të përgjithshme*, in *Candavia*, 3, 2011, pp. 179-196.

Ceka, Anamali 1961 = N. Ceka, S. Anamali, *Inscriptions la-tines inédites de l'Albanie*, in *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës*, Seria Shkencat Shoqërore, XV, 1, 1961, pp. 103-134.

Ceka, Mucaj 2010 = N. Ceka, S. Mucaj, *Mbishkrime antike të pabotuara nga Bylisi, Elbasani, Tirana, Tetovadhe Gosiivari*, in *Thria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 111-129.

Chevallier, 1974 = R. Chevallier, *Pour une enquête national sur les remparts gallo-romain*, in "Atti Ce.S.D.I.R.", V, 1973-1974, pp. 161-82.

Chrysos 1997a = E. Chrysos, *Early Byzantine Period (fourth-sixth centuries)*, in Sakellariou 1997, pp. 148-151.

Chrysos 1997b = E. Chrysos, *Roads, cities and fortress of Epirus*, in Sakellariou 1997, pp. 151-156.

Cingolani, Tubaldi 2011 = S. Cingolani, V. Tubaldi, *Lo studio dei materiali per la storia di Hadrianopolis*, in R. Pema (a cura di) *Hadrianopolis: una città romana nell'antico Epiro. Guida alla mostra (Macerata, 18-26 giugno 2011)*, Macerata 2011, pp. 20-21.

Coltorti, Gentili Pambianchi 1995 = M. Coltorti, E. Gentili, G. Pambianchi, *Evoluzione geomorfologica recente dei sistemi idrografici delle Marche e i suoi riflessi sull'ambiente fisico*, «Mem. Soc. Geogr. It.», LIII, pp. 271-292.

Çondi 2003 = Dh. Çondi, *Catalogo dei materiali rinvenuti negli scavi del 1989-1990*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 30-33.

Çondi 2007a = Dh. Çondi, *Il sito fortificato di Malçani ed il Koinein dei Caoni*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 149-156.

Çondi 2007b = Dh. Çondi, *Ricerche ad Antigonea*, in *Nuove ricerche archeologiche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, in *Groma* 1, 2007, pp. 49-53.

Çondi 2012 = Dh. Çondi, *Antigone*, in *Iliria* XXXVI, 2012, pp. 415-419.

Cuomo di Caprio 2007 = N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia: 2*, Roma 2007.

Dall'Aglio 1992-1993 = P.L. Dall' Aglio, *Contributi alla conoscenza di Ancona Romana*, in *Frapiccini, Paci Picus* 12 1992-93, pp. 68-77.

De Maria 2008 = S. De Maria, *Phoinike d'Epiro in età Ellenistica*, in *Archeologia Adriatica*, II, pp. 683-699.

De Maria, Giorgi 2002 = S. De Maria, E. Giorgi, *Il «Progetto Phoinike». Scavi e ricerche nella regione di Saranda Ai bania Meridionale*, in *Ocnus*, 9-10, 2001-2002, pp. 323: 330.

De Maria, Gjongecaj 2002 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike* 1, Firenze 2002.

De Maria, Gjongecaj 2003 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike* II, Firenze 2003.

De Maria, Gjongecaj 2005 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike* III. Bologna 2005.

De Maria, Gjongecaj 2007 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike* IV, Bologna 2007.

De Maria, Gjongecaj 2011 = S. De Maria, S. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike* V, Firenze 2011.

De Maria, Gurini, Paci 2007 = S. De Maria, E. Gurini' Paci, *Osservazioni sulle stele funerarie ellenistiche d; Phoinike e note sulla produzione epigrafica*, in De Maria, Gjongecaj 2007. pp. 121-141.

De Maria, Villicich, Condi, 2010 = S. De Maria, R. Villicich, D. Condi, *Urbanistica ed aree monumentali di Phoinike*, in Lambolej, Castiglioni 2010, pp. 347-363.

De Marinis, Fabrini, Paci, Perna, Sargolini, Teoldi, 2006 = G. De Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Sargolini, S. Teoldi, *Verso un Piano per il Parco Archeologico di Urbs Salvia*, Ancona 2006.

Deniaux 1987 = É. Deniaux, *Atticus et l'Épire*, in Cabanes 1987b, pp. 245-254.

Deniaux 2010 = E. Deniaux, *Recherches sur les tribus de l'Albanie romaine: la tribu*, in M. Silvestrini (a cura di) *Le tribù romane, Atti del XVI Rencontre sur l'épigraphie, Bari 8-10 ottobre 2009*, Bari 2010, pp. 65-70.

Duval, Chevalier 1999 = N. Duval, P. Chcvalier, *L'Architecture chrétienne de l'Albanie dans le cadre de l'Illyricum*, in Cabanes 1999, pp. 283-304.

Evangelidis 1913 = Δ. Ευαγγελίδης, Αι αρχαιότητες και τα βυζαντακάμνημεία τηςβυρειοδυττικής Ηπείρου, in «NE», 10,1913, p. 161.

Fabrini, Paci, Perna 2004 = G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, *Beni archeologici della provincia di Macerata*, Pescara 2004.

Fabrini, Paci, Perna 2004 = G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, Beni archeologici della provincia di Macerata, Pescara 2004, pp. 51-55.

Fasolo 2005 = M. Fasolo, *La Via Egnatia Vol. 1: Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005.

Ferracuti, Bisci, Cantalamessa 2007 = P. Ferracuti, C. Bisci, G. Cantalamessa, *Analisi delle malte*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 87-99.

Frapiccini 2001 = N. Frapiccini, *Nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera a Potentia*, in E. Percossi-Serenelli (a cura di), *Potentia, quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del piceno fra Repubblica e Tardo Impero*, Porto Recanati 2001, pp. 144-157.

Francovich 2004 = R. Francovich, *Politiche per i beni culturali, tra conservazione e innovazione*, in A., Carandini & E., Greco, édd., *Workshop di Archeologia Classica I*, Roma, 2004, 197-205.

Francovich, Zifferero 1999 = R. Francovich, A. Zifferero, *Musei e parchi archeologici*, Firenze.



Garzetti 1960 = A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, in *Istituto di Studi Romani, Storia di Roma*, vol. VI, Bologna 1960, pp. 792.

Ghedini 2014 = F. Ghedini, “*Parchi archeologici e sviluppo del territorio: spunti di riflessione sulle Linee guida per la costituzione e valorizzazione dei parchi archeologici*”, *LANX*, 19, 194-203.

Gilkes, Lako 2011 = O. Gilkes, K. Lako, *Excavations at the Triconch Palace*, in Hodges, Bowden, Lako 2011, pp. 151-175.

Giorgi 2002 = E. Giorgi, *Ricerche e ricognizioni nel territorio*, in De Maria, Gjongecaj 2002, pp. 121-131.

Giorgi 2003 = E. Giorgi, *Ricerche e ricognizioni nel territorio*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 91-98.

Giorgi 2004a = E. Giorgi, *Il sistema Phoinike: nuove acquisizioni dal rilievo topografico del sito e dall'analisi cartografica del territorio*, in Cabanes, Lamboley 2004, pp. 345-361.

Giorgi 2004b = E. Giorgi, *Analisi preliminare sull'appoderamento agrario di due centri romani dell'Epiro: Phoinike e Adrianopoli*, in *Agri Centuriati*, 1, 2004, pp. 169-197.

Giorgi 2005 = E. Giorgi, *Ricerche e ricognizioni nel territorio*, in De Maria, Gjongecaj 2005, pp. 195-210.

Giorgi 2006 = E. Giorgi, *Problemi metodologici per lo studio del paesaggio antico: considerazioni sul territorio di Phoinike in epoca romana*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 207-222.

Giorgi, Bogdani 2007a = E. Giorgi, i. Bogdani, *Ultime ricerche nella valle del Drinos (Antigonea e Hadrianopolis)*. in *Groma*. 1, 2007, pp. 45-49.

Giorgi, Bogdani 2007b = E. Giorgi, J. Bogdani, *Ricerche alla cinta muraria*, in *Groma*. 1, 2007, pp. 64-67.

Giorgi, Bogdani 2010 = E. Giorgi, J. Bogdani, *Assetto del territorio e popolamento in Caonia. Il caso di Phoinike*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 387-402.

Greco, Torelli 1983 = E. Greco, M. Torelli, *Il mondo greco, storia dell'urbanistica*, 1983.

Groma 1, 2007 = *Nuove ricerche archeologiche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, Seminario internazionale, Acquaviva Picena (AP), 23-25 novembre 2006, Bologna 2007.

Gros 1996 = P. Gros, *L'architecture romane, du debut du III siècle av. J.C. à la fin du Haut-Empire*, volume 1 *Les monuments publics*, Paris 1980, pp. 207-234.

Gualtieri, Venanzi 2007 = E. Gualtieri, S. Venanzi, *Le prospezioni geosismiche*, in Baçe, Paci, Pema 2007, pp. 58-67.

Haldon 1999 = J. Haldon, *The Idea of the Town in Byzantine Empire*, in G.P. Brogiolo, B. Ward Perkins (a cura di), *The idea and ideai of the town between late antiquity and the early middle ages*, Leiden, Boston, Cologne 1999, pp. 1-23.

Halfmann 1986 = H. Halfmann, *Itinera principum : Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.

Hammond 1945 = N.G.L. Hammond, *Naval Operations in the South Channel of Corcyra 435-433 B.C.*, in «JHS» LXV, i 945, pp. 26-37.

Hammond 1966 = N.G.L. Hammond, *The opening campaigns and the baule of the "Aoi Stena" in the Second Macedonian War*, in «JRS», LVI, 1966, pp. 39-54.

Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus: The Geography of the Ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.

Hammond 1971= N.G.L. Hammond. *Antigonea in Epirus*, in «JRS», LXI, 1971, pp. 112-115.

Hammond 1980 = N.G.L. Hammond, *The Hosts of Sacred Travelling Through Epirus*, in *Epeirotika Chronika*, XXII, 1980, pp. 9-20.

Hammond 1997 = N.G.L. Hammond, *Tribal system of Epirus and neighbouring areas down to 400 b. C.*, in Sakellariou 1997, pp. 54-57.

Hobdari 2010 = E. Hobdari, *Skulptura dhe instalimet liturgjike në kishën e Shën Mërisë në Peshkëpi të Sipërme - Gjirokastër, (La sculpture et les installations liturgiques de l'église Sainte-Marie à Peshkëpi e Sipërme – Gjirokastër)*, in *Iliria*, XXXI V, 2009-2010, pp. 331-364.

Hodges, Gilkes, Lako 2000 = R. Hodge, O. Gilkes Lako, *Late Remati Rumini. Albania: survey and excavations, 1994-98. 2000.* in *Archeologia Medievale*, 27, pp. 241-257.

Holland 1815 = H. Holland, *Travels in the Ionian Isles, Albania, Thessaly, Macedonia, etc. during the years 1812-1813.* London 1815.

Isambert 1873 = E. Isambert, *Itinéraire de l'Orient. Itinéraire descriptif, historique et archéologique de l'Orient, première partie, Grèce et Turquie d'Europe*, Paris 1873.

Lamboley, Castiglioni 2010 = J.L. Lamboley, M.P. Castiglioni (a cura di), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, V colloque international de Grenoble, Grenoble 10-12 octobre 2008*, Grenoble 2010.

Landolfi 1970 = M. Landolfi, *Ricerche sull'età romana e preromana nel Maceratese : atti del IV convegno del Centro di studi storici maceratesi, S. Severino Marche, 10 novembre 1968*, Macerata 1970.

Landolfi 1987 = M. Landolfi, *Septempeda e l'agro septempedano: contributi alla ricostruzione della rete viaria antica*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo. Atti del Convegno, Fano-Fabriano-Pesaro-Ancona 1984*, Ancona 1987, pp. 403-416.

Landolfi 1991 = M. Landolfi. *Septempeda - Il parco archeologico*. Comune di San Severino Marche, 1991.

Landolfi 2003 = M. Landolfi. *Il museo civico archeologico di San Severino Marche*. Regione Marche, 2003.

Landolfi, Perna 2004 = M. Landolfi, R. Perna, *Septempeda*, in Fabrini, Paci, Perna 2004, pp. 89-91.

Leafce 1835 = W.M. Leafce, *Travel in Northern Greece*, London 1835.

Llogo 1988 = R. Llogo, *Disa gjurmé antike né luginén e Drinos, (Quelques traces de antiquité dans la vallée de Drino)*, in *Monumentet*, I, 1988, pp. 213-214.

Manacorda 2014 = D. Manacorda, "Archeologia globale e sistema della tutela", *Archeologia Medievale*, XLI, 141-148.

Mannucci 1996 = V. Mannucci, *Il parco archeologico naturalistico del porto di Traiano*, Roma.

Marengo 1996 = S. Marengo, *Septempeda*, in *Supplementa Italica*, 13.

Marengo 1998 = S. Marengo, *Fasti Septempedani*, in *Picus*, XVIII.

Marson 2017 = A. Marson, *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Bari-Roma).

Martinelli 2009 = C. Martinelli, *Indagini geologiche e archeologiche per la ricostruzione dell'urbanistica, della storia e della cultura materiale di Hadrianopolis (Sofratike-Albania)*. Università degli Studi di Camerino. A.A. 2008-2009. Tesi di laurea inedita.

Martinelli, Cantalamessa, Bisci et al. 2010 = C. Martinelli, G. Cantalamessa, C. Bisci et al., *Il contributo della Geologia all'Archeologia: il caso di Hadrianopolis*, in *Atti del II Convegno nazionale Società Geologica Italiana- Sezione Giovani. Napoli, 18-20 Marzo 2010*, Napoli 2010.

Marziali 2012 = A. Marziali, *Storia degli studi*, in Perna, Çondi 2012, Bari 2012, pp.31-36.

McNicoll 1997 =, A.W. McNicoll, *Hellenistic Fortifications from the Aegean to the Euphrates*, Oxford, 1997.

Meksi 1975 = A. Meksi, *Deux églises byzantine du district de Gjirokastra*, in *Monumentet*, 9, 1975, pp. 103-105.

Melfi 2012 = M. Melfi, *Butrinto: da santuario di Asclepio a centro federale*, in De Marinis, Fabrini, Paci et 2012, pp. 23-31.

Mercando 1966 = L. Mercando, *Helvia Recina, Villa Potenza, scavi e scoperte* in *Fasti archeologici*, XXI, 1966, pp. 301.

Mercando 1971 = L. Mercando, *Villa Potenza (Macerata). Rinvenimenti in proprietà A.G.I.P.*, «NSc», XXV, 1, pp. 402-432.

Mercando 1974 = L. Mercando, *La necropoli romana di Portorecanati*, in NSc 28, 1974, pp.142-430.

Mercando, Sorda, Capitano 1975 = L. Mercando, S. Sorda, M. Capitano, *Portorecanati (Macerata)- La necropoli romana di Portorecanati*, Roma 1975.

Meta, Podini, Silani 2007 = A. Meta, M. Podini, M. Silani, *La basilica paleocristiana*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 31-58.

Mitchell 2006 = J. Mitchell, *Strategies for salvation: the triconch church at Antigoneia and its mosaic pavement*, in Bejko, Hodges 2006, pp. 261-276.

Moscatelli 1984 = U. Moscatelli, *Studi di viabilità antica: ricerche preliminari sulle valli del Potenza, Chienti e Fiastra*, in *Raccolta di studi sui beni culturali ed ambientali delle Marche*, Cagli 1984.

Moscatelli, 1987 = U. Moscatelli, *Per la topografia storica di Potentia*, in PACI G. (ed.), *Miscellanea di Studi marchigiani in onore di Febo Allevi*, Università degli Studi di Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, Studi, 3, Agugliano, 1987, pp. 429-38.

Paci 2003 = G. Paci, *Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi*, in F. Lenzi (a cura di), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Atti del convegno internazionale di Ravenna, 7-9 giugno 2001*, Firenze 2003, pp. 286-296.

Paci 2007 = G. Paci, *Note sulla città di Hadrianopolis, nella valle del Drino presso Sofraiiike*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 31-32.

Papageorgiadou-Banis 1999 = C. Papageorgiadou-Banis, *La diffusion du monnayage romains dans l'Épire*, in Cabanes 1999, pp. 115-118.

Pensabene 2007 = P. Pensabene, *Ostiensium marmorum decus et decor*, Roma 2007.

Percossi 1989 = E. Percossi-Serenelli, *Rinvenimenti ed emergenze archeologiche nel territorio dell'antica 'Ricina'*, in Picus IX, 1989, pp. 65-120.

Percossi 2012 = E. Percossi-Serenelli, *Le fasi repubblicane di Potentia*, i G. De Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M.Silvestrini (eds.), *I processi formativi ed evolutivi della città in età adriatica* (BARIntSer 2419), Oxford 2012, pp.317-330.

Percossi, Pignocchi, Vermeulen 2006 = E. Percossi, G. Pignocchi, F. Vermeulen, *I siti archeologici della Vallata del Potenza*. Ancona 2006.

Perna 1997 = R. Perna, *Analisi Archeologica: implicazioni di pianificazione*, in M., De Grassi, éd., *Problematiche di distrettualizzazione, Regione Marche – Progetto Speciale Piano di Inquadramento Territoriale*, Vol. I, Parte I, Ancona, 1-39.

Perna 2003 = R. Perna, “Un Sistema informativo territoriale per la Gestione del Parco archeologico di *Cupra Marittima* (Ascoli Piceno)”, Picus, XXIII, 233-263.

Perna 2004a = R. Perna *Raccolta archeologica dell'Abbadia di Fiastra, Guida breve alla Raccolta*, Tolentino.

Perna 2004b = R. Perna *Un sistema informativo territoriale per la gestione del Parco Archeologico di Cupra Marittima (Ascoli Piceno)*, in G., Rosada, éd., *Topografia archeologica e sistemi informativi*, Quaderni di archeologia del Veneto, Serie speciale I, Venezia, 113-24.

Perna 2006a = R. Perna, *Per una proposta di prima lettura della città romana*, in A. Baçe, G. Paci, R. Perna 2006, pp. 68-71.

Perna 2006b = R. Perna, *Attività della Missione Archeologica dell'Università di Macerata a Sofratike (Albania). Relazione preliminare anno 2005*, in *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*, XXXVII, 2004, pp. 7-32.

Perna 2007a = R. Perna, *Nuove indagini per lo studio del teatro di Hadrianopolis*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 40-45.

Perna 2007b = R. Perna, *Le indagini archeologiche in area urbana*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 46-50.

Perna 2007c = R. Perna, *Per una proposta di prima lettura della città romana*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 68-71.

Perna 2010 = R. Perna, *Mura di città romane tra Repubblica ed età imperiale nelle Regioni V e VI adriatica*, in *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea I. Il paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano*, Studi Maceratesi 46, Abbadia di Fiastra (Tolentino) 20-21 novembre 2010, pp. 73-105.

Perna 2011 = R. Perna, *Il territorio* in R. Perna (a cura di) *Hadrianopolis: una città romana nell'antico Epiro. Guida alla Mostra (Macerata, 18-26 giugno 2011)*, Macerata 2011, pp. 14-15.

Perna 2012a = R. Perna, *Le indagini archeologiche ad Hadrianopolis (Sofratike) e nel territorio della valle del 'Fino (campagne 2008-2010)*. Per una prima sintesi Storica dei risultati, in S. De Maria (a cura di), *Le missioni archeologiche in Albania, in occasione dei dieci anni di ricerche a Phoinike, Atti del Convegno, Bologna, 10 novembre 2010*, Bologna 2012, pp. 111-129.

Perna 2012b = R. Perna, *Nascita e sviluppo della forma urbana in età romana nelle città del Piceno e dell'Umbria adriatica*, in De Marinis – Fabrini - Paci - Perna - Silvestrini 2012, pp. 375-412.



Perna 2014 = R. Perna, “*Ricerche ad Hadrianopolis e nella valle del Drino (Albania): alcune considerazioni sulle trasformazioni dell’insediamento e del territorio dall’età ellenistica a quella bizantina, sulla base delle indagini condotte dal 2011 al 2015*”, ASAA, XCII, serie III, 14, 195-260.

Perna 2017 = R. Perna, *I centri minori nella valle del Drino (Albania) tra V e II sec. a.C.*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, XXVII, 2017, pp. 99-110 - ISSN 1122-7133.

Perna cds = R. Perna, *Ricerca archeologica e processi di coopianificazione urbanistica e territoriale: esperienze transadriatiche tra Italia ed Albania.*

Perna, et alii 2013 = R. Perna, S. Antolini, C. Capponi, S. Cingolani, D. Marziali, *Testimonianze del culto nella Regio V e nell’Umbria adriatica*, in G. Paci (a cura di) *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini. Atti del Convegno (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, *Ichnia* 13, Tivoli (Roma) 2013, pp. 493-570.

Perna, Capponi, Cingolani et al. 2012 = R. Perna, C. Capponi, S. Cingolani, V. Tubaldi, *Hadrianopolis e la valle del Drino (Albania) tra l’età tardoantica e quella protobizantina. Le evidenze ceramiche dagli scavi 2007-2009*, in «*ReiCretActa*», 42, 2012, pp. 133-146.

Perna, Capponi, Tubaldi 2010 = R. Perna, C. Capponi, V. Tubaldi, *Primi dati sulle ceramiche comuni, da fuoco e sulle anfore provenienti dagli scavi di Hadrianopolis (Sofratiké - Albania)*, in Menchelli, Santoro, Pasquinucci et al. 2010, pp. 731-739, (*British Archaeological Reports*, LS. 2185, II).

Perna. Çondi 2010a = R. Perna, Dh. Çondi, *Nuovi dati dalle indagini archeologiche ad Hadrianopolis e nel territorio della valle del Drino*, in Lamboley, Castiglioni 2010, pp. 402-415.

Perna, Çondi 2010b = R. Perna, Dh. Çondi, *Le indagini archeologiche ad Hadrianopolis (Sofratiké) e nel territorio della valle del Drino - campagna 2008*, in *Iliria*, XXXIV, 2009-2010, pp. 365-386.

Perna, Çondi 2012 = R. Perna, Dh. Çondi *Hadrianopolis I*, Bari 2012.

Perna, Çondi 2014= R. Perna, D. Çondi, *Hadrianopolis e la valle del Drino: sviluppo monumentale ed economico dall'età ellenistica*, in *International congress of Albanian Archeological Studies*, Tirana 2014, pp. 367-386.

Perna, Çondi 2017= R. Perna, D. Çondi, *Urban formation processes in the Drino valley in the late Classical and Hellenistic periods*, in Luan Përzhita, Ilir Gjipali, Gëzim Hoxha, Belisa Muka (edd.), *New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions*, I volume della conferenza Internazionale, del 30-31 gennaio, Tirana 2017, pp. 353-374.

Perna, Çondi, Capponi 2014 = R. Perna, Dh. Çondi, C. Capponi, B. Lahi, C. Martinelli, S. Severini, D. Sforzini, V. Tubaldi, B. Shkodra Rrugia, *Ceramiche d'uso comune ed anfore provenienti dall'Edificio termale di Hadrianopolis (Sofratiké Albania)*, in *LRCW 4: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Oxford 2014, pp. 501-513.

Perna, Sargolini 2006 = R. Perna, M. Sargolini, *Contenuti per il testo normativo*, in De Marinis, Fabrini, Paci, Perna, Sargolini, Teoldi, 2006, Ancona 2006.

Perna, Sforzini 2018 = R. Perna, D. Sforzini, *Settlement Patterns in Late Antique and Early Byzantine Epirus: The Case of Hadrianopolis*, in *Abitare nel Mediterraneo Tardoantico*, Convegno Internazionale del CISEM, Bologna, 2-5 marzo 2016.

Perna, Sparvoli 2006 = R. Perna, D. Sparvoli, *Inquadramento ambientale*, in *Hadrianopolis I*, Jesi 2006, pp. 14-27.

Pérzhita 2004 = L. Pérzhita, *Té dhéna té reja pér fortifikime té shek. IV-VI né luginén e Drinit té Zi*, in *Candavia*, 1, 2004, pp. 57-82.

Piccinini 2011 = J. Piccinini, *The customers of the Oracle of Dodona, An Analysis of the literary and archaeological, evidence up to the mid-4th cent. BC*, DPhil thesis Oxford 2011.

Piccinini c.s. = i. Piccinini, *Reinassance or Decline? The shrìne of Dodona in Hellenistic period*, in O. Bobou, M. Melfi (a cura di), *Rethinking Gods, Post-Classical Ap-proaches to Sacred Space*, Oxford, in corso di stampa.

Pouqueville 1821 = F.C.H.L. *Pouqueville, Voyage dans la Grèce*, Paris 1820-1821.

Pouqueville 1827 = F.C.H.L. *Pouqueville, Voyage de la Grèce*, Paris 1826-1827, 2 voll.

Pritchett 1980 = W.K. Pritchett, *Ancient Greek Road*, in *Studies in ancient Topography*, 3: Roads, Berkeley 1980.

Qjriajq 1986 = V. Qirjaqi, *Labove (Gjrokaster)*, in *Iliria* XVI, 2, p. 261.

Qirjaqi 2007 = V. Qirjaqi, *Nuovi ritrovamenti archeologici nella valle del Drino*, in Baçe, Paci, Perna 2007, pp. 72-75.

Reynolds 2003 = P. Reynolds, *Summary of pottery at the S site, with comparisons with the pottery of Butrint*, in A. Gutteridge, A. I loti, *The walled town of Dyrrachium (Dures): new light on the early defences*, in «JRA», 14, 2003, pp. 367-380.

Reynolds 2004 = P. Reynolds, *The roman pottery from the Triconch Palace*, in Hodges, Bowden, Lako 2004, pp. 224-269.

Reynolds, Hernandez, Çondi 2008 = P. Reynolds, D.R. Hernandez, Dh. Çondi, *Excavations in the roman forum of Buthrotum (Butrint): first to third century pottery assemblages and trade*, in «ReiCretActa», 40, 2008, pp. 71-87.

Robinson, Graham 1938 = D.M. Robinson, J.W. Graham, *The Hellenic House: a study of the Houses Found at Olynthus with a Detailed Account of Those Excavated in 1931 and 1934*, Baltimore 1938, (Excavations at Olynthus, VIII).

Sargolini 2005 = M. Sargolini, *Paesaggio. Territorio del dialogo*, Roma.

Sargolini 2006 = M. Sargolini, *Un piano per la gestione del parco archeologico di Urbs Salvia*, in: de Marinis, Fabrini, Paci, Perna, Sargolini, e Teoldi, édd., *Verso un Piano per il Parco Archeologico di Urbs Salvia*, Ancona. 35-37.

Schettino, Çondi, Perna, Pierantoni, Ghezzi 2016 = A. Schettino, D. Çondi, R. Perna, P. P. Pierantoni, A. Ghezzi, *Searching for the Antigonea Theatre: A Magnetic Survey in an Ancient Epirus City*, in *Archaeological Prospection* 24 (2017).

Schettino, Perna, Pierantoni, Ghezzi, Tassi, Sforzini 2017 = A. Schettino, R. Perna, P. P. Pierantoni, A. Ghezzi, L. Tassi, D. Sforzini, *Magnetic and electromagnetic prospections at the Roman city of Hadrianopolis, southern Albania*, I risultati sono stati esposti al Convegno EGU2017-6625 | Posters | GI3.3/EMRP4.35/ESSI1.10/NH9.20, Wed, 26 Apr, Hall X4, 306.

Schwandner 1985 = E.L. Schwandner, *Sull'architettura ed urbanistica epirotica nel IV sec., in Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, in *Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto - Cosenza 5-10 ottobre 1984, Taranto 1985*, pp. 447-476.

Sommella 1988 = P. Sommella, *L'urbanistica romana*, in *Guide allo studio della civiltà romana. Italia antica*, I, 4, Roma, 1988, pp.191-198.

Tartari 1987 = F. Tartari, *Un série de tombes des II-IV siècles de n. ère dans la nécropole de Dvrrachium*, in *Iliria*, XVII, 1987/1, pp. 153-166.

Teoldi 2005 = S. Teoldi, S., *I Parchi archeologici delle Marche. L'esperienza del progetto pilota Sistema Archeologico Regionale*, I Quaderni del Servizio Beni ed Attività culturali, n.s., 3, Ancona.

Ugolini 1937 = L.M. Ugolini, *Butrinto: il mito d'Enea, gli scavi*, Roma 1937.

Valentino, Misiani 2004 = P.A. Valentino, A. Misiani, *Gestione del patrimonio culturale e del territorio: la programmazione integrata nei siti archeologici nell'area euro-mediterranea*, Roma.

Venturino Gambari 2004 = M. Venturino Gambari, *Vivere nei luoghi del passato. Tutela valorizzazione e fruizione delle aree e dei parchi archeologici*, Atti del Convegno, Serravalle Scrivia, 25-26 settembre 2004, Genova.

Vermeulen 2012 = F. Vermeulen, *Topografia e processi evolutivi delle città romane della valle del Potenza (Picenum)*, in: de Marinis, G., Fabrini, G.M., Paci, G., Perna, R. & Silvestrini, M. (eds.), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, BAR International Series S 2419, Oxford, pp. 331–344.

Vermeulen , Destro, Monsieur , Carboni, S. Dralans e Dimitri Van Limbergen 2011 = F. Vermeulen , M. Destro, P. Monsieur , F. Carboni, S. Dralans e D. Van Limbergen *Scavi presso la porta occidentale di Potentia: notizia preliminare*, in *Picus XXXI* 2011, pp. 169-205.

Vermeulen *et alii* 2017 = F. Vermeulen, D. Van Limbergen, P. Monsieur, *The Potenza valley survey (Marche, Italy). Settlement dynamics and changing material culture in an Adriatic valley between iron age and late antiquity*, Roma, 2017.

Vermeulen, Taelman, Carboni, De Neef 2017 = F. Vermeulen, D. Taelman, F. Carboni, W. De Neef, in Vermeulen *et alii* 2017, pp. 96-99.

Villicich 2003 = R. Villicich, *Gli scavi nell'area del teatro*, in De Maria, Gjongecaj 2003, pp. 53-62.

Villicich 2007 = R. Villicich, *Prosecuzione delle ricerche al teatro*, in De Maria, Gjongecaj 2007, pp. 59-84.

Villicich, Condi 2011 = R. Villicich, D. Condi, *Nuovi scavi nel teatro*, in De Maria, Gjongecaj 2011, pp. 47-61.

Volpe 2014 = G. Volpe, G., *Archeologia, paesaggio e società al tempo della crisi: tra conservazione e innovazione*, in Parello, Rizzo, édd. *Archeologia pubblica al tempo della crisi. Atti della 7° edizione delle Giornate gregoriane (29-30 novembre 2013)*, Bari. 2014, pp. 183-191.

Volpe; Goffredo 2014 = G. Volpe, R. Goffredo, “*La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull’archeologia globale dei paesaggi*”, *Archeologia Medievale Cultura materiale. Insediamenti. Territorio*, XLI, Firenze 2014, pp. 39-53.

Walbank 1957 = F.W. Walbank, *A historical commentary on Polibius*, volume I, Oxford 1957.

Walbank 1985 = F.W. Walbank, *A note on the emhassy of Q. Marcius Philippus. 172 BC*, in *Selected papers. Studies in Roman history and historiography*, Cambridge 1985, pp. 181-192

Walbank 2005 = F.W. Walbank, *The Via Egnatia: its cole in roman strategy*, in M. Fasolo (a cura di), *La Via Egnatia I: da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma 2005, pp. I-V111.

Ward-Perkins 1974 = J.B. Ward-Perkins, *Architettura romana, 1974.*

Wood 1941 = F. M. Jr. Wood, *The military, and diplomatic campaign of T Quinctius Flaminius in 198 B.C.*, in «AJPh», 1941, pp. 277-288.

Zachos 2001 = K.L. Zachos, *Excavation at the Actian Tropaeum at Nikopolis*, in Isager 2001, pp. 29-41.

Zachos, Çondi, Dousougli et al. 2006 = K.L. Zachos, Dh. Çondi, A. Dousougli, G. Pliakou, V. Karatzeni, *The Antigoneia Project: Preliminary report on first season*, in Bejko, I Hodges 2006, pp. 379-390.

Zevi 1986 = F. Zevi, *L'archeologia italiana in Albania*, in V. La Rosa (a cura di), *L'Archeologia Italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale, Atti del Convegno di studi, Centro di studi per l'archeologia greca del C.N.R., Catania, 4-5 nov. 1985*, Catania, 1986, pp. 167-187.